TRATTATO
DELLE OPERAZIONI DI CHIRURGIA

DI

AMBROGIO BERTRANDI

RISTAMPATO, E ACCRESCIUTO DI NOTE, E DI SUPPLEMENTI

DAI CHIRURGHI

GIO. ANTONIO PENCHIENATI

PROFESSORE EMERITO DI CHIRURGIA PRATICA
NELL' ATENEO NAZIONALE

E

GIOANNI BRUGNONE

PROFESSORE DI ANATOMIA PRATICA, E COMPARATA
NELLO STESSO ATENEO, PROFESSORE PRIMARIO
NELLA SCUOLA VETERINARIA NAZIONALE, MEMBRO
DELL' ACCADEMIA NAZIONALE DELLE SCIENZE,
DI LETTERATURA, E BELLE ARTI,
E DELLA SOCIETA' AGRARIA.

TOMO I.

TORINO anno X. 1802. v. s.

NELLA STAMPERIA BOTTA, PRATO, E PARAVIA
STAMPATORI DELLA MAIRIE,

AL BENIGNO LETTORE

Le replicate istanze, fatteci da diverse dotte persone, e dagli stessi Librai, di voler far ristampare il *Trattato delle Operazioni del* BERTRANDI, corredato, come l' abbiamo promesso (a), delle nostre *Annotazioni*, e *Supplementi*, ci hanno finalmente indotti ad accondiscendere alla loro giusta domanda, malgrado le calamità de' tempi così poco favorevoli agli Studj, tanto più che abbiam veduto, essere stati sin quì benignamente accolti dal Pubblico i precedenti volumi delle Opere di quel gran Maestro da noi pubblicate.

Niente aggiungeremo a quanto abbiamo detto (b), per far risaltare il pregio, e l'alto merito di questo *Trattato*: egli seguita ad essere un libro classico, e da ogni parte ricercato, e ciò, che si potrebbe da noi dire, non potrebbe certamente accrescerne la stima.

Ma le nostre *Annotazioni*, i nostri *Supplementi*, qual effetto faranno? Se dovessimo prestar fede al nostro MALACARNE, il quale nelle cose avvenire vuol essere tanto più creduto, che, oltre alle moltiplici altre cognizioni letterarie, onde a dovizia è fornito, egli è anche Poëta (nè l' estro poetico va disgiunto dal profetico (c), comecchè sovente si avvicini pur troppo alla pazzía (d)), guastando noi colle nostre aggiunte, e storpiando l' originale, faremmo sì, che nessuno più lo leggerebbe.

Questo inesausto Scrittore ha pubblicato recentemente una sua opera intitolata: *Vincentii* MALACARNE *Saluciani aucta-*

(a) *Tom. I. pag. 72 della parte I.*

(b) Nel luogo citato.

(c) *Est Deus in nobis, agitante calescimus illo,*
Impetus ille sacræ semina mentis habet.
Fas mihi præcipue vultus vidisse Deorum,
Vel quia sum vates, vel quia sacra cano.
OVIDIO *Fastorum libro sexto vers. V.*

(d) Leggasi nel tomo I. pag. 225 delle Opere di *Antonio* VALLISNIERI il *ragionamento sull' estro de' Poeti.* — *Excludit sanos Helicone Poetas* DEMOCRITUS. HORAT. *de arte poetica vers. 297.*

rium observationum, et iconum ad osteologiam, et osteopathologiam V. V. C. C. C. G. Ludvigii (a), *et Antonii* Scarpæ. *Patavii* 1801 *typis Seminarii in* 8., la quale comprende sei prelezioni (*prolusiones*), da lui recitate a' suoi Scolari al principio del corrente anno scolastico, relative al *Trattato delle malattie delle ossa*, che loro dee insegnare.

Nell' introduzione della prima *prelezione*, dopo avere il Malacarne declamato contro la manía di quegli Scrittori, che vogliono spiegare tutti i fenomeni, che accadono nelle malattie, piuttostochè attenersi alle semplici, pure, e prette osservazioni pratiche: *indica, sodes* (b), (dice egli pag. 2 e 3) *mihi observanda, ut morbum agnoscam sine ambiguitate: indica, quid, cognito morbo, a me sit perficiendum, et fiam Chirurgus . . . . non ero eloquens, non disertus, sed ero expeditus, ero utilis, ero tutus in agendo.* Sin quì noi siamo d'accordo; ma la difficoltà sarà sempre, di poter essere sagace e buon osservatore nel conoscere i *segni patognomonici, ed essenziali* delle malattie, nel saperli distinguere dagli *accidentali, ed estranei*, nel non confondere una malattia con un' altra, senza le preliminari cognizioni teoriche, fondate sull' *Anatomia*, sulla *Fisiologia*, e sullo stesso stato morboso delle parti. Privo di queste cognizioni potrà un *Cerusico* comparire un *grande Operatore* agli occhi del volgo ignorante, ma in sostanza non sarà, che un cieco Empirico ancor più ciarliero dell' istrutto *Pratico*, sarà (come si spiega il nostro Autore) un gran *blaterator* (c), *et agyrta*: amputerà e gambe e braccia, e farà mozzamenti di tante altre parti, che un buon *Teorico-Pratico* avrebbe saputo conservare.

(a) Quì fin dal frontispizio abbiamo già un saggio dell' esattezza, accuratezza, e fedeltà, che brillano in tutti gli scritti del Malacarne: con quelle iniziali C. G. egli probabilmente vuol dire Christiani Gottlieb, ma il libro, a cui egli fa delle aggiunte, non è di *Cristiano* Gottlieb, ma sì di *Cristiano Frederico* Ludvig. Vedete le pag. 7 e 8 dell' *auctarium.*

(b) Quanto a proposito è quì collocato questo *Sodes*, che vuol dire *Si audes*?

(c) Probabilmente vuol dire *blatero.*

Quindi, dopo aver egli lodato IPPOCRATE, CELSO, AEZIO, PAOLO DA EGINA, l'ILDANO, GUGLIELMO DA SALICETO, GIOANNI DA CARBONDALA, ed altri (a), perchè sono stati gran *Cerusici*, senza aver ne' loro scritti mischiate coi precetti pratici soverchie cognizioni scientifiche; e dopo aver depresso il merito di GALENO, di *Guido* GUIDI, di CARCANO LEONE, del VESALIO, del FALLOPPIA, del TAGLIACOZIO medesimo, e del MAGATI, perchè a suo avviso, hanno ingombrate le loro *Opere cerusiche* di sofismi, d' inutili spiegazioni, e di formole faragginose di rimedj (delle quali ardite asserzioni Malacarniane lasciamo il giudizio ai nostri Lettori (b)), soggiunge, che a questi ultimi se ne potrebbero aggiungere *plures alii acritici, verbosi, inordinati, infideles, etsi diserti, et eruditi, qui*

(a) Non si può capire, come il MALACARNE, il quale fin dall'anno 1786, quando fece stampare la prima parte de' suoi *Monumenti delle Opere de' Medici, e de' Cerusici, che nacquero, o fiorirono prima del secolo XVI. negli Stati della Real Casa di Savoja*, dubitava, che il MS., che egli attribuisce al CARBONDALA, potesse essere il Trattato stampato sotto il nome di GUGLIELMO PIACENTINO (*Monumenti parte I. pag.* 14 *nota* (*)), pretenda ancora d' imporne al Pubblico, e vendergli lucciole per lanterne, dopocchè e dal Compilatore del Giornale di Modena Tom. XXXVII., e da noi pure (*pag.* 15 *e* 16 *nota* (c) *del Tom. VI. delle Opere del* BERTRANDI) è stato avvertito, che l'Opera supposta del CARBONDALA è la stessa stessissima, che la stampata col titolo *De manuali operatione* di *Guglielmo Piacentino da* SALICETO. E' egli credibile, che da quel tempo in quà il MALACARNE non abbia potuto trovare, e leggere il libro stampato del SALICETO, che non è poi tanto raro, e confrontarlo col MS.; e se non l'ha letto, su qual fondamento ne fa egli tanti elogj? Poteva pure accertarsi anche dal bel estratto, che ce ne ha lasciato il FREIND nella sua *Storia della Medicina*, che le osservazioni, lette dal MALACARNE nel MS. sono le medesime, che le recate dal FREIND estratte dal libro del SALICETO? E poi che sorta di ragionamento è mai questo? Perchè nel MS. sta scritto: *Iste liber est mei Marci de* VERGASCO; *qui pergo ad Scholas Joannis de* CARBONDALA, dunque il CARBONDALA è l'autore del MS.?

(b) *Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna,*
E vedere da lungi mille miglia
Con la vista più corta d' una spanna? DANTE.

pauculas veritates, et observatiunculas ad praxin attinentes, ideoque non spernendas intra miriades anfractuosas (a) *inanium verborum, historicarum quæstionum ad biographiam, et bibliographiam spectantium, et ambages explicationum hypotheticarum, aut interpretationum arbitrariarum pro uniuscujusque libidine suffocarunt.*

Nella classe di questi viziosi Scrittori, che con tanta energía egli dipinge, comprende il MALACARNE, come or ora vedremo, gli *Editori delle Opere del* BERTRANDI, nè sapremmo indovinare, chi altri oltre di noi abbia preso di mira; ma possiamo senza la menoma esagerazione affermare (e chiunque vorrà perdere il tempo a leggere i numerosi suoi libri, ne resterà subito appieno convinto), che, tolto il merito della chiarezza, e dell' eloquenza, che gli mancano (b), nel resto egli fa una viva e naturalissima pittura di se medesimo: egli è infatti lo Scrittore il men giudizioso, che si conosca, gran parolaio, disordinato, e infedele, che si contraddice, e si ripete a ogni pagina, ora sublime fuor di proposito, ed ora subitamente umile anzi terragnolo, affettato quasi sempre, e cercatore di vocaboli vieti, e rancidi fuori dell' uso comune, riformatore stucchevole, o piuttosto ridicolo della universale, e da tutti adottata nomenclatura anato-

---

(a) Si aggiunga questa voce al *Thesaurus linguæ latinæ.* Prima il MALACARNE loro concede il vanto di Scrittori eloquenti, chiari, ed eleganti, ed ora li dice oscuri, ed intricati.

(b) L'oscurità propria del nostro Autore è stata anche riconosciuta dal celebratissimo ALLERO: *easdem valvulas* (dice egli a pag. 21 della parte I. del IV. fascicolo dell'*Auctarium* alla sua grande Fisiologia) *Cl.* MALACARNE *fuse describit, ut tamen ob nova nomina rerum difficilius intelligatur.* Così LUCREZIO (*de rerum natura lib. I. vers.* 640), parlando del Filosofo ERACLITO, il dice

Clarus ob obscuram linguam magis inter inaneis,
Quamde graveis inter Grajos, qui vera requirunt:
Omnia enim stolidi (soggiunge egli) *admirantur, amantque,*
Inversis quæ sub verbis latitantia cernunt.

Notisi che quì noi parliamo delle Opere scritte dal MALACARNE in italiano: riguardo alle latine il saggio, che quì pure ne diamo, può bastare, per fare giudicare del rimanente.

mica, e patologica, nelle quali scienze, invasato anch' egli dall' odierna *neologomania* vorrebbe introdurre nuovi termini inintelligibili, e di difficilissima pronunzia, e

Nomi da fare sputare i cani, (a)

e questi a comodo degli Studenti. Alcuni lo criticano anche, perchè continuamente cita se stesso; nel che noi non sapremmo disapprovarlo; imperciocchè pochi o nessuno citandolo, malgrado il suo continuo brontolare del torto, che gli fa a questo riguardo, è cosa giusta, che si citi il più sovente che può da se: noi lavoriamo alla finfine per farci conoscere, e per far pompa del nostro sapere:

Scire tuum nihil est, nisi, te scire hoc, sciat alter (b).

Dopo quel grazioso, e gentile preambolo il MALACARNE, spiegato il suo mal talento, ci attacca a visiera alzata: *liceat* (dice egli pag. 4) *rem exemplo nostrate recentissimo dilucidare. Quidnam clarius inter hodierna italica scripta, quidnam utilius, et magis* instructivum (c) *libro* Ambrosii BERTRANDI *Taurinensis, non ita pridem Chiriatrorum Principis*, de operationibus chirurgicis *in gemina volumina distributo? Quidnam tironibus, æqueac veteranis carius, pretiosius, familiarius? Quidnam expeditum magis, ac exquisitius ejusdem* libris de tumoribus, de ulceribus, de morbis ossium etc., *prout a summo illo Præceptore meo tradebantur* (tutto questo è verissimo). *Prior* (segue egli pag. 5) *admodum omnibus est in deliciis, nocturna versatur manu a præcipuis operatoribus, versatur manu diurna a satagentibus discere veram Chirurgiam efficacem, nec dimittetur*, quorsum (d) *annotationibus eruditis non farcietur, nec augebitur historicis supplementis.*

Già era più della metà stampato questo *primo tomo delle operazioni*, quando dall' amico, ed espertissimo SCAVINI, Prefetto di Chirurgía nel Collegio Nazionale, ci è stato imprestato il libro del MALACARNE. Alla lettura di

(a) BERNI *Opere burlesche.*
(b) *Persius Satyr. I. vers. 27.*
(c) Che degno vocabolo!
(d) Potrebbesi domandare *Quorsum istud quorsum hic loci?*

questa sua profezia noi restammo attoniti, e senza parola quasi colpiti da fulmine: riavutici poi alquanto a una voce ci misimo a gridare, abbruciamo, amico, abbruciamo e lo stampato, e il resto del Manoscritto, non rechiamo, no, tanto danno al Pubblico, qual sarebbe di allontanarlo dalla lettura di un libro cotanto utile. E già eravamo in atto di eseguire la presa determinazione, quando uno di noi, riletto più attentamente il testo del Malacarne, voltosi al Collega tutto allegro, e giulivo: coraggio, gli dice, coraggio, siamo pur quieti, e tranquilli, non parla il Saluzzese di Lettori di questo mondo, ma di un altro a noi incognito, e forse degli abitatori di uno di que' mondi, che gli *Epicurei* credono formati dal fortuito concorso ed incontro degli atomi, dove gli uomini e gli altri animali sono costruiti diversamente che quì (a): e veramente dal cenno, che ne fa il nostro Autore, devono avere gli uomini di colà organi, e sensi, e percezioni diversissime dalle nostre, e per conseguente usi e costumi non meno diversi. Non vedete voi, che là i principali operatori leggono solamente di notte il *Trattato delle Operazioni del* Bertrandi, e quei, che vogliono imparare la vera Chirurgía efficace, lo leggono solamente di giorno? *Nocturna versatur manu a præcipuis operatoribus, versatur manu diurna a satagentibus discere veram Chirurgiam efficacem.* Noi non dobbiamo avere la matta presunzione di voler essere letti da gente di tanta perspicacia, nè dobbiamo aspirare a tanta altezza: Ci dee bastare, che ci leggano, nè del tutto ci disapprovino gli uomini di questo mondo,

---

(a) *Nunc et seminibus si tanta est copia, quantam*
Enumerare ætas animantum non queat omnis:
Visque eadem, et natura manet, quæ semina rerum
Conjicere in loca quæque queat, simili ratione
Atque huc sunt conjecta, necesse est confiteare,
Esse alios aliis terrarum in partibus orbeis,
Et varias hominum genteis, et sæcla ferarum.
Lucretius *de rerum natura lib. II. vers.* 1069 *et seq.*

Che hanno il naso,
Gli occhi, e la bocca come abbiamo noi,
Fatti dalla Natura, e non dal caso (a).

Noi di buon grado lasciamo a quegli uomini singolari la lettura, e l'approvazione delle opere del MALACARNE: deono certamente aver essi inarcate le ciglia, e gridato *mirabilia*, allorchè lessero lo *strano scherzo della Natura nella distribuzione dei grossi vasi arteriosi, che partivano dall'arco dell'aorta in un cane*, cioè *che dalla estremità dell'arco spiccava la succlavia destra* (b), *poi la succlavia sinistra, indi dalla succlavia destra il tronco della carotide sinistra, e tre linee più in sù la stessa succlavia produceva la carotide del suo lato*: avranno, diciamo, strabiliato a tale lettura essi che sono soliti a vedere i loro cani fabbricati all' arco dell' aorta, e nelle altre parti tanto diversamente dai nostri; ma noi che sappiamo, che i nostri cani, e in generale tutti i quadrupedi hanno naturalmente conformata in quella guisa la loro arteria magna, non altro ammirammo, che la dabbenaggine dell' allora inesperto anatomico nella dissecazione de' bruti (c). Essi soli capiranno, e spiegheranno (chè al debole nostro intelletto tanto non è conceduto), come gli uomini possano

---

(a) CAPORALI *Vita di* MECENATE *parte I.* al principio.

(b) Noi condoniamo al MALACARNE questo vocabolo di *succlavia*, il quale certamente non conviene ne' cani, e negli altri quadrupedi, che son privi della *clavicola*: lo interpretiamo come se volesse dire il ramo dell' aorta corrispondente all' *arteria succlavia degli animali clavicolati.*

(c) Leggansi le pagine 12 e 13 della *Lettera anatomica* stampata in Saluzzo 1774 in 8. E' vero, che a pag. 127 della parte seconda del suo *Trattato delle osservazioni in Chirurgía* egli confessa il suo sbaglio: *Sono stato convinto* (dice egli) *della costanza di tale diramazione in questo quadrupede prima per la lettura degli elementi* di Fisiologia dell' *immortale* ALLERO, *indi per le anatomíe di parecchj individui di questa specie.* Ma perchè non confessare ingenuamente, che, appena uscita la sua *lettera*, n' era stato avvertito dal BRUGNONE, il quale gl' indicò pure il passo dell' ALLERO? Il BRUGNONE lo potrebbe provare con una lettera autografa dello stesso MALACARNE.

vivere, e vivere allegramente sani, e robusti con tutto il sistema arterioso così rigido, e così fragile, che si rompeva al menomo tatto, come un guscio d'uovo (a): come vivere ugualmente, e volare le anitre col cuore tutto osseo, vizio non già fattosi dopo la nascita per l' età avanzata dell' animale, ma, come egli pensa, congenito (b).

Che poi gli uomini, come gli altri animali di quel mondo Malacarniano siano diversamente fabbricati di noi,

---

(a) *Osservazioni pag.* 160, *e seg.*, dove egli reca l' osservazione mirabile di un certo mastro muratore *Pietro*, il quale con un tanto vizio in tutte le arterie del suo corpo continuava a lavorare del suo mestiere sui ponti delle fabbriche, nè forse sarebbe mai morto, se non cadeva ubbriaco da uno di detti ponti.

(b) *Osservazioni pag.* 190 *e seg.*, dove descrive il cuore di un' anitra selvatica, che era tutto osseo, ucciso da un Cacciatore. A pag. 192 il Malacarne narra, *che era suo pensiere di conservare un organo così straordinariamente preternaturale intiero* (e veramente la rarità del caso sel meritava), ma che per soddisfare la curiosità del Dottor Marino, e d' altri *lo tagliò in traverso*, *e che nel tagliarlo non ha potuto far sì*, *che per la fragilità testacea* (eppure questo cuore così fragile resisteva all' impeto del sangue circolante nell' animale vivente?) *non si sia tutto sfrantumato.* La stessa cosa egli narrava in un suo *Sunto di osservazioni di Angeiotomía*, da lui presentato all' Accademia Reale delle Scienze di Torino l' anno 1784. Il Dottor Somis, e il Cerusico Brugnone nominati dall' Accademia ad esaminare quel *Sunto*, e a fargliene la relazione, riferirono, che l' osservazione del cuore intieramente osseo era così straordinaria, che l' Accademia poteva dubitarne, da che più non v' era quel cuore andato in mille bricioli. Avvertito il Malacarne di questo giudizio dei Commessari, dimentico forse di quel, che diceva nel *Sunto*, che il cuore erasi sfrantumato, si esibì di farlo vedere tutto intiero all' Accademia, affermando che si conservava in Savigliano dal Dottor Marino. Venne il preteso cuore risuscitato qual araba Fenice dalle sue ceneri; ma quale non fu lo stupore dell' Accademia, e lo scorno del Malacarne, quando in vece di un cuore osseo questi le presentò la laringe inferiore veramente ossea di quell' uccello? Da questo fatto deducasi qual fede meritino le altre osservazioni singolari, e rare di questo Scrittore, che taccia gli altri d' infedeltà.

si vede altresì dall' insegnarci il MALACARNE, che la mascella superiore è composta di un sol osso: *maxilla* (dice egli (a)) *est illud os mobile, a quo per mentum facies inferius terminatur*; *mala vero* (la mascella superiore) *est illud immobile, contra quod movetur maxilla.* Abbiano pur quegli uomini la *mascella superiore* composta di un sol osso (chè noi non vogliamo andarlo a verificare), non crediamo contuttocciò, che gli *Anatomici* vogliano adottare il nome di *seni malari*, che egli vorrebbe sostituire a quello di *seni mascellari*, e per qual ragione? Sentiamola: *in mala* (segue egli (b)), *non in maxilla continentur sinus, de quibus hic agitur.... qui propterea* malares *dicendi, non maxillares.* Ma se il MALACARNE avesse studiato un po' meglio il latino, saprebbe, che gli Scrittori del secolo d' oro davano il nome di *mala* non meno alla mascella inferiore, che alla superiore:

Proinde ubi se videas hominem miserarier ipsum
Post mortem fore, ut aut putrescat corpore posto,
Aut flammis interfiat, malisve *ferarum.*

LUCRETIUS *de rerum natura libr. III. vers.* 883.
e più basso vers. 901.

Nam si in morte malum est, malis, *morsuque ferarum*
Tractari....

e PERSIO *satyra III. vers.* 57.

Stertis adhuc? laxumque caput, compage soluta,
Oscitat hesternum dissutis undique malis?

Non si può negare, chi si è anche dato il nome di *mala*, o piuttosto di *malæ* alla sola mascella superiore, e quello di *maxilla* alla sola inferiore: *maxilla* (dice CELSO (c)) *est mobile os, eaque una est..... malæ cum toto osse, quod superiores dentes exigit, immobiles sunt*; ma egli è altresì vero, che si dava anche il nome di mascella tanto alla inferiore, che alla superiore:

Tu, quum maxillis *balanatum gausape pectas,*
Inguinibus quare detonsus curculio exstat?

(a) A pag. 101 dell'*Auctarium.*
(b) *Ibidem.*
(c) *De medicina lib. VIII. capit. I.*

Così Persio *satyra VI. vers.* 37, e lo Stelluti nelle sue note a questo verso: *maxilla* (dice) è quella parte, dove stanno i denti, e lo stesso Celso (a) chiama *mascellari* i denti delle due mascelle. E Plinio (b) *camelus una ex iis, quæ non sunt cornigera, in superiori maxilla primores* (dentes) *non habet.* E poi il vocabolo *maxilla* altro non è, che il diminutivo di *mala*, quasi si dicesse piccola mascella (c). Qual nome darà il Malacarne ai seni veramente *malari*, che sono scolpiti nelle ossa delle guancie dei quadrupedi, i quali hanno innoltre i *seni mascellari*?

Dal sin quì detto si vede, che il Malacarne non è de' più solenni Maestri in latinità: eccone un' altra prova. L' accurato, e dottissimo Anatomico Scarpa nella sua bellissima Dissertazione *de penitiori ossium structura* a pag. 41 (d) agita la quistione: *num in nonimestri fœtu pituitæ narium sinus ossei, frontales nimirum, ethmoidei, maxillares, sphænoidei penitus desiderentur?* Sentiamo le acute critiche riflessioni gramaticali, e anatomiche, che fa il Malacarne a questo passo dello Scarpa: *nares*, dice egli, (e) *quum sint gemina orificia anterius exterius in ipsa facie media, oculorum inter sedem* (f), *genas, et oris hiatum transversum; gemina rursus orificia posterius interius in fauces superius hiantia, nescio quibus sinubus in fœtu non facile distinguendis præditæ sint, nisi ipsum canalem ab utraque nare exteriori ad utramque interiorem procedentem pro genuino habeat sinu*; ma non ispiegasi egli chiarissimamente lo Scarpa, quando dice, che sotto il nome di *seni pituitarj delle narici* intende i *frontali*, gli

(a) Nel luogo citato.

(b) *Historiæ naturalis lib. XI. capit. XXXVII. sect.* 62.

(c) Così il gramatico Prisciano nel capo *de diminutivo.* Ma Cicerone nel suo libro *de oratore* non crede che la parola *maxilla* sia un diminutivo di *mala*; ma all'opposto *mala* un diminutivo di *maxilla.* Vedasi anche il Morgagni *epist. VII. in* Celsum.

(d) Stampata a Lipsia l' anno 1795 in 4 con molte figure.

(e) Pag. 100 dell' *Auctarium.*

(f) Bisogna, che il Malacarne parli sempre degli uomini di quel mondo epicureo, quando dice, che le *narici esterne*, cioè gli orifizj esterni del naso sono situati tra li due occhi.

etmoidei, i *mascellari*, e gli *sfenoidei*? *fortassis*, soggiunge il MALACARNE, *hic intelligit sinuum narium nomine ossium turbinatorum concavitates, quæ ossa spectant ad interiora nasi, non ad nares*. Nò, signor Aristarco, lo SCARPA non cangia, come voi, a capriccio il nome delle parti; gli Anatomici non danno il nome di *seni* alle cellette delle *ossa turbinate*, e neppur esso glielo dà. Bensì vediamo in che consiste la vostra sofisticherìa, la vostra castelvetrata: le narici, dite voi, (*nares*) sono gli orifizj del naso, nè in questi orifizj osservansi dei seni, eccettocchè per *seni delle narici* non vogliasi comprendere il canale, che dalle *narici esterne* portasi dal davanti in dietro alle interne. Andate, vel ripetiamo, andate a scuola a finir di studiar il latino; voi non potete ancora vantarvi con GIOVENALE - *Et nos ergo manum ferulæ subduximus* . . . . . (a): leggete, se lo intendete, il latinissimo CELSO, e vedrete, che egli sotto il nome di *nares* non intende già le aperture del naso, quelle, che gli Italiani chiamano *narici*, ma tutto il naso con tutte le sue cavità: *narium duo foramina* (dice egli (b)) *osse medio discernuntur; siquidem hæ primum a superciliis, angulisque oculorum osse inchoantur ad tertiam fere partem, deinde in cartilaginem versæ, quo propius ori descendunt, eo magis caruncula quoque molliuntur. Sed ea foramina* (segue egli), *quæ a summis ad imas nares simplicia sunt, ibi rursus in bina itinera dividuntur, aliaque ex his, ad fauces pervia, spiritum et reddunt, et accipiunt; alia ad cerebrum tendunt etc.*

Ma senza avvedercene noi siamo entrati nell' altrui seminato, quasi volessimo prendere la difesa dello SCARPA; saprà questi difendersi da se, se pure, conoscendo le proprie forze, e la debolezza dell' avversario non isdegnerà di entrare in un conflitto così disuguale, e riguardandolo ammalato anzi che nò, non giudicherà meglio di consigliarlo, ora che i mari sono liberi, a fare una gita in Anticira; noi però dubitiamo, che tutto l' elleboro, che cresce in quell' isola, possa essere capace di guarirlo; per

(a) *Satyra I. vers.* 15.
(b) Libro VIII. cap. I. pag. 50 dell' edizione del KRAUSE.

altro gli auguriamo di tutto cuore, *ut sibi sit mens sana in corpore sano.*

Parla infine il MALACARNE dei volumi delle Opere del BERTRANDI già da noi pubblicati, ed ecco il giudizio, che ne dà: *subsequentes* (dice egli pag. 5, intendendo dei Trattati de' tumori, delle ferite, delle ulceri, delle malattie delle ossa ec.) *maxima sollicitudine perquirebantur, summa cum voluptate ac emolumento perlegebantur, donec manuscripti et simplices tironum oculis objiciebantur: ditiores facti, et redundanti eruditione, ac theoreticis ornamentis onerati quum typis dati fuerint, multo minoris fiunt a veræ praxeos sectatoribus, ad satietatem usque fatigant, opprimunt tirones, in quorum gratiam in lucem emissos fuisse pie credendum est* (a). Abbiam noi forse tolti di mano ai loro possessori i manoscritti del BERTRANDI, perchè più non si possano rinvenire, nè leggere? E chi vieta a quei, che non li vogliono copiare, o far copiare manoscritti, che li leggano tali e quali gli ha dettati l' Autore, bellestampati, senza annojarsi a leggere le *nostre Annotazioni*, e *Supplementi*? Abbiam pure avuta l' avvertenza di mai non confondere il testo colle aggiunte, e ne abbiamo dato la ragione a pag. 15 della parte I. del Tom. I. Ma l' accoglienza, che il Pubblico si è degnato di accordare a quelle nostre fatiche, come ci è stata un potente stimolo a pubblicare anche il *Trattato delle Operazioni*, così sembra provare, che il MALACARNE, il quale crede veder chiaro nelle cose avvenire, poco o niente veda nelle presenti, o passate, perchè, come già abbiamo accennato, ha cattiva vista (b).

(a) Chi sa cosa voglia dire il MALACARNE con questo suo *pie credendum est*? Vuol egli dire, essere cosa credibile, che noi abbiam fatte queste aggiunte alle Opere del BERTRANDI a uso degli Studenti? Se ciò vuol egli dire, quantunque la sua espressione sembri significare tutto il contrario, su che mai fonda questa sua credenza? Se poi vuol dire, come par che suoni l'espressione, non doversi credere, che sieno state pubblicate a quell' uso, egli allora si accosterà alquanto più della verità; ma sempre conchiudiamo, che ha ancor bisogno di studiare il latino.

(b) *E' par, che voi veggiate, se ben odo,*

Alla fine di questo tomo noi avremmo dovuto fare un supplemento all' articolo decimosesto pag. 221 del tomo IV., che tratta della *inoculazione del vajuolo*, e descrivere il nuovo metodo di preservare gli uomini dal *vajuolo naturale* per mezzo della *inoculazione della vaccina*. Ma aspettiamo, che questo metodo, sul quale si sono fatte, e si continuano a fare moltissime sperienze in tutte le parti dell' Europa, sia universalmente approvato per la costanza de' suoi salutari effetti: due sono ancora i motivi, che ci fanno sospendere il nostro giudizio. Il primo si è il sutterfugio trovato, quando la *vaccina* non preserva dal *vajuolo*, di dichiararla *vaccina falsa*. L' altro, perchè desideriamo prima, che i Veterinarj decidano il carattere della malattia, cui vanno soggette le bestie bovine designata col nome troppo vago di *vaccina*. Trattanto noi possiamo già affermare, non essere poi tanto improbabile, come comunemente si crede, l' opinione del JENNER, il quale crede, che la *vaccina*, manifestatasi sulle poppe delle vacche del Contado di Glocester, loro sia stata comunicata dal *Chiovardo de' cavalli* (a).

Dinanzi quel, che 'l tempo seco adduce,
E nel presente tenete altro modo:
Noi veggiam, come quei, ch' ha mala luce,
Le cose, disse, che ne son lontano . . . . .
Quando s' appressano, o son, tutto è vano
Nostro intelletto.

DANTE *Inferno Canto X. vers.* 97.

(a) Questa è la malattia, che il JENNER ha chiamato in Inglese *The Grease*, che i Francesi hanno benissimo tradotto *Javard*, e che corrisponde all' Italiano *Chiovardo*, e al Piemontese *Ciavei*, non già al *giardone*, come vuole il Dottor SACCO nelle sue *Osservazioni pratiche sull' uso del vajuolo vaccino, come preservativo del vajuolo umano* (Milano nella stamperia Italiana, e Francese a s. Zeno anno IX. in 8). Il *giardone* è un' *esostosi* del garretto del cavallo, o, come dicono i Veterinarj, un *soprosso*, nè è probabile, che il JENNER abbia creduto contagioso il *giardone*, in vece che è certissimo esservi dei *chiovardi* moltissimo contagiosi. Vedremo a suo luogo, se sia vero, come pretende lo stesso SACCO a pag. 361, che *nessuno de' Scrittori veterinarj dà una giusta descrizione, e diagnosi della vaccina.*

INDICE

DE' CAPI, ANNOTAZIONI, E SUPPLEMENTI CONTENUTI IN QUESTO PRIMO TOMO DELLE *OPERAZIONI.*

TRATTATO

DELLE

OPERAZIONI DI CHIRURGIA.

PREFAZIONE.

1. Le *Malattie del corpo animale* si possono guarire o colla *dieta*, o coi *rimedj esterni*, e *interni*, o colle *operazioni della mano*.

Con quali mezzi si curino le *malattie*.

2. Ma le *malattie* sendo sempre *le stesse*, ed il *luogo* solamente facendone la *differenza* (a), chiaramente si vede, che i *fonti*, per comprendere i *modi meccanici dei morbi*, dovunque essi siano, e per trarne le *indicazioni*, dagli stessi *principj* debbono procedere della *scienza del corpo vivente*, *sano*, o *infermo*.

Fonti, onde si traggono le cognizioni dei *morbi*, e le loro *indicazioni*.

3. Epperciò non dee sembrar maraviglioso, che negli antichi tempi le tre parti della *Medicina*, cioè la *Dieta*, la

(a) Questa spezie di *aforismo* era sovente nella bocca dei Bertrandi. Vedasi il tomo II. di quest' Opera pag. V.

Anticamente la *Medicina*, e la *Chirurgia* erano esercitate dalla *stessa persona*.

Farmacia, e le *Operazioni* (1), fossero per lo più dalla *stessa persona* eseguite, locchè si può provare coll'esempio degli *antichi Greci*, e *Latini*, come anche di altri *più recenti*, dovendo noi pure confessare, che nei secoli passati *i migliori nostri maestri* sono stati non meno *Medici*, che *Cerusici*, ed *Operatori*, per mezzo de' quali la *Chirurgia* prese i migliori fondamenti; nè declinò, se non quando i *Medici*, non saprei dire se perchè assorti dalla immensità, e difficoltà della loro scienza, o se per fastidio, ed isciufo, abbandonarono la *Chirurgia* propriamente detta a uomini rozzi, ed incolti.

Le *Operazioni* vogliono essere determinate dalla *ragione*.

4. Le *Operazioni* debbono essere determinate dalla *ragione*, e questa si debbe trarre dalla *esatta conoscenza de' morbi*, nè però questa si può avere senza ottimi principj di *Anatomia*, *Fisiologia*, e *Teorica* (2): secondo questi il *miglior tempo* si coglie, il *miglior modo dell'operazione* si adopera, e i *migliori rimedj* si scelgono, per prevenire, evitare, o correggere gli *accidenti primitivi*, o *consecutivi*. Quante volte i *Cerusici* si debbono lagnare, che alcuna loro egregia *operazione* non abbia buon fine, perchè la *medicina interna* non vi assista? Quan-

te volte sono anche giuste le querele dei *Medici*, che da un *Cerusico ignorante* non possano ottenere gli ajuti della mano assolutamente necessarj in certi casi?

5. Nel secolo passato la *Chirurgia*, più che in ogni altra nazione, fiorì *in Italia*; ma pei SEVERINI, i FALLOPPJ, i FABRIZJ D'ACQUAPENDENTE, i CASSERJ, i MARCHETTI, i quali erano *Medici*, ed eruditi; e se nei nostri tempi acquistò sì gran lustro *in Francia*, e *in Inghilterra*, ciò fu perchè le leggi stesse obbligarono i *Cerusici* ad essere colti e dotti (*a*).

Perchè la *Chirurgia* abbia tanto fiorito in *Italia* in *Francia*, e in *Inghilterra*.

(a) LUIGI XIV. *Re di Francia*, sempre occupato nelle guerre, avea conosciuto il pregio della *Chirurgia*, e la necessità di avere, massime nelle armate, degli *ottimi Cerusici*: protesse conseguentemente in tutte le maniere possibili quest'arte, le diede dei privilegj, e degli onori, stabilì delle scuole, eresse de' grandiosi spedali militari, i quali stabilimenti sono stati ancor più protetti, ed accresciuti dal suo successore LUIGI XV. D'allora in poi la *Chirurgia* in *Francia* fece dei mirabili progressi, massimamente dopo lo stabilimento della *Reale Accademia di Chirurgia di Parigi* fondata l'anno 1731 Gli *Scrittori di Chirurgia* non più *Medici*, ma unicamente *Cerusici*, dotti però e colti, divennero molto frequenti. Lo stesso dicasi dell' *Inghilterra*, dove si obbligarono i *Cerusici* ad essere scienziati, e soprattutto a coltivare l'*Anatomia pratica*. D'allora in poi fiorirono, e scrissero in Francia i PETIT, i GARENGEOT, i LEVRET, i LOUIS,

Perchè talvolta le *grandi operazioni* ſi eſeguiſcano più facilmente, che le aperture di *certi aſceſſi*.

6. Poche ſono le *malattie*, che nei loro modi ſiano talmente invariabili, che gli ſteſſi modi di operare non ſi debbano anco variare, ſecondo il cangiamento fatto della parte, e ſecondo quello, che il *morbo* vi abbia aggiunto, o tolto. La qual coſa è sì vera, che *le grandi operazioni* (ſecondo l'opinione del volgo), come il *mozzamento degli articoli*, e ſimili, da alcuni *Ceruſici* più facilmente, e felicemente ſi eſeguiſcono, che ſemplici *aperture di aſceſſi*, *ſeni*, o *fiſtole*, per le quali ſpeſſo più giova il giudizio dello ſpirito, che la deſtrezza della mano.

Per fare un *buon Ceruſico* oltre la *pratica*, vi vuole la *teorica*.

7. Il coſtume non ha mai fatto la ſcienza, ma per queſta ſempre ſi è migliorato il coſtume. Infatti quante volte abbiamo veduti eccellenti *Operatori per pratica* rimanere ſorpreſi, irreſoluti, e ſpaventati dagli *accidenti*, che potevano meno prevedere, e che ſovente non credeano per anco poſſibili?

8. Non accennerò i varj generi d'*Operazioni*, perchè ſi veda quanto ſiano complicate, e varie; ma per le coſe qui

---

i MORAND, gli ARNAULD, e moltiſſimi altri, e in *Inghilterra* i SHARP, i CHESELDEN, i MONRO, i DOUGLASS, gli SMELLIE, e recentemente gli HUNTER, i POTT, i BELL. ec. ec.

ſopra dette (*dal n.* 1. *al* 8.) ho inteſo di far ſentire, come non ſi debba credere, che l'*arte di operare* poſſa eſſere ſempre una ſemplice *imitazione pratica*, la quale quanto è neceſſaria nella maggior parte dei caſi, altrettanto ſi trova inſufficiente in alcuni, nei quali dall' ingegno, e dottrina dell' *Operatore*, può l' ammalato trarre il maggior vantaggio, e l' arte il maggiòr onòre.

Sovente l' ingegno, e la dottrina prevalgono alla *cieca pratica*.

9. E' antico precetto, che le *Operazioni* ſi debbono fare *tuto*, *cito*, *& jucunde* (*a*).

Le operazioni ſi debbono fare *tuto*, *cito*, *& jucunde*.

10. Si faranno *ſicuramente*, quando ſi conoſcano bene la natura, il tempo, e il grado del *morbo*, che le richiedano: il temperamento, l' età, e le forze del ſoggetto, che le permettano (In ogni altro caſo è meglio ch' egli muoja per le forze del male, che del rimedio, ſe pure non ſi doveſſe tentare un'*Operazione* con dubbioſo evento, piuttoſto di reſtare inutili, e forſe ripreniſibili ſpettato-

(a) Vedaſi quanto abbiamo detto riguardo a queſto precetto nel *Ragionamento ſulla vita e ſugli ſcritti del* BERTRANDI a pag. 36 e ſeg. del tomo I. di queſt' Opera, parte prima.

Come si facciano sicuramente.

ri della morte crudele di quel soggetto(*a*)); quando il *Cerusico* abbia fatta pratica sui cadaveri del mecanismo delle *Operazioni*, e conosca la struttura naturale, e viziata dalla parte, su cui dee operare(*b*), può imprendere con maggior fiducia, e sicurezza ogni *Operazione*. Il massimo pregio della *Chirurgia* egli è, che i suoi effetti sono evidentissimi (*b*), ed è certo, che ad essa nei diversi casi possono mancare piuttosto gli spazj, che i modi per *operare*; ma lo spazio è semprемmai uno, limitato, circoscritto, fuor del quale penetrando il *ferro*, può apportare, se non una morte crudele, almeno altri gravissimi danni di *mutilazione*, *disformità*, *e storpiatura*. Immaginiamoci un *Cerusico* ignorante di *Anatomia*, che alza la mano armata di un *ferro*, e taglia, e scinde incerto dove penetri, qual pietà non ci muoverebbe, per trarre quell'infermo da

---

(a) *Est enim prudentis hominis primum eum, qui servari non potest, non attingere, nec subire speciem ejus, ut occisi, quem sors ipsius peremit. Deinde ubi gravissimus metus, sine certa tamen desperatione, est, indicare necessariis periclitantis in difficili rem esse, ne, si victa Ars malo fuerit, vel ignorasse, vel fefellisse videatur.* CELSUS *lib. II. cap.* 26 *n.*° 1.

(b) *Est ejus* (della Chirurgia) *effectus inter omnes Medicinæ partes evidentissimus.* CELSUS *lib. VII. in præfatione.*

mani sì pericolose, e forse micidiali? Ed è pur vero ciò, che scrisse GALENO(*a*), che per l'ignoranza dell'*Anatomia* possiamo essere troppo timidi anco nelle *operazioni sicure*, temerarj, ed audaci nelle *più difficili, e dubbiose*. Giovano non meno per la *sicurezza dell' operazione* gli *strumenti* della miglior tempra, e struttura, l'abbondanza, e l'esattezza degli *apparecchj*: *Instrumentorum apparatus* (scrisse il PLATNERO (*b*)) *magis ad usum, quam gloriosam ostentationem compositus sit*: siano essi semplici, puliti, esatti; questi, e tutte le altre parti dell' *apparecchio*, che debbono servire per la *operazione*, e dopo essa fatta, si rivedano, prima d'intraprenderla. Secondo la maggiore, o minore difficoltà dell'*operazione* si scelgano *Assistenti* più o meno intelligenti dell' arte, l'opera dei quali possa essere utile per quelle cose, che l'*Operatore* non potrebbe tutte da se solo eseguire. E sarebbe pur degno di castigo quel *Cerusico*, che per non dividere con altri

---

(a) Il testo latino di GALENO, che si trova nel lib. II. cap. 3. *de anatomica administratione*, è rapportato a pag. 105 della prima parte del tomo I. di quest' Opera nell' *Orazione sopra gli studj della Chirurgia*.

(b) *Instit. Chirurgiæ rationalis. Prolegomena* §. 12.

la gloria della *operazione*, meno esattamente operasse, o facesse soffrire all'ammalato maggior dolore, il quale anche non sarà sempre il maggior male, che ne possa accadere. Si collochi l'ammalato in una situazione non meno comoda per esso, che pel *Cerusico*: siano distribuiti gli *Assistenti* con giusta economia, ed esattezza; si allontanino gli spettatori inutili, incomodi, o pericolosi.

Cosa s'intenda per operar presto.

11. *Sat cito, si sat bene*, dice il proverbio, e per far bene, bisogna operare col modo più facile, più preciso, ed esatto, seguendo i modi, e le vie, che possono con maggior facilità, e conseguentemente con maggior prestezza (nè l'una dall'altra va disgiunta) condurre al fine prefisso. Siccome i *dolori delle operazioni* siano secondo la maggiore, o minore quantità de' tagli, o dei muovimenti di parti, ed i malati, i quali per lo più già soffrono prima di essere toccati, ignorano anco quanto, e come sopra di essi si debba operare, il *Cerusico* con quanta maggior prestezza possibile dovrà compiere la sua *operazione*, e togliergli le angosce, e i dolori dello spirito, i quali sono sovente maggiori di quei del corpo; ma per boria, e ciurmeria non si operi mai con tanta

prestezza, che meno esattamente si compisca il necessario: *sat cito*, torno a dire, *si sat bene*. Se per desiderio di far prestamente, e dato segno di aver compita l' *operazione*, il *Cerusico* si accorgesse di avere tralasciato alcuna cosa, per cui l' *operazione* fosse meno compita, poco onesto sarebbe, e forse avrebbe da pentirsi con suo danno, e vergogna, se la riserbasse ad altro tempo: chè non sempre si può far credere ciò, che si farà nel giorno seguente, non essersi potuto fare nel tempo della *prima operazione*.

12 Epperciò se anco dovessimo sembrare aspri, e crudeli, non si risparmino, per compiere secondo il uopo la *operazione*, i tagli, ed i dolori; chè la più gran lode del *Cerusico* sarà sempre di avere operato esattamente, e la nostra dolcezza, sciocca timidità, e condiscendenza, quando non avessimo fatto il necessario, sarà medesimamente condannata da quello stesso pusillanimo infermo, che ce ne avesse pregati: e per isperienza è sempre vero ciò, che scrisse CELSO (*a*), *che per l' ordinario suol recare del pericolo*

Per operare *piacevolmente*.

(a) *Sed fere periculosa esse nimia & festinatio, & voluptas solet*. Lib. III. cap. IV. pag. 117 dell'edizione del KRAUSE.

tanto la troppa fretta, quanto la giocondità. Nè il *jucunde* vuol dire altro, se non *col minor dolore, che sia possibile*, là qual cosa, per quanto si può, si ottiene coll'operare prestamente, ed esattamente: chè altra dolcezza non può promettere la nostra *Chirurgia. Il Chirurgo* (scrive Celso nella prefazione del lib. VII.) *dev' essere intrepido di animo, senza misericordia in modo, che voglia la salute di colui, sul quale opera, non che, mosso dalle grida di esso, o si affretti più di ciò, che conviene, o tagli meno del bisognevole, ma dovrà operare ogni cosa non altrimenti, che se niente potessero muovere i lamenti degli altri* (*a*). In ogni *operazione* suol essere definito ciò, che si debba, e si possa fare; ma non di rado sono possibili ad accadere gravissimi *accidenti*, ed il *Cerusico onesto, e capace* non può alienarne la mente, donde quella fermezza d' animo, che non

(a) *Esse autem Chirurgus debet adolescens, aut certe adolescentiæ propior, manu strenua, stabili, nec unquam intremiscente, eaque non minus sinistra, quam dextra promtus: acie oculorum acri, claraque: animo intrepidus, immisericors sic, ut sanari velit eum quem accepit, non ut clamore ejus motus vel magis, quam res desiderat, properet, vel minus, quam necesse est, secet, sed perinde faciat omnia, ac si nullus ex vagitibus alterius affectus oriretur.*

è crudeltà, come alcuni sciocchi credono, e l'ha più facilmente quegli, che capisce ciò, che dee fare, e sappia farlo. Egli è allora assorto, ed ha lo spirito tutto alla sua *operazione*, donde dipende la sua intrepidità, per la quale l'*operazione* può riescire più vantaggiosa a quel malato, che forse crede il *Cerusico* crudele. Egli è però vero, che bisogna operare con quella leggierezza, eleganza, e dolcezza, per cui si risparmino quei dolori, che potrebbonsi muovere per la sola durezza, inattenzione, e per così dire, disprezzo della carne umana. ARCAGATO fu scacciato da *Roma* quasi fosse un carnefice, per l'asprezza e crudeltà, che egli aveva nelle *operazioni*. E perchè il *ferro*, ed il *fuoco*, i quali pure sono i mezzi più efficaci, e sicuri di nostra *Chirurgia* (a), muovono semprenmai terrore ai malati, quanto il

---

(a) *Quæ medicamenta non sanant* (dice IPPOCRATE nell'ultimo aforismo della VII. sezione), *ea ferrum sanat. Quæ ferrum non sanat, ea ignis sanat. Quæ vero ignis non sanat, ea insanabilia reputare oportet.* E' celebre il libro di *Marco Aurelio* SEVERINO *de efficaci medicina, qua herculea quasi manu, ferri, ignisque viribus armata, cuncta sive externa, sive interna, sæviora & contumaciora mala colliduntur, proteruntur, extinguuntur*, stampato per la prima volta a Francfort 1646 in foglio.

Cerusico dev' esser fermo, e coraggioso nel proporli, quando sono gli ultimi, ed unici, egualmente nell' eseguirli dev' essere manieroso, e dolce, perchè non sembri, che egli ami i clamori dei malati, lo spandimento del sangue, e lo spettacolo delle *operazioni*, come alcuni furiosi le zuffe, ed i duelli.

Annotazioni alla Prefazione

N. 1.

Epoca della divisione della *Medicina* nelle sue tre parti.

Antichissima è la divisione della *Medicina* nelle sue tre parti principali *dietetica*, *farmaceutica*, *e chirurgica*: ella è stata fatta, se crediamo a *Cornelio* CELSO (*a*), fino dai tempi di DIOCLE CARISTIO, di PRASSAGORA, di EROFILO, e di ERASISTRATO, i quali fiorirono, come qui sotto vedremo (pag.), poco tempo dopo il *grande* IPPOCRATE.

Cosa intendessero sotto 'l nome di *dieta*.

Leggendo quel passo di CELSO, sembra a prima vista (e così è stato dalla

(a) *De Medicina* nella prefazione del libro primo pag. 3: *iisdemque temporibus* (dice egli) *in tres partes Medicina diducta est, ut una esset, quæ victu, altera, quæ medicamentis, tertia, quæ manu mederetur; primam* diaitetichen, *secundam* pharmaceutichen, *tertiam* cheirourgichen, *Græci nominaverunt*.

maggior parte interpretato), che i *Medici dietetici*, riserbatasi fin d'allora la cura delle *sole malattie interne*, dei *morbi*, come le chiama lo stesso CELSO (*a*), le curassero colla *semplice dieta*, e sotto il nome di dieta (*victus*) erano comprese le *regole* non solamente *del bere*, *e del mangiare*, ma ancora quelle del *vegliare*, *e del dormire*, *della quiete*, *e dell' esercizio*, in una parola di tutte *le sei cose connaturali* sia riguardo alla conservazione della sanità, che riguardo alla cura di dette malattie.

Cosa fossero secondo alcuni i *Farmaceuti*.

Sembra anche, che la *seconda parte della Medicina*, cioè la *farmacia*, fosse esercitata esclusivamente da un'altra classe di persone, chiamate *Farmaceuti*, i quali non solamente preparassero, e poi andassero a somministrare agli ammalati *di malattie interne i rimedj* ordinati dai *Medici dietetici*, ma inoltre curassero particolarmente quelle *malattie esterne*, che avevano bisogno della sola applicazione di *medicamenti topici*, escluso il *ferro*, e il *fuoco*.

(a) *Ex tribus Medicinæ partibus, ut difficillima, sic etiam clarissima est ea, quæ* morbis *medetur.* Idem ibidem pag. 4.

Qual fosse l' uffizio dei Cerusici.

Direbbesi infine, che ai *Cerusici* era stata riservata la cura delle *sole ferite*, *ed ulcere*, delle *fratture*, *e lussazioni*, e di tutte le altre malattie, che richiedono *l' opera della mano*, per lo più armata del *ferro*, *del fuoco*, o di altro strumento, ma che non hanno bisogno di *medicamenti*.

Ordine tenuto da CELSO nella distribuzione delle malattie.

La qual divisione della *Medicina* in tre parti, esercitate caduna da tre persone diverse sin da quegli antichi tempi, pare tanto più fondata, e comprovata dall' ordine, che ha tenuto il lodato CELSO nella distribuzione delle malattie: nei primi quattro libri tratta delle malattie, che si curano colla *dieta*: nel quinto e sesto di quelle, che si curano coi *medicamenti*: nel settimo ed ottavo di quelle, che richiedono *l' opera della mano*. *N.* 3.

Quella divisione allora puramente scolastica non è stata fatta prima di DIOCLE, locchè si prova.

Ma dalla storia ricaviamo, che la supposta divisione è stata allora, e anche molti secoli dopo semplicemente scolastica, non civile, non legale, nè pratica. Non vi ha primieramente nessuno, che dubiti, essere state *le tre parti della Medicina* dall' origine di questa scienza fino a DIOCLE esercitate da una sola, e medesima persona, e chi ne dubitasse, ne resterà appieno persuaso

In primo luogo dal riflettere, che nei *libri ſacri*, negli *ſtorici antichi Greci e Latini*, e negli ſteſſi *Autori di Medicina* a quegli, che *cura le malattie*, ſiano *eſterne* o *interne*, le guariſca colla *dieta*, coi *medicamenti*, col *ferro*, o col *fuoco*, o con altra *operazione della mano*, non ſi dà altro nome, che quello di *Medico*. La più antica memoria, che abbiamo di queſto titolo, ſi ritrova nel *Geneſi cap. 4. vers. 2.*, dove MOSE' racconta, che GIUSEPPE fece imbalſamare dai *Medici della ſua famiglia* il cadavere del ſuo *padre* GIACOBBE (a), locchè accadde l'anno del Mondo 2315, e prima dell'Era volgare 1689. Nel cap. XXI verſ. 18, e 19 dell'*Eſodo* ſi parla dell'indennizzazione, che il feritore dee al ferito per le ſpeſe dei *Medici*, che l'hanno curato (b). Le leggi, che ciò preſcrivono, ſi trovano tra quelle, che ſono ſtate date da DIO medeſimo ſul *Monte Si-*

1. **Dal nome di *medici* dato non meno ai *Dietetici*, che agli *Operatori***

(a) *Præcepitque ſervis ſuis Medicis, ut aromatibus condirent Patrem.*

(b) *Si rixati fuerint viri, & percuſſerit alter proximum ſuum lapide, vel pugno, & ille mortuus non fuerit, ſed jacuerit in lectulo, ſi ſurrexerit, & ambulaverit foris ſuper baculum ſuum, innocens erit, qui percuſſerit, ita tamen, ut operas ejus, & impenſas in Medicos reſtituat.*

nai l'anno del mondo 2513, e prima dell'Era volgare 1495, lo stesso anno che gli Ebrei si liberarono dalla schiavitù d'Egitto. Dal che si vede, che appresso gli Ebrei sin d'allora i *Medici* vivevano della loro professione, come probabilmente ne vivevano anche i *Medici Egiziani*, i quali al dire degli *storici* erano fin da quei rimoti secoli numerosissimi, e dai quali gli Ebrei devono avere imparata la *Medicina*. OMERO, *quel gran pittor delle memorie antiche*, ne' suoi due *Poemi* dà sempre il titolo di *Medici* a PODALIRIO, a MACAONE, e agli altri, che medicavano le ferite dei soldati combattenti sotto TROJA dall'anno del mondo 2810 al 2820; nè altrimenti sono chiamati da SENOFONTE quelli, che furono scelti da CIRO IL MAGGIORE al seguito della sua armata, quando l'anno del mondo 3444 egli è stato spedito dal suo *padre* CAMBISE in ajuto di CIASSARE *Re dei Medi* contro quei di *Babilonia*, o quelli, che erano stipendiati dalle città, o quelli, che lo servivano nel proprio Palazzo (*a*), o in-

---

(a) *Cyropædiæ lib. I. pag. mihi* 37 -- *lib. III. pag.* 91. *lib. V. pag.* 165 & 170 -- *lib. VIII. pag.* 264.

ſine gli altri, che furono ſcelti dai *Greci*, per medicare il gran numero dei ſoldati feriti, dopo l'infelice ſpedizione di CIRO IL MINORE (*a*). *Medici* pur chiama TUCIDIDE quelli, che medicavano gli appeſtati nella famoſa peſte, che ſpopolò ATENE, e quaſi tutta l'*Attica*, 430 anni prima di GESU' CRISTO (*b*). IPPOCRATE nei diverſi ſuoi ſcritti ſempre ſi ſerve della parola *Medico*, ſia che parli di colui, che cura le *malattie interne* colla *dieta*, *e coi medicamenti dati per bocca*, ſia di colui, che adopera, per curare i malati, *i medicamenti eſterni*, il *ferro*, o il *fuoco*. E' vero, che in qualche luogo, come nel ſuo libro intitolato *De Medico* uſa la parola *Chirurgia*, ma per dire *l'opera della mano*, *l'operazione* (che altro letteralmente non ſignifica queſto termine): *nel caſo* (dice egli), *che l'operazione della mano* (la Chirurgia) *ſia limitata a una ſola inciſione, deeſi queſta far con preſtezza*; e più baſſo: *egli è coſa molto vergognoſa*,

(a) *De* CYRI MINORIS *expeditione*. Il *Re* ARTASERSE è ferito, *quod ſe vulnus* CTESIAS Medicus *curaſſe refert*, *lib. I. pag.* 339: medicos *octo* (*multi enim ſaucii erant*) *delegere*, *lib. III. pag.* 401.
(b) *De Bello Peloponneſiaco lib. II.*

(soggiunge egli) *il non trarre dalla* Chirurgia, (cioè dalla operazione della mano, come mezzo di guarigione) *tutto il possibile vantaggio* (*a*). Altrove parlando di qualche *operazione*, chiama colui, che la fa, *Medico operatore* (*b*).

2. Dal vedere, che i *medici* esercitavano e la *Clinica*, e la *Chirurgia*.

In secondo luogo dal fatto stesso, cioè vedendo, che tutti i *Medici*, dei quali la *storia* ci ha conservata la memoria, esercitavano in que' tempi le *tre parti della Medicina*. Noi niente diremo dei *Medici Egiziani*, *Assirj*, o *Caldei*, nelle quali nazioni quest'arte è stata sicuramente coltivata, primachè fosse conosciuta da altri Popoli; perchè quel poco, che di essi sappiamo, è tutto involto tra le tenebre della favola; passeremo subito *ai Greci*, i quali dagli *Egiziani* l'impararono, e presto oltrepassarono i loro *Maestri*, facendo però prima notare che gli *Ebrei* ebbero sempre dei *Medici*, che erano e *Clinici*, e *Cerusici*. Oltre i qui sopra mentovati (*pag.* 15.), ne avevano sotto Asa *Re*

(a) *Quibus quidem una sectione manus opera* (così traduce il Foes) *perficitur, ea celeriter fieri debet. De Medico* cap. III. pag. 20, e alla fine di questo capitolo: *est autem turpissimum per manus operam non assequi, quod cupias.*

(b) *Iater cheirizon.*

di Giuda l' anno del mondo 3087, e numerosi erano al tempo di GEREMIA, il quale incominciò a profetizzare l'anno del mondo 3375 (*a*).

Il più antico dei *Medici Greci*, andati in *Egitto* ad istruirsi nelle Scienze, e nei Riti religiosi di quella Nazione, è MELAMPO, il quale fiorì 1384 anni circa prima dell' Era volgare: egli guarì coll' *uso interno dell' elleboro*, *e coi bagni freddi* le figliuole di PRETO *Re di Argo* divenute *maniache* (*b*). Niente sappiamo delle sue cure cerusiche.

MELAMPO

CHIRONE *Centauro*, il quale viveva poco prima della *spedizione degli Argonauti*, che è stata fatta l' anno 1292 prima della nostra Era, è stato *Medico e Cerusico* rinomatissimo, e da lui hanno preso il nome le *ulcere chironie*. Nato nella *Tessaglia*, abitava ordinariamente in una grotta del *Monte Pelio*, dove ha istruito i più celebri Eroi di quel tempo, e tra gli altri ESCULAPIO (*c*).

CHIRONE *Centauro*

(a) *Numquid resina non est in Galaad, aut* Medicus *non est ibi?* JEREMIÆ *prophetiæ cap. VIII. vers.* 22.

(b) ERODOTO lib IX cap. 33 -- PAUSANIA *in Corinthiac.* pag. 150 -- CLEMENTE *Alessandrino stromat. lib. I.*

(c) FILOSTRATO *in Heroicis* -- APOLLODORO lib. I. cap. 2 -- OMERO *Iliade* lib. IV.

Queſti, che al dire di CELSO (*a*), *quoniam adhuc rudem, & vulgarem hanc ſcientiam* (la Medicina) *paullo ſubtilius excoluit, in Deorum numerum receptus eſt*, viveva al tempo degli *Argonauti*, e ſi trovò a quella ſpedizione. PINDARO (*b*) il fa così parlare: *tutti quelli, che ſono da me venuti con ulcere ſpontanee, o feriti da ſlecce, o da ſaſſate: quelli, che ammalarono per gli eceſſivi calori dell' eſtate, o pei rigoroſi freddi dell'inverno, tutti gli ho guariti, curando gli uni con dolci incanti, dando a queſti pozioni raddolcenti, applicando a quelli medicamenti ſulle diverſe parti del corpo, e ad altri facendo delle inciſioni.* Eſercitò adunque tutte e tre le parti della *Medicina*.

ESCULAPIO

MACAONE e PODALIRIO

ESCULAPIO ha avuto due figliuoli, chiamati l'uno MACAONE, e l'altro PODALIRIO, che ſi trovarono all' *aſſedio di Troja* (*pag.* 16.) (*c*). PODALIRIO, che era molto più giovane, è ſtato ammae-

---

(a) *De Medicina lib. I. in præfat. pag.* 1.
(b) *Pythicor. Ode III. ſtrophe* 3.
(c) . . . . *Coppia ben degna*,
Che hai per Padre un più che uom, per avo un Nume,
MACAON, PODALIRIO, *incliti figli*
Del grande ASCLEPIO . . . .
. . . . *del par portanti*
Nella maeſtra man ſalute e morte.
OMERO *Iliade* lib. II. traduz. poet. del CESAROTTI.

ſtrato dal fratello nella *Medicina*, e d'allora in poi queſt' arte nella *Grecia* ſi è, per così dire, concentrata nella famiglia degli *Aſclepiadi*, cioè dei diſcendenti di ESCULAPIO, chiamato in greco ASCLEPIAS, i quali per tradizione l'inſegnavano ai loro figliuoli, ſenza ammettere alcun eſtraneo. CELSO nel *luogo citato*, dopo aver detto, che MACAONE, e PODALIRIO furono di un gran ſoccorſo colla loro arte ai loro compagni di guerra in quell'aſſedio, e dopo aver fatto oſſervare, che OMERO, *non in peſtilentia, neque in variis generibus morborum, aliquid attuliſſe auxilii, ſed vulneribus tantummodo ferro, & medicamentis mederi ſolitos eſſe, propoſuit*, ne conchiude: *ex quo apparet has partes Medicinæ ſolas* (cioè la Chirurgia, e la Farmacia) *ab his eſſe tentatas*. Ma OMERO, *qui dans ce Poeme* (nell' Iliade) *propoſoit aux Grecs des grands modèles à imiter* (riflette l'erudítiſſimo, e imparziale GOULIN) (a) *fit de leurs chefs des hommes extraordinaires, & à l'abri des infirmités humaines. Il a donc évité de les repréſenter étendus ſur un lit de miſére, pâles, languiſſans, ex-*

(a) *Encyclopedie méthodique édition de Padoue in 4. tom. II. part. II. art.* Anciers Médecins.

tenués, devorés par la fiévre, & menacés de mourir ſans gloire, comme le commun des hommes. Il a mieux aimé de les montrer bleſſés en combattant pour venger la Grece offenſée . . . . Bientôt le Héros guéri reparoit à la tête des ſiens, il eſt reçu par des acclamations, & le Médecin eſt un homme divin, ou égal à DIEU, iſotheos; *c' eſt l' épithete que le poëte donne à* MACAON. E veramente pare impoſſibile, che MACAONE non ſia ſtato iſtruito dal *padre* ESCULAPIO, che nella ſola *Chirurgia*, e ſe fu ammaeſtrato, com' è probabile, anche nella *Dietetica*, non abbia ammaeſtrato nella medeſima anche il *fratello* PODALIRIO. Ma queſte rifleſſioni ſuppongono, che la *Dietetica* aveſſe allora già fatto qualche progreſſo; eppure, ſe ſtiamo a OMERO, poco o niente ſe ne ſapeva in quei tempi. MACAONE è ferito da PARIDE con una ſaetta nel deſtro omero. NESTORE lo prende nel ſuo cocchio, e lo conduce fuor della miſchia alle tende, ed alle navi dei *Greci*; ivi giunti, ſceſi a terra, ſi raſciugano ambidue il ſudore, ſtando al vento ſul lido del mare; indi paſſati nella tenda ſi adagiano ſopra ſedie, ed ECAMEDE loro prepara la tavola, ſopra cui mette un piatto di rame con *dentro*

Stato della *Dietetica* al loro tempo

una cipolla, vivanda da far bere, e *mele fresco*, e una *frantura di farina sacra*, e inoltre un bellissimo bicchiere, che altri a stento avrebbe smosso dalla tavola. Quindi loro meschiò del *vino*, e sopra vi *grattugiò del cacio di capra*, e vi *asperse della farina*: apprestata la pozione, si misero essi a bere e a mangiare (*a*). *Nota, Cerusico sciocco* (declama qui il troppo critico TASSONI) (*b*), *tu che dai ai feriti tuoi la zuppa in brodo senza sale, impara le cure dell'inventor della Medicina: prima un rinfrescatojo di vento, quando il ferito è sudato, poi mele, e cipolla cruda, cibo da galeotto, indi mezzo barile di vino fummoso con cacio di capra grattugiatovi dentro, aggiuntovi un poco di farina, per dar più corpo all'empiastro, e non mettere il ferito a letto, ma lascialo stare a tavola a bere, e a ragionare, che così insegna* OMERO. PLUTARCO *dice, che quello era vin Prammio, il quale, perchè aveva dell' astringente,* OMERO *il dava ai feriti. Dio il perdoni ai Cerusici nostri, che non sanno consolar gli ammalati con vino rosso piccante, temperandolo*

(a) Leggasi il libro XI. dell' *Iliade*.
(b) Ne' suoi *Pensieri diversi*, stampati a Modena nel 1612 in 4.°, lib. IX. quesito XI.

con cipolla, e cacio di capra, come facea MACAONE, *che l' avea imparato da* ESCULAPIO *suo padre.* Questa *specie di dieta* è così straordinaria, che PLATONE (*a*) non potè lasciar di notarla; ma nel tempo stesso egli si sforza di trovar nella maniera di vivere dei tempi eroici alcune ragioni, per iscusare un somigliante governo; *temo però* (dice il GOGUET)(*b*), *che gli argomenti, su cui si fonda, siano più ingegnosi, che solidi. E' dunque meglio attribuire col* LE-CLERC (*c*) *questo metodo irregolare all' ignoranza, che regnava allora dei veri principj della Medicina, essendo certo, che nei tempi eroici la parte di questa scienza, che riguarda il cibo degli ammalati, era del tutto ignota.*

Morte di MACAONE, e di PODALIRIO.

MACAONE è stato ucciso da EURIPILO l' ultimo anno dell' assedio di *Troja*, e il suo cadavere è stato portato dal vecchio NESTORE a *Gerenia*, città della *Messenia*, poi della *Laconia*, dove gli fu eretto un tempio, nel quale erano registrate tutte le malattie da lui guarite (*d*).

(a) *De Republica lib. III.*
(b) Nella sua Opera intitolata *Origine des Sciences, des Loix, des Arts, & de leurs progrès chez les anciens Peuples.*
(c) *Storia della Medicina* lib. I. cap. XIV.
(d) *QUINTO* CALABRESE nel libro VII. del suo Poema. PAUSANIA alla fine de' *Laconici*, e nel cap. 3. de' *Messenj*.

Podalirio, dopo l' incendio di *Troja* ritornandosene l'anno 1209 prima di Gesu' Cristo in patria, è stato spinto da una burrasca sulle coste della *Caria*, dove ricevuto da un pastore, e fattosi conoscere per *Medico*, fu da esso pastore condotto al *Re* Dameto, che aveva la figliuola Sirna gravemente ammalata per una caduta. Podalirio in poco tempo guarisce questa fanciulla, segnandola dalle braccia, e il *Re* in ricompensa gliela dà in matrimonio; alla morte del *Re*, Podalirio diviene padrone di quel paese (*a*).

Figliuoli di Macaone. Nicomaco: Gorgaso.

Macaone ebbe cinque figliuoli maschj, nati tutti e cinque prima della guerra di *Troja*: due, che sono Nicomaco, e Gorgaso, gli ebbe da Anticlea figliuola di Diocle *Re della Messenia*, i quali succederono l' un dopo l'altro in quel Regno: amendue esercitarono con applauso la *Medicina*, e alla loro morte loro fu eretto un Tempio a *Ferete*, al quale fino al tempo di Pausania, che fiorì nel secondo secolo Cristiano, ancor ricorrevano gli ammalati, per ottenere la guarigione dei loro ma-

(a) Stefano *di Bisanzio* nel suo *Dizionario geografico* alla voce *Sirna*.

li (*a*). Gli altri tre, che sono ALESSANORE, SFIRO, e POLEMOCRATE, gli ebbe da un'altra moglie, di cui s' ignora il nome: tutti e tre furono eccellenti *Medici*, onde meritarono, che dopo la loro morte fossero eretti in loro onore dei Tempj, come si raccoglie dallo stesso PAUSANIA.

ALESSANORE, SFIRO, e POLEMOCRATE.

PODALIRIO ebbe da SIRNA un figliuolo chiamato IPPOLOCO, il quale è nato circa l'anno 1202 prima dell'Era Cristiana: niente sappiamo della sua vita, nè delle sue cognizioni in *Medicina*, come neppure di SOSTRATO I. suo figliuolo, nato circa l'anno 1151, nè di DARDANO figliuolo di SOSTRATO, il quale debb'essere nato l'anno 1101 prima dell'Era volgare, nè vuol essere confuso col DARDANO molto più antico, che avea composto un libro intitolato *Dynameros*, che non si sa, se trattasse della *virtù dei medicamenti*, o di cose superstiziose (*b*). Niente neppure sappiamo di GRISAMIDE I. figliuolo di DARDANO, nato verso l'anno 1051; o di CLEOMITTADE I. nato da GRISAMIDE circa l'an-

Discendenti di PODALIRIO IPPOLOCO; SOSTRATO I., DARDANO.

GRISAMIDE I CLEOMITTADE I.: TEODORO I.: SOSTRATO II. GRISAMIDE II.: CLEOMITTADE II.

(a) PAUSANIA *ne' luoghi citati.*
(b) SPARTIANUS *in* HADRIANO cap. XIV. -- FABRICIUS *Biblioth. Græc. lib. I. cap. IV.*

no 1001: o di TEODORO I. nato circa l' anno 951 da CLEOMATTIDE I., o di SOSTRATO II. nato verso l' anno 901 da TEODORO I.; o di GRISAMIDE II. figliuolo di SOSTRATO II., nato verso l' anno 851; o di CLEOMITTADE II. nato da GRISAMIDE II. verso l' anno 803. Ignoriamo pure affatto la vita, e le gesta di TEODORO II., figliuolo di CLEOMITTADE II., il quale debb' essere nato verso l'anno 754 prima dell'Era volgare; così di SOSTRATO III. figliuolo di TEODORO II. nato verso l'anno 707. *Cornel o* CELSO(*a*) parla di un SOSTRATO, il quale aveva scritto qualche *trattato di Chirurgia*, ma il SOSTRATO di CELSO non può essere uno dei tre nominati SOSTRATI, discendenti da PODALIRIO, prima perchè l' istesso CELSO (*b*) fa intendere, che il suo SOSTRATO era vissuto in *Egitto*, poi perchè fiorì dopo IPPOCRATE. Da SOSTRATO III. è nato, verso l' anno 656 prima di GESU' CRISTO, NEBRO, il quale da alcuni è chiamato il più illustre degli *Asclepiadi* (*c*): da NEBRO nacque

TEODORO II. SOSTRATO III.

NEBRO GNOSSIDICO: IPPOCRATE I: ERACLIDE: IPPOCRATE II.

(a) *De Medicina lib VII. in præfat. -- ibidem cap. IV. n. 3 ibid. cap. XIV.*

(b) *Eodem libro VII. in præfatione.*

(c) GOULIN all' articolo citato dell' *Enciclopedia metodica* pag. 639.

Gnossidico circa l'anno 607: da Gnossidico Ippocrate I. verso l'anno 558: da Ippocrate I. è nato Eraclide verso l' anno 509, e da Eraclide è nato verso l'anno 460, ossia l' anno primo dell' ottantesima *Olimpiade* il grande, l' immortale, il divino Ippocrate II., che è il *padre della Medicina e della Chirurgia*, e i cui scritti sono pervenuti fino a noi. Da questa genealogia degli Asclepiadi, che è ricavata dalle istorie di *Gioanni* Tzetze (*a*), si vede, che il nostro Ippocrate incomincia la decima settima generazione dopo Podalirio. Noi non dobbiamo stupirci, che nello spazio di otto secoli, quanti ne sono trascorsi da Esculapio a Ippocrate II., nessuno degli *Asclepiadi* abbia tramandato al pubblico alcun monumento del proprio sapere, se si riflette, che la *Medicina*, come già abbiamo accennato (*pag* 21) erasi nella *Grecia* resa come ereditaria in questa famiglia, dalla quale s' insegnava ai suoi discendenti per semplice tradizione verbale, nè ammettevano alla loro scuola persone estranee (*b*).

(a) *Chiliade VII. histor.* 155.
(b) Galenus *in Medico, seu Introductione cap.* 2., e al principio del libro II. *de anatomicis administrat.*

Unione della Medicina alla Filosofia

Il ſapere degli *Aſclepiadi* però dovette eſſere ſemplicemente *empirico* per lunghiſſimo tempo, finchè la loro inerzia non è ſtata ſcoſſa, e in eſſi eccitataſi l'emulazione dai *Filoſofi*, i quali tutti ſi miſero a ſtudiare, e alcuni anche a eſercitare la *Medicina*: *medendi ſcientia* (dice CELSO) (a) *ſapientiæ pars habebatur, ut & morborum curatio, & rerum naturæ contemplatio ſub iiſdem Auctoribus nata ſit, ſcilicet his hanc maxime requirentibus, qui corporum ſuorum robora inquieta cogitatione, nocturnaque vigilia minuerant.*

TALETE *Mileſio.*

Il primo tra i *Filoſofi*, che s'ingerì anche della *Medicina*, è TALETE *di Mileto*, il quale è nato l'anno del mondo 3364, oſſia 640 anni prima dell' Era volgare: queſti è ſtato la fiaccola, che illuminò i suoi contemporanei, e dalla cui ſcuola uſcirono i più grandi uomini di quel ſecolo. GNOSSIDICO (*pag.* 28.) probabilmente è anche ſtato ſuo ſcolaro.

Dopo TALETE famoſiſſimo ſi è reſo PITTAGORA, il quale è nato a *Samo* il terzo anno della cinquanteſima terza *Olimpiade*, 566 anni prima dell' Era volgare. PITTAGORA non ha eſercitato

---

(a) *In præfatione libri I. pag.* 2.

la *Medicina*, dava però ai ſuoi ſcolari utiliſſimi precetti ſull' *Igieine*, e ſoprattutto raccomandava come molto ſalutare il *vitto vegetabile*, il quale perciò ha preſo il nome di *vitto pittagorico*. Anche la *Fiſiologia* è ſtata da lui riſchiarata. JAMBLICO nella vita di queſto *filoſofo* narra, che i ſuoi ſeguaci ſi contentavano nella cura delle *malattie interne* della *ſemplice regola del vitto*, che avevano riſerbati i *medicamenti* per la cura delle *ſole ferite, ed ulcere*, e che meno dei loro predeceſſori ſi ſervivano del *ferro*, *e del fuoco*; dal che appariſce, che praticavano la totalità dell' arte. PITTAGORA fondò la famoſa *ſcuola Italica*, nella quale s' inſegnavano la *Medicina*, e la *Fiſiologia*, e che gareggiava con altre due ſcuole non meno famoſe, che fiorivano nello ſteſſo tempo, l'una *a Coo*, e l'altra *a Gnido*, fondate e rette dagli *Aſclepiadi*. Un' altra ſcuola, che eraſi ſtabilita *a Rodo*, non ha durato gran tempo (*a*). IPPOCRATE I. (*pag* 28.) è ſtato l' ornamento di quella *di Coo*.

PITTAGORA

Contemporaneo, e quaſi coetaneo a PITTAGORA è ſtato DEMOCEDE, il quale

---

(a) GALENO al bel principio del lib. I. *de methodo medendi*.

è nato a *Crotona* circa l'anno 558 prima dell'Era volgare. Il ſuo nome è celebre nella ſtoria per la ſua perizia nella *Medicina* in generale, e particolarmente nella *Chirurgia*. Non potendo egli ſoffrire l'umor capriccioſo, e bizzarro del padre, abbandonata la patria, ſen andò in *Egina*, dove nell'eſercizio della ſua arte eſſendoſi diſtinto dagli altri *Medici*, è ſtato da quella città ſtipendiato, perchè ſerviſſe il pubblico; ma un anno dopo, avuta miglior offerta dagli *Ateniesi*, andò a ſtabilirſi in *Atene*, e l'anno appreſſo, invitato con maggior ſomma da POLICRATE *tiranno di Samo*, quì venne l'anno 523 prima della noſtra Era. POLICRATE eſſendo ſtato ucciſo da ORETA, governatore in *Aſia* di DARIO ISTASPE *Re di Perſia*, DEMOCEDE con molti altri *Greci*, che ſervivano alla corte di quel *Tiranno*, è ſtato fatto ſchiavo. Da lì a qualche tempo anche ORETA eſſendo ſtato ucciſo d'ordine di quel *Re*, è ſtato condotto incatenato, e cencioſo cogli altri ſchiavi in *Perſia*, mai non facendoſi conoſcere per quel gran *Medico*, ch' egli era, per timore di eſſere per ſempre quì trattenuto ſchiavo. Ma il *Re* eſſendoſi nel calar da cavallo *dislogato un piede*, nè i *Medici Egiziani*,

DEMOCEDE

DEMOCEDE

che aveva alla sua corte, sapendolo guarire, anzi già da sette giorni, e sette notti avendo sofferto i più smaniosi dolori, informato della perizia medica di DEMOCEDE, fattolo a se chiamare, lo costrinse suo malgrado a curarlo di quella *lussazione*, e in poco tempo il *Re* fu guarito, come pure ATOSSA sua moglie d'un *ulcera*, che aveva a una mammella (*a*).

ALCMEONE

Uno dei più celebri scolari di PITTAGORA (*pag.* 30.) è stato ALCMEONE nato pure in *Crotona* verso l'anno 516 prima della nostra Era. CALCIDIO narra (*b*), che ALCMEONE è stato il primo a dissecare degli animali bruti. ARISTOTILE lo riprende, perchè avesse scritto, che le *capre respirano per le orecchie* (*c*); ma probabilmente con ciò ha voluto ALCMEONE indicare il canale detto poi *tromba dell'*EUSTACHIO, che dalle orecchie comunica colla bocca (*d*). Comunque sia, ALCMEONE è stato dei primi a pubblicare libri sulla *Filosofia naturale*, nei quali

(a) ERODOTO lib. III. cap. 130, e seguenti.
(b) Ne' suoi Commentarj sul *Timeo di* PLATONE pag. 340.
(c) *Histor. animal. lib.* 3.
(d) Vedasi anche PLINIO *histor. natural. lib.* 23. *cap.* 2.

erano anche molte cose pertinenti alla *Medicina*, se *esterna*, o *interna* nol sappiamo. Ma probabilmente riguardavano tutte e tre le sue parti (*a*).

Ma ancor più celebre è DEMOCRITO, nato in *Abdera* 500 anni circa prima di GESU' CRISTO. Di lui scrive PETRONIO ARBITRO nel suo *Satirico*, che *omnium succos expressit herbarum, & ætatem in experimentis consumsit.* Dopo aver viaggiato in *Egitto*, in *Persia*, nell' *Arabia*, e nell' *Europa*, per istruirsi nella *Filosofia*, e nelle altre scienze presso quei diversi popoli, e consumato in quei viaggi un pinguissimo patrimonio, ritornato già vecchio in patria, si ritirò in una piccola casa attigua a un orticello, lasciatagli in usufrutto dal suo fratello, e qui finì i suoi giorni, avendo però sempre, finchè visse, continuato a dissecare animali, e a fare sperienze fisiche. Aveva scritto molti libri, e tra gli altri uno *De natura humana*, che sono affatto perduti. Si è creduto da molti, che IPPOCRATE II. sia stato scolaro di DEMOCRITO (*b*): la cosa non è impossibile,

DEMOCRITO

(a) DIOGENE LAERZIO *de vitis Philosophor. Lib. VIII.*
(b) CELSUS *de Medicina in præfat. libri I. pag.* 3.

se si suppone, che DEMOCRITO abbia vissuto circa cento anni, o poco meno, come molti pensano; ma, comechè antiche, sono certamente apocrife le lettere degli *Abderitani* a IPPOCRATE, colle quali lo pregano di voler portarsi a curar DEMOCRITO, che credevano impazzito, e quelle d'IPPOCRATE all'*Erbolajo* CRATEVA, e l'andata d'IPPOCRATE in *Abdera*, per guarir quel *Filosofo* della supposta pazzia (*a*).

EMPEDOCLE

Anche EMPEDOCLE si era istruito nella *scuola Italica* fondata da PITTAGORA (*pag.* 30). Egli è nato in Agrigento circa l'anno 484 prima dell'Era volgare; era egli *Filosofo*, e *Medico*, e se prestiam fede agli antichi (*b*), aveva scritto 500 *trattati sulla Medicina*: dai frammenti, che ne hanno conservato DIOGENE *Laerzio*, e PLUTARCO, si raccoglie, che EMPEDOCLE era molto addetto alla superstizione, agl'incantesimi, e alla magia: la cura più strepitosa da lui fatta è di aver guarita una *donna isterica*, che da giorni trenta nè respirava, nè parlava.

(a) Queste supposte lettere trovansi alla fine delle *Opere d'* IPPOCRATE dell'edizione del FOES.

(b) DIOGENE *Laerzio de vitiis philosophorum lib. VIII.* -- PLUTARCHUS *de placitis Philosophorum. lib. IV.*

A questi tempi fiorì pure EURIFONTE autore delle *Sentenze Gnidiane*, che hanno meritato la censura d'IPPOCRATE II.: probabilmente egli è nato verso l'anno 480 prima della nostra Era. Si vede da questo, che eravi una nobile gara tra la *scuola di Gnido, e quella di Co* (pag. 30), la qual gara non poco avrà contribuito all'avanzamento della *Medicina*, e forse da questa gara ebbero origine le *prenozioni coache*, che IPPOCRATE volle peravventura contrapporre alle *Sentenze Gnidiane*. Infatti tra le altre cose, che IPPOCRATE critica in queste *Sentenze*, si è, che poco, o niente i loro autori dicono dei *pronostici delle malattie* (a).

EURIFONTE

Il nome del *Medico* ERODICO, o, come altri lo chiamano, PRODICO, è celebre nei *fasti della Medicina*, per essere stato il primo ad applicare la *Ginnastica* alla *Medicina*. Avendo egli osservato, che gli *Atleti* tenevano una certa regola nel mangiare, e nel bere, per rendersi più robusti, e forti, ed essere quindi vincitori nei pubblici giuochi, che in diverse città della *Grecia* tutti gli anni

ERODICO O PRODICO

(a) Al principio del suo libro *de ratione victus in morbis acutis*.

si facevano; egli, che era cagionevole, provò prima sopra se stesso, se con quella medesima *dieta*, e con quegli *esercizj* non avrebbe potuto rendersi più sano, e più robusto. La qual cosa avendo avuto un felice esito, la ridusse in arte, e stabilì in *Atene* un *pubblico Ginnasio*, dove ammetteva gli ammalati di diverse malattie, e li curava con quella *dieta*, e con quegli *esercizj* (*a*). La fama delle molte guarigioni, che ERODICO colla sua *ginnastica* otteneva, pervenuta a IPPOCRATE, lo indusse ad andarlo a trovare, per istruirsi della maniera di regolarla. Quindi troviamo negli scritti d'IPPOCRATE raccomandati varj generi di *esercizj*, e i loro diversi gradi, e modi, secondo le diverse spezie dei *morbi* (*b*). Saggio però, e prudente com' egli era, non approvò in tutto la condotta di ERODICO, anzi la biasima apertamente riguardo ai febbricitanti: HERODICUS (dic' egli (*c*)) *febricitantes interficiebat ambulationibus, luctis, & fo-*

(a) PLATONE *in Politicis lib. III.* -- PLUTARCO *de sera Numinis vindicta.*

(b) Tutto il libro III. *de salubri diæta* si aggira attorno la *Ginnastica.*

(c) *Epidemior. Lib. VI. sect. 3. n. 54.*

mentis: pessime sane. Nam febrilis constitutio inimica est luctis, ambulationibus, cursibus, frictioni. Da questo passo si vede, che Erodico era morto, quando Ippocrate scriveva il suo sesto libro *dei morbi epidemici*: ma siccome da Platone (*a*) si ricava, che l' anno 384 prima della nostra Era (nel qual anno esso Platone scriveva quel suo libro) Erodico era ancor vivo, e sapendosi, che in quel tempo Ippocrate aveva 76 anni, si può conghietturare, che Erodico sia nato verso l'anno 466, dicendosi da tutti, che era alquanto più vecchio d'Ippocrate, anzi facendolo suo maestro.

Emolo d'Empedocle è stato Acrone, Medico di Agrigento, autore, come dice Plinio (*b*), della *setta Empirica*. Acrone prestò la sua opera medica nella già mentovata *peste d' Atene* (*pag.* 17), e suggerì, per correggere l'infezione dell'aria, di accendere gran fuochi (*c*). Egli debb' essere nato verso l' anno 464 prima dell' Era volgare.

Acrone

(a) Nel luogo poc' anzi citato.
(b) *Histor. Natural. lib. XXVIII. cap. I.*
(c) Plutarco verso la fine del suo trattato *de* Iside, & Osiride.

Questi sono i *Medici* più famosi, che vissero prima d'IPPOCRATE II.: tutti esercitarono le *tre parti della Medicina*, prescrivendo *la regola del vitto*, preparando essi stessi i *medicamenti*, e somministrandogli all'uopo internamente, o applicandogli esternamente, facendo le *incisioni*, applicando il *fuoco*, ricomponendo le *lussazioni*, *e le fratture*. Che lo stesso abbia fatto IPPOCRATE, nessuno lo mette in dubbio, da che i suoi scritti lo comprovano abbastanza (*a*). Ma se questo grand'uomo non separò la *Medicina* nè dalla *Chirurgia*, nè dalla *Farmacia*, perchè conobbe benissimo, che queste parti della stessa arte non potevano essère disgiunte dal tutto senza danno, fece un'altra separazione utilissima, cioè *primus quidem ex omnibus memoria dignis ab studio sapientiæ disciplinam hanc* (la Medicina) *separavit* (*b*). Vedeva egli con rammarico, che quelli, che volevano diventar *Medici*, impiegavano i più belli anni della loro gioventù nel frequentare le diverse scuole dei *filosofi*, i quali era-

IPPOCRATE II.

(a) *Hæc pars* (la Chirurgia) *magis ab illo parente omnis Medicinæ* HIPPOCRATE, *quam a prioribus exculta est.* CELSUS *in præfat. lib. VII.*

(b) CELSUS *in præfat. lib. I. pag.* 3.

no divisi in tante sette diverse, e sostenevano opinioni differenti, quante erano le scuole: vedeva, che poco tempo loro restava per lo studio della *Medicina*, che dimanda da se sola una seria applicazione, e una lunghissima osservazione, ed esperienza: prevedeva, che, continuando i *Medici* a conversare coi *filosofi*, sarebbero diventati anch' essi veri *sofisti*, gran ciarlieri, e poco buoni pratici, ben sapendosi, al letto dei malati poter bensì *ingenium, & facundiam vincere, morbos autem non eloquentia, sed remediis curari* (a). Per prevenire pertanto la totale ruina dell' arte, consigliò ai suoi discepoli, di contentarsi d' imparare nelle scuole dei filosofi quelle cose soltanto, che tendono direttamente alla Medicina, che per-

(a) *Idem ibidem pag.* 10: PLATONE (*de legib. lib. IX.*) a uno di questi medici parolai, i quali al letto de' malati mai non finiscono le loro teoriche dissertazioni, così dice: *non mederis ægrotanti, o fatue, sed quasi doctrina, non sanitate indigeat, doces.* E *Teodoro* PRISCIANO, nella prefazione del suo libro intitolato *Logicus*, e in altre edizioni *Euporiston*, così a questo proposito si esprime: *si Medicina minus eruditi, ac rustici homines, natura tantum imbuti, non etiam Philosophia, occupati essent, levioribus ægritudinum incommodis vexaremur, & faciliora remedia caperentur. Sed hæc via ab illis omissa est, quibus eloquentiæ studiosis scribendi, ac disputandi gloria major fuit.*

fezionano il giudizio, e che rendono l'uomo migliore: *non censeo Medicinam*, (dic'egli (*a*)) *vana suppositione indigere, velut obscura, & impervestigabilia, de quibus si quis dicere conetur, necesse est hypothesin aliquam assumere.*

Al tempo d'IPPOCRATE viveva anche il *Medico* CTESIA, della famiglia degli ASCLEPIADI, e perciò parente dello stesso IPPOCRATE (*b*), si trovò egli al seguito di CIRO IL GIOVANE nella spedizione, che questo principe fece contro il *Re* ARTASERSE suo fratello. Nella battaglia datasi presso di *Babilonia* l'anno 401 prima della nostra Era, nella quale CIRO è stato ucciso, CTESIA fu fatto prigioniere, e visse quindi molto onorato a quella corte per sedici anni, dopo i quali ritornò in *Grecia* (*c*). Che esercitasse anche la *Chirurgia* è provato dall'aver egli medicato, come qui sopra abbiamo veduto (*pag.* 17 n.ª (*a*)), ARTASERSE, che era restato ferito in quella battaglia, e dal riprendere, che faceva IPPOCRATE,

CTESIA

(a) Nel suo libro *de prisca Medicina* §. 2.
(b) GALENUS *Commentar. IV. in libr.* HIPPOCRATIS *de articulis.*
(c) DIODORUS *Siculus hist. lib. II.*

perchè voleſſe guarire i *dislogamenti del femore* (a).

L' eſercitava pure il Medico FILISTIONE, nato in *Sicilia* (b), o ſecondo altri a *Locri* l' anno 430 prima dell' Era criſtiana. Fu egli ſcolaro d'IPPOCRATE (c), ma contuttociò più addetto alla *ſetta degli Empirici* già fondata da ACRONE (*pag.* 37) (d). Avea ſcritto, ſe crediamo ad ATENEO (e), *de obſoniis parandis*, medicava gli *opiſtotonici* col *ſugo dei cauli* meſcolato col *latte di capra*, col *ſale*, e col *miele* (f). Infine l' autore del libro *de machinamentis*, che ſi trova tra le opere di GALENO dell' edizione dei GIUNTI, e che ſi crede ORIBASIO, nel cap. IV. lo fa inventore di una macchina, per ridurre i *dislogamenti.*

FILISTIONE.

IPPOCRATE II. ebbe due figliuoli, de' quali il primogenito, chiamato TESSALO, debb' eſſere nato verſo l' anno 428 prima dell' era volgare, e il ſecondo chia-

TESSALO e DRACONE I. figliuoli d'IPPOCRATE II.

(a) GALENO nel luogo citato.
(b) DIOGENES LAERTIUS *de vitis Philoſoph. lib VIII. in vita* EUDOXI.
(c) PLUTARCHUS *in Sympoſiac. lib. VII. cap. I.*
(d) L' autore del libro *de ſubfiguratione Empirica* attribuito a GALENO.
(e) *Gymnoſoph. lib. XII. pag.* 516.
(f) PLIN. *hiſt. natural. lib. XX. cap. IX.*

mato DRACONE verſo l'anno 420.; di loro nient' altro ſappiamo, ſe non che tutti e due furono iſtruiti dal padre nella *Medicina*, e che l'eſercitarono con onore ſenza farvi alcun cangiamento. TESSALO pei ſuoi meriti è ſtato *Medico di* ARCHELAO *Re della Macedonia* (*a*).

POLIBO ſuo genero.

POLIBO, genero dello ſteſſo IPPOCRATE, debb' eſſere ſtato coetaneo di TESSALO. Studiò la *Medicina* ſotto il ſuocero, e poi è ſtato ſuo ſucceſſore nella ſcuola. Neppur eſſo fece alcun cangiamento all' arte. Non pochi dei libri attribuiti a IPPOCRATE ſi credono da GALENO (*nei luoghi citati*) compoſti da POLIBO.

DIOSIPPO

Scolaro d'IPPOCRATE II. è anche ſtato DIOSIPPO *Coo*, il quale è nato circa l'anno 427 prima dell'Era volgare. SVIDA alla voce DIOSIPPO dice, che queſti è ſtato chiamato da ECATOMNO *Re della Caria*, per curare MAUSSOLO, e PISSODARO ſuoi figliuoli, gravemente ammalati, e che non vi volle andare, primachè quel *Re* aveſſe fatta la pace con quei di *Coo*. Avea ſcritto un libro

---

(a) GALENUS *Commentar. I. et II. in lib.* HIPPOCRATIS *de natura humana*.

di *Medicina*, e due libri sui *pronostici*.

Discendente da NICOMACO, figliuolo di MACAONE (*pag.* 25), si fa il *Medico* NICOMACO, padre di ARISTOTILE (*a*). Questo NICOMACO è stato *Medico* e *consigliere* di AMINTA *Re della Macedonia*, e debb' essere nato verso l'anno 424, prima dell' Era volgare. Avea scritto sei libri *de re Medica*, e uno *de rebus naturalibus*.

NICOMACO padre di ARISTOTILE

Nè dobbiamo passar sotto silenzio il *Medico* MENECRATE siracusano, il quale, per aver guarito qualche grave malattia e in particolare il *malcaduco*, era salito in tanta superbia, che si credeva, e si faceva chiamare GIOVE (*b*). Avendo egli scritto una lettera chi dice ad AGESILAO, chi dice a FILIPPO *Re della Macedonia*, nella quale s'intitolava MENECRATE GIOVE *a* FILIPPO *salute*, dicesi, che il *Re* così gli rispondesse: *a* MENECRATE *sanità*, e che lo consigliasse di fare un viaggio in *Anticira* (*c*). Debb'egli essere nato verso l' anno 404 prima dell' Era volgare.

MENECRATE

(a) DIOGENES LAERTIUS al principio del lib. V. *de vitis philosophorum*. SVIDA alla voce NICOMACO.

(b) ATENEO *Gymnosophist. lib. VII.* - ELIANO *variar. histor. lib II cap. 5, lib. XI*

(c) Nel' *Isola Anticira* cresceva il *miglior elleboro*, che era riputato un ottimo rimedio per la pazzia.

Discepolo di FILISTIONE (*pag.* 41) è stato EUDOSSO *Gnidio*, nato verso l'anno 400 prima della nostra Era. Quantunque povero, era egli infiammato da un sì grande amore per lo studio, che trovò chi lo mantenne in *Atene*, e chi fece le spese per farlo viaggiare in *Egitto*, da dove ritornò in patria grande *Astrologo*, gran *Geometra*, gran *Filosofo*, e *Medico* insigne (*a*). Niente egli scrisse sulla *Medicina*.

EUDOSSO

Da TESSALO figliuolo del grande IPPOCRATE (*pag.* 41) è nato, verso l'anno 395 prima della nostra Era, DRACONE II., che fu anche *Medico* (*b*).

DRACONE II.

Tutti i nominati *Medici* erano e *Medici*, e *farmaceuti*. e *cerusici*

Tutti i mentovati *Medici* esercitarono l'arte nella sua integrità. Non si può negare, che fin d'allora vi fossero persone, le quali ne esercitavano una sola parte; così v'erano di quelli simili ai nostri Norcini, che trattavano le sole *ernie*, le sole *fratture*, *lussazioni*, *e diastasi*, altri le sole *malattie degli occhi*, ed alcuni, che giravano da uno in altro luogo, per estrarre la *pietra*; quindi è, che IPPOCRATE medesimo, come vedremo qui appresso a suo luogo, faceva giu-

---

(a) DIOGENES LAERTIUS *lib. VIII. in vita* EUDOXI.
(b) SVIDA alla voce DRACONE.

rare ai ſuoi ſcolari di non mai fare queſta operazione, ma di laſciarla fare dai periti di eſſa. Ma, il ripetiamo, la *Medicina* non era ancora ſtata legalmente ſeparata nelle ſue tre parti, e i *Medici* dotti le praticavano tutte e tre.

Vediamo ora, ſe all' epoca, che dice CELSO (*pag.* 12), ella ſia ſtata veramente, e legalmente diviſa, o ſe per lo contrario ella non abbia continuato per molti e molti ſecoli ad eſſere, come per lo paſſato, eſercitata, da chi voleva, nella totale ſua integrità. Queſt' epoca incomincia da DIOCLE *Cariſtio*, il quale debb' eſſere nato verſo l' anno 388 prima dell' Era volgare, 72 anni dopo la naſcita d' IPPOCRATE II. (*pag.* 28). Tutti gli antichi d' accordo lodano queſto *Medico* per la ſomma ſua perizia nell' *Anatomia*, nella *Patologia*, *e Pratica medica*, *e nella Chirurgia*. Sappiamo da GALENO (*a*), che DIOCLE è ſtato il primo a pubblicare un libro ſull' *Anatomia*, e ſulla *maniera di diſſecare*; un altro *de affectibus, eorumdem cauſſis, & curationibus*, del quale lo ſteſſo GALENO ci ha

DIOCLE CARISTIO

(a) Al bel principio del lib. II. *de anatomicis adminiſtrat.*

conſervato un lungo frammento (*a*), e non pochi ORIBASIO (*b*), da cui ſappiamo inoltre, che DIOCLE avea anche ſcritto della *preparazione degli alimenti*. CELSO lo cita più d' una volta, e ſempre con onore, come al lib. III cap. 13: e 24. *Chirurgiam quoque* DIOCLEM *exercuiſſe, minime dubitare nos ſinunt vetuſtorum Auctorum monumenta*, dice il dottiſſimo SCHULZ (*c*). Infatti lo ſteſſo CELSO lo annovera tra quelli, che, come IPPOCRATE (*pag.* 41), credevano riducibile e ſanabile la *luſſazione del femore* (*d*), e deſcrive uno ſtrumento inventato da DIOCLE, per cavare le freccie (*e*).

CRITOBOLO

Anche CRITOBOLO, che era coetaneo di DIOCLE, eſercitò la *Chirurgia*, avendo eſtratto dall' occhio di FILIPPO *Re della Macedonia* un dardo, per la qual operazione quel *Re* riacquiſtò la viſta, nè vi è rimaſta la menoma deformità (*f*).

(a) *De locis affectis lib. III.*
(b) *Medicinæ collectan. lib. IV. cap.* 3 -- *lib. VIII. cap.* 22.
(c) *Hiſt. Medicinæ periodo II. cap. I. pag.* 341.
(d) *De Medicina lib. VIII. cap. XX. pag.* 554.
(e) *Lib. VII. cap.* 5, dove lo annovera *inter priſcos, maximoſque Medicos.*
(f) PLINIUS *hiſtor. natural. lib. VII. cap.* 37 *ſect.* 37. *Magna &* CRITOBULI (dice egli) *fama eſt, extracta* PHILIPPI *Regis oculo ſagitta, & citra defor-*

Altro non ſappiamo di FILIPPO, *Medico* di ALESSANDRO *il grande*, ſe non che ha guarito queſto *Re* graviſſimamente ammalato, per eſſerſi bagnato, mentre era in ſudore, nelle acque fredde del CIDNO, il che dovette accadere l' anno 333 prima del computo criſtiano (*a*). Suppoſto che FILIPPO aveſſe allora 40 anni, ſarebbe nato l' anno 373 prima di detta Era. Queſto FILIPPO è lo ſteſſo *Medico* mentovato da CELSO (*b*), che era anco ſtato impiegato alla corte del *Re* ANTIGONO *Gonata*.

FILIPPO.

Di un altro famoſo *Medico* chiamato CRITODEMO ci parlano le ſtorie, che ha guarito lo ſteſſo *Re* ALESSANDRO di una grave ferita al petto (*c*). QUINTO CURZIO attribuiſce queſta cura a CRITOBOLO (*d*).

CRITODEMO.

Celebratiſſimo è il nome di CRISIPPO *Medico di Gnido*, il quale, eſſendo ſtato ſcolaro di EUDOSSO (*e*), debb' eſſere na-

---

mitatem oris curata orbitate luminis. Non ſappiamo, perchè la maggior parte degli eruditi interpretino queſto paſſo, come ſe PLINIO diceſſe, che CRITOBOLO ha bensì eſtratta la ſaetta ſenza laſciare alcuna deformità alla faccia, ma che la viſta è ſtata perduta.

(a) QUINTO CURZIO *de vita* ALEXANDRI *lib. IX*.
(b) *De Medicina lib. III. cap.* 21.
(c) ARRIANO *de expeditione* ALEXANDRI *lib. VI*.
(d) *Loco citato lib. IX. cap. V*.
(e) DIOGENES *Laertius de vitis Philoſophorum lib. VIII*.

to verso i'anno 370 prima di GESU' CRISTO. CRISIPPO fece molti cangiamenti nella pratica della *Medicina*, avendone quasi affatto banditi i *purganti*, e il *salasso*. All'esempio di PITTAGORA (*pag.* 30) molto raccomandava il *vitto vegetabile*(*a*). Esercitava anche la *Chirurgia*, e CELSO(*b*) ci ha conservata la formola di un suo *empiastro* contro i *dolori articolari*.

CRISIPPO

L' ultimo degli *Asclepiadi*, che siasi reso celebre pel suo sapere medico, è PRASSAGORA *di Coo*, figliuolo di NICARCO pur *Medico*. Nacque egli circa l' anno 368 prima della nostra Era: si applicò indefessamente all'*Anatomia*, e non poco avea scritto sulla *Fisiologia*, e sulla *Patologia* (*c*). CELIO AURELIANO ci ha conservati non pochi frammenti della sua pratica medica (*d*). Deesi ammirare la sua audacia nella cura della *passione iliaca*: dicesi, che dopo avere sperimentati inutili tutti gli altri rimedj, e tra gli altri quello di soffiare per l'*ano* dell'aria nelle

PRASSAGORA

(a) GALENO *de venæ sectione adversus Erasistrateos.*
(b) *Lib. V. cap.* 18. *n.* 30.
(c) GALENO *de differentiis pulsuum.* -- RUFO *da Efeso de appellatione partium corporis humani lib. I. cap.* 33 & 36.
(d) *Acutor morbor. lib. III. cap.* 18. -- *tardor. lib. III. cap.* 4 & *alibi.*

intestina, egli apriva l'*addomine*, ne estraeva le *intestina*, le sviluppava, e persino le apriva, poi, ricucitele, nuovamente le introduceva nel *ventre* (*Tumori n.* 698 *tomo* 2. *di quest' Opera*).

IPPOCRATE III.

SVIDA alla voce DRACONE nomina un IPPOCRATE III., figliuolo di DRACONE II. (*pag.* 44), che è stato *Medico* di ROSSANA, moglie di ALESSANDRO *il grande*; nè altra notizia di lui abbiamo.

PETRONE

S' ignorerebbe pure il nome del *Medico* PETRONE, se CELSO (*a*), e dopo lui GALENO (*b*) non ci avessero conservato il metodo temerario, con cui curava le *febbri lente*. CELSO dicendo, che PETRONE ha vissuto poco dopo IPPOCRATE, e prima di EROFILO, e di ERASISTRATO, ne viene in conseguenza, ch' egli sarà nato verso l' anno 356 prima della nostra Era.

PRASSAGORA ha avuto molti scolari, tra' quali il più celebre è stato EROFILO di *Calcedonia*, città della *Bitinia*, dove debb' essere nato verso l' anno 344 prima della nostra Era. GALENO (*c*) ne fa

---

(a) *Lib. III. cap.* 9.
(b) *Commentar. I. in librum* HIPPOCRATIS *de ratione victus in morbis acutis.*
(c) Nel suo libro *de dissectione uteri.*

il ſeguente elogio: HEROPHILUS *reliquam Medicinam perfecte callebat, ſed in Anatomica doctrina ad ſummum apicem pervenerat, hujuſque tam præclaræ eruditionis potiſſimam partem non in brutis, ut plerique alii, ſed in ipſorum hominum corporibus ſibi acquiſiverat.* Tanta è la fama, che queſti, e il ſuo contemporaneo ERASISTRATO ſi ſono acquiſtata nell' *Anatomia*, che ſi è creduto da molti, che notomizzaſſero gli ſteſſi uomini vivi, condannati a morte pei loro delitti (a), ma queſta è una favola fondata ſulle falſe dicerie del volgo. Quel che è certo, ſi è, che EROFILO, il quale è forſe ſtato il *primo Anatomiſta* di corpi umani ottenne da TOLOMMEO *Lago*, fondatore della *Monarchia Greca dell' Egitto*, la permiſſione di poter diſſecare un buon numero di cadaveri di uomini condannati, la qual coſa prima di quel tempo mai non era ſtata permeſſa, perchè in tutti gli antichi Governi erano i cadaveri umani conſiderati come coſe religioſe, ed inviolabili, ed ebbe queſta facoltà, affine di poter iſtruirſi non ſolamente nell' *Anato-*

EROFILO.

(a) CELSO nella prefazione del lib. I pag. 7. TERTULLIANO *de anima cap. X, & XXV.* GALENO *de anatomic. adminiſtrat. Lib. III cap. 5.*

nia, ma anche conoſcere le *cauſe recondite delle malattie* (a). Sappiamo da CELSO (b), che EROFILO conſiderava per cagione delle *malattie interne* ſempre il *vizio degli umori*, da PLINIO poi (c), e da GALENO (d), che avea moltiſſimo dilucidata la *ſcienza del polſo.* Coltivò, ed eſercitò la *Medicina* in tutte le ſue parti e maſſime la *Farmaceutica*, ſe crediamo a CELSO nella prefazione del libro quinto. Ricompoſe il *braccio dislogato* al *filoſofo* DIODORO (e).

FILOTIMO. FILOTIMO è ſtato anche ſcolaro di PRASSAGORA, e condiſcepolo di EROFILO, doveano conſeguentemente eſſere a un di preſſo coetanei. Avea ſcritto ſulla *Medicina*, ma le ſue opere ſono da lungo tempo perdute. CELSO dice, che FILOTIMO ne' ſuoi ſcritti recava delle oſſervazioni di luſſazioni del femore ricompoſte, e contenute, e lo annovera tra gli autori celebri (f).

(a) PLINIO *hiſtor. natural. lib. XIX. cap. V.*
(b) Nel luogo citato.
(c) Lib. IX. cap. 37 verſo la fine.
(d) *Commentar. I. in* HIPPOCRATIS *prognoſtica.*
(e) SEXTUS *Empiricus Pyrrhonicar. hypothes. lib. II. cap. 23, & lib. III. cap. 8.*
(f) *Lib. VIII. cap. 20.*

PLISTONICO

Di PLISTONICO altro discepolo di PRASSAGORA non abbiamo altra notizia, se non che egli pretendeva, che la *digestione degli alimenti nello stomaco* si fa per mezzo della putrefazione (*a*).

ERASISTRATO

Dalla scuola di CRISIPPO (*pag.* 47 48) uscirono molti valenti *Medici*, ma il più rinomato di tutti è stato ERASISTRATO, contemporaneo, come si è detto (*pag.* 50.) di EROFILO, ma più giovane di dieci anni circa. Visse qualche tempo alla corte di SELEUCO *Re della Siria*, da cui è stato molto stimato, e molto gratificato, per aver guarito di una malattia di languore il suo figliuolo ANTIOCO, innamorato a morte della *Regina* STRATONICA sua madrigna (*b*). Dimorò anche qualche tempo in *Alessandria di Egitto*, dove attese insieme con EROFILO alla dissecazione dei cadaveri umani (*pag.* 50.). Molti libri avea egli scritto, che tutti sono perduti, e tra gli altri un trattato *delle febbri*, e un altro *delle ferite.* Buona parte delle sue opinioni circa la *Fisiologia*, e la *Teoria medica* sonoci state conserva-

(a) CELSUS *in præfat. lib. I. pag.* 6.
(b) PLUTARCHUS *in vita* DEMETRII --- APPIANUS *de bello Syriaco.* -- PLINIUS *lib. XXIX. cap. I.*

te da CELSO (*a*), e da GALENO (*b*). Per riſolvere i *tumori del fegato* faceva un'inciſione alla ſovrapoſta cute, onde poter applicare immediatamente ſulla parte affetta i *topici*: non voleva, che ſi cavaſſe un *dente*, ſe non quando era così vacillante, che ſi poteſſe eſtrarre ſenza gran forza, la qual coſa, diceva egli, era indicata, dal moſtrarſi a *Delfo* nel *Tempio di* APOLLINE uno ſtrumento di piombo, chiamato *odontagogo*, perchè deſtinato a cavare i *denti* (*c*). I ſuoi principj nella cura delle malattie erano in maſſima parte contrarj a quelli di EROFILO, onde ſono nate due *ſette*, chiamate l'una degli *Erofilei*, e l'altra degli *Eraſiſtratei*, ed ecco perchè CELSO (*d*), parlando di queſti due antichi *Medici*, dice: *ſic artem hanc* (la Medicina) *exercuerunt, ut etiam in diverſas curandi vias proceſſerint.* ERASISTRATO raccomanda di aprire il *ventre all' inguine*, per evacuare il *pus* ſparſo in queſta cavità (*e*).

(a) Nella prefazione del ſuo primo libro, e in molti altri luoghi.

(b) *De venæ ſectione adverſus* ERASISTRATUM, e in moltiſſime altre ſue opere

(c) CELIO AURELIANO *chronicor. lib. II. cap. VI.*

(d) *In præfat. lib. I. pag. 3.*

(e) AURELIANO *chronicor. lib. V. cap* 10.

FILINO

Uno dei primi ſeguaci di EROFILO è ſtato FILINO, il quale debb'eſſere nato verſo l'anno 319 prima della noſtra Era nell' *Iſola di Coo.* Avea ſcritto *ſulle piante*, e qualche commento ſopra IPPOCRATE, ed è ſtato gran promotore della *ſetta Empirica* (a).

STRATONE

STRATONE, nato verſo l'anno 309., è ſtato ſcolaro, e ſegretario di ERASISTRATO (b). Non ſi ſa, quai cangiamenti abbia introdotti nella *Medicina*, ma ebbe dei ſeguaci, chiamati *Stratonici.*

APOLLOFANE

Più celebre di STRATONE è APOLLOFANE ſuo coetaneo, e condiſcepolo: egli è ſtato medico di ANTIOCO SOTERO, *Re della Siria*, morto l'anno 262 prima della noſtra Era. Dopo la morte di queſto *Re*, APOLLOFANE ſi ritirò a *Smirne*, dove fondò una celebre ſcuola di *Eraſiſtratei*, che fioriva ancora al tempo di STRABONE, il quale ſcriveva l'anno 18 prima della ſteſſa Era (c), nel qual tempo un'altra inſigne, e grande ſcuola dei ſeguaci di EROFILO fioriva nella *Frigia*

(a) GALENO *in Iſagoge* ſul principio.
(b) GALENO nel già citato libro *de venæ ſectione.*
(c) STRABONE *Geographiæ lib. XII.* -- POLIBIO *hiſtoriar. ſui temporis lib. V.* -- MEAD *diſſertatio de nummis quibuſdam a Smyrnæis cuſis.*

nelle vicinanze di *Laodicea*, come c' informa lo stesso STRABONE (*a*).

La *setta degli Empirici*, che abbiam veduto fondata da ACRONE (*pag.* 37), e poi sostenuta da FILISTIONE (*pag.* 41), e da FILINO (*pag.* 54.), trovò in SERAPIONE il suo più acerrimo difensore, onde da CELSO (*b*) n' è creduto il fondatore. I Medici razionali, oltre la cognizione delle malattie, *etiam altius quædam* (dic egli) *agitare conati, rerum quoque naturæ sibi cognitionem vindicaverunt, tamquam sine ea trunca, & debilis Medicina esset. Post quos* SERAPION *primus omnium, nihil hanc rationalem disciplinam pertinere ad Medicinam professus, in usu tantum, & experimentis eam posuit.* Nacque egli in *Alessandria*, verso l' anno 364 prima dell' Era volgare. S' ignora chi abbia avuto per maestro nella *Medicina*, il MEAD nella citata *dissertazione* il fa *Erisistrateo*, e veramente CELIO AURELIANO dice (*c*), che i dogmi di SERAPIONE sono simili a quelli di ERASISTRATO. Leggasi, e rileggasi la inimitabile prefazione del libro primo di CELSO, per vedere in che differivano i

SERAPIONE

(a) *Geographiæ lib. XIII.*
(b) Nella prefazione del libro I. pag. 3.
(c) *Acutor lib. I. cap. VI. — lib. II. cap. IV, & VIII.*

Medici Razionali dagli *Empirici*, e il giudizio, che egli ne dà.

Della medesima *setta Empirica* è stato APOLLONIO I., figliuolo di STRATONE, nato in *Melfi* verso l'anno 279 prima della nostra Era; vuolsi, che sia anche stato scolaro di ERASISTRATO. Il nostro CELSO, che lo mette tra gli *Empirici* vissuti tosto dopo SERAPIONE (*a*), altrove (*b*) lo colloca tra i celebri *Cerusici*, che hanno aggiunta qualche cosa a questa parte della *Medicina*. GALENO scrive (*c*), che questo APOLLONIO avea pubblicato un libro *de appellationibus partium corporis humani*.

APOLLONIO *di Melfi*

Ad APOLLONIO *di Melfi* succedette un altro APOLLONIO, nato verso l'anno 264 prima dell' Era volgare in *Antiochia*: egli è stato scolaro di SERAPIONE, e gran fautore della *setta Empirica*. CELSO (*d*)

APOLLONIO *Antiocheno* padre, e figliuolo

---

e in moltissimi altri luoghi. CELIO AURELIANO è lo scrittore, che ci abbia conservate maggiori notizie sulla pratica medica di SERAPIONE.

(a) Nel luogo citato.

(b) Nella prefazione del *lib. VII. pag.* 406.

(c) *De differentiis pulsuum lib. IV.* alla fine. Questo APOLLONIO avea probabilmente anche scritto sulle *malattie degli occhi*. AEZIO (*tetrabibl. II. sermone* 3 *cap.* 24) ci ha conservato un suo medicamento contro la *contusione degli occhi*.

(d) Nel luogo ultimamente citato.

lo annovera anche tra i celebri *Cerusici*. Galeno (*a*) nomina due Apolloni padre e figliuolo, amendue Antiocheni, e tutti e due seguaci di quella *setta*. Il figliuolo sarà nato verso l'anno 239 prima della nostra Era.

Glaucia, che era pure della *setta* degli *Empirici*, fiorì dopo gli Apolloni, onde debb'essere nato 214 anni prima di detta Era. Galeno lo nomina assai spesso, e da lui sappiamo, che Glaucia avea commentato il lib. VI. *dei morbi epidemici* d'Ippocrate (*b*): egli è anche citato da Plinio (*c*), e da quel, che ne dice, pare, che Glaucia avesse anche scritto *sulle piante*.

GLAUCIA

Eraclide *Tarentino*, secondo Celso(*d*), fiorì qualche tempo dopo Glaucia. Ora sapendo noi da Galeno (*e*), che Eraclide è stato scolaro di Manzia, il quale non ha mai voluto abbandonare gli *Erofilei*, si dee conchiudere, che que-

Manzia

(*a*) *In Isagoge*.
(b) Vedasi il Comentario di Galeno sullo stesso libro d'Ippocrate.
(c) *Histor. natural lib. XXII. cap.* 23 -- *lib. XXIV. cap* 16.
(d) Nella più volte citata prefazione del suo libro primo pag. 3.
(e) *De compositione medicamentorum secundum locos*, *& alibi*.

MANZIA

ſto MANZIA è nato verſo l'anno 180 prima della noſtra Era, ed ERACLIDE *di Tarento* ſuo ſcolaro verſo l'anno 164. Lo ſteſſo GALENO cita ſempre con onore MANZIA, e lo annovera tra quelli, che hanno ſcritto bene ſui *medicamenti*. ERACLIDE avea ſcritto ſu *tutte le parti della Medicina*, e in particolare ſulla *Botanica*, e ſulla *Chirurgia*. GALENO ne fa il ſeguente elogio (a): *femur aliquando manere, ſi repoſitum ſit, locupletiſſimus teſtis* Tarentinus *HERACLIDES eſt, qui neque decreti confirmandi cauſſa mentitus eſt, ut plerique ex dogmaticis, & decreta ſectantibus conſueverunt; ſed, ſi quiſpiam alius fuit, ipſe operum Medicinæ peritus exſtitit*, e adduce due eſempj di *ricompoſizione del femore* in due fanciulli, i quali guarirono. ERACLIDE è ſtato il più dotto fra gli *Empirici*.

ERACLIDE *Tarentino*

In queſti tempi furonvi veramente de' *Ceruſici*, come

Non biſogna però diſſimulare, che dopo EROFILO, ed ERASISTRATO vi ſono ſtati non pochi *Medici*, i quali eſercitarono la ſola *Chirurgia*: CELSO il dice a chia-

(a) *Commentar. IV. in* HIPPOCRATIS *librum de articulis*. Anche CELSO (*lib. VIII. cap.* 20) mette il noſtro ERACLIDE tra quelli, che erano di opinione, poterſi guarire le *luſſazioni del femore*, e accenna una macchina da lui inventata per queſt' uſo.

re note (a): *Posteaquam, diducta ab aliis, habere professores suos cœpit, in Ægypto quoque increvit,* PHILOXENO *maxime auctore, qui pluribus voluminibus hanc partem diligentissime comprehendit,* aggiungendovi quindi, oltre i due APOLLONJ *Antiocheni* padre e figliuolo, già da noi mentovati (*pag.* 56. 57.), SOSTRATO GORGIA, due ERONI, e AMMONIO *Alessandrino*, il qual ultimo era anche famoso *Litotomo* (b). Dei quali famosi *Cerusici* altro non sappiamo, che quel poco che ne accenna CELSO, come pochissimo anche sappiamo di quelli, che vissero *a Roma*, e che saranno da noi nominati qui sotto. Ma la divisione non era ordinata dalle leggi, ognuno esercitava a suo beneplacito o tutte *le parti della Medicina*, o solamente la *Chirurgia*, o medesimamente soltanto una qualche parte della stessa *Chirurgia*, curando le sole *malattie o degli occhi, o dei denti, o delle orecchie*, o le *sole ernie* ec., nella stessa maniera che dei *Medici dietetici* gli uni abbracciavano la *setta dei Dogmatici*, o *Razionali*, e gli altri quella degli

FILOSSENO

SOSTRATO: GORGIA: ERONE I. e II AMMONIO *Alessandrino*:

(a) Nella prefazione del lib. VII.
(b) *Idem lib. VII. cap.26. n. 3.*

Empirici, ſenzachè foſſero obbligati ad abbracciare piuttoſto l' una, che l' altra *ſetta*, e notiſi, che CELSO, dopo aver detto, che la *Medicina* era ſtata in quei tempi diviſa in tre parti, ſi ſerve quaſi della medeſima eſpreſſione, per ſignificare la ſeparazione della *parte dietetica* in due *ſette*, dicendo (*a*): *ſic in duas partes ea quoque, quæ victu curat, Medicina diviſa eſt, aliis Rationalem Artem, aliis uſum tantum ſibi vindicantibus.*

Ma ſe in queſti tempi, e già prima (*pag.* 57.) vi erano perſone, le quali eſercitavano la ſola *Chirurgia*, ed altre la ſola *Medicina interna*, non biſogna però credere, che vi foſſero *Farmaceuti*, cioè *Medici*, i quali ſolamente curaſſero le *ulcere*, e tutte le *malattie eſterne*, che richiedono l' applicazione di ſoli *medicamenti*, come *unguenti*, *empiaſtri*, *cataplaſmi*, *bagni*, *fomentazioni*, *fregagioni* ec., eſcluſo il *taglio*. Queſte opere manuali o erano eſeguite dai *Medici*, che profeſſavano l' integrità della *Medicina*, o dai *Ceruſici*, come ci viene atteſtato dallo ſteſſo CELSO: *poteſt autem requiri* (dice egli (*b*)), *quid huic parti*

Coſa foſſero i *Farmacopoli* in quegli antichi tempi.

(a) Nella prefazione del libro primo pag. 3.
(b) Nella prefazione del lib. VII. pag. 406.

(alla Chirurgia) *proprie vindicandum ſit; quia vulnerum quoque, ulcerumque multorum curationes .... Chirurgi ſibi vindicant. Ego eumdem quidem hominem*, (ſoggiunge toſto) *poſſe omnia iſta præſtare concipio: atque, ubi ſe diviſerunt, eum laudo, qui quamplurimum percipit.* Vi erano bensì dei mercanti, chiamati *Pharmacopolæ*, i quali vendevano nelle loro botteghe, o ſulle pubbliche piazze o le *droghe ſemplici*, o anche qualche *medicamento compoſto*, ma queſti non s' ingerivano della cura dei malati. Così TEOFRASTO, il quale è nato l'anno 371 prima dell'Era volgare, nomina un certo TRASIA *Farmacopola*, il quale, *ſoggiunge*, non era Medico (*a*); all' oppoſto, parlando di un diſcepolo di detto TRASIA chiamato ALESSIADE, dice, che, oltre di eſſere venditore di *droghe* e di *medicamenti*, era anche perito *Medico.* Nomina pure un certo EUDEMO *di Chio Farmacopola*, il quale in un giorno preſe ventidue bibite di *elleboro bianco*, ſenzachè ne ſia ſtato pur-

(a) *Hiſt. plantar. lib. IX. cap.* 18. ELIANO (*variar. hiſt. lib. V. cap.* 9) racconta che lo ſteſſo ARISTOTELE nella ſua gioventù, divenuto povero per la ſua cattiva condotta, era ſtato obbligato per campare di vendere *droghe*, e *medicamenti.*

gato, o impedito di ſtare tutto il giorno aſſiſo ſulla piazza preſſo le ſue mercanzie, o di cenare la ſera. Vi erano degli *Erbolai*, o come li chiamavano, *Rizotomi*, che andavano a raccogliere le piante, e poi le vendevano o verdi, o ſecche. Vi erano altri mercanti, che furono poi chiamati dai Latini *Seplaſiarii*, i quali, ſimili a un di preſſo ai noſtri *Droghieri*, vendevano principalmente le *droghe foreſtiere* non ſolamente per l'uſo della *Medicina*, ma ancora della *Cucina*, *della Tintura*, *Pittura*, ed altre arti, ma nè gli uni, nè gli altri avevano che fare coll' eſercizio della *Medicina*, o della *Chirurgia*. E' vero, che col tempo, divenuti (almeno a *Roma* nel ſecolo di PLINIO *il naturaliſta*) ſimili agli Speziali dei noſtri giorni, preparavano anche i *medicamenti*, ma i *Medici* andavano eſſi ſteſſi a comperarli da quei *Seplaſiari*, nè queſti li facevano prendere agli ammalati, o gli applicavano ſui loro mali. Sentiamo il lodato PLINIO, come ſi lagni di queſto abuſo di laſciar preparare i rimedj da perſone eſtranee alla *Medicina*: *hæc omnia* (dice egli (a)) *Medici*

Gli Erbolai, o Rizotomi

Seplaſiarii

(a) *Hiſt. natural. lib. XXXIV cap. XI. ſect. 25.*

(quod pace eorum dixisse liceat) ignorant, pars major & nomina: in tantum a conficiendis medicaminibus absunt, quod esse proprium Medicinæ solebat. Nunc quoties incidere in libellos, componere ex his volentes aliqua, hoc est impendio miserorum experiri commentaria, credunt Seplasiæ omnia fraudibus corrumpenti. Jam quidem facta emplastra, & collyria mercantur, tabesque mercium, aut fraus Seplasiæ sic exteritur. Ecco adunque confermato anche da Plinio, che anticamente i rimedj erano preparati dagli stessi *Medici.*

Sin qui abbiam veduto la *Medicina* esercitata o nella sua totalità dalla stessa persona, o alcune sue parti da persone diverse, in *Egitto*, nell'*Assiria*, nella *Caldea*, nella *Persia*, nella *Palestina*, e principalmente nella *Grecia*, ma nessuna memoria farsi dagli *storici di Medici Romani*, o di *Medici forestieri*, che fossero andati a *Roma* ad esercitarvi la loro arte: eppure erano già trascorsi più di cinque secoli dalla fondazione di quella città ad Eraclide *Tarentino* (*pag.* 57). E veramente Plinio afferma (*a*), che per lo spazio di oltre a seicento anni

Arcagato. Suo arrivo in Roma

(a) *Hist. natural. lib. XXIX. cap. I. sect. V.*

non vi furono *Medici in Roma*, e che il primo *Medico*, venuto in quella città a professarvi, è stato ARCAGATO, figliuolo di LISANIA, Greco di nazione, partito dal *Peloponneso*, e giunto a Roma l'anno 535 *ab urbe condita*, ossia 219 prima dell'Era volgare (*a*). Supponendo che egli avesse allora 40 anni, sarebbe nato verso l'anno 259.

Roma è stata senza Medici 600 e più anni

Ma a molti pare impossibile, che la *Repubblica Romana* abbia potuto stare tanti anni senza *Medici*; epperciò adducono contro l'asserzione di PLINIO un passo di DIONIGI *Alicarnasseo* (*b*), nel quale narra, che l'anno 301 di *Roma* la *pestilenza* infierì per modo in quella città, che al gran numero degl'infermi non bastavano i *Medici*: eranvi adunque, conchiudono essi, *Medici in Roma* fin da quel tempo. Questo argomento però è poco valevole ad abbattere l'autorità di PLINIO; perchè, se egli dice, che i *Romani* vissero oltre a seicento anni senza *Medici*, non dice però, che vivessero senza *Medicina*, anzi due, o tre linee prima avea detto:

(a) *Ibidem sect. VI.*
(b) *Antiquit. Romanar. lib. X. cap. 85.*

ceu vero non millia gentium sine Medicis degant, nec tamen sine Medicina, il che è conforme a quanto dice anche Celso al principio della prefazione del suo primo libro: *hæc* (la Medicina) *nusquam quid non est; siquidem etiam imperitissimæ gentes herbas, aliaque prompta in auxilium vulnerum, morborumque noverunt.* Per la qual cosa, quantunque nel corso di quei seicento anni non vi fossero *a Roma* uomini Medici di professione, i quali a prezzo curassero le malattie, e che facessero espressamente studio di *Medicina*, erano nondimeno noti certi *rimedj* facili, di cui si servivano all' uopo; quindi *Medici* potevano in certo modo chiamarsi quelli, che porgevano tai rimedj agli ammalati (*a*), e lo stesso Dionigi avea già detto (*b*), che in un'altra *pestilenza*, accaduta in *Roma* l'anno 282 dopo la sua fondazione, tutt' i *rimedj* erano stati inutili.

Bensì, per salvare Plinio da un'aperta contraddizione, in cui egli sembra cadere, mentre, dopo aver detto, che *Roma* è stata senza *Medici* più di seicento anni,

---

(a) Tiraboschi storia della *Letteratura Italiana tom. I. pag.* 261 e 262. *Modena* 1772 *in* 4.°
(b) *Lib. IX.*

ſoggiunge poco dopo, che l'anno 535 vi era venuto ARCAGATO dal *Peloponneſo*, biſogna ſupporre, che egli non tenga conto del tempo, che queſto *Medico Greco* vi ha eſercitato la ſua profeſſione, perchè forſe vi ha dimorato pochiſſimi anni, e dopo la ſua partenza ſarà traſcorſo più di un mezzo ſecolo, avanti che alcun altro *Medico* vi veniſſe. Infatti PLINIO ci laſcia intendere, che il ſoggiorno di ARCAGATO in *Roma* è ſtato breve, dicendo, che al ſuo arrivo egli fu ricevuto con univerſale applauſo dal *Popolo Romano*, e che a ſpeſe pubbliche gli fu comperata una caſa; ma che, poſcia pel ſuo metodo troppo crudele nel medicare *col ferro e col fuoco* ſi era meritato il nome di carnefice, e per ſua cauſa l'arte, e tutt'i *Medici* erano venuti in odio ai *Romani*. Egli è probabile, che ARCAGATO, allorchè ſi vide così poco aggradito, ſia partito volontariamente da *Roma*, non conſtando da alcuna autorità antica, ch'egli ne ſia ſtato ſcacciato, come afferma il noſtro BERTRANDI al n. 12., ancor meno ch'egli ſia ſtato lapidato, come aſſeriſce l'autore del *Diogene moderno* (a). Si vede bensì dal

Partenza di ARCAGATO da *Roma*

(a) *Tom. I. Lettre XXV.*

citato passo di PLINIO, che questo celebre, ma poco fortunato *Medico* esercitava pure la *Chirurgia*, dicendo, che avea ottenuto il nome di *Medico vulnerario* per la sua perizia nel medicare le *ferite*.

Quando ARCAGATO venne a *Roma*, *M. Porzio* CATONE, altrimenti chiamato CATONE IL VECCHIO, o CATONE IL CENSORE, avea quindici anni. Quest'uomo austero, il quale temeva ne' suoi concittadini la corruzione de' costumi, e l' effemminatezza dall' introduzione de' *Greci* in *Roma*, non ha forse poco contribuito colle sue declamazioni contro quella Nazione, e massime contro i *Medici* a far odiare ARCAGATO, e a farlo partire da *Roma*. PLINIO ci ha conservate le stesse parole, colle quali CATONE avvertisce il suo figliuolo MARCO, e lo previene contro de' *Greci*, e in particolare contro de' *Medici*: *nequissimum, et indocile genus illorum* (dice egli (a)), *et hoc puta vatem dixisse: quandocumque ista gens suas literas dabit, omnia corrumpet, tum etiam magis, si Medicos suos huc mittet* (dunque più non v' era allora in *Roma* nè ARCAGATO, nè altro Medico Greco). *Jurarunt in-*

M. Porzio. CATONE.: suo odio contro i *Greci* in generale, e massime contro i *Medici*

(a) *Ibidem sect. VII.*

ter ſe barbaros necare omnes Medicina, et hoc ipſum mercede faciunt, ut fides iis ſit, & facile diſperdant. Nos quoque dictitant barbaros, & ſpurcius nos, quam alios opicos (a), *appellatione fœdant. Interdixi tibi de Medicis.*

Medicina dei *Romani* prima che accettaſſero i *Medici*.

La *Medicina*, di cui ſi ſervirono i *Romani* nel corſo di quei primi ſei ſecoli, che furono ſenza *Medici*, era una *Medicina*, per così dire, *domeſtica*, che il padre di famiglia inſegnava o per tradizione verbale, o anche per iſcritto ai ſuoi figliuoli, e all' occorrenza quelli di una famiglia a quelli di un' altra. Lo ſteſſo CATONE (*b*) avea compoſto un libro, nel quale erano deſcritti i *rimedj per le diverſe malattie*, il qual libro era deſtinato per uſo di ſe, della moglie, del figliuolo, e degli ſchiavi, in una parola di tutti quelli di caſa. Ci rimane ancora di CATONE un trattato, benchè incompleto, *de re ruſtica*, nel quale ſono inſeriti molti precetti, e molti medicamenti non ſolamente per la cura del

(a) Gli *Opici* erano certi Popoli della *Campania*, che parlavano una lingua barbara, e corrottiſſima. Quindi *Opici* ſono poi ſtati chiamati tutti i barbari, o le perſone incolte e rozze.

(b) PLINIO nel luogo citato *ſect. VIII.* -- PLUTARCO nella vita di CATONE IL MAGGIORE.

beſtiame, ma anche degli uomini, e tra queſti precetti, e medicamenti ve ne ſono, che riguardano tanto la *Medicina interna*, che *la Chirurgia.* I *rimedj* ſono per lo più cavati dal *regno vegetabile*, ma di neſſun' altra pianta faceva egli tanto caſo, quanto dei *cavoli*: ſono queſti, ſe crediamo a CATONE (*a*), utili non meno contro le *malattie interne*, che contro le *eſterne*. Verſo la fine del capo 157 CATONE ſi ſerve, per dilatare le *fiſtole*, di un *pezzo di torſo di cavolo*: ſe con queſto mezzo non ſi può dilatare la *fiſtola*, ſe ne ſprema il ſugo, e per mezzo di una veſcica ſi facciano *injezioni* nella *fiſtola* con detto ſugo: *ſi fiſtula erit, turundam intrudito. Si turundam non recipiet, diluito, indito in veſicam, eo calamum alligato, ita premito, in fiſtulam introeat. Ea res ſanum faciet cito.* Queſto è il primo eſempio d' *injezioni* fatteſi nelle *ulcere fiſtoloſe*: ingegnoſiſſimo è il mezzo di farle con una veſcica, cui ſi è adattata una cannella. CATONE è nato l' anno 519 di *Roma*, ed è morto in età di anni 85 l' anno 605 (*b*).

(a) Legganſi i capi 156, e 157 di queſto ſuo trattato *de re ruſtica.*

(b) PLINIO, e PLTUARCO ne' luoghi citati.

PLINIO racconta (*a*), che, molto tempo dopo la morte di CATONE, essendo stati per decreto del Senato scacciati i *Greci* dall' *Italia*, vi furono nominatamente compresi i *Medici*. Questo fatto non si trova rammentato da nessun altro *storico*; ma se mai quel decreto è stato fatto, o non fu eseguito, o fu presto rivocato, essendosi i *Medici Greci* quasi subito dopo la morte di quel *Censore* nuovamente introdotti in *Roma*, e per tutta l' *Italia*; nè mai più, finchè durò quell' Impero, hanno cessato di farvi una luminosa comparsa, e una straordinaria fortuna. Il primo *Medico Greco*, comparso dopo ARCAGATO in quella città, è stato ASCLEPIADE, il quale nato in *Prusiade*, città della *Bitinia* (*b*), circa l' anno di Roma 580, e prima dell'Era volgare 173, vi debb' essere venuto circa l' anno 620 di *Roma*, e 133 prima di detta Era. Se volessimo prestar fede a PLINIO (*c*), il quale ha sempre

ASCLEPIADE *Prusiense*

(a) *Ibidem*.

(b) Questa città si chiamava prima *Cio*; essendo poi stata restaurata dal *Re Prusia*, è stata appellata *Prusiade*; ecco perchè il nostro ASCLEPIADE, per distinguerlo da altri personaggi dello stesso nome, è detto ora *Bitino*, ora *Ciano*, ora *Prusiense*.

(c) *Lib. XXVI. cap. III. sect. V.*

dimoſtrato, non ſi ſa perchè, una certa ignobile invidia contro i *Medici Greci*, e uno sforzo ad avvilire, per quanto ei può, la loro autorità (la qual coſa ha egli fatto particolarmente contro ASCLEPIADE), queſti dapprincipio avrebbe eſercitato in *Roma* la profeſſione di *Retore*, nel qual meſtiere vedendo poi, che troppo poco guadagnava, ſi ſarebbe addato alla *Medicina*, ſenz' averla mai nè ſtudiata, nè eſercitata.

Particolarità circa la ſua vita, e ſtudj.

Ma è manifeſto, che ASCLEPIADE avea ſtudiato la *Medicina* da giovine in *Aſia*, perchè ne' ſuoi ſteſſi frammenti, conſervatici da AURELIANO, e da ORIBASIO, ſi trovano oſſervazioni pratiche rare, ed importanti, fatte da lui medeſimo in *Pario* (*a*), e nell' *Elleſponto*, di certe particolarità, che non danno nell'occhio, ſe non ai più periti, e perchè ANTIOCO *filoſofo*, che lo conobbe ad *Atene*, primacchè andaſſe a ſtabilirſi a *Roma*, già lo chiama Medico a niun altro ſecondo (*b*). *Può ben eſſere* (riflette a queſto

(a) Vedaſi la raccolta del NICETA pubblicata dal COCCHI pag. 155 §. XII.
Pario era una Città Greca, e maritima della *Propontide*.

(b) Preſſo SESTO *Empirico* nella ſua Opera *adverſus Logicos lib. VII.* §. 201. Queſto Filoſofo ANTIOCO

proposito il dottissimo *Antonio* COCCHI (*a*)), *che al principio del suo domicilio in quella città, d'imparare avida, e che cominciava giusto allora a conoscer l'arti del pensare, e del dire, egli, per introdursi, insegnasse qualche parte della Greca erudizione, di cui abbondava, alla nobile gioventù, ma è troppo volgare discorso il dedurre da quella sua abilità, ch'ei mancasse dell'altra, che era stata il principale oggetto de' suoi studj, e dei suoi viaggi.* Comunque sia, col suo dolce modo di medicare, o forse anche colla sua eloquenza (*b*) venne in breve in tanta stima presso i *Romani*, che era riguardato qual uomo disceso dal Cielo. I veri principj della *Medicina* consistono secondo lui nel risanare gl'infermi sicuramente, prontamente, e piacevolmente (*tuto*,

Suo metodo di medicare

---

era stato maestro di CICERONE: prima era della *setta degli Accademici*, poi passò allo *Stoicismo*, e si mise a disputare contro i medesimi *Accademici*. Vedasi il dialogo intitolato *Lucullo* dello stesso CICERONE, che è il quarto libro delle sue *Questioni Accademiche*.

(a) *Discorso I. sopra* ASCLEPIADE (Firenze 1758 4.°) *pag. XXXIX.*

(b) L'eloquenza di ASCLEPIADE è anche confermata da CICERONE nel suo Dialogo *de Oratore* lib. I. n. 14. *Neque vero* ASCLEPIADES (fa egli così discorrere *L. Licinio* CRASSO) *is, quo nos medico, amicoque usi sumus, tum quum eloquentia vincebat*

sito, *& jucunde*) (a). I ſuoi *rimedj* più uſati erano l' *aſtinenza dal cibo*, e talvolta ancora dal *vino*, *le fregagioni del corpo*, *il paſſeggio*, *e la geſtazione*: proccurava inoltre di contentare i malati nelle loro voglie, concedendo loro quel, che loro faceva piacere, come l' uſo del *vino*, dell' *acqua freſca*, e de' *bagni*, e per loro conciliare il ſonno, o almeno diminuire i dolori, li faceva cullare in *letti*, e anche in *bagni penſili*: mai non gli affogava, coprendoli ſoverchiamente, nè gli eſponeva ai cocenti raggi del ſole, o li metteva in *bagni molto caldi*, per eccitare il ſudore, come prima ſi coſtumava: moltiſſimo uſo faceva delle *piante*: con queſto metodo ſemplice e piacevole gli è riuſcito tanto più facilmente d' introdurſi nella grazia dei Grandi, e del Popolo, che non era ancora ſtata affatto ſmenticata in *Roma* la maniera dura e crudele di medicare uſata da ARCAGATO. ASCLEPIADE è morto aſſai vecchio d'una caſuale caduta giù d' una ſcala, mai non era ſtato ammalato, anzi ſoleva dire ſcher-

---

cæteros medicos, in eo ipſo, quod ornate dicebat, Medicinæ facultate utebatur, non eloquentiæ.

(a) CELSO *Lib. III. cap. IV pag.* 117. Vedaſi anche il n. 9 di queſta prefazione, e la nota aggiuntavi *pag.* 5.

zando, che nol riguardassero *per Medico*, se mai ammalasse. (*a*) Più non viveva l'anno 663 di *Roma*, ossia il 91 avanti l'era Cristiana, come si raccoglie dal citato passo del Dialogo *de Oratore* di CICERONE.

Parla della broncotomia

PLINIO ora loda, ora biasima ASCLEPIADE: tra le altre lodi, che gli dà, si è, che *in quibusdam morbis medendi cruciatus detraxit, ut in anginis, quas curabant in fauces organo demisso* (*b*). Qui PLINIO allude al metodo già praticato da IPPOCRATE (*c*) nelle *squinanzie suffocative*, che era d'introdurre nella gola del malato, per ajutare la respirazione, una cannella: *fistula ad maxillas in fauces intrudenda, quo spiritus in pulmonem trahatur*. ASCLEPIADE adunque abolì questa pratica, perchè la credette troppo dolorosa, e al suo luogo faceva delle *scarificazioni alle tonsille, e alle fauci*, e se queste non bastavano, aveva ricorso alla *broncotomia* (*d*). Questa è la prima volta, che si fa menzione di questa operazione, onde si vede, che ASCLEPIADE eser-

---

(a) PLINIO *lib. VII. cap.* 37.
(b) *Ibidem.*
(c) *De morbis lib. III. n. II.*
(d) L'Autore dell'*Introductio, seu Medicus cap.* 13. CELIO AURELIANO *lib. III. cap. II. Acutor.*

citava anche la *Chirurgia*, poichè inventò una operazione così delicata; il che si deduce anche dalle Opere che avea pubblicate, e che per mala sorte sono ora tutte perdute; tra dette Opere si trova citato da CASSIO (*a*), e da altri un suo libro *delle ulcere*, che forse era un commento sopra quello d' IPPOCRATE di tal titolo.

ASCLEPIADE ebbe molti scolari, e seguaci. Così quel ALESSANDRO *Filalete*, cioè *amico della verità*, che STRABONE dice (*b*), che a suo tempo reggeva in *Asia* una celebre scuola di *Medici Erofilei*, citato da GALENO (*c*), e da AURELIANO (*d*), come autore di molta stima, si sa per mezzo di TEODORO *Prisciano* (*e*), che fu discepolo di ASCLEPIADE. FILONIDE *Medico di Durazzo*, citato da SCRIBONIO (*f*), da DIOSCORIDE (*g*), e da GALENO (*h*), si trova lodato da ERENNIO *Filone* appresso STEFANO (*i*), come autore

ALESSANDRO *Filalete*:

FILONIDE.

(a) Ne' suoi *problemi Medici*. Vedi *a pag*.79
(b) *Geograph. lib. XII.*
(c) *De differentiis pulsuum lib. IV. & V.*
(d) *Loco citato.*
(e) *Lib. IV. pag.* 315 *B.* dell'edizione dell' ALDO.
(f) *De composit. medicament.*
(g) *In varj luoghi.*
(h) Nel luogo citato.
(i) Nel suo Dizion. geograf. alla voce *Dyrrachium*.

di quarantacinque libri, e come ſcolare di ASCLEPIADE. Il medeſimo FILONE rammenta nel medeſimo luogo due altri ſcolari di ASCLEPIADE, dei quali uno fu *Tito* AUFIDIO, che come tale è citato ancora da AURELIANO (*a*), e l' altro più illuſtre fu NICONE *Agrigentino*, citato da CELSO (*b*), e lodato da CICERONE in una ſua lettera a TREBAZIO (*c*) per la ſoavità del medicare. In quell' iſteſſa lettera di CICERONE è fatta menzione anco di BASSO, come *Medico* ed amico ſuo, e di TREBAZIO: queſti par, che foſſe quel *Tullio* BASSO, che DIOSCORIDE dice (*d*), eſſere ſtato della ſcuòla di ASCLEPIADE, e avere ſcritto dell' *erbe*, e del quale AURELIANO (*e*) cita un libro ſull' *Idrofobia*. Tra gli *Aſclepiadei* è anco rammentato dal medeſimo DIOSCORIDE un certo *Seſto* NIGRO, che potrebbe ben eſſere quell' iſteſſo SESTO *Fadio*, ſcolare di NICONE, che il cognome aveſſe di NIGRO, mentovato da CICERONE in quella

Tito AUFIDIO

NICONE:

Tullio BASSO:

Seſto NIGRO

(a) *Chronicor. lib. III. cap.* 14.
(b) *Lib. V. cap.* 18 *n.* 14: 26 -- *cap.* 28 *n.* 18 : 19, ne' quali luoghi per errore è chiamato MICONE.
(c) *Epiſtolar. familiar. lib. VII. epiſt.* 20.
(d) Nella prefazione del lib. I. della *materia medicinale*.
(e) *Chronicor. lib. III. cap.* 16.

medesima lettera. Seguaci di ASCLEPIADE erano pure PETRONIO, DIODOTO, NICERATO, ed AREO, che fiorirono a *Roma*, e seppero la *Botanica*, citati perciò da DIOSCORIDE, anzi si potrebbe conjetturare, che DIOSCORIDE medesimo fosse di quella setta. Vedasi la prefazione di DIOSCORIDE al libro primo della sua *materia medicinale.*

PETRONIO: DIODOTO. NICERATO: AREO: DIOSCORIDE *Anazarbeo*

Ma il più strepitoso discepolo di ASCLEPIADE fu TEMISONE di *Laodicea della Siria*, il quale debb' essere nato l' anno 600 di *Roma*, ossia 153 anni prima della nostra Era: CELSO (*a*) ne parla come di persona morta non ha guari (*nuper*). Finchè vivette ASCLEPIADE, TEMISONE stette sempre fedele ai dogmi del maestro, ma dopo la morte di questi, quando ei già era vecchio (*b*), mutò sistema, e costituì una nuova *setta*, abbandonando la ricerca delle cagioni più recondite, ed osservando nelle evidenti circostanze dei mali le particolarità comuni a molti, sicchè egli li ridusse a certi pochi, e sommi generi, e chiamò *metodo* questa

TEMISONE fondatore della *setta dei Metodici.*

(a) Nella prefazione del lib. I. pag. 4. *Ex cujus successoribus* (di ASCLEPIADE) THEMISON *nuper ipse quoque in senectute deflexit.*
(b) CELSO nel luogo citato.

ſua maniera d' indagare le manifeſte, ed eſſenziali ſomiglianze, onde quei, che lo ſeguitarono furon detti *Metodici* (a). E fu tale il credito, e la facilità delle ſue dottrine, che, come oſſerva SENECA, (*b*), ei diventò il terzo arcnimandrita dopo IPPOCRATE, ed ASCLEPIADE, e fu in *Roma* erede della gloria di queſto ſuo maeſtro. E' ſtato il primo a parlare dell' *applicazione delle mignatte*, e dopo queſte delle *ventoſe*, per avere una maggior quantità di ſangue (*c*).

Il tante volte lodato PLINIO *il vecchio*, dopo avere accennati i grandioſi quaſi incredibili ſtipendj, che gl' *Imperadori Romani* davano ai loro *Medici*, dice, che, malgrado tanto guadagno, neſſun *Cittadino Romano* eraſi meſſo ad eſercitare la *Medicina*, e che que' pochi, i quali ne avevano ſcritto, lo avevano fatto in lingua Greca; perciocchè *auctoritas* (ſoggiunge egli (*d*)) *aliter, quam*

(a) Vedanſi CELSO *loco citato* pag. 15 e ſeg. PLINIO *hiſt. natural. lib. XXIX cap. I. ſect.* 4. CELIO AURELIANO *chronicor. lib I. cap. V.*

(b) *Epiſtola* 95. La fama di TEMISONE durava ancora in *Roma* al tempo di GIOVENALE, rinfacciandogli il gran numero degli ammalati da lui ammazzati:
Quot THEMISON *ægros autumno occiderit uno.*

(c) CELIO AURELIANO *Acutor. lib. III. cap. III.*

(d) Nel lib. citato *ſect. VIII.*

græce eam tractantibus, etiam apud imperitos, expertesque linguæ, non est: minus credunt, quæ ad salutem suam pertinent, si intelligunt. E' probabile adunque, che non fosse *Romano*, ma *Greco* il *Medico* CASSIO, che pur sappiamo da CELSO (a), (che dice d'averlo veduto) aver esercitato la *Medicina in Roma.* Quantunque il suo nome sia di *famiglia Romana*, può averlo preso, come tanti altri *Greci* di que' tempi, dalla famiglia, che l'avrà adottato. Questo CASSIO è autore di 85 *Problemi*, o *quistioni mediche* scritte in greco, che ancora ci rimangono: questi *Problemi*, ne' quali si dimostra apertamente *Asclepiadeo*, riguardano la *Medicina*, e la *Chirurgia*, e la soluzione, che ne dà, se non è sempre vera, è però sempre ingegnosa, epperciò non indegna del titolo, che CELSO dà a CASSIO, d'ingegnosissimo Medico del suo secolo (*b*).

CASSIO

Della setta di EROFILO era CRISERNO, il quale, nato verso l'anno 97 circa pri-

(a) Nella prefazione del lib. I. pag. 18.

(b) *Ingeniosissimus sæculi nostri Medicus, quem nuper vidimus,* CASSIUS, *febricitanti cuidam, & magna siti affecto, quum post ebrietatem eum premi cœpisse cognosceret, aquam frigidam ingessit. Qua ille epota, quum vini vim miscendo fregisset, protinus febrem somno, & sudore discussit.* Nel luogo citato.

GRISERNO

ma dell' Era volgare, è citato da PLINIO (*a*), e da GALENO (*b*) in occasione *del polso*. STRABONE il fa maestro di ERACLIDE *Eritreo*, e di APOLLONIO *Mus* (*c*).

ERACLIDE *Eritreo*: APOLLONIO *Mus*

Questi due *Medici antichi* erano adunque condiscepoli, e probabilmente anche coetanei, nati verso l' anno 72 prima dell' Era volgare. Di ERACLIDE nient' altro si sa, se non che egli pure avea scritto *sul polso* (*d*). Ma APOLLONIO *Mus* avea scritti varj libri intorno la *setta di* EROFILO, e della *composizione de' medicamenti* (*e*).

Ciò, che reca maggior maraviglia agli Eruditi nella sovraccennata asserzione di PLINIO, che *sino allora nessun Romano avesse scritto in latino sulla Medicina* (*pag.* 78), sono gli otto libri *de Medicina* di *Aulo Cornelio* CELSO, il quale sicuramente era *Romano*, e avea scritto molto tempo avanti PLINIO, e quel, che è più, lo stesso PLINIO cita in molti e molti luoghi della sua *storia* i libri d' *Agricoltura* del nostro CELSO. L' eruditissimo BIANCONI nelle sue *Lettere Celsiane* ha provato fuor

(a) *Lib. XXII. sect.* 32.
(b) *De differentiis pulsuum lib. IV.*
(c) *Geograph. lib. IV.*
(d) GALENO nel luogo citato.
(e) GALENO *ibidem*. CELSO nella prefazione del lib. V.

A. CORNELIO CELSO.

d'ogni dubbio, come già noi l'abbiamo altrove accennato (a), che CELSO ha fiorito fin da' primi anni del *Principato di* AUGUSTO, il quale succedette a GIULIO CESARE l'anno 710 della fondazione di *Roma*, cioè l'anno 45 prima dell' Era cristiana. Come mai può dunque stare l'asserzione di PLINIO? Il lodato COCCHI (b) così la spiega. *E perchè il suo merito* (il merito di CELSO) *dipende principalmente dai sentimenti, che ei riporta degli Autori perduti, che al tempo suo erano interi e letti comunemente, per questa ragione forse gli Scrittori Romani suoi vicini, come* COLUMELLA e QUINTILIANO, *lo han parcamente lodato, e* PLINIO *non ha fatto verun conto di quella sua* Opera Medica, *ove, non ricordandosi di lui, dice, che pochissimi Romani avevano toccato un tal soggetto, e questi stessi avevano scritto in greco.* Ma egli è falso, che COLUMELLA lodi parcamente CELSO. Ne' suoi libri *de re rustica* lo cita assai sovente, e sempre con lode, per esempio nel lib. II. cap. 2 lo chiama *non solum*

(a) Nella prefazione del primo tomo di quest' Opera pag. 23 e 24.
(b) A pag. V. del citato suo *discorso sopra* ASCLEPIADE.

agricolationis, *ſed universæ naturæ prudentem virum*, e nel lib. 3 cap. 17 *ætatis noſtræ celeberrimus Auctor*, e lib. IV. cap. 8 -- CELSUS, & ATTICUS, *quos in re ruſtica maxime noſtra ætas probavit.* Il paſſo di QUINTILIANO, nel qual pare, che lodi parcamente CELSO, è il ſeguente: *Quid plura?* (dice egli (*a*)) *quum etiam Cornelius* CELSUS, *mediocri vir ingenio, non ſolum de his omnibus conſcripſerit artibus, ſed amplius rei militaris, & ruſticæ etiam, & Medicinæ præcepta reliquerit, dignus vel ipſo propoſito, ut eum ſciſſe omnia illa credamus.* Ma molti vogliono, che invece di *mediocri vir ingenio*, qui ſi legga *Cornelius* CELSUS Med., cioè *Medicus acri vir ingenio* (*b*).

Perchè PLINIO non parli dell' *Opera medica* di CELSO.

Noi ſiamo di ſentimento, che intanto PLINIO non parla dell' *Opera medica* di *Cornelio* CELSO, perchè al ſuo tempo non era ancora ſtata pubblicata, benchè compoſta tanti anni prima. Forſe CELSO, finchè viſſe, non volle darla alla luce per ſavia e prudente politica. Faceva

(a) *Inſtitut. Orator. lib. XII. cap. XI.*

(b) E poi ſupponiamo, che veramente qui QUINTILIANO chiami CELSO *uomo di mediocre ingegno*, ma così lo chiama in paragone di CATONE IL CENSORE, di VARRONE, e di CICERONE, i quali certamente ſono ſtati più grandi uomini di CELSO.

allora troppo chiasso in *Roma*, e per tutto l' *Impero Romano* la guarigione di AUGUSTO, ottenuta da *Antonio Musa* suo *Medico* l' anno di *Roma* 731 per mezzo de' *bagni freddi*, e coll' uso delle *Lattughe*. La malattia di quell' *Imperadore* era *epatica* (a), e CELSO, all' esempio di tutti i *Medici* suoi predecessori, per questa malattia li raccomanda caldi (*in balneo sudor*), e dice espressamente (b), che *abstinendum utique est ab omnibus frigidis; neque enim res ulla magis jecur lædit*. La fortunata cura di AUGUSTO, ottenuta con rimedj contrarj, era troppo nota a tutti, per essere contraddetta con tanta imprudenza, ed audacia. CELSO adunque, persuaso, che i *bagni*, *e gli altri rimedj freddi* sono nocivi nell' *affezione del fegato*, piuttosto di scrivere o cose contrarie alla propria coscienza, o proporre in quel morbo *rimedj calefacienti*, avrà stimato meglio di non pubblicare i suoi libri. Nè dicasi, come suppone il BIANCONI (c), che CELSO aveali già composti, quando MUSA guarì

(a) SVETONIO *in* AUGUSTO *cap.* 81 -- PLINIO *histor. natural. lib. IX. cap. VIII. sect.* 38.
(b) *Lib. IV. cap. VIII. pag.* 214.
(c) Nelle suddette *Lettere Celsiane*, pag. 45.

Celso la compose prima della cura fatta ad Augusto da Musa.

Augusto. La *contraria Medicina*, che è ſtata poi in voga a *Roma* dopo queſta ſtrepitoſa cura, era notiſſima a Celso, il quale ne parla nel *lib. III. cap.* 9, dove di più fa oſſervare (forſe per togliere a Musa la gloria di queſta invenzione), che gli Antichi, e fra gli altri il da noi qui ſopra mentovato Petrone (*pag.* 49.), già l'avevano praticata: *neque hercule* (dice egli) *illa curatio nova eſt, qua nunc quidam traditos ſibi ægros, qui ſub cautioribus Medicis trahebantur, interdum contrariis remediis ſanant.* Chi non vede la chiara alluſione, che qui Celso fa ad Augusto, e al ſuo Medico Musa? Augusto ammalofſi gravemente verſo la fine del 729 in Iſpagna; dopo del che giacque languendo alcuni meſi in *Terracina*, l'anno dopo venne a *Roma*, ma ſempre cagionevole, nè è ſtato perfettamente guarito, che l'anno 731, dopo eſſerſi meſſo nelle mani di Musa, ed aver abbandonati tutti gli altri *Medici*, che ſino allora lo avevano malmenato co' loro *rimedj calefacienti* (a). Chiama Celso queſta *Medicina temeraria*; ma pur non ſa diſapprovarla affatto, perchè,

(a) Svetonio nel luogo citato.

quum eadem omnibus convenire non possint, fere, quos ratio non restituit, temeritas adjuvat (*a*). E' vero, che PLINIO cita in più luoghi CELSO, ma lo cita, come abbiamo detto (*pag*. 80), riguardo al suo *Trattato d' Agricoltura*, sulla quale avea composto cinque libri (*b*), e forse in que' luoghi, dove parla delle *virtù delle piante*, e che si trovano corrispondenti a quanto dice delle medesime *piante* ne' suoi libri di *Medicina*, ciò addiviene, perchè CELSO nella sua *Agricoltura* avea anco parlato, come tanti altri autori *de re rustica*, della virtù delle *piante più comunali*, e massime delle *ortensi*. Quel, che è certo, neppure SCRIBONIO *Largo* cita il nostro CELSO, onde pare, che neppur esso abbia conosciuta la sua *Opera medicinale*. QUINTILIANO è stato il primo a citarla. (*pag* 82).

Secondo lui le tre parti della *Medicina* sono inseparabili.

Checchè ne sia di questa quistione, noi vediamo, che CELSO, il quale però non ha mai verosimilmente esercitata la *Medicina*, parla e della *Medicina dietetica*, e della *Farmacia*, e della *Chirurgia*, e che se fa intendere, che v' erano allora

(a) *Ibidem*.
(b) COLUMELLA *de re rustica lib. I. cap. I.* -- CORNELIUS CELSUS (dice egli) *totum corpus disciplinæ* (dell' Agricoltura) *quinque libris complexus est*.

persone, che ne esercitavano una sola parte (*pag*. 58. 59), dice altresì: *omnes Medicinæ partes ita innexæ sunt, ut ex toto separari non possint, sed ab eo nomen trahant, a quo plurimum petunt. Ergo ut illa, quæ victu curat, aliquando medicamentum adhibet; sic illa, quæ præcipue medicamentis pugnat, adhibere etiam rationem victus debet, quæ multum admodum in omnibus malis corporis proficit* (*a*); e altrove parlando della *Chirurgia* così si esprime (*b*): *ea non quidem medicamenta, atque victus rationem omittit, sed manu tamen plurimum præstat*. Il BIANCONI conghiettura con molto fondamento (*c*), che quel CELSO, di cui OVIDIO compiange la morte nella sua *Elegia IX de Ponto*, sia il nostro: in questo caso egli sarebbe morto l'anno 766 di *Roma*; un anno avanti AUGUSTO, e siccome dovea essere già vecchio, sarà egli nato probabilmente verso gli ultimi anni del settimo secolo di *Roma*.

Sua nascita, e morte.

CELSO nomina TRIFONE *il padre*, EVELPISTO figliuolo di FLEGETE, e il più erudito di tutti MEGETE, i quali a' suoi

Trifone: Evelpisto: Megete.

(a) *Lib. V. in præfatione pag.* 241 & 242.
(b) *Lib. VII in præfat. pag.* 405.
(c) *Lettere Celsiane pag.* 162 *e seg.*

tempi erano ſtati celebri profeſſori di *Chirurgia* in *Roma*, *& quibuſdam in melius mutatis, aliquantum ei diſciplinæ adjecerunt.* MEGETE in particolare ne aveva anche ſcritto (*a*), ed è dallo ſteſſo CELSO in più altri luoghi citato.

Dalle coſe di ſopra dette ſi vede, che CELSO era contemporaneo di *Antonio* MUSA, il quale ſarà egli pure nato verſo la fine del ſettimo ſecolo di *Roma*. La felice cura fatta ad AUGUSTO l'anno 22 prima dell'Era volgare (*p*. 83) lo rendette caro non ſolamente a queſto *Imperadore*, ma a tutta *Roma*, e divenne il *Medico* alla moda; gli fu perſino eretta una ſtatua di bronzo a lato a quella di ESCULAPIO (*b*). Dopo quella cura operata, come ſi è detto, con rimedj contrarj ai comunemente uſati, la *Medicina contraria* ſi è introdotta anche preſſo gli altri *Medici*, ed è ſtato quaſi abbandonato il *metodo di* TEMISONE, a cui MUSA era nella fama ſucceduto, tanto più che la *nuova Medicina* era da AUGUSTO medeſimo protetta: *ſed & illa*, (cioè *placita* THEMISONIS) *mutavit Antonius* MUSA *ejusdem auctoritate Divi* AUGUSTI, *quem con-*

ANTONIO MUSA.

Sua medicina contraria.

(a) Nella prefazione del lib. VII.
(b) SVETONIUS *in* AUGUSTO *cap.* 59.

traria Medicina gravi periculo exemerat (*a*), la qual medicina, come abbiam veduto, (*pag* 84), era già in voga, primachè CELSO ſcriveſſe i ſuoi libri, il quale inoltre aggiugne, che era molto aggradita dagli ammalati: *eaque non minus grata fuit his, quos* HIPPOCRATIS *ſucceſſores non refecerant, quam nunc eſt his, quos* HEROPHILI, *vel* ERASISTRATI *æmuli diu tractos non expedierunt* (*b*). Se dunque CELSO non nomina *Antonio* MUSA, queſto ſilenzio non vuolſi attribuire, perchè già aveſſe pubblicati i ſuoi libri di *Medicina* prima della guarigione di AUGUSTO, ma o per qualche ſuo fine particolare, o perchè ſi foſſe fiſſo nella mente di non citare alcun Autore vivente, come infatti non ne cita alcuno. *Antonio* MUSA faceva bagnare nello ſteſſo cuor dell' inverno ne' *bagni freddi* il *Poeta* ORAZIO, cui avea proibito i *bagni caldi di Baja* (*c*). Non ſi può dubitare, che MUSA profeſſaſſe anche la *Chirurgia*, poichè ſappiamo da PLINIO (*d*), ch' egli guariva le *ulcere di cattivo carattere* col far mangiare

perchè non ſia citato da CELSO:

(a) PLINIUS *hiſtor. natural. lib.* XXIX. *cap. I ſect. V.*
(b) CELSUS *lib. III. cap. IX. pag.* 137 & 138.
(c) Q. HORATII *Flacci carmina. Epiſtola XV. lib. I.*
(d) Lib. XXX. cap. XIII.

agli ammalati delle *carni di vipera*. Aveva ſcritto alcuni libri ſui *medicamenti* (*a*), e abbiamo ancora un trattatello *de Betonica* ſtampato ſotto il ſuo nome (*b*).

MUSA aveva un fratello per nome EUFORBO, che era *Medico di* GIUBA *Re della Mauritania*: dal nome del *medico* EUFORBO è ſtato il *titimalo* appellato *Euforbio* (*c*).

EUFORBO.

I cangiamenti, introdotti nella *Medicina* da *Antonio* MUSA, ſono ſtati di poca importanza, benchè per le circoſtanze abbiano fatto molto rumore. Maggiori ſono quelli, che introduſſe e nella *teorica*, e nella *pratica* ATENEO *Attalenſe*, fondatore della *ſetta pneumatica*, oſſia *degli ſpiritali* (*d*). Il GOULIN nel luogo citato dell'*Enciclopedia metodica* (*e*) conghiettura con qualche fondamento, che ATENEO, e ARETEO ſiano la ſteſſa per-

ATENEO, O ARETEO.

(a) GALENUS *de compoſitione medicamentorum ſecundum genera lib. II.*, *ſecundum locos lib. VI. cap. IV.*
(b) Stampato per la prima volta a Baſilea 1528 in foglio.
(c) PLINIO *lib. XXV. cap.* 38 dice, che è lo ſteſſo *Re* GIUBA, che ha dato queſto nome a quella pianta in onore forſe del ſuo Medico: GIUBA avea ſcritto un Opuſcolo *de Euphorbio* (GALEN. *de compoſit. medicamentor. ſecundum locos lib. IX*).
(d) GALENO *de different. pulſuum lib. IV cap. X*, *XII*, *& XIV*. -- *Introductio*, *ſeu Medicus cap. IX.*
(e) Cioè all' articolo *Anciens Médecins*.

ſona, cangiatiſi queſti due nomi l' uno nell' altro per colpa de' Copiſti. Supponendo la coſa vera, egli è molto probabile, che ATENEO, o ARETEO ſia fiorito verſo la fine del Principato di AUGUSTO, o al principio di quello di TIBERIO. Che queſto celebratiſſimo *Medico* eſercitaſſe le tre parti della *Medicina* ſi deduce in primo luogo dal gran numero *di precetti Ceruſici*, e dalle *operazioni*, che va inculcando, e deſcrivendo ne' ſuoi aurei libri *de ſedibus, & cauſſis, & de curatione morborum acutorum & longorum*; e in ſecondo luogo dai libri di *Farmacia*, e di *Chirurgia* da lui pubblicati, ma che ora ſono perduti; abbiam veduto, che ASCLEPIADE è ſtato il primo a proporre la *broncotomia* (*pag.* 74). ARETEO parla anch' egli di queſt' operazione, ma la diſapprova: *quicumque* (dice egli (*a*)) *ſtrangulationem ab angina verentes, quo laxius ſpiritus duceretur, arteriam ſecuerunt, non ſane experimento rem comprobaſſe videntur: quippe caliditas inflammationis major ex vulnere efficitur, ſtrangulatum adauget, tuſſimque commovet. Quin etiam ſi alioqui periculum id evaſerint,*

Diſapprova la *Broncotomia*

(a) *De curatione morbor. acutor. lib. I. cap. VII* alla fine.

vulneris oræ in unum coalescere nequeunt; ambæ enim cartilagineæ, atque inter se inglutinabiles sunt.

Seguace di ATENEO è stato MAGNO, il quale avea composto un libro *delle cose ritrovate dopo* TEMISONE (*a*): egli è probabilmente nato verso l'anno nono dell'Era Cristiana. Sono pure stati della medesima setta AGATINO, ERODOTO (*b*), ARCHIGENE, e TEODORO. Un ERODOTO si crede da molti Eruditi il vero Autore dell'*Introductio, seu Medicus*, che ritrovasi tra le Opere di GALENO.

MAGNO. AGATINO. ERODOTO. ARCHIGENE. TEODORO.

Pochissimi sono i *Medici*, che abbiano co' loro scritti illustrata la loro arte sotto gl'*Imperadori* TIBERIO, CALIGOLA, e CLAUDIO, spazio, che per altro comprende 40 anni, cioè dall'anno 14 al 54 dell'Era volgare. Sappiamo bensì da PLINIO (*c*), che moltissimi erano in que' tempi *i Medici in Roma*, e che erano da' *Principi* oltre modo pagati, sicchè uno di essi per nome Q. STERTINIO pretese di mostrarsi benemerito della Corte, servendola al prezzo di dodici mille cinquecento scudi Romani all'anno, men-

Q. STERTINIO.

(a) GALENUS *de differentiis pulsuum lib. IV. cap. IV.*
(b) GALENUS *ibidem.*
(c) *Histor. natural. lib. XXIX. cap. I. sect. V.*

tre, ſecondochè egli diceva, ne poteva, ſervendo il pubblico, guadagnare ſeſſanta mille. Il ſolo ſcrittore di queſti tempi, che ſiaci rimaſto, è SCRIBONIO LARGO, il quale avea ſcritto ſu tutte le parti della *Medicina* e in greco, e in latino (*a*), di cui peraltro ſino a noi non è pervenuto, che il libro latino intitolato *compoſitiones medicamentorum*, e dedicato a Q. GIULIO CALLISTO liberto, e favorito di CLAUDIO. Era ſtato ſcolaro di TRIFONE (*b*), e di APULEJO CELSO (*c*), il quale deve aver viſſuto ſotto TIBERIO. Accompagnò CLAUDIO nella ſua ſpedizione in *Inghilterra*, eſeguita l'anno 43 della noſtra Era (*d*). Parla di MESSALINA, moglie di queſto *Imperadore*, come di perſona vivente (*e*), dal che ſi conchiude, che SCRIBONIO ſcriveva queſto ſuo libro dopo l'anno 43, ma prima del 48, in queſt'ultimo anno eſſendo ſtata quella Principeſſa uccisa per le ſue diſoneſtà. Dalla bella prefazione

SCRIBONIO LARGO.

(a) Egli ſteſſo lo dice a pag. 6 della prefazione edizione di Strasborgo 1786 8.° piccolo.
(b) SCRIBONIUS *cap. XLIV. n.* 175. *pag.* 98.
(c) *Idem cap. XXII. n.* 94. *pag.* 60. *cap. XLIII. n.* 171. *pag.* 95.
(d) *Cap. XLII. n.* 163 *pag.* 91.
(e) *Cap. XI n.* 60 *pag.* 44.

di questo libro noi veniamo in chiaro dello stato, in cui si trovava la *Medicina* a *Roma* in que' tempi. Vediamo primieramente, che era permesso a chiunque di fare il *Medico*: *sublata est* (dice SCRIBONIO (*a*)) *studendi cuique necessitas* .... *sic, ut, quisque velit, faciat Medicinam*, la qual libertà durava ancora al tempo di PLINIO, il quale così si lagna (*b*): *Hercule in hac artium sola evenit, ut cuicumque Medicum se professo statim credatur, quum sit periculum in nullo mendacio majus.* In secondo luogo che molti erano chiamati *Medici*, quantunque si fossero applicati a una sola parte dell' arte: *multos animadvertimus, unius partis sanandi scientia Medici plenum nomen consecutos* (c). In terzo luogo che i veri *Medici* studiavano, ed esercitavano la totalità dell' arte, come avea fatto lo stesso SCRIBONIO: *nos vero* (dice egli (*d*)) *ab initio rectam viam secuti nihil prius totius artis perceptione, quæ homini permittitur, judicavimus* ..... *Itaque, ut cæteris partibus disciplinæ, ita huic, quæ*

(a) *In præfat. pag.* 5 *lin.* 18 *e seg.*
(b) *Loco citato sect. VIII.*
(c) SCRIBONIUS *in præfat. pag.* 5. *lin.* 19.
(d) *Idem ibidem pag.* 20, *& seq.*

per medicamenta virtutem suam exhibet, curiose instituimus. Altrove poi all' occasione, che passa dalla descrizione de' *medicamenti interni* a quella degli *esterni*, quasi commentasse CELSO, (*pag.* 86) che, come si è detto (*p.* 85), non avea però letto, così si esprime(*a*)*implicitas Medicinæ partes inter se, et ita connexas esse constat, ut nullo modo diduci sine totius professionis detrimento possint. Ex eo intelligitur, quod neque* Chirurgia *sine* Diætetica, *neque* hæc *sine* Chirurgia, *neque utræque sine* Pharmacia, *idest sine ea parte, quæ medicamentorum utilium usum habet, perfici possunt, sed aliæ ab aliis adjuvantur, et quasi consumantur.*

Testimonianza de' *Medici moderni* circa l' integrità della *Medicina*, esercitata anticamente dalla stessa persona.

Noi crediamo inutile di percorrere ulteriormente *la storia della Medicina*, per provare *coll'esempio degli antichi Greci, e Romani* (3), che in que' tempi la *Dietetica*, la *Chirurgia*, e la *Farmacia* erano in generale esercitate dalla medesima persona, o almeno che non v'era legge, che il proibisse. I *Medici* dotti, ed imparziali de' giorni nostri ne convengono essi stessi: *hæc divisio* (dice l' ALLERO (*b*)) *parum integrum*

(a) *Cap. LXVIII n.* 200 *pag.* 100.
(b) *Bibliothec. chirurgic. tom. I. pag.* 19.

effectum sortita est, partim imperfecta fuit, e poco dopo: *Medici fere omnes, qui post* ERASISTRATUM, *postque* HEROPHILUM *vixerunt,* Chirurgiam *perinde exercuerunt, aut de ea certe scripserunt. Paucos ex istis nominabimus ex multis* ASCLEPIADEM, ARETEUM .... GALENUS *sua manu, dum in Asia fuit, operatus est.* CÆLIUS AURELIANUS *chirurgica scripsit, quæ interierunt, sic* ORIBASIUS, AETIUS. PAULLUM *manu curasse notum est. Adparet inde, neque post* ANTONINUM Chirurgiam *a Medicis esse derelictam.* Da un *Epigramma* di MARZIALE, nel quale dice (a):

Presso i *Greci* e i *Romani*.

Chirurgus *fuerat, nunc est vespillo* DIAULUS,
Cœpit, quo poterat, clinicus *esse modo,*

par, che si possa conchiudere, che i *Medici* allora, prima d' intraprendere la *Medicina clinica,* esercitavano la *Chirurgia*, e così pure la pensano il Winck (b), e il MERCURIALE (c).

Gli *Arabi* in generale anch' essi erano e *Medici,* e *Cerusici*, e *Farmaceuti*; ma sotto di essi, come si vedrà qui appresso, incominciò a separarsi più che mai la *Chirurgia* dalla *Medicina*, e dalla *Farmacia*,

Sotto gli *Arabi* le sue tre parti si separarono.

(a) *Epigrammat. lib. I. Epigram. XXXI.*
(b) Nelle sue *Amænitates.*
(c) *Variar. lection. lib. I, cap. XII.*

ed AVENZOAR (*a*) si scusa, perchè, contro l' uso introdotto dai *Medici* del suo tempo, *qui venæ sectionem, & manuales operationes, & medicamentorum compositionem suis servitoribus reliquissent*, egli avesse studiato, ed esercitato la *Medicina*, la *Chirurgia*, e la *Farmacia*: si astenne soltanto dalla *Litotomia*, perchè, secondo i principj della sua religione, era cosa indecente a un uomo il riguardare le parti genitali.

Quando siansi stabiliti gli *Speziali* simili ai nostri.

In fatti, quantunque al tempo di PLINIO già vi fossero degli *Speziali* poco differenti dai nostri (*pag.* 62), tuttavia non erano ancora generalmente stabiliti al tempo di GALENO: preparava esso stesso i *medicamenti*, e li distribuiva ai malati, come si ricava dal lib. III. cap. XI. *de compositione medicamentorum secundum genera*: la qual cosa è anche indicata da GIOVENALE in questi versi:

Ocius ARCHIGENEM *quære, atque eme, quod* MITHRIDATES
Composuit (*a*).

Solamente al tempo di ORIBASIO, il quale scrisse verso la metà del quarto secolo, da che è stato *Medico* dell' *Imperadore*

(a) Nella sua Opera Medica intitolata *Tajessir cap.* 87.
(a) *Satyra XIV.*

Giuliano, ſembra che gli *Speziali* ſimili in tutto ai noſtri foſſero ſtabiliti, ſcuſandoſi, perchè di rado deſcriva la maniera di preparare i *medicamenti*, dal *vos poſſe* (ſono le ſue parole (*a*)) *eorum, quæ probata ſunt, imperare, ut ea conficiant, vobiſque parent, quum maxima eorum copia ubique comperiatur; neque enim ſolum urbes, ſed omnes etiam agri ſunt eorum pleni.*

Egli è così vero, che ognuno in que' tempi o eſercitava la totalità della *Medicina*, o quella ſola parte, che più gli conveniva, che il nome di *Medico* continuò a darſi indiſtintamente a chiunque o tutta, o in parte profeſſava queſt' arte. Vespasiano avea ſognato, che ſarebbe ſtato per ſe felice quel giorno, in cui Nerone ſi foſſe fatto cavar un dente, *evenitque ſequenti die, progreſſus in Atrium* Medicus *ei dentem oſtenderet, recenter eidem exemtum* (*b*). Antistio *Medico* è ſtato delegato dal *Senato* a viſitare le piaghe di Giulio Cesare aſſaſſinato dai congiurati (*c*). *Medici* ſi chiamavano allora gli *Oculiſti*, gli *Erniotomi*, i *Den-*

Il nome di *Medico* continuò a darſi a chiunque eſercitava o tutta, o una ſola parte della *Medicina*.

(a) *In proœmio Euporiſton ad* Eunapium.
(b) Svetonius *in* Vespasiano *n. V.*
(c) Ved. la pag. 357 n. 339 del tomo III. di queſt' Opera.

tiſti. I *Giureconſulti Romani* ſi ſervono ſempre della parola *Medicus*, parlino della *Medicina interna*, o della *Chirurgia*: *ſi* Medicus, *qui ſervum tuum ſecuit* (*a*) -- *ſi* Medicus *ſervum tuum occiderit, quia male eum ſecuerit, aut perperam ei medicamentum dederit* (*b*) -- Medico, *qui virilia exciderit* (*c*). Eppure in que' tempi era già in uſo la parola *Chirurgus*, già ſtata uſata da CELSO (*d*), da SCRIBONIO LARGO (*e*), e da altri. Ancor più conchiudente è il ſeguente paſſo, per dimoſtrare, eſſere ſtata allora eſercitata dalla medeſima perſona l'arte per intero: *inſtrumento* Medici *legato, collyria, & emplaſtra, & apparatus omnis conficiendorum medicamentorum, itemque ferramenta Legato cedunt*, così parla il *Giureconſulto* PAULO (*f*), che era ancor vivo ſotto ALESSANDRO SEVERO, innalzato all' Impero l'anno 222 della noſtra Era.

Le coſe incominciarono a cangiare in *Africa*, in *Iſpagna*, e dappertutto, dove

---

(a) *Inſtitut. Juris civilis de lege Aquilia* §. 6. & 7.
(b) *Digeſt.* al titolo *de lege Aquilia.*
(c) ULPIANUS *lib. IV Digeſt. ad legem Corneliam de ſicariis.*
(d) Nella prefazione del lib. VII. e altrove.
(e) Nella prefazione, e in molti altri luoghi.
(f) *Lib. III. ſentent. tit. VI.* §. 62.

comandavano i *Mori* al principio del secolo XI. I *Medici Arabi* di questi tempi, che erano quasi tutti Cortigiani, e gran Signori, o che almeno aspiravano a farsi tali, cercarono di sbrogliarsi delle funzioni più basse, e massime delle manuali della loro arte, e le facevano fare ai loro servi, come anticamente i *Medici degli Atleti* facevano fare dai loro servi o ministri le *fregagioni*, le *unzioni*, e persino la *ricomposizione delle lussazioni* (a), ma le leggi non avevano

---

(a) GALENO ne' suoi *Commentarj* al libro d'IPPOCRATE *de articulis*.

Dal seguente passo di PLATONE, cavato dal *Dialogo IV. delle leggi*, è manifesto, che ai suoi tempi le persone libere erano curate da *Medici liberi*, e gli schiavi dai loro Ministri, che erano pure schiavi „ Vi sono i *Medici* (*dice uno degl' interlocutori*), e „ vi sono i Ministri dei *Medici*, che noi altresì „ *Medici* chiamiamo; e senza cercare, se questi „ siano o liberi o servi, certo è, ch'ei posseggono „ l'arte secondo l'ordinazione, e secondo la teoria „ e la pratica dei loro padroni, non già per loro „ natura come i liberi, i quali e per se medesimi „ hanno appresa la scienza, e l' insegnano ai loro „ figliuoli. Sicchè non vi è difficoltà a fermare, che „ vi sono questi due generi differenti di persone, che „ chiamansi *Medici*. Ed essendovi di due sorte infer„ mi, cioè servi e liberi nelle città, i servi per lo „ più sono medicati dai Ministri dei *Medici*, i quali „ corrono da un ammalato all' altro, o gli aspet„ tano nelle loro officine, nè alcuno di costoro dà „ mai, nè ascolta veruna ragione sopra il male di „ ciascheduno, ma ordinando ciò, che gli par „ meglio secondo la sua pratica, come se fosse esat-

ancora autorizzata questa pratica, neppure al tempo di AVICENNA, il quale fiorì al principio di detto secolo XI. AVICENNA *illustris princeps* (così scrive GUIDO *da Cauliaco* (a)), *secutus est eum*, (cioè HALY *Abate*), *& valde ordinate, ut de aliis, in quarto libro de Cyrurgia tractavit, & usque ad eum omnes inveniuntur fuisse* Physici, & Cyrurgici. *Sed post vel propter lasciviam, vel occupationem, curamque nimiam separata fuit* Cyrurgia, *& dimissa in manibus mechanicorum.* Questa divisione della *Chirurgia* dalla *Medicina* non è stata fatta legalmente, che verso la fine del secolo XIV, o al principio del XV.

La separazione legale della *Chirurgia* dalla *Medicina* quando sia stata fatta

„ tamente informato, a guisa di assoluto signore, „ contento di se medesimo passa d'un salto ad un „ altro servo, e così libera dalla sollecitudine di „ questi infermi il suo principale. Ma il *Medico* „ libero per lo più visita, e cura le infermità dei li- „ beri, esaminando dal principio e secondo la na- „ tura, confabulando con l'infermo, e cogli ami- „ ci, apprende per se alcune cose da loro, ed in „ altre come ei può gl'instruisce, e capacita, e „ non fa alcuna ordinazione, se prima non abbia „ persuaso l'infermo, e quindi, sempre dandogli „ conforto col suo discreto ragionamento, fa ogni „ sforzo, acciocchè gli riesca finalmente di ricon- „ durlo alla sua primiera sanità.

(a) Nel capitolo singolare, ossia unico della sua *Chirurgia*.

Sono dunque ormai cinquecento anni, che ſono ſtati fiſſati i limiti a queſte due profeſſioni: ognuno ſa quel, che dee, e può fare; faccia adunque ognuno il ſuo dovere, nè s'impacci nei fatti altrui, e finiſcano una volta le ſcandaloſe queſtioni agitateſi con sì poca moderazione, e lealtà in *Francia*, e altrove, qual ſia più antica, e quale più nobile, ſe la *Medicina*, o la *Chirurgia*. Celso (*a*) fa più antiche la *Chirurgia*, e la *Farmacia* della *Medicina dietetica*, e Seneca nella lettera 95 dice, che la *Chirurgia* è la madre della *Medicina*. Ma per poter decidere queſta quiſtione, biſognerebbe ſapere, qual ſia ſtata la prima malattia manifeſtataſi all' uomo, ſe eſterna, o interna, ma non vi è neſſun monumento antico, che cel dica, nè le conghietture ſono più favorevoli a queſta, o a quella opinione; è certo però, che, ſia ſtata interna, o eſterna la prima malattia comparſa nel mondo, qualche medicamento ſarà ſtato adoperato: la *Farmacia* adunque, la quale più ſavia delle altre *due parti della Medicina* mai non è

Qual ſia più antica, e più nobile la *Medicina*, o la *Chirurgia*.

(a) Nella prefazione del libro I., e del VII. Vedaſi anche la pag. 21 di queſto tomo.

entrata in queste quistioni, avrebbe maggior dritto di vantarsi della maggiore sua antichità, e infatti CELSO, come abbiamo detto, e dopo lui SCRIBONIO LARGO (a) le concedono tal vanto. Ancor più frivola è l'altra quistione, qual sia più nobile la *Medicina*, o la *Chirurgia*. L'eccellenza, e la nobiltà di un'arte si traggono dal suo soggetto, e fine: ora queste due arti, avendo il medesimo soggetto, e fine, che è l'uomo, e la di lui sanità, sono per conseguenza ugualmente nobili. Perchè mai dovrassi più stimare un *Medico*, che abbia guariti dieci ammalati di *morbi interni* colla *dieta*, e col consiglio, di un *Cerusico*, che abbia guarito un ugual numero di *feriti* coll'opera della sua mano?

Le leggi han dato il primo rango alla *Medicina*.

„ Malgrado però l' uguaglianza di „ nobiltà delle due arti, se si ha riguar„ do al loro soggetto, e fine, le leggi „ hanno dato nella società civile il pri„ mo rango ai *Medici*, e noi siamo quel „ che le leggi vogliono, che siamo. La „ differenza degli ordini è necessaria in „ ogni Governo politico, perchè da „ questa dipende in gran parte la tran-

(a) Nella prefazione.

„ quillità dello ſtato; e la preferenza,
„ che ſi è data alla *Medicina*, è fondata
„ ſulla maggiore difficoltà, che s'incontra
„ a bene ſtudiarla, e ſulle molte co-
„ gnizioni, ch' ella richiede: *ex tribus Medicinæ partibus* (il ripetiamo con CELSO: vedete la *pag.* 13), *ut difficillima, ſic etiam clariſſima eſt ea, quæ morbis medetur.* Così ragionava il dottiſſimo GOULIN a pag. 11 *des memoires littéraires, critiques, philologiques, biographiques & bibliographiques pour ſervir à l'hiſtoire ancienne & moderne de la Médecine année* 1775, il qual ragionamento ſarebbe convenientiſſimo, ſe ſi trattaſſe di profeſſioni diverſe, ma cade affatto, e ruina da ſe nel noſtro caſo. Infatti fin dall' anno VII il *Governo Provviſorio del Piemonte* col ſuo decreto dei 27 Frimajo (17 Dicembre 1798 v. s.) dichiarò, che *tutte le facoltà ſcientifiche ſono aſſolutamente eguali; così è pure eguale la* Chirurgia *colla* Medicina. *Invitiamo intanto* il cittadino Priore del Collegio dei Medici, *di aſtenerſi dall' intervenire agli eſami* dei Chirurghi, *ſieno eſſi pubblici, che privati, e dal prendere* in coſe chirurgiche *ulteriore ingerenza*, nè queſta legge è ſtata abrogata nell'anno VIII. dal *Conſiglio Supremo.* Nei nuovi *Rego-*

lamenti per la nostra Università, approvati dalla *Commissione Esecutiva*, la *Chirurgia* va del pari colla *Medicina*: comuni in massima parte ne sono i Maestri, comuni gli esami, ed uguali ne debbono essere gli onori, e i titoli.

La cosa è così chiara, che negli antichi tempi la *Medicina*, e la *Chirurgia* erano esercitate dalla medesima persona, che i *Medici* medesimi temono anzi, che si voglia sostenere, che sempre sia stata in vigore la *Chirurgia*, ma non la *dietetica*. E veramente abbiam veduto (*pag*. 22. 23. e 24.), quanto poco fosse questa avanzata al tempo della *guerra di Troja*. E *Antonio* COCCHI nella sua *lettera critica sopra un manoscritto in cera* (a), che contiene i conti di spese giornaliere di vitto, e salarj della casa del *Re di Francia* FILIPPO IL BELLO dal dì 28 di aprile fino ai 29 di ottobre del 1301, che fu tutto il tempo di un viaggio, o giro fatto da quel Re per il regno, partendosi dai contorni di *Parigi*, e andando in *Fiandra* fino a *Gand*, *Bruges*, *ed Ipri*, e ritornando al castel di *Vincennes*, dopo

(a) Questa *Lettera* si legge a pag. 189 Parte II. de' suoi *Discorsi Toscani*.

aver fatto osservare, che colla Corte furono in quel viaggio tre *Medici*, e tre *Cerusici*, confessa in primo luogo (*a*), che, *essendo in quel secolo il sapere rimasto molto basso, e confuso in quelle due arti, lo stato della* Medicina *era di gran lunga più miserabile di quello della* Chirurgia; poi soggiunge (*b*): *avrei creduto superfluo qualunque prova dell'uso, che si faceva in Europa intorno al* 1300 *dei* Medici *distinti dai* Cerusici, *se io non vedessi, che può far qualche scrupolo il dubbio, che ne mostrano alcuni eleganti, ed eruditi scrittori. Non è naturale, che gli uomini padroni di se stessi, e massime i ricchi, e potenti non abbiano voluto in ogni età, ed in ogni paese nei loro mali avere la consolazione dell'animo, che apporta il Medico co' suoi ragionamenti; il fondamento dei quali essendo nella cognizione della fabbrica, e delle naturali potenze del corpo umano, e della natura, e facoltà dei rimedj, è manifesto, che lo studio della* Medicina *ha dovuto sempre essere molto esteso, e sufficiente a costituire una separata professione .... Io so bene, che la maggior parte dei* Medici an-

(a) *A pag.* 248 di detti *Discorsi*.
(b) *A pag.* 249.

tichi *esercitavano anco la* Chirurgia, *e so, che è maggior perfezione il saper giovare altrui col consiglio, e colla mano; credo però, che vi siano indizj, che non solo nei tempi bassi, ma negli alti ancora molti* Medici *fossero stimati per la sola sovrana direzione della cura, e per l'efficacia del loro ragionamento accanto al letto degli ammalati, senza essere insieme manuali operatori.*

N. 5.

In Italia i *Medici* continuarono l'esercizio della *Chirurgia* fino al principio del secolo XVIII:

In *Italia* i *Medici* hanno in generale continuato l'esercizio della *Chirurgia* per tutto il secolo XVII, come si può provare dai più celebri professori delle *Università di Bologna*, *Padova*, *Pavia*, e delle altre d'*Italia*, che fiorirono dal principio del XVI secolo fino al principio del XVIII, e neppure in quest'ultimo secolo tale lodevole costumanza è totalmente abolita, come tuttora si continua in molte provincie della *Lamagna*.

Antonio BENIVIENI

Sul finire del secolo XV. fiorì a Firenze *Antonio* BENIVIENI (a), il cui libro postumo *de abditis nonnullis, ac mirandis*

(a) Vedasi il *tomo I. pag.* 186 *di quest' Opera.*

morborum, *& sanationum caussis*, prova, quanto, oltre la *Medicina clinica*, abbia egli ancora praticata la *Chirurgia*: *memorabiles istæ curationes* (dice l'ALLERO (*a*) parlando delle chirurgiche) *ipsius sunt* BENIVENII.

Alessandro BENEDETTI

Alessandro BENEDETTI, il quale fiorì nello stesso tempo, che il BENIVIENI (*b*), *& manu artem exercuit*, *& consilio* (*c*). Nella sua opera, che tratta *de omnium a vertice ad plantam morborum signis*, *caussis*, *differentiis*, *indicationibus*, *& remediis*, e in altri suoi trattati parla non meno delle *malattie interne*, che *delle esterne*. Nella sua *anatomia* si lagna con ragione, che a' suoi tempi la cura delle *lussazioni* era abbandonata a uomini rozzi (*d*).

Gioanni Di VIGO

Abbastanza nota è la *Chirurgia copiosa* e la *compendiosa* di *Giovanni* DI VIGO, da lui compilate al principio del XVI secolo (*e*). I *Medici* convengono, che egli era anche *dottore in Medicina*.

(a) *Bibliothec. chirurg. tom. I. pag.* 174.
(b) Vedasi *la pag.* 44 *del tomo VI. di quest' Opera.*
(c) HALLER *loco citato.*
(d) *Anatom. lib. V. cap.* 31.
(e) *Tomo VI. pag.* 12 *di quest' Opera.* Gioanni DI VIGO era figliuolo d BATISTA DA RAPALLO celebre Cerusico Genovese, di cui parleremo all' articolo del *grande apparecchio*: curiosa è la ra-

Alessandro ACHILLINI

Gran *Filosofo*, e *Medico* è stato pure *Alessandro* ACHILLINI, morto a *Bologna* sua patria l'anno 1512. Nel suo libro intitolato *anatomicæ adnotationes pag. VII b* egli descrive *il piccolo apparecchio*, ossia il metodo di cavar la pietra dalla vescica secondo CELSO.

---

gione, per cui gli è venuto il sopranome DI-VIGO, DE-VICO, VICO, VIGO, o VIGONE. Ella è narrata da *Bernardino* ORSELLO nella sua relazione MSS. dell'assedio di Saluzzo dell'anno 1486: GIANNETTINO da RAPALLO (dice egli in una nota) *filio de Maestro* BATISTA *era da noi distinto con il sopranome* DE-VIGO, *per l' affezione grande, che il Marchese* LUDOVICO, *padre dello vivente signore nostro* (LUDOVICO II.), *gli portava; imperocchè essendo stato portato da Rapallo a Saluthion in tenera infantia da* BATISTA *supra modo ben voluto per la sua virtude da quel Marchese, che intra al Castello cum tutta la familia l' antrattenevalo, ed ogni dì alle soe stantie la madre (bellissima donna et compitissima) con quello bambolino per trastullo de tutti chiamava, et interrogandolo benignamente ad ognhora* Janneltin de qui es tu? *E 'l putto sempre rispondeva con bella gratia* de Vigo, i' sion de Vigo, *volendosi esprimere* de Ludovico, son de Ludovico. *Et ad ognhora, che 'l se vedeva molestato da alchuno o lui dicea de lassarlo en pace,* perchè l'era de Vigo, *o 'l padrone comandava de lassarlo,* perchè l'era de Vigo. *Qual soprannome tiensello tuttavia, standosen in Roma, condottovi dallo cardinale* DELLA ROVERE, *che 'l ci ha promesso farve sua fortuna.* Infatti questo Cardinale divenuto Papa, e preso il nome di GIULIO II. (l'ultimo giorno d'ottobre 1503), tenne alla sua corte in qualità di suo Cerusico *Gioanni* DE-VIGO. Vedasi MALACARNE *Monumenti delle Opere de' Medici e Cerusici, che naquero, o fiorirono prima del secolo XVI. negli Stati della* REAL CASA di SAVOIA *pag.* 128. *e seg.*

Questo è il solo metodo di fare la *litotomia*, che sin qui si conoscesse, quando MARIANO SANTE Medico del *Collegio Romano*, nel 1522 pubblicò il metodo, chiamato poi *il grande apparecchio*, ch' egli avea imparato da *Gioanni* ROMANO. Altre Opere cerusiche abbiamo alle stampe dello stesso MARIANO.

MARIANO SANTE.

Dottore in Medicina, e Maestro delle Arti, come il VIGO, era pure *Jacopo* BERENGARIO *da Carpi*, come abbiamo veduto a *pag.* 110, *e seg. del Tomo VII. di quest' Opera*, ma nè l' uno nè l' altro hanno mai esercitata la *Medicina*, il loro esempio però prova, che, per riuscire eccellente *Cerusico*, bisogna essere colto nelle *Lettere*, e avere anche studiato le altre *parti della Medicina*, e che il solo esercizio, o come dicono, *pratica cerusica* non basta.

BERENGARIO *da Carpi*

Medici erano *Gioanni* MANARDI, e *Niccolò* MASSA, de' quali abbiamo parlato, cioè del MASSA *a pag.* 45, e del MANARDI *a pag.* 47 *del tomo VI di quest' Opera*: tutti e due esercitarono anche la *Chirurgia*, e ne scrissero.

Niccolò MASSA: *Gioanni* MANARDI.

Nè isdegnò di professarla l' immortale *Andrea* VESALIO, come si raccoglie da molti luoghi della sua grande Opera *de humani corporis fabrica*. Accompagnò quasi

Andrea VESALIO.

ſempre nelle ſue ſpedizioni militari l'*Imperadore* CARLO V., il cui figliuolo FILIPPO, eſſendoſi gravemente offeſo il capo per una caduta, fu dal VESALIO guarito con avergli inciſo il *pericranio* (a). Tra i conſulti di *GianFilippo* INGRASSIA, ſtampati a Venezia 1568 in 4.°, ve n' è uno del VESALIO, nel quale dice, di aver fatto con felice ſucceſſo l' *operazione dell' empiema al petto*.

Guido GUIDI. *Filippo* INGRASSIA

L' eſercitarono pure e *Guido* GUIDI *Fiorentino*, e il lodato *Filippo* INGRASSIA *Profeſſore di Medicina a Napoli*, come ſi vede dalle loro Opere. Fiorirono tutti e due verſo la metà del XVI ſecolo nel tempo ſteſſo, che il VESALIO, e l' EUSTACHI.

Bartolommeo MAGGI.

Nè vuolſi paſſar ſotto ſilenzio *Bartolommeo* MAGGI *Medico del Sommo Pontefice* GIULIO III. Quanto foſſe egli intelligente della *Chirurgia*, l' ha provato colla pubblicazione del ſuo ottimo libro *de vulnerum, bombardarum, & ſclopetorum globulis illatorum, & de eorum ſymptomatum curatione. Bononiæ* 1552 4.

Gabriele FALLOPPIA

Diſcepolo, e degno emolo del VESALIO è ſtato *Gabriele* FALLOPPIA Mo-

(a) Nella citata Opera *de humani corporis fabrica.*

denefe, il quale, benchè rapito da morte immatura, come fi è veduto *a pag.* 23 *del tomo VI. di queft' Opera*, ha lafciati contuttociò moltiffimi monumenti del fuo vafto fapere in *Anatomia*, in *Medicina*, e in *Chirurgia*: queft' ultima era da lui efercitata, come fi può provare dalle fteffe fue Opere, e come afferma il GUILANDINO (*a*); non fi afteneva dalle più difficili, e grandi operazioni cerufiche, e neppure dall' eftrazione della pietra dalla vefcica (*b*).

Andrea DELLA CROCE

Andrea DELLA CROCE era Medico di profeffione, quantunque abbia anche praticata la *Chirurgia*, e fcritto diffufamente fulla medefima l'anno 1573, e negli anni feguenti.

Giambatifta CARCANI.

Dieci anni appreffo, cioè nel 1563, *Giambatifta* CARCANI, Medico Milanefe, pubblicò il fuo Trattato *de vulneribus capitis*, ftampato a Milano in 4., dal qual trattato, che è un capo d'opera, fi raccoglie, che il CARCANI efercitava anche la *Chirurgia*.

(a) *De papyro* pag. 25 dell' edizione di Venezia 1572. in 4.°

(b) THONER *obfervat. medicinal. lib. IV. obfervat.* 4. A torto il noftro BERTRANDI (n. 5) lo mette tra gli fcrittori del fecolo XVII.

Ed eccoci arrivati al secolo XVII, al principio del quale scrisse, e pubblicò l'eccellenti sue *Opere di Chirurgia Gerolamo* FABRIZIO D'ACQUAPENDENTE, che è stato un gran Medico, un grande Anatomico, e un perfetto Cerusico. Ha egli esercitato l'una e l'altra Medicina con felicissimo esito, e con applauso universale. I suoi libri cerusici sono il *Pentateuco*, e le *Operazioni di Chirurgia*, stampati insieme a Parigi l'anno 1613 in foglio. Il *Pentateuco* era già stato stampato col titolo di *Prelectiones Chirurgicæ* senza l'approvazione dell'Autore a Francfort l'anno 1592 in 8., la seconda edizione è stata moltissimo accresciuta. Questi trattati sono stimatissimi, e riguardati come libri classici.

Girolamo FABRIZIO D'ACQUAPENDENTE.

Giulio CASSERIO *Piacentino* non ha scritto nessun trattato particolare sulla *Chirugia*; ma nel suo libro *de voce, & auditus organo*, stampato a Ferrara in foglio nel 1600, parla della *Broncotomia*, e ivi ha fatto delineare uno strumento da se inventato, per fare questa operazione.

Giulio CASSERIO *Piacentino*.

Celebratissimo è il nome di *Cesare* MAGATI da Scandiano pei suoi libri *de rara medicatione vulnerum*, stampati a Venezia in foglio nel 1616. Egli era Dot-

Cesare MAGATI.

tore in Medicina, e Professore nell' Università di Ferrara. L'ALLERO il dice *in chirurgicis administrationibus exercitatus* (a).

Santorio SANTORIO, Professore di Medicina a Padova, che è tanto celebre per la sua *Medicina statica*, esercitava anche la *Chirurgia*, come si vede da' suoi *Commentarj ad primum fen primi libri canonis* AVICENNÆ, pubblicati a Venezia in foglio l' anno 1626 (b).

Santorio SANTORIO

Di tanti *Medici Italiani*, che hanno scritto sulla *Chirurgia*, nessuno, ha più contribuito a farla avanzare, e a rimettere in voga l'antica *Chirurgia Ippocratica*, che si serviva del ferro, e del fuoco, quanto *Marco* AURELIO SEVERINO di Tarso, il quale esercitò e la *Medicina*, e la *Chirurgia* in Napoli dal principio sin verso la metà di questo secolo XVII. La prima opera cerusica da lui pubblicata sono i suoi sette libri *de recondita abscessuum natura*. *Neapoli* 1632 *in* 4.° ; poi nel 1646 pubblicò a Francfort in foglio *de efficaci Medicina libri tres*, (Vedasi il n. 12

Marco Aurelio SEVERINO

(a) *Bibliothecæ chirurgicæ* tom. I. pag. 298.

(b) In questi *Commentarj* il SANTORIO parla moltissimo della *litotomia*, e descrive il *trequarti* per l' estrazione delle acque dagli *ascitici*, da se inventato (105).

pag. 11 nota (*a*)), e in fine nel 165[illegible] pure a Francfort in 4.° la ſua *Trimembris Chirurgia*.

Gioanni VESLINGIO

Gioanni VESLINGIO, che è ſtato Profeſſore di Medicina nell' Univerſità di Padova, parla ſovente della *Chirurgia* tanto nel ſuo *Syntagma anatomicum*, che nelle ſue *Lettere mediche*, e *oſſervazioni anatomiche*, pubblicate l' anno 1664 in 8.°, e in molti luoghi fa intendere, ch'egli l' eſercitava.

Pietro MARCHETTI

Non men dotto, e fortunato Medico, che deſtro Ceruſico è ſtato *Pietro* MARCHETTI Padovano, il quale è ſtato nominato Profeſſore in quella Univerſità l'anno 1652. Il ſuo libro intitolato *obſervationum medico-chirurgicarum rariorum ſylloge*, ſtampato in Padova l'anno 1664 in 8.° coi trattati *de ulceribus, & fiſtulis ani -- de ulceribus, & fiſtulis urethræ, & de ſpina ventoſa* comprovano ſufficientemente la ſua non ordinaria perizia nella *Chirurgia*.

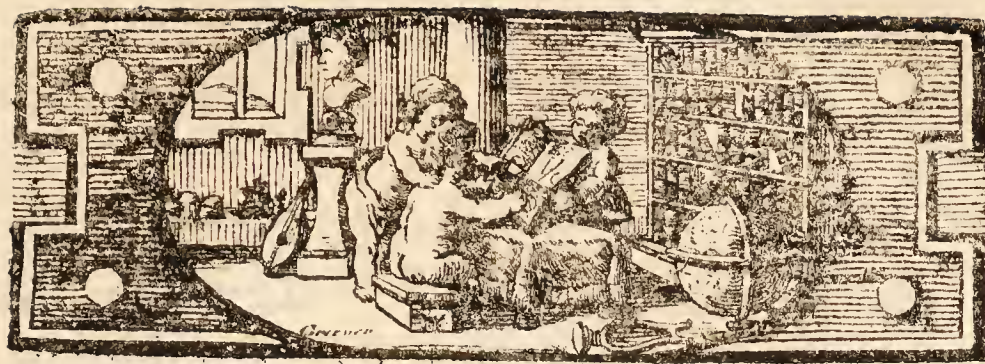
Domenico MARCHETTI

Il ſuo figliuolo *Domenico* MARCHETTI, Medico eſſo pure, e Profeſſore nella medeſima Univerſità, come era un valentiſſimo *Anatomico* (la qual coſa appare dal ſuo *Compendium anatomicum* ſtampato in Padova l'anno 1654 in 4), così era un rinomato Ceruſico: eſercitava queſt'

arte con grandiſſimo applauſo, e di lui avremo occaſione di parlare più diffuſamente nell'articolo della *nefrotomia*.

Queſti ſono i *Medici* più celebri, che ſi diſtinſero ne' ſecoli XVI, e XVII anche nella *Chirurgia*, e qui giova notare, che la maggior parte di eſſi erano nello ſteſſo tempo grandi *Anatomici*: tanto è vero, che la ſcienza chirurgica non può andar diſgiunta dall' *Anatomia* (*a*).

(a) Vedaſi la citata *Orazione* del BERTRANDI ſopra gli ſtudj per la Chirurgia pag. X. e XI.

DEL

TRATTATO

DELLE OPERAZIONI

DI CHIRURGIA

DI AMBROGIO BERTRANDI

CAP. I.

Delle Cuciture.

13 La *cucitura* si divide in *secca*, ed in *cruenta*. La *secca*, volgarmente detta le *colle*, dee piuttosto annoverarsi tra le *fasciature*, e di questa qui non ne faremo parola (*a*). *sutura secca.*

(a) Della *cucitura secca* l'Autore ha sufficientemente parlato nel *Trattato delle ferite* tom. III di quest' Opera pag. 17 n. 17.

cruenta

14 La *cruenta* (13), la quale si fa con aghi, suole dividersi in *suppressiva*, *ritenitiva*, ed *unitiva*.

sutura cruenta suppressiva.

15 La *suppressiva* (14), già da lungo tempo andata in disuso, facevanla gli antichi con *punti* stretti, continuati, ed a sopramano, per supprimere l'*emorragia*, mercè la stretta approssimazione delle parti.

ritenitiva.

16. *Cucitura ritenitiva* (14) dicesi, quando si danno uno o più *punti* ad alcuni lembi stravoltati, e pendenti da una *ferita* ampiamente lacerata.

unitiva, e sue spezie.

17. *Unitiva* (14) è quella, che si fa, per rimarginare, ed unire, quanto più presto sia possibile, una *ferita*, e questa si divide in *intercisa*, *incavigliata*, ed *intortigliata*.

perchè la *suppressiva* più non si usi.

18. La *cucitura suppressiva* (15) è andata in disuso, dappoichè abbiamo mezzi più efficaci, e sicuri, per supprimere l'*emorragia* (*Trattato delle ferite n.* 24, *e seg.*).

come si faccia la *ritenitiva*

19. La *contenitiva* (16) di rado è necessaria, potendosi facilmente colle *compressioni*, e *fasciature* approssimare i lembi, e ritenerli (*ferite n.* 73), e, se abbisognasse alcun *punto*, si darà colle stesse cautele, come per la *unitiva*, ed a *punti separati* (20, *e seg.*).

20. Sendo dunque una *ferita recente*, ſenza perdita di ſoſtanza, *emorragia*, *infiammazione*, *contuſione*, in parte carnoſa non facilmente *irritabile*, nè troppo valida nelle ſue contrazioni, nè troppo mobile, monda da grumi di ſangue, e da ogni altro corpo ſtraniero (*ferite n. 21 tomo III. pag. 20*), per far la *cucitura interciſa* (17), ſi collocherà la parte in modo, che i *muſcoli reciſi* ſieno rilaſſati, ed in ſito comodo pel malato, e pel Ceruſico, che dee operare.

quali *ferite* richieggano la *ſutura unitiva*, e ſituazione del membro per farla.

21. Secondo la maggiore, o minor lunghezza della *ferita*, ſi farà un maggiore, o minor numero di *punti*, alla diſtanza di ſei, otto, dieci, dodici linee l' uno dall' altro più o meno, ſecondo la ſteſſa ampiezza, e figura della *ferita*.

come ſi debba regolare il numero de' *punti*.

22. Si avvicineranno le labbra, ſi deſigneranno ſovra amendue *i punti*, i quali corriſpondano a maggior diſtanza del *labbro*, quanto più profonda è la *ferita*, e ſono più forti i *muſcoli reciſi* a quattro, a cinque, o a ſei linee più o meno.

come la lor diſtanza dalle *labbra della ferita*.

23. Un *Aſſiſtente* terrà le *labbra della ferita* avvicinate, che ſi corriſpondano, in modo però che ſi poſſa ancor vedere il fondo. S' ella è profonda, ſi dovranno uſare *aghi* più o meno curvi, e groſſi,

come la curvità, e groſſezza degli *aghi*.

secondo la profondità, e figura della *ferita* (a).

maniera di fare la *cucitura* in generale:

24. Il *Cerusico* adatterà l' *ago* tra l'indice, e il dito mezzano come in un solco, sicchè la punta avanzi oltre quella del dito mezzano: stenderà il pollice sopra la parte men curva dell' *ago*, e mentre l' *Assistente* tiene avvicinate, a livello, e ferme le *labbra della ferita* (23), egli appoggierà sulla parte colle due ultime dita, e comincierà pungere sopra un *labbro*, penetrando po' poco obbliquamente sin nel fondo della *ferita*, dove giunto porterà l' altra sua mano, e l' applicherà di piatto sull' altro *labbro*, per tenerlo maggiormente fermo: farà uscire l'*ago* dall' altro lato pel fondo della *ferita* all' altro lato, e ad ugual distanza, e a questo modo si daranno i *punti*, quanti saranno necessarj. Questi si debbono dare secondo la direzione delle fibre de' *muscoli*, sieno essi stati trasversalmente, od obbliquamente recisi.

quando la *ferita* è in isbieco:

25. Se la *ferita* fosse stata fatta in isbieco, da quel lato, dove non vi è lembo, si pungerà colla cautela soprac-

(a) Riguardo alla grossezza, figura, e curvità degli *Aghi* vedansi le figure IV, V, VI, VII, VIII e IX. della tavola I, di detto tomo III.

cennata (24) a tre, quattro, o sei linee dal margine della *ferita*, ma nel suo fondo si condurrà l' *ago* molto vicino alla base del lembo, per avvicinarlo maggiormente, e non lasciarvi sotto una cavità.

26. Il *primo punto* dee sempre darsi alla parte più mobile del *muscolo*, e questa si terrà ferma dall' *Assistente*, sinochè siano fatti tutti i *punti*. E se la *ferita* fosse *angolare*, il *primo punto* si darà all' *angolo*, o agli *angoli*, per l' avvicinamento de' quali la *ferita* si riducesse più tostamente, e più comodamente al contatto delle *labbra*, cominciando però dalla parte opposta, se fosse la men mobile, per poter poi meglio passare sotto l' *angolo*, come dicemmo per la *ferita in isbieco* (25).

quando ella è *angolare*.

27. Si eviteranno, nel condurre gli *aghi*, i *tendini*, i *nervi*, ed i *vasi*, che potrebbero essere in vicinanza della *ferita*. La punta dell' *ago*, che trafora, ed esce fuori dall' altro lato (24), quando sia uscita fino alla sua maggiore grandezza trasversale, si chiuderà tra due dita dell' altra mano, per sostener l' *ago*, che non vacilli, e si trarrà fuori adagio adagio con moto uniforme, traendolo, e volgendolo secondo la sua curvità, per non ismuovere le *labbra*, e si trar-

cautele da aversi nel condur l' *ago* per la *ferita*.

rà il *refe*, finocchè dall' una, e dall' altra parte della *ferita* ve ne fia una porzione fufficiente, per fare i *nodi* (30).

altre cautele nel fare i *punti*.

28. Quefta *cucitura* fe fi faceffe con un *ago* folo, munito con un lungo proporzionato *refe*, quefto fi taglierà in parti uguali, dopocchè fieno tutti dati i *punti*, quanti abbifognano. Se foffero neceffarj tre *punti*, quello di mezzo fi dovrà fempre dare il primo. Se fi deono fare folamente due, fi faranno a diftanze uguali dalle eftremità della *ferita*. Di rado fono neceffarj quattro *punti*.

nel cucire le *ferite* fatte a T, o in ✠.

29. Se la *ferita* foffe in forma di T, o di ✠, fi debbono dare folamente due *punti*, uno de' quali fi comincia alla parte inferiore d'uno dei lembi del T, o della ✠, e trapaffando all' altro lembo, fi fa ufcir l' *ago* alla fua parte fuperiore, e a quefto modo fi trapaffano i lembi dall' altra parte, cominciando dal fuperiore, e venendo ufcire all' inferiore, e fi taglierà il *refe*, per annodarlo ful corpo del T, o della ✠, e fe quefto per la fua lunghezza non iftefle unito, fi darà un *punto* attraverfo nel luogo più convenevole.

maniera di annodare i *refi* della *cucitura*.

30. Dati tutt' i *punti* neceffarj, fi raccomanda all' *Affiftente* di tener le mani a piatto lateralmente accanto la *ferita*,

e di approssimare le *labbra*, quanto più esattamente potrà, rendendole ben rimarginate, ed a livello (23). Il *Cerusico* prenderà i due estremi del *refe di mezzo* (28), e trarrà l' inferiore verso il superiore, per annodargli insieme alla parte superiore della *ferita*, prima con un *nodo semplice*, e poi con un *cappio*. Evvi chi, dopo aver fatto il *primo nodo*, consiglia di applicarvi sopra un *piccol cilindro di taffetà*, per farvi poi sopra il *cappio* (a). I *nodi* non debbono farsi troppo stretti, chè non si rovescino i lati della *ferita*, ma essi debbono restare alla medesima altezza, uniformi, e in un medesimo piano.

31. Vi si pone sopra una *faldella* spalmata di qualche *balsamo*: lungo i *nodi* (30) si applicheranno due pezzi di tela sottile di un sol doppio, e sopra la parte una *compressa quadra* colla *fasciatura*. Alcuni (b) per sostenervi la *cucitura*, onde le *labbra* non si contraggano contro il *refe*, vi applicano le *collette*

qual medicazione si debba fare dopo la *cucitura*.

(a) PLATNERUS Instiitut. chirurgicar. §. 377: *Linum in nodum connectitur, qui facile iterum solvi potest, interposito minori panniculo, qui commode fit ex panno serico incerato.*

(b) FALLOPIUS *de vulneribus* -- FABRICIUS ab AQUAPENDENTE *Pentateuchi lib. II.*

(*ferite* n. 17), o vi fanno anco la *fasciatura unitiva* (*ivi n.* 16), quando la parte il permetta. Si collocherà infine la parte in positura convenevole, nella quale i *muscoli* senza azione non possano smuovere, e trarre le fila (*a*).

quando si debba fare la *cucitura incavigliata.*

32. Quando essi *muscoli* sono stati profondamente recisi, e potrebbero facilmente essere sollecitati alla contrazione, per porvi una maggior resistenza, suol farsi la *cucitura incavigliata* (17).

33. Per questa i *punti* si debbono dare colle stesse cautele, come quelli dell' *intercisa* (*dal n.* 20, *al* 32), se non che il *refe* debb' esser fatto di quattro fila, che formino un' ansa ad una delle estremità, o vi si farà un nodo, per formavela, se non v'è pel raddoppiamento delle fila. Dati tutt' i *punti* necessarj, e distese le fila sopra le parti laterali della *ferita*, colla pressione si avvicineranno le *labbra*, che sieno ben rammarginate (23, 24): si avranno alcuni *cilindri fatti di taffetà* avvolto strettamente, ed incerato, i quali siano po'po-

maniera di farla.

(a) L' Autore niente dice della materia e forma del *refe*, perchè s' intende, che per fare le *suture*, vuol essere di filo, fatto di più fila incerate, e applicate le une contro le altre, come ha insegnato a fare i *refi* per l' allacciatura de' vasi (*ferite* n. 37.)

co più lunghi della *ferita*, groſſi quanto una penna da ſcrivere, ed affatto liſcj; ſi paſſa uno di queſti *cilindri* nelle anſe delle fila, che ſono tutte da una parte; ſi trae il *refe* del *punto di mezzo* dall'altra parte, ſicchè il *cilindro* giunga ad appoggiare eſattamente contro il *labbro della ferita*, ſi traggono conſecutivamente gli altri due eſtremi, ſinochè il *cilindro* appoggi ugualmente di tutta ſua lunghezza; allora ſi comanda ad un *Aſſiſtente* di contener le *labbra della ferita* parallele, ed a contatto, quanto più eſattamente ſi poſſa, applicandovi di piatto ambe le ſue mani, ed il *Ceruſico* dividerà alla parte più alta della *ferita* le quattro fila in due, e vi applicherà tra mezzo l'altro *cilindro*, che appoggi ben contro il *labbro ſuperiore della ferita*, e vi farà ſopra un *ſemplice nodo col cappio*. Si dee ſempre annodare quel di mezzo il primo. Si medicherà poi la *ferita*, come abbiamo detto qui ſopra (31).

34. Perchè per la preſſione laterale dei *cilindri*, che qualche poco ſi approfondano, i *labbri della ferita* alcune volte s'innalzano, e laſciano una feſſura, alcuni conſigliano di fare ciaſcun *punto* con un *refe* a ſei doppj. Nell'anſa di quattro d'ambi i lati vogliono, che ſi

altra maniera di farla.

mettano i *cilindri* (33), e gli altri due si attraversino sopra la *faldella*, ed una *lunghetta* proporzionata, che si saranno messe sopra la *ferita* (31), e si annodino sopra il *labbro superiore* di essa *ferita*: chè così comprimendola, dovrà restare maggiormente rammarginata.

altre cautele da aversi in qualunque *sutura*.

35. Acciocchè i *nodi*, ed i *cappj* (33) non s'indurino, si ungeranno con qualche *pomata*, e si terranno le fila voltate, ed ordinate in modo, che non si possano smuovere, nè distrarre ad ogni medicatura. Dapprincipio le fila in ogni *cucitura* non debbono stringere molto; chè sarebbe minor male doverle poi stringere, quando fossero troppo lasse, che rilassarle, quando troppo stringessero; perciocchè allora la *ferita* sarebbe dolorosa, infiammata e tumefatta, che non basterebbe forse di rilassare le fila, che bisognerebbe anco reciderle, ed abbandonare la *ferita* alla *suppurazione*. Quand'anche questi accidenti non accadessero, sarà attento il *Cerusico*, se dall' estremità più declive della *ferita* non vi gocciola alcuna *serosità*, o *materia*; chè allora dovrebbero sciorsi le fila; perchè dal fondo della *ferita* scaturiendo la *suppurazione*, o quella non si riunirebbe giammai, o quivi si farebbe un *seno*.

ANNOTAZIONI

al Capitolo delle Cuciture

N.° 13.

Antichiffimo è l' ufo di *cucire le ferite*, per riunirle più facilmente, più prefto, e con una *cicatrice* meno deforme di quella, che faffi, quando, abbandonate alla natura, fi lafciano *fuppurare*. IPPOCRATE in varj luoghi delle fue opere già le accenna, e abbiam veduto (*pag.* 49), che PRASSAGORA nella *paffione iliaca* già *cuciva le inteftina, e il ventre*, dopo avergli aperti.

l' ufo delle future nelle ferite è antichiffimo.

Le *cuciture*, dette anche latinamente *future* dal verbo *fuere* cucire, fono ftate chiamate *cruente*, quando fi fanno con *aghi*, perchè nel traforare con effi *aghi* la *pelle*, o altra parte ne fuol ufcire qualche poco di fangue.

Quando, e perchè dicanfi cruente.

Gli *aghi* ordinarj, rapprefentati nelle figure indicate nella nota (*a*) del n. 23, fono curvi verfo la punta, e dritti verfo il manico: fono taglienti ai due lati, e la larghezza della loro lama va crefcendo infenfibilmente da effa punta fino alla metà circa della loro curvità: delle loro facce quella, che è volta verfo la loro concavità, è leggermente rotondata, e quella, che è volta verfo la loro conveffità, è piana: infine il loro manico ha una cruna, offia feffura lungitudinale. Ma facilmente fi comprende, che la figura di quefti *aghi* fi oppone al loro facile trapaffamento, perchè la loro eftremità dritta malagevolmente può percorrere la fteffa ftrada percorfa dall' altra eftremità, che è curva, onde le parti nel traforare fono violentemente diftratte, e il malato foffre non leggier dolore, inoltre la difpofizione dei loro taglienti non

inconvenienti degli aghi ordinarj, e qual dovrebbe effere la loro forma:

permette di loro dare la finezza, che bisognerebbe, e la cruna, che dee ricevere il *refe*, aumentando la spessezza del manico, ne rende sempreppiù difficile il trapassamento. Questi riflessi avevano indotto l'Accademia reale di Chirurgia di Parigi a proporre per premio, qual sarebbe la miglior forma, che si dovrebbe dare agli *aghi* per cucire le *ferite*, e quali sono i casi, che il loro uso è indicato: gli scritti da essa ricevuti da diverse parti, quantunque non abbiano intieramente risposto al quesito, le hanno però fatto adottare certi *aghi* proposti da qualche concorrente, che rappresentano un segmento di cerchio, hanno le loro facce piane, e la cruna quadrata bislunga. Dalla sperienza fattane questi *aghi* penetrano più facilmente, e recano minor dolore.

N.° 15.

maniera di fare la *sutura suppressiva* secondo il DE-VIGO.

Ecco come descrive la *sutura suppressiva* Giovanni DI VIGO nel lib. III. cap. 2 della sua *pratica di Chirurgia*, dove così dice: *considerandum est, an hæmorrhagia sanguinis fuerit cum putrefactione, an sine; nam si sine putrefactione esse videbitur, vulnere existente profundo, & nulla cum deperditione substantiæ, tunc nonnisi utilissimum est, statim vulnus profunde suere, ut labia ipsius ad invicem conjungantur.*

Meglio immaginato è il mezzo ritrovato da *Mariano* SANTE, scolaro del VIGO, in un caso, che tutti gli altri mezzi, e persino la descritta *sutura suppressiva*, non avevano giovato. „ Io „ fui chiamato (*dice egli* (a)) alla cura di uno,

(a) *Compendio di Chirurgia. Dialogo delle ulcere*, traduzione dal Latino in Italiano, che trovasi insieme colla *Pratica del* VIGO, pag. 491 colon. I.

„ che per tre giorni aveva patito il flusso di „ sangue. Affaticandosi molti, e non potendolo „ ristagnare, intesi, che avevano fatto tutto „ quello, che si poteva fare in questo nuovo „ caso. Onde, per non parere tra le pecchie un „ galavrone, e aver ingannati quelli, che assai di „ me avevan detto in tale faccenda, feci questo „ ingegno, mediante il quale ne ebbi utilità, e „ l'infermo la sanità, di cui tutti ormai dispera- „ vano .... Passai il *labbro della ferita* con l'*ago* „ nella parte soprana fino alla vena tagliata, senza „ toccare quella coll'*ago*, da una parte; dopo „ trassi il medesimo *ago* sotto di essa vena „ all'altra parte, e da capo passai il *labbro* dalla „ parte infima alla soprana, tal che facemmo „ un lacciuolo alla vena tagliata, li cui capi „ legando benissimo, legammo insieme la vena „ col labbro „.

Altra maniera secondo *Mariano* SANTE.

N.° 17.

La *cucitura unitiva*, o come la chiamavano gli antichi, *sarcotica*, o *incarnativa*, si distingue in *sutura continua*, o *a punti continuati*, e in *intercisa*, o *a punti separati*. Questa poi si suddivide in *intercisa semplice*, in *intercisa incavigliata*, e in *intercisa intortigliata*.

Distinzione della *sutura unitiva*.

Cornelio CELSO descrive solamente le due prime spezie, cioè la *sutura continua*, e l'*intercisa semplice*. Alla prima dà il nome assoluto di *sutura*, che tal è propriamente; nomina l'altra *fibula* (a).

CELSO descrive la *sutura continua*, e l'*intercisa semplice*.

(a) *De Medicina* lib. V. n. 23, che è intitolato *de glutinatione vulnerum*.

Liti insorte sul significato delle parole *fibula*, e *acia*.

E' vero, che nel XVII secolo insorse una gran lite in Ispagna tra *Alfonso* NUNNEZ, primo Medico del *Re Cattolico*, e *Francesco* FIGUEROA, Medico di Siviglia, sul vero significato dei vocaboli *fibula*, e *acia*, pretendendo il primo, che la *fibula*, e l' *acia* erano fatti di metallo, e l'altro all' opposto, che *fibula* significa la *futura intercisa*, la quale si faceva allora, come si fa ancora presentemente da noi, con *aghi* muniti di *refe* (*acia*), avendo fino ai nostri dì la lingua Italiana conservata la voce *accia*, per denotare il filo (*a*). Del sentimento del NUNNEZ, era *Gian Giacomo* CHIFFLET (*b*); ma il FIGUEROA è poi stato vittoriosamente difeso dall' eruditissimo *Gioanni* RODIO (*c*).

Si prova dai passi medesimi di CELSO, che col vocabolo *futura*, egli intendeva la *continua*, e con quello di *fibulæ* l'*intercisa*.

E veramente dalla descrizione di CELSO si vede, che tanto la *futura*, quanto la *fibula* si facevano con *aghi*, e con *refi*: *comprehendi vero* futura, *vel* fibula *non cutem tantum, sed etiam aliquid ex carne, ubi suberit hæc, oportebit, quo valentius hæreat, neque cutem abrumpat. Utraque optima est ex* acia molli, *non nimis torta, quo minus corpori insideat. Utraque neque nimis rara neque nimis crebra injicienda est. Si nimis rara, est, non continet; si nimis crebra est, vehementer afficit; quia quo sæpius* acus *corpus transivit, quoque plura loca vinculum injectum mordet, eo majores inflammationes oriuntur*, sin quì CELSO nel luogo citato; la qual verità appare anche

(a) Vedi *Francisci* FIGUEROÆ *de acia* CELSI. *Neapoli* 1633 in 4.°

(b) *Johan. Jacobi* CHIFFLET *Acia Cornelii* CELSI *propriæ significationi restituta, & Alphonsus* NUNNES *defensus. Antverp.* 1633 4.

(c) *Johan.* RHODII *de acia dissertatio ad Cornelii* CELSI *mentem. Patav.* 1639 4.

dal *capo XVI del libro VII. pag.* 453, dove descrivendo la *gastrorafia*, che Celso faceva, come vedremo nel seguente capitolo, *a punti continuati*, le dà il nome di *sutura*, come pure ivi chiama *sutura* la *cucitura delle intestina.* All' opposto nel *cap. XXII dello stesso libro VII pag.* 459, parlando della *cucitura intercisa*, che faceva allo *scroto* dopo l' *operazione dell' ernia*, le dà il nome di *fibulæ*: *tum* fibulæ *oris sic injiciendæ, ut simul quoque eas venas comprehendant*; e da questo luogo si deduce altresì, che le *fibulæ* si facevano con *aghi.*

Che poi le *fibulæ* fossero anche nei tempi posteriori a Celso comprese tra le *suture*, apparisce dai seguenti passi di Vegezio; parlando questi delle *ferite delle palpebre*, così scrive nel lib. II. cap. XV. *Artis veterinariæ*: *impositis* fibulis *consues palpebram foris versus*; e nel cap. XXXI parlando delle *ferite della lingua*: *si jumento lingua fuerit incisa, statim cum* fibulis *consuito*, cioè, diremmo noi ora, bisogna farvi la *sutura intercisa. Gabriele* Falloppia nel lib. *de vulneribus* cap. VII, prima del Figueroa, e del Rodio, avea già dimostrato con sodissime ragioni, che la *fibbia* di Celso era la nostra *sutura intercisa*, e l' *acia* il *refe*, di cui ci serviamo per farla. E *Gerolamo* Fabrizio d'Acquapendente, il quale nella sua gioventù era stato di sentimento contrario al Falloppia circa alla materia dell' *acia*, credendola fatta di fili di qualche metallo, come di ottone, di ferro, o di argento, esaminata poi meglio la cosa, cangiò di sentimento, e aderì intieramente a quello del Falloppia. Vedasi il cap. V. del lib. II. del suo *Pentateuco cerusico*, e il capo CVIII. del suo *Trattato delle Operazioni di Chirurgia.*

La qual verità è confermata da passi di autori posteriori a Celso.

Nè creda taluno questa discussione sul significato di *fibula*, e di *acia* una semplice letteraria curiosità: dall' essere stati questi due vocaboli male interpretati si era introdotta nella pratica della *Chirurgia* la barbara usanza di riunire le *ferite* per mezzo di *uncini di ferro*, che si facevano penetrare dall' uno all' altro *labbro della ferita*: *quarto modo* (dice *Guido da* CAULIACO *Cyrurgiæ tract. III. doct. I. de modo*, *& qualitate suendi*) *fit sutura incarnativa secundum* GALENUM *cum hamis*, *& debent esse parvi secundum membrum*, *ab utraque parte incurvati*, *& infigendo in uno labio ducatur labium ad alterum labium*, *& in illo etiam figantur*, *ut faciunt retonditores pannorum.* Vedesi, che il CAULIACO appoggia questa sua cattiva pratica all' autorità di GALENO, il quale peraltro mai non ha parlato di *uncini*, ma detto solamente che le *ferite* si possono riunire colla *fasciatura*, colla *sutura*, e colle *fibule* (*de methodo medendi lib. IV cap. ultimo*, e altrove); ma il buon GUIDO ha interpretato il vocabolo *fibulæ* per uncini. Il TAGAULZIO (*institut. chirurg. lib. II.*) ripete, ma in miglior latino, la dottrina del CAULIACO qui, come in tutta la sua opera.

Si condanna la *sutura* per mezzo degli *uncini* raccomandata da *Guido* DA CAULIACO.

N.° 32.

La *sutura incavigliata* è assolutamente condannata dal DIONIS (*a*), e la mette del pari per la sua crudeltà cogli *uncini* di *Guido da* CAULIACO. Quest'asserzione sarebbe in parte ve-

La *sutura incavigliata* non è più dolorosa della *intercisa semplice*.

(a) *Cours d' Opérations de Chirurgie : démonstration première.*

na, se per farla ci servissimo del metodo descritto da *Gioanni di* Vigo nel luogo citato, e prima di lui, dal sudetto *Guido da* Cauliaco, cioè di trapassare coll'*ago* le *labbra della ferita*, e poi per fare l'*ansa del refe*, nuovamente farlo passare per lo stesso foro; ma facendola nella maniera, che la descrive il Bertrandi, e che è la stessa, che è descritta dal Dionis, non si può riconoscere maggior crudeltà nel fare la *sutura incavigliata* di quella, che vi sia nel fare la *sutura intercisa semplice*.

Se le *suture cruente* sieno necessarie.

Bensì si può domandare, se in generale siano necessarie le *suture cruente*, per riunire le *ferite*, e se la *situazione della parte*, la *fasciatura*, e le *collette*, adoprati questi tre mezzi o separatamente, o, all'uopo, insieme, non siano sempre sufficienti per ottenere la *riunione di qualunque ferita*, senza esporre l'ammalato ai dolori inevitabili nel dare i *punti*, e agli altri ancor più gravi, che sovente accadono per la lacerazione di essi *punti*, o almeno ai *tumori*, alle *infiammazioni*, e alle *suppurazioni*, che la presenza di questi corpi stranieri eccita pur troppo sovente.

Sentimento di Fabrizio d'Acquapendente.

Gli antichi di unanime consenso hanno tutti raccomandate le *suture*; ma dopo il secolo XV. gli *Scrittori di Chirurgia* non le approvarono comunemente, se non nel caso, che gli accennati altri mezzi non fossero bastevoli, e secondo essi questi casi sono rarissimi; così Fabrizio d'Acquapendente, dopo aver esposto il pro, e il contra delle *collette*, della *fasciatura*, e delle *suture*, così conchiude (a): *ex quibus elicere*

(a) *De chirurgicis operationibus cap. CVIII.* La stessa cosa avea egli già detto nel lib. II. del *Pentateuco*.

licet, ex quatuor instrumentis propositis, perpetuum quidem esse in vulneris labiis mutuo applicandis glutinum usurpandum (le collette), *frequenter deligaturam, rarius autem suturas, & fibulas, quæ etsi fiant, nunquam tamen omittendum gluten est, & tamquam adjuvans labiorum adductionem, & fili, seu vinculi erosionem prohibens.*

E' un errore il volerle bandire dalla *Chirurgia.*

Questo giudizio dell' ACQUAPENDENTE è fondatissimo, ed è indubitato, che, ogni qual volta si potrà ottenere in ugual tempo, e colla stessa perfezione la riunione di una *ferita* coi tre altri sovra mentovati mezzi, si dovrà tralasciare la *sutura*; ma pretendere di abolire affatto le *suture*, e bandirle dalla *Chirurgia*, come pur vorrebbero alcuni moderni (*a*), e come già aveva fatto quel cervello fantastico di PARACELSO (*b*), egli è passare i limiti del buon raziocinio, e della sana pratica cerusica, egli è un contraddire la sperienza dei migliori nostri maestri.

Il PIBRAC ne condannò soltanto l'abuso.

Ciò, che ha dato motivo a non pochi Scrittori moderni di declamare contro *le suture*, è il *Discorso del* PIBRAC inserito a pag. 409 del III. tomo dell'*Accademia reale di Chirurgia di Parigi*. Ma il solo titolo di questo *discorso* (*Memoire sur l'abus des sutures*) indica abbastanza, che l'Autore non ha mai cercato di abolirle,

(a) Il LOUIS, il VALENTIN, come vedremo qui sotto, e tra gli altri il LEBLANC nel I. tomo delle sue *Œuvres chirurgicales chap. I.*

(b) *Hujus enormis erroris vestri, inter Chirurgos communiter usitati, quem in dies absque judicio, vel arte, sineque successu felici committere soliti fuistis hactenus, eosque præsertim, quos id vitii delectat, vos monitos, hortatosque velim, ut abstineant, scilicet a sutura vulnerum.* PARACELSUS *chirurgiæ minor. cap.* 2.

ma solamente toglierne l'abuso, e forse non ha tutto il torto il BERTRANDI, quando dice, (*ferite n. 308*), che il PIBRAC *esaggerò i timori d'irritazione, e di lacerazione con alcuni pochi esempj di operazioni mal praticate.*

Quali siano le indicazioni generali nella cura delle malattie.

La *riunione delle ferite*, come la guarigione di tutte le altre malattie, è opera della natura; il *Cerusico* altro non dee fare, che secondare le di lei operazioni, e togliere gli ostacoli, che contrariano i di lei sforzi. Prima di ogni altra cosa pertanto dee il *Cerusico* studiare appuntino i mezzi, di cui quella si serve, per ottenere il suo intento: in secondo luogo quali siano gli ostacoli naturali, o accidentali, che vi si oppongono: e infine con qual arte possa secondare quei mezzi, e togliere i conosciuti impedimenti.

Fenomeni, che si osservano in una *ferita semplice cutanea* abbandonata a se stessa.

Se si bada attentamente a tutt'i fenomeni, che gli uni dopo gli altri accadono in una *ferita semplice*, fatta per incisione, nella quale sieno stati feriti i soli integumenti comuni, per esempio suppongasi una *ferita trasversale cutanea* alla faccia anteriore dell'avan-braccio (a), vedrassi, che una tal *ferita*, abbandonata alla natura, senza neppure ripararla dall'aria, tenendo solamente, come per un instinto naturale, e *automatico* ogni uomo suol fare in tal caso, l'*avanbraccio* piegato, niente presenta dapprincipio di contro natura, tolto il poco sangue, che ne sarà necessariamente stillato, e il leggier dolore sofferto dal ferito nel tempo del colpo, quasi

(a) Il VALENTIN *Recherches critiques sur la Chirurgie moderne* pag. 145. e seg. Questi fenomeni, che accadono alle *ferite semplici*, sono già stati in parte recati al principio del *Trattato delle ferite*.

nemmeno potendosi allora distinguere la *soluzione di continuità.* Ma, poco tempo dopo, le *labbra della ferita* l'uno dall'altro si scostano, e lasciano una divisione più o meno grande (*ferite n.* 11.) Questo scostamento non è tanto l'effetto della naturale elasticità, ed irritabilità della cute, perchè, se dipendesse da queste cause, sarebbe accaduto subito dopo la *ferita*, nè mai cesserebbe, quanto dell'azione dell'aria esterna, la quale feriendo parti sensibili, e vasi aperti, stillanti, o conducenti umori sanguigni, o linfatici coagulabili, fa raggrinzare le fibre sensitive, e addensando quegli umori alle boccucce aperte de' vasi, o trattenendo i già travasati nel tessuto cellulare, fa gonfiare esse *labbra della ferita*, pel qual gonfiamento le fibre necessariamente raccorciandosi, la divisione della *ferita* dee anche crescere; e veramente due o tre giorni dopo, sopraggiungendo, e dichiarandosi l'*infiammazione* nelle medesime *labbra*, e quindi essendo cresciuto a proporzione il loro *gonfiamento*, aumenta pur anche lo scostamento, e la divisione (*a*). A quella *infiammazione*, lasciando sempre la *ferita* all'aria, succederà il quarto, o quinto giorno la *suppurazione*, per cui distrutte alcune cellule della *membrana adiposa*, e sciolti i coaguli, che otturavano le boccucce de' vasi

---

(a) Ai *Sichimiti* circoncisi il *dolore delle ferite* è stato più acerbo il terzo giorno, onde i figliuoli di GIACOBBE li poterono a man salva facilmente uccidere: *et ecce die tertio, quando gravissimus vulnerum dolor est, arreptis duo filii* JACOB, SIMEON, & LEVI, *fratres* DINÆ, *gladiis, ingressi sunt urbem confidenter, interfectisque omnibus masculis &c. Genesi* lib. XXXIV. vers. 25.

aperti, gli umori arrestati fatti più liquidi coleranno dalla *ferita* sotto la forma di *pus*, l'*infiammazione*, e il *gonfiamento* diminueranno, e a poco a poco le *labbra della ferita* si avvicineranno, per poi unirsi per mezzo della *cicatrice* fattasi o per approssimazione, o per bottoncini carnosi cresciuti dal fondo della medesima *ferita*, se esse *labbra* non hanno potuto restare a perfetto combaciamento, come suole per l'ordinario accadere nelle *ferite* anche leggieri abbandonate all'aria, ed a se stesse.

Fenomeni di una *ferita*, colla *recisione dei muscoli*

Se poi nelle *ferite*, oltre gl'*integumenti*, sono stati tagliati anche i *muscoli*, allora lo scostamento delle *labbra della ferita* sarà molto maggiore, perchè quelle si allontaneranno non solamente pel gonfiamento prodotto dalla impressione dell'aria, ma ancor più per l'azione prevalente de' *muscoli antagonisti* ai recisi, non dovendosi credere, come si crede quasi universalmente, che le fibre de' *muscoli recisi* ancor si contraggano, tolta la loro continuità, e che da questa supposta contrazione dipenda lo scostamento delle *labbra* in tali *ferite*. Detti *muscoli tagliati* non hanno più alcuna azione, e si riducono, tagliati che sono, alla loro lunghezza naturale, che hanno nello stato d'inerzia. E infatti suppongasi una *ferita* pur *trasversale* alla parte inferiore della faccia anteriore del braccio, per cui sia stato reciso il *muscolo bicipite*, finchè si terrà l'*avan-braccio* piegato, le *labbra di questa ferita* appena saranno scostate, mentre, se le fibre muscolari seguitassero a contrarsi dopo la loro recisione, quelle *labbra* dovrebbero necessariamente essere di molto scostate, ancorchè l'*avan-braccio* fosse piegato; ma stendasi questo, e tosto vedrassi, quanto grande si faccia l'allontanamento.

Confeguenze, che ſi deducono dai deſcritti fenomeni.

Poſte queſte verità fiſiologiche, e patologiche, potremo ora con cognizione di cauſa ridurre al lor giuſto valore i mezzi di *riunire le ferite*. Si vede primieramente, che l'aria è il nemico capitale delle *ferite*, dalla quale perciò biſogna ripararle, faſciandole, e medicandole il più raramente che ſia poſſibile (*ferite n. 53 e ſeg.*). In ſecondo luogo, che la natura ſi ſerve del *pus*, come di un balſamo naturale, per ammollire le fibre irrigidite, e raggrinzate dall' *infiammazione*, e dal *gonfiamento*, e che forſe detto *pus* è deſtinato, umettando le *papille nervoſe*, e facendovi ſopra, per così dire, una vernice, a ripararle dalla moleſta impreſſione dell' aria, a cui in fatti ſembra, che le *papille*, e le fibre nelle *ferite*, e nelle *ulcere antiche* ſi accoſtumino. E in fine dall' attenta oſſervazione dei ſovra deſcritti fenomeni, che accadono alle ferite abbandonate a ſe ſteſſe, ſi dee conchiudere, che la *ſituazione della parte*, le *faſciature* (alle quali riduciamo le *collette* (13)), e le *ſuture*, che ſono i tre mezzi propoſti dagli Autori per riunirle, poſſono ne' diverſi caſi eſſere tutti indicati, e produrre buoni effetti.

Uſo delle *faſciature*.

Le *faſciature* ſono ſempre neceſſarie, ſe non per altro, almeno per difendere le *ferite* dal contatto dell' aria, e per mantenerne a perfetto combacciamento le *labbra*, e ſovente coll' uſo della ſola *faſciatura*, e medicando raramente, ſi ottiene la riunione *per prima intenzione*, come diceſi, (*ferite n. 57*) di *ferite* aſſai grandi, e lunghe.

Della *ſituazione della parte*

La *ſituazione della parte* è anche eſſa ſempre indiſpenſabile, per avvicinare le *labbra della ferita*, e ancor più nelle *ferite delle parti muſcolari*, affine di opporſi alla contrazione dei *muſcoli antagoniſti ai reciſi*, dalla quale principalmente

nasce, come si è dimostrato, il maggiore scostamento delle *labbra della ferita* (*ferite n.* 18).

Delle *suture*.

Le *suture cruente* sono state massimamente raccomandate nelle *ferite trasversali*, in quelle de' *muscoli*, in quelle della *faccia*, delle *orecchie*, nelle *ferite angolari*, o *fatte a lembi* ec., nè si può negare, che in moltissimi casi non siano utili, anzi necessarie, per supplire alle *fasciature*, e alla *situazione della parte*, quando questi due mezzi rimangono insufficienti. Ma per poter dare un giudizio più fondato sull' uso, e sull'abuso delle *suture*, giova considerare più particolarmente gl' indicati tre mezzi, che si usano per la *riunione delle ferite*.

Sentimento del Louis sul mezzo principale di *riunire le ferite*.

Il Louis in un suo *Discorso sul becco di lepre, où l'on établit le premier principe de l'art de réunir les playes* (*a*), ha condannate le *suture*, ch' egli non crede quasi mai necessarie, eccetto in certi casi straordinarj, che pensa, neppur potersi prevedere (*b*), è d'avviso, che, per riunire qualunque *ferita*, debbono bastare le *fasciature*, conciossiachè, *dice egli*, non sono già le *labbra della ferita* la cagione del loro allontanamento, ma questa cagione vien da più lungi, e impedir si debbono le azioni delle parti ritraenti, se si vogliono contenere le parti ritratte: per esempio nel *becco di lepre* vuol, che si applichino le convenevoli *fasciature* alle gote, per opporsi alla contrazione de' *muscoli delle labbra* naturalmente, o accidentalmente divisi, che se-

---

(a) *Academie Royale de Chirurgie de Paris tom. IV. pag.* 385.

(b) All' ultima linea della *pag.* 405, e alle due prime della *pag.* 406 di detto tomo dell' *Accademia di Chirurgia*.

condo lui ſono la principal cauſa della difficoltà, che s'incontra a mantener a contatto i margini di detto *becco*.

Ma che ſempre in qualunque *becco di lepre* ſe ne poſſano colla ſola *faſciatura* riunire le *labbra*, e che perciò debbanſi e qui, e in ogni altra *ſoluzione di continuità* bandire le *suture*, è una conſeguenza mal dedotta da quella ſua propoſizione ſulla cauſa del ritraimento delle *labbra della ferita*, ingannandoſi il LOUIS nel credere, che le forze ritraenti ſiano gli ſteſſi *muſcoli reciſi*. Il VALENTIN ha provato nel *citato luogo* e col ragionamento, e con eſperienze, che la ſuppoſta contrazione di queſti muſcoli è impoſſibile, e dopo aver dimoſtrato ad evidenza, che lo ſcoſtamento delle *labbra della ferita* dipende, come ſi è detto, dalla contrazione dei *muſcoli antagoniſti ai reciſi*, conchiude, che la ſola *ſituazione della parte* ſia baſtante, per mantenere a perfetto combaciamento, e a far riunire le *labbra di qualunque ferita*, per quanto ſcoſtate eſſe poſſano eſſere, e vuole, che detta *ſituazione* ſia tale, che i *muſcoli antagoniſti ai reciſi* ſi mettano, e ſi mantengano per eſſa nella maſſima loro eſtenſione poſſibile, e allora, *dice egli*, i *muſcoli reciſi* ſaranno, e ſtaranno neceſſariamente a perfetto contatto ne' luoghi della loro diviſione, e la più ſemplice *faſciatura* baſterà per mantenerveli.

Del VALENTIN.

Ecco dunque due dotti, e celebri Scrittori, diſcordi sì nell' aſſegnare un maggiore, o minore effetto l'uno alle *faſciature*, e l'altro alla *ſituazione della parte*, ma d'accordo tutti e due nei condannare le *suture*. Ma, il ripetiamo, chi mai ha meſſo in dubbio, che, quando per mezzo della *ſituazione ſola della parte*, o per mezzo delle ſole *faſciature*, o coll' ajuto di queſti

Si accennano i caſi, nei quali convengono le *suture*.

due mezzi adoperati insieme, si possono mantener a contatto, e conseguentemente far riunire le *labbra di una ferita*, non siano allora inutili, e da proscriversi le *suture*? A che servirebbono allora esse, se non forse ad irritare dette *labbra*, a produrvi *infiammazione*, e gonfiamento, e perciò a sollecitarne lo scostamento, e la lacerazione? Tuttavia, bisogna pur confessarlo, sonvi molti, e molti casi, ne' quali nè la *situazione della parte*, nè le *fasciature* potendo da se sole mantener a contatto le labbra di una *ferita*, sono indispensabili le *suture*, come per esempio nelle *ferite lacerate*, per contener gran lembi d'integumenti stravolti (*ferite n.* 73), nelle *ferite trasverse della faccia* (*ferite n.* 256), in quelle delle *palpebre* (*ivi n.* 244), *del naso* (*ivi n.* 249, 250, 251), delle *orecchie* (*ivi n.* 257), della *lingua* (*ivi n.* 258), del *collo* (*ivi n.* 261, *e* 263), dell'*addomine* (*ivi n.* 301), delle *intestina* (*ivi n.* 317), del *ventricolo ec.*, e in generale quasi dappertutto, dove le parti divise sono senza appoggio.

Così dovettimo noi servirci quasi contro nostra voglia della *sutura intercisa semplice*, dopo aver fatta l'estirpazione di un *tumor follicolato* grosso come un uovo, situato sulla *parotide sinistra* di un soldato. Fecimo una incisione lungitudinale lunga un pollice circa agl'integumenti, poi scalzato il *tumore*, e sollevatolo con un *uncino*, il distaccammo dalla sottoposta *glandula*, cui era fortemente aderente, e l'estrassimo intero. Avvicinati gl'integumenti recisi, vi applicammo la convenevole *fasciatura*, ma tre giorni dopo, tolto l'*apparecchio*, trovammo le *labbra dell a ferita* abbassate, e come ripiegate nel vuoto lasciato sotto gl'integumenti dal *tumore estirpato*, e ci accorgemmo, che gemeva dalla *ferita* un

Osservazione.

po' di *saliva*, perchè nel distaccare dalla *glandula* il *tumore* sen erano offesi alcuni granelli; dal che prevedendo, che forse mai per mancanza di convenevole appoggio le *labbra* di quella *ferita* non si sarebbero riunite, anzi forse sarebbero divenute *callose*, e rovesciatesi avrebbero lasciata una *fistola salivale*, ci determinammo a far tre *punti di sutura*, e in tre o quattro giorni il malato fu perfettamente guarito. E di simili casi, e ancor più urgenti, che richiedono la *sutura*, quanti, e quanti se ne presentano nel corso di una lunga pratica?

S'insegna qual debba essere la *situazione della parte* nei diversi casi.

Se la *situazione della parte* dee mettere nella maggior estensione i *muscoli antagonisti ai recisi*, si vede, ch' ella dee variare secondo i luoghi delle diverse *ferite*, secondo la loro estensione, figura, e profondità, e in fine secondo l'azione di que' muscoli. Suppongasi tagliato trasversalmente il *bicipite dell' avan-braccio*, basterà piegare, e mantener così piegato esso *avan-braccio*, per così allungare i *muscoli anconei*, che sono gli *antagonisti del bicipite*. Siavi una *ferita trasversa all' addomine*, bisognerà abbassare in avanti il capo, innalzare le cosce, e inclinare il tronco verso il *pelvi*, e in questa maniera si mantiene in estensione il *sacro-lombale*, e gli altri muscoli destinati a raddrizzare esso tronco, e così mantengonsi a perfetto combaciamento i margini divisi de' loro *antagonisti*, che sono i *muscoli dell' addomine* (*ferite n.* 302). Perchè mai le *ferite lungitudinali* delle pareti di questa cavità si riuniscono ordinariamente per mezzo della sola *fasciatura a corpo* alquanto serrata, se non perchè con questa *fasciatura* non tanto s' impedisce l' azione de' *muscoli stessi dell' addomine*, quanto perchè essa si oppone all' impulsione delle *intestina*, le quali, spinte in fuora contro quelle

pareti dal *diaframma*, divengono accidentalmente una forza antagonista a que' muscoli? Così le diverse *compresse*, e le varie forme di *fasciature*, che sono state inventate per la divisione delle *labbra accidentale*, o *congenita*, in certi casi bastano esse sole, per farla riunire, e sempre ajutano la *futura intortigliata* o altra spezie di *sutura*, che siasi fatta, non gia perchè quelle *fasciature*, comprimendo le *fibre motrici de' muscoli divisi*, ne facciano avvicinare, e così avvicinati mantengano i margini, ma perchè comprimono, e fissano il punto mobile del *grande zigomatico*, e del *triangolare*, che sono gli *antagonisti* dell' *orbicolare delle labbra*.

Riflessioni sulla *fasciatura*, e sulle *collette*

Messa la parte ferita nella più convenevole situazione, onde impedire l'azione de' *muscoli antagonisti*, si fa poscia la *cucitura*, se è necessaria, se no, si medica essa *ferita*, e poi si fascia. Molti preferiscono alla *fasciatura circolare*, o a *dolabri* le semplici *collette*, perchè temono, che le circonvoluzioni della *fascia*, appoggiando di piatto sui *margini della ferita*, li facciano piuttosto scostare, che ajutino a mantenergli approssimati, ma si scanserà questo pericolo, mettendo accanto di detti margini dei *morbidi cuscinetti*. Le *collette* non sempre stanno bene attaccate, e non di rado è d'uopo toglierle innanzi tempo pel molesto e insoffribile prurito, che cagionano (*ferite n.* 90).

Merita di essere letta la dissertazione accademica *de vulneribus sectis, aut cæsis, quæ reunione, vel suppuratione curanda sunt* del Cerusico *Carlo* HABERLEIN, stampata a Vienna 1787 in4., che ha guadagnato il premio proposto dall'*Accademia Medico-Cerusica di Vienna* a chi meglio rispondesse a queste tre quistioni

I. *Quæ ſunt indicationes, et contraindicationes pro, vel contra reunionem?*
II. *Quæ reuniendi methodus neceſſaria, an emplaſtra, an faſcia uniens, an ſutura cruenta?*
III. *Quæ in ſingulis corporis partibus uniendis obſervanda ſunt?*

In queſta diſſertazione l' Autore ha beniſſimo dilucidati tutt' i caſi, ne' quali è indicata, o contro-indicata la *ſutura cruenta.* Anche il RICHTER (*Elementi di Chirurgia tom. I. n.* 314 *pag.* 181., *e* 183.) crede in non pochi caſi indiſpenſabile la *ſutura cruenta*, e dice, *eſſere ſmentito dall' eſperienza, che la cucitura cruenta ſempre infiammi la ferita, la faccia ſuppurare, e ſi opponga alla di lei riunione in vece di effettuarla.*

CAP. II.

Della Gastrorafia, e della Cucitura degl' intestini.

36. La *gastrorafia* è una *cucitura incavigliata* (32, 33), la quale si fa alle *ferite penetranti dell' addomine* (a). Sovente da queste *ferite*, quanto poco grandi sieno, escon fuori l' *omento*, ed alcune parti d' *intestini*, i quali pel loro volume, e tumore sogliono talmente riempire la *ferita*, che di rado colla sola *situazione della parte*, e colle *compressioni* si possono rimettere, sicchè sovente è necessario dilatar la *ferita*.

Definizione della *gastrorafia*, e quando debbansi dilatare le *ferite dell' addomine*.

37. In tal caso (36) essa si dee dilatare ad uno de' suoi angoli, ed a quello piuttosto, ove l' *omento*, e gl' *intestini* potrebbero più difficilmente ritornare, quando fossero una volta ricomposti. Se la *ferita* è in vicinanza dell' *aponeurosi*, si dilati verso la *parte carnosa de' muscoli*,

(a) Da due parole greche *gaster* ventre, e *raphe* cucitura. Qualche volta la *gastrorafia* è necessaria, ancorchè la *ferita* non sia *penetrante*, come dimostreremo nelle *annotazioni* a questo capitolo.

si eviti la *linea bianca*, non tanto perchè il suo taglio sia molto doloroso, e seguito da gravi accidenti, come alcuni troppo facilmente hanno creduto (*ferite n.* 299), ma ancor più per evitare l'*ernia*, la quale potrebbe facilmente succedere per un tale snervamento; imperciocchè la *linea bianca* non si riunisce mai più, e quivi l'*ernia* si farà maggiore, e più incomoda (*ivi n.* 330). Se la *ferita* è in vicinanza della *vena ombilicale*, si dilati al lato opposto, sendo alcune volte accaduto, che essa abbia ancor potuto dar sangue negli adulti (a), oltrecchè se essa si tagliasse insieme col *ligamento sospensorio*, il *fegato* men sostenuto potrebbe comprimere più o meno la *vena-cava*, onde vizierebbe la *circolazione del sangue*. Le *arterie ombilicali* sono sempre chiuse, e non danno più rami a quell'altezza, dove potrebbero essere tagliate per una *ferita dell'addomine*.

In quai siti si debbano dilatare.

38. Per dilatare queste *ferite* (36) senza correre pericolo di offendere gl' *intestini*, o l'*omento*, furono inventati varj strumenti, come la *tenta alata*, le

Si condannano i varj strumenti inventati per fare tale dilatazione.

(a) *Fabrizio* ILDANO (*Centur. I. osser.* 51.) dice, che un giovane è morto quasi subito di un colpo di spada, che aveva ferito questa vena.

forbici deceptorie, il *gammautte nascosto*, e quello, il di cui tagliente è fatto colla *lima*. Ma se gli stessi Autori, che si sono applauditi di aver inventati questi strumenti, confessano, che alcune volte per la sola strettezza delle parti essi non si possono introdurre, senza pericolo di offendere gl' *intestini*, o l' *omento*, perchè mai non ci appiglieremo tostamente, e dapprincipio a quel mezzo sicuro, e semplicissimo, ch' essi stessi hanno proposto, quando quelli sieno pericolosi, o impossibili? (a)

39. Situato dunque il malato in modo, che i *muscoli dell' addomine* siano rilassati, e fuori d' ogni contrazione, cioè colle natiche elevate, le coscie piegate, i lombi po' poco depressi, il petto alzato, e 'l capo inclinato (*ferite n.* 301), coperti gl' *intestini*, e l' *omento* fuorusciti con un pezzo di tela fina, e immollata in acqua calda, e deprimendoli colla palma della mano al lato opposto, dove si vuol fare la dilatazione, si applicherà il dito indice della mano sinistra, che coll' unghia tocchi l' *angolo*, o 'l *margine della*

maniera di farla.

(a) Heisterus *Institut. chirurg. part. I. lib. I. cap. V. art. VIII.*

ferita, appoggiando sulla *cute stessa*, e quivi vicinissimo all' unghia con un *gammautte*, il di cui tagliente convesso si porti insù, si comincierà tagliare la *cute*, e si continuerà la dilatazione di essa fino a quella lunghezza, che potrà sembrare sufficiente, perchè rientrino quelle parti: poi approfondando maggiormente il dito senza smuoverlo da quell'*angolo*, colla stessa cautela si taglieranno i *muscoli*, e finalmente il *peritoneo*. I *muscoli* non debbono tagliarsi in tutta quella lunghezza, come gl' *integumenti*, ancor meno il *peritoneo*; imperciocchè queste parti possono più facilmente della *cute* cedere alle pressioni, e lasciar rientrare le parti, oltrecchè a questo modo si evita quel maggiore snervamento, per cui facilmente potrebbe accadere l'*ernia* (37); conciossiachè al luogo della *ferita* i *muscoli* formano poi una *debole cicatrice* (*ferite n.* 1 ; *pag.* 11), la di cui forza resta interrotta, e dietro non si riunisce il *peritoneo* per una *cicatrice continuata*, ma piuttosto ad alcuna delle parti vicine, per le quali cose quel luogo rimane debole (*tumori n.* 625). Con somma attenzione, e adagio adagio si taglieranno i *muscoli*, per giungere al *peritoneo*, il quale si conoscerà per la sua tenuità, e pellucidità, onde si pos-

sono travedere sotto le parti, ed allora potrebbesi più facilmente introdurre una *tenta scanalata* ottusa, ed appiattita in punta, per sollevarlo, e si taglierà sopra a colpi leggieri, toccando bene la *tenta*, che combaci il *peritonêo*, con nessun corpo tra mezzo, sicchè non si precipiti col taglio contro le parti, che vi potrebbero essere sotto. Se la *ferita* fosse sopra i *muscoli retti*, dopo tagliati gl'*integumenti*, e i *muscoli*, vi si troverebbe sotto l'altra *aponeurosi de' muscoli dell' addomine*, che fa una parte dello strangolamento, e questa si dilaterà anco più oltre sotto i *muscoli*, locchè si dee sempre fare, ovunque si trovasse l'*aponeurosi*. Dilatata per qualche lunghezza la *ferita*, con leggieri compressioni, senza tagliar oltre, si dovrà vedere, se possano già rientrare le parti, altrimenti si continuerà la dilatazione, sinochè basti.

40. Sendo le parti fuoruscite sane, ed intere, con successive continuate pressioni, fatte colle due punte delle due dita indici, si faranno rientrare, facendo anco po' poco volgere il malato a quel lato, entro cui si debbono ricomporre, sicchè vi cadano, e vi possano rimanere. L'*omento* si dee ricomporre prima degl'*intestini*, e di questi si farà

Maniera di far rientrare le *parti fuor-uscite*.

rientrare primo l'ultimo fuoruscito, che facilmente potrà trarre il rimanente. Un *Assistente* stia pronto, per porvi argine con sua mano, se nuovamente tornassero ad uscire (a).

Maniera di cucire gl' *intestini* secondo gli antichi.

41. Quando l' *intestino* fosse ferito senza perdita di sostanza, bisogna *cucirlo*. Alcuni (b) hanno consigliato di fargli con un *ago retto e sottile* un maggiore o minor numero di *punti*, secondo la lunghezza della *ferita*, alla distanza di tre, o quattro linee l'uno dall' altro, e trapassando trasversalmente amendue le *labbra dell' intestino*, si voltano poi le fila ad un lato, ed attortigliansi leggiermente insieme: questi *punti* si debbono anco dare alla distanza di una linea e mezzo, o di due linee dai *margini della ferita*.

Altra maniera

42. Altri (c) consigliano la *cucitura* volgarmente detta del *pellicciajo*, facendo alcuni *punti* obliquamente allungati, ed a sopramano: i due estremi delle fila,

---

(a) Vedremo nel cap. seguente *n.* 73 *e seg.* cosa debbasi fare, quando le *parti fuoruscite* non sono sane.

(b) Heisterus *loco citato cap. VI. artic. VII.* Credesi, che il Le-Dran sia stato il primo a descrivere questa spezie di *sutura*.

(c) Fabritius ab Aquapendente *de Operationibus chirurg. cap. LV.*

che sopravanzano alle due estremità, si stendono sopra l'*addomine*, per ritenere con essi l'*intestino*, quanto più si può, prossimo alla *ferita esterna*, che ne combaci esattamente il fondo.

43. Ma siccome l'*intestino* non si riunisce, se non ad alcune delle parti vicine, crederei, che questa riunione più facilmente accadrebbe, se la *cucitura* si facesse nel seguente modo: un *Assistente* terrà con due dita l'*intestino* ad uno degli *angoli della ferita*, il *Cerusico* all' altro, sicchè l'*intestino* sia trasversalmente disteso tra le due mani: con un *ago*, quale l'abbiamo accennato qui sopra (41), munito di un *refe semplice*, ed *incerato*, si traforano a qualche distanza della *ferita* amendue le *labbra dell' intestino* una linea e mezzo, o due sotto il *margine della ferita*: a due, o tre linee dal luogo, dov' è uscito l'*ago*, allo stesso lato, e sopra la stessa linea si trafora nuovamente l'*intestino*, passando all'altro lato, sicchè i *punti*, quanti se ne siano dati, si trovino tutti sopra la stessa linea, ed a filza, onde le *labbra dell' intestino* libere, e sciolte, non attraversate dalle fila, nè conseguentemente rovesciate, si presentino vive, e cruente alle parti vicine, alle quali si possano più facilmente uni-

maniera propria dell' autore.

re (a). Amendue le fila degli estremi della *ferita* si distendono sopra le parti esterne, e vi si affissano. Con una tal *cucitura* il filo si può facilmente estrarre, quando si creda l' *intestino riunito*, traendolo da uno degli estremi; imperciocchè non avendo angoli, nè rovesciamenti, non farà violenza sull' *intestino*.

Maniera di fissare l' *intestino cucito*.

44. Perchè una parte così mobile, agitata continuamente dal *muovimento peristaltico*, il quale puote anco divenire *antiperistaltico*, e *convulsivo*, non si possa smuovere, e stia perpetuamente, e sicuramente applicata contro *il peritoneo*, alcuni con *aghi poco più forti e grossi*, che si cambiano al filo, togliendo *quel tenue*, con cui si è fatta la *cucitura dell' intestino* (41), trapassano di dentro al di fuori a qualche distanza del *margine della ferita esterna*, attraverso del *peritoneo*, dei *muscoli*, e degl' *integumenti*, e quivi annodano le fila, applicando ben sotto, e disteso l' *intestino*.

Attenzioni da aversi, quando si è allacciato l'*omento*

45. Se fosse uscito anco l' *omento*, e se ne avesse dovuto fare la ligatura (la quale però dimostreremo nell' *articolo se-*

(a) La *cucitura* qui proposta dall' Autore dicesi dai Sarti a *filzetta*, ed è certamente la migliore, che si possa fare alle *intestina*.

guente (81), non essere, come alcuni credono (a), necessaria), questo si applicherà ad uno degli *angoli*, e al più declive; ma le fila dell'*intestino*, e quelle dell'*omento* dovranno essere segnate, onde si possano distinguere pel colore, per la lunghezza, per la grossezza, o per qualche altro segno, come un pezzo di nastro, o cuojo, che lor si aggiunga.

Qualità degli aghi, e del refe per la gastrorafia.

46. Per far la *gastrorafia* (36) si avranno *aghi grossi*, *assai curvi*, *e di taglio fino*; imperciocchè la *cute dell'addomine* è più resistente, che in altre parti del corpo: il *refe* sarà a sei, od otto doppj.

Maniera di farla.

47. Il *primo punto* si dee dare poco lungi dall'estremità inferiore, ove si è veduto, che l'*omento*, o l'*intestino* più facilmente si presentavano. Il *Cerusico* introdurrà il pollice della mano sinistra nell'*addomine*, e l'applicherà sotto la *ferita*; le altre quattro dita le applicherà sopra, e tirando a se, terrà il *labbro* teso, fermo, e po' poco elevato; coll' altra mano terrà l'ago, come abbiamo

(a) DIONIS *Cours des Opérations de Chirurgie IV. Démonstration pag.* 279.

detto per la *cucitura intercisa* (24), custodiendone però colla punta del dito mezzano l' estremità pungente, e quando l' abbia portata alla distanza di sei linee poco meno dal *margine della ferita*, ritirerà po' poco indietro la punta di quel dito; chè quella dell' *ago* si trovi applicata contro il *peritoneo*, e quivi allora pungerà perpendicolarmente, avvertendo di non istrisciare obbliquamente tra i *muscoli*; e perchè, come dicemmo (46), la *cute* molto resiste, si dovranno aprire po' poco le dita indice, e mezzano, che tengono quel *labbro della ferita*, per farvi passar l' *ago* tra mezzo, comprimendo verso la medesima *punta dell' ago* gl' *integumenti*, e tenendoveli tesi, e fermi. Passato l' *ago*, si tirerà il *refe*, quanto basti, ed un *Assistente* ne passerà l' altra estremità per la *cruna*, mentrechè il *Cerusico* porterà il pollice, o se sia più comodo, l' indice, o il mezzano sotto l' altro *labbro*, appoggiando poi col pollice al di fuori, e voltando l' altra mano all' altra parte, per aver la palma contro il *labbro* di quel lato, vi porterà l' *ago*, come lo portò all' altro.

Il peritoneo non vuol essere tratto.

48. Alcuni nel dover far questi *punti* (47) vogliono, che il *Cerusico* tragga

a ſe, quanto più potrà, il *peritoneo*, lo che potrebbe eſſere inutile, e fors' anco dannoſo, ſe ſi penſa, che non ſi può trarre ſenza la lacerazione della *celluloſa*, che l' uniſce ai *muſcoli*, la quale ſi dee piuttoſto evitare, e quando ſi poteſſe trarre, per fare, come eſſi dicono, una *cicatrice più ferma*, onde evitare l' *ernia* (39), eſſo certamente ſi ritrarrehbe, abbandonato che foſſe, e inutilmente penderebbe, o infiammandoſi, dovrebbe ſuppurare.

49. Dati a quel modo (47) tutt' i *punti* neceſſarj, ed avendo avuta l'attenzione, che i volti delle fila foſſero tutti al lato inferiore della *ferita*, vi ſi paſſerà il *cilindro* (33), e raccomandando ad un *Aſſiſtente*, che colle mani, poſte lateralmente di piatto, tenga eſattamente rammarginate le *labbra*, tirando le fila dall' altra parte, ſi approſſimerà alla *ferita*, quanto baſti, il *cilindro*; divideranſi le fila dell' altra parte in due, anzi in tre funicoli: tra due ſi applicherà l' altro *cilindro*, ſu cui faraſſi il *nodo*, ed il *cappio*, roveſciandone poi le eſtremità ſuperiormente ben ordinate.

maniera di mettere i cilindri.

50. Sopra la *ferita* ſi metterà una *faldella* ſpalmata di *linimento dell'* ARCEO, con po' poco di *balſamo peruviano*, poi

una *lunghetta* proporzionata. Si afficurerà nuovamente il *Cerufico* delle *fila dell' intestino* (*dal n.* 41 *al* 45), e dell'*omento* (45), e le collocherà nei siti più convenevoli, e finalmente colle altre fila, che avanzano dalla *gastrorafia* (49), trapafferà sopra l'*apparecchio*, per annodarle al *cilindro superiore*. Queste non si debbono trarre molto, sicchè traggano maggiormente i *cilindri*; imperciocchè ad ogni medicatura dovendosi snodare, questi si allontanerebbero, e si produrrebbe un certo muovimento della *ferita*; ma debbono effere totalmente distesi, ed annodati, sicchè comprimendo sopra la *lunghetta*, tengano le *labbra della ferita* abbaffate, e parallele (34). Si applicherà lungo i *cilindri* un pezzo di tela spalmato di cera, si ungerà il ventre con *olio rosato*, di *vermini*, d'*aneto*, o simili, si coprirà con una *compressa calda*, od un pezzo di *flanella*, il tutto trattenuto col *bendagio a corpo*, e *collo scapolare* (a). Il malato starà, quanto più potrà, in quella situazione, nella quale soffrano minor tensione i *muscoli dell'ad-*

Medicazione.

(a) Vedasi la descrizione di questa fasciatura a pag. 78 nota (a) del *Trattato delle ferite*, e la figura nella tav. III. fig. V. dello stesso *trattato*.

domine (39); la *dieta* sarà rigorosissima, le *cavate di sangue* si ripeteranno secondo l' urgenza degli accidenti.

Quando e come si debbano togliere le fila.

51. Dopo alcuni giorni di medicatura si smuoveranno con somma cautela le fila dell' *intestino*, e dell' *omento*, per trarle fuori; chè, essendosi già unite quelle parti, esse cederanno facilmente, e seguiteranno la mano senza violenza alcuna. Quando si veda fatta la *cicatrice* anco agl' *integumenti*, si recideranno le fila dalla parte dei volti, e si trarranno leggiermente dall' altra parte.

Come si prevenga l' *ernia ventrale*.

52. Dopo simili *ferite*, ancorchè sia ottimamente riuscita la *cucitura*, per la debolezza della *cicatrice* suole a quel luogo accadere l' *ernia* (39) (a), della quale bisogna non solamente prevenire il malato, ma anco apporvi un *bendaggio* convenevole, primacchè essa si possa fare.

(a) Vedansi pure i *trattati d' tumori* n. 625, *delle ferite* n. 13 pag. 11, n. 301 pag. 321, e n. 330 pag. 339, *delle ulcere* n. 81 pag. 58, e altrove. Il BERTRANDI al n. 37 raccomanda nel dilatar le *ferite del basso ventre* di allontanarsi dal *ligamento sospensorio del fegato*, perchè teme, che dopo il taglio di questo *ligamento*, essendo il *fegato* men sostenuto, debba viziarsi la *circolazione del sangue*, e farsi la *respirazione difficile*. Il RIOLANO però racconta di una ballerina, nel cui cadavere trovò

ANNOTAZIONI

Al Capitolo della cucitura degl' inteſtini, e della gaſtroraſia.

N.° 38.

Di quali ſtrumenti ſi ſerviſſero gli antichi, per dilatare le ferite dell' addomine.

Fin dal tempo di *Cornelio* Celso ſi dilatavano le *ferite dell' addomine*, per far rientrare le *parti fuoruſcite*, ma queſto autore non deſcrive nè il modo, nè gli ſtrumenti, con cui allora ſi faceva queſta dilatazione (*a*). Galeno (*b*) vuole che ſi dilatino collo *ſciringotomo*, il quale era una ſpezie di *gammautte*, che aveva un piccolo bottone in punta, per non offendere, nell' introdurlo, le parti contenute. Queſto ſtrumento ſi è continuato ad uſare per lunghiſſimo tempo; poi gli ſi è ſoſtituito la *tenta ſcanalata*, e il *gammautte curvo* col bottone in punta, non molto diſſimile dallo *ſciringotomo* degli antichi (*c*).

Deſcrizione, ed uſo della tenta alata.

Onde meglio difendere le *parti fuoruſcite*, ſi è poi inventata dal Mery la *tenta alata*, altrimenti chiamata il *cuſtode delle inteſtina* (vedetene la figura nella *tavola* 1. *figura* 1.). Ella è ſimile alla *tenta ſcanalata ordinaria*, ſe non che è un poco curva nei due terzi della ſua lun-

---

queſto ligamento rotto, e tutto raccoltoſi verſo il *fegato*, ſenzachè, mentrechè viſſe, abbia ſofferto il menomo incomodo nè nella *reſpirazione*, nè nella *circolazione*. Il Gonzio narra, di aver trovato mancare lo ſteſſo *ligamento* in un ſoggetto.

(a) *Si anguſtius vulnus eſt* (dice egli lib. VII. cap. XVI.), *quam ut inteſtina commode refundantur, incidendum eſt, donec ſatis pateat.*

(b) *De methodo medendi lib. VI. cap. IV.*

(c) Dionis *Cours des Opérations II. démonſtration.*

ghezza, e che alla faccia conveſſa di queſta curvità è applicata una *lamina* rappreſentante un cuore, lunga due pollici, e larga uno di maniera, che le parti laterali di queſta *lamina*, che ſporgono ugualmente ai due lati della *lamina*, formano come due ali, le quali ſervono a coprire, e a difendere le *inteſtina*. Quando ſi può far penetrare, egli è certiſſimo, che queſto ſtrumento è utiliſſimo.

Delle *forbici deceptorie*.

Le *forbici deceptorie*, dette anche il *gammautte gaſtrorafico* del MORAND, ſono ſtate inventate da queſto celebre *Ceruſico*, per riunire in un ſolo ſtrumento e la *tenta ſcanalata*, e il *gammautte*, e così ſcanſare l' opera di un *Aſſiſtente*, ſu cui non ſempre poſſiamo confidare. Sono eſſe fatte di due pezzi, uniti mobilmente inſieme, de' quali uno è una *tenta ottuſa*, che s' introduce nel ventre, l' altro è un *gammautte* col tagliente volto insù: queſti due pezzi hanno il loro manico terminato da un anello, come le *forbici*. Vedaſene la figura nella *tav. XXIV. fig. IX. dell'* EISTERO.

Del *gammautte naſcoſto*.

Il *gammautte naſcoſto*, altrimenti chiamato *gammautte erniario* del LE-DRAN (altri ne attribuiſcono l' invenzione al BIENAISE, e la correzione al THIBAULT) è con ragione diſapprovato per queſt' uſo dal GARENGEOT (*a*), il quale però, mediante qualche leggier cangiamento fattovi dal LA-PEYRONIE, crede, che poſſa ſervire per l' *operazione del fimoſi* (*malattie veneree n. 359* colla unita tavola).

(a) *Nouveau traité des inſtrumens de Chirurgie tom. I. chap. VIII. art. III.*

Di quello *fatto colla lima*

Il *gammautte*, il cui tagliente è fatto colla *lima*, è stato inventato secondo lo stesso GARENGEOT (*a*) dal PETIT: egli è retto con un bottone in punta, ed ha il tagliente quasi ottuso, tale però, che può tagliare parti tese; si è pensato, che, mediante quel bottone, e quel tagliente poco fino, possa questo strumento essere introdotto senza pericolo nell'*addomine*, e contuttocciò dilatarsi con un po' di forza la *ferita*. Ma, il ripetiamo, e questo, e gli altri quì sopra descritti strumenti di rado sono necessarj, e nei casi, nei quali converrebbero, quasi mai se ne può far uso, ond'è meglio attenersene al metodo descritto dal BERTRANDI, già proposto dal LA-FATE nelle sue note al Trattato delle Operazioni del DIONIS (*b*).

N.° 43

Come e quali *intestina ferite* fossero cucite da CELSO.

CELSO riguardava *le ferite delle intestina sottili* come mortali (*c*), epperciò non le curava; voleva bensì, che si cucissero *a punti continuati le ferite delle grosse intestina*, quantunque rarissime volte se ne potesse ottenere la guarigione(*d*), *non quod certa fiducia sit* (dice egli), *sed quod dubia spes certa desperatione sit potior.*

Come dal *Mondini.*

Il MONDINI nella sua *Anatomia cap. de anatomia siphac* (cioè del *peritoneo*) vuole, che le *intestina sottili ferite* si mantengano a contatto, e si riuniscano *cum capitibus formicarum magnarum isto modo; debent enim labia intestini conjungi manibus, & debes habere formicas magnas, & facere, quod mordeant labia conjuncta vul-*

(a) *Loco cit. art. II.*
(b) Pag. 75 nota (a) dell'edizione di *Parigi* in 8.1773.
(c) *De Medicina lib. V. cap.* 26 *n.* 2.
(d) *Lib. VII. cap. XVI.*

neris, & abſcindere caput ſtatim, & ſic facere, donec labia ſint juncta, & tunc intromitte inteſtinum, ut prius. Queſto metodo, che ſembra ridicolo, è ſtato provato con qualche eſito ſopra una vitella dal celebre BRAMBILLA (*a*). *Berengario* DA CARPI però non lo approva; *nec ego laudo* (dice egli (*b*)) *ſuturam cum capitibus formicarum... quia formica aliquid habet malignitatis in ſe, & etiam quia, minima confricatione inteſtinorum facta adinvicem, cadunt prædicta capita, vel cadunt, quia ventoſitas ſemper in inteſtinis vulneratis multiplicatur, & a ventoſitate inteſtina extendente coguntur relaxari.*

N.° 47.

In quali *ferite dell' addomine* ſia neceſſaria la *gaſtrorafia*.

La *gaſtrorafia* è indiſpenſabile nelle *ferite lunghe, traſverſali, e penetranti dell' addomine*; ſe ſono corte, lungitudinali, e non penetranti, ſe ne può ottenere la riunione ſenza la *cucitura*. Lo ſteſſo PIBRAC, il quale, come abbiamo detto, vorrebbe quaſi proſcrivere affatto le *ſuture* dalla *Chirurgia*, conviene (*c*), che in certi caſi di *ferite lunghiſſime* è neceſſaria la *gaſtrorafia*. L'EISTERO nel luogo citato (n. 41) delle ſue *Iſtituzioni* la raccomanda perſino nelle *lunghe ferite*, ancorchè non penetranti, ſe giungono ſino al *peritoneo*, nè altrimenti la penſa il BERTRANDI (*ferite n.* 301).

(a) *Storia delle ſcoperte fiſico-anatomiche-ceruſiche fatte dagl' Italiani tom. I. pag.* 94.
(b) *Commentaria cum ampliſſimis additionibus ſuper anatomia* MUNDINI *folio CI.*
(c) Nel citato tomo III. dell'Accademia di Chirurgia.

Metodo di CELSO *nel fare la Gastrorafia.*

Il lodato CELSO faceva la *gastrorafia* nelle sole *ferite penetranti*, e la faceva nel seguente modo (*a*): aveva due *aghi*, muniti di un *refe comune*, che teneva l'uno colla mano destra, e l'altro colla sinistra: coll' *ago destro* traforava dal di dentro al di fuora il *labbro sinistro del solo peritoneo*, e coll' *ago sinistro* il *labbro destro* solo della stessa membrana, poi cangiava gli *aghi* di mano, e con quello, che avea traforato il labbro sinistro del *peritoneo*, ora traforava il *destro*, e *vice-versa* con quello del *labbro destro il sinistro*, e così seguitava a dare al *peritoneo* tanti *punti*, quanti erano necessarj, cangiando sempre gli *aghi* di mano. Fatta in questa maniera la *cucitura* del *solo peritoneo*, cuciva nello stesso modo, e cogli *stessi aghi*, e *refi* i *muscoli*, e gl' *integumenti* sempre dal di dentro al di fuori, e da destra a sinistra, facendo sempre passare a ogni *punto* gli *aghi* dall' una all' altra mano: vi applicava poi le *collette*, e la convenevole *fasciatura*.

(a) Nel luogo ultimamente citato. GALENO nel lib. VI. cap. IV. *de methodo medendi* vuole, che la *gastrorafia* si eseguisca in questo modo: si traforano coll' *ago munito del refe* gl' *integumenti*, e i *muscoli* fino al *peritoneo* senza traforarlo, poi si fa passar lo stesso *ago* dal di dentro al di fuori nell' altro labbro della *ferita*, traforando e *peritoneo*, e *muscoli*, e *integumenti*, indi collo stesso *ago* si ritorna al labbro primieramente traforato, e si spinge dal di fuori indentro fino al *peritoneo*, e da qui nuovamente si va a traforare il *peritoneo*, i *muscoli*, e la *pelle* dal di dentro in fuori nell' altro labbro, e in questa maniera si danno tutti i *punti*. Con ciò sperava, che il *peritoneo* sarebbesi meglio unito ai *muscoli*.

CAP. III.

Della operazione per la Bubonocele, e per l' Ernia crurale.

53. SE con alcuno de' mezzi proposti per far rientrare le parti in un' *ernia* (*tumori* 645, e *seg.*), non si avrà potuto far rientrare *l' intestino*, o *l' omento fuorusciti*, primacchè succedano i gravi sintomi *d' infiammazione di tutto il canale intestinale*, il *singhiozzo*, il *vomito persino delle materie fecali* (*ivi* 648, e 649), loro si dovrà aprire la strada, dilatando l' *anello* (*ivi* 634).

Quando si debba fare questa operazione

54. Questa operazione per se stessa non è, come il volgo crede, sì spaventevole, e pericolosa; ma l' infelice esito per lo più dipende dall' averla fatta troppo tardi, quando il malato poteva morire per la sola *infiammazione*, e *cancrena* degl' *intestini*, e delle prossime parti (53).

Perchè così di rado ella abbia un esito felice.

55. Per farla, il malato sarà coricato sulla sponda del letto a quel lato, ove ha l' *ernia*: le *natiche* saranno elevate, i *lombi* depressi, il *petto* po' poco elevato, il *capo* inclinato, e la *coscia* del

Situazione dell' ammalato.

lato offeſo alquanto piegata (39) (a).

Preparazione della parte

56. Saranno raſi i peli del *pettignone*, e tutta la parte ripulita, ed aſciutta.

Maniera di tagliare la *pelle*, quando ſi può sollevare in una *piega traſverſale*.

57. Se l'*ernia* non è di gran volume, nè di una grande tenſione, che gl' *integumenti* ſi poſſano alzare, il *Ceruſico* col pollice, e coll' indice della mano ſiniſtra li pigierà ad una parte, un *Aſſiſtente* colle ſteſſe dita della mano deſtra dall' altra, e gli alzeranno, facendone una piega traſverſale dirimpetto all'*anello*. Il *Ceruſico* con un *gammautte* taglierà ſopra, ed in mezzo di quella piega per la maggior lunghezza, che potrà, ſenza cadere ſulla *conveſſità del tumore*, cioè ſulla parte ſuperiore, ed inferiore di eſſo, dalle quali gl' integumenti non foſſero ſtati alzati. Fatto queſto taglio lungitudinale, ſe non ſi aveſſe pur anco compreſa tutta la lunghezza del *tumore*, il *Ceruſico*, e l' *Aſſiſtente* tenendo ciaſcheduno dalla ſua parte ſcoſtati gl' *integumenti*, quegli introdurrà alla parte ſuperiore una *tenta ſcanalata*, che abbia la *punta appiattita ed ottuſa*, e lungo la ſua *ſcanalatura* vi condurrà un *gammautte*,

(a) Biſogna far piſciare il malato, affinchè la *veſcica piena* non ſi avvicini troppo alle *pareti dell' addomine*, nè ſi opponga alla riduzione delle parti.

il cui tagliente ſia in alto, e ſpingendo ſotto, e contro gl' *integumenti* l' uno, e l' altro ſtrumento, taglierà alla parte ſuperiore un dito, o due dita traſverſe più alto dell' *anello*. Voltando poi la *tenta* all' angolo inferiore della *ferita*, e allo ſteſſo modo ſpingendovela, continuerà a tagliare gl' *integumenti*, ſinocchè ſieno tagliati per la maggior lunghezza del *tumore*. Fatto queſto taglio, con un pezzo di tela, con una ſpugna, o con filaccica eſſo *Ceruſico* aſciugherà la parte, taſteggierà per ſentire la ſpeſſezza del *ſacco* (a), onde regolare i tagli ſeguenti.

Quando non ſi può fare quella piega.

58. Se non foſſe ſtato poſſibile di alzare gl' *integumenti* per la troppa turgidezza del *tumore* (57), ſi taglierà ſopra eſſo colla mano leggiera, e adagio adagio ſino all' apparizione di una ſoſtanza adipoſa celluloſa; ſi faranno ſcoſtare gl' integumenti, che ſi ſono tagliati ſulla parte più conveſſa del *tumore*, poi, come abbiamo detto qui ſopra (*ivi*), s' inſinuerà la *tenta*, e ſi continuerà nello ſteſſo modo il taglio ſopra, e ſotto.

(a) Vedaſi il n. 591 de' *tumori*, per ſapere coſa s'intenda per *ſacco ernioſo*, e onde dipenda la maggiore, o minore ſua ſpeſſezza.

Maniera di arrestare l'emorragia.

59. Se facendo questi tagli (57, 58) zampillasse il sangue da qualche piccola *arteria*, si pigieranno con due dita gl'*integumenti*, sotto cui essa trascorre, e per lo più, avanti che sia finita l'operazione, abbandonando il pigiamento, l'*emorragia* trovasi soppressa, se no, se ne dovrà fare l'*allacciatura* (a).

Come si conghiettura la profondità del *sacco*.

60. Il fine pressante di far questa operazione è di dilatare l'*anello*, che fa lo strangolamento (53); per la qual cosa superiormente ad esso si taglieranno anco più insù dell'elevazione del *tumore* gl'*integumenti*, come già dicemmo (57), ma tanto profondamente, finocchè si scorga l'argentina pellucida membrana aponeurotica. L'altezza degl'*integumenti tagliati* ci fa conoscere la profondità del *sacco*; imperciocchè questi insieme con esso s'inspissiscono nell'*ernie* da lungo tempo fatte e neglette.

Come si conosca, che siamo giunti al *sacco*.

61. Ma se l'*ernia* è recente, tagliata per la maggior parte la *tunica adiposa*, vi siamo tostamente giunti; allora adagio adagio con tagli leggierissimi, e dati in isbieco da un lato, e dall'altro il rima-

(a) L'*emorragia* qualche volta è assai forte pel taglio dell'*arteria pudenda esterna*.

nente di cellulosa si taglierà, sinocchè si distingua il *sacco* per la sua tenuità, pel liscio suo, e per la sua pellucidità; talvolta vi si travede l'*intestino*, o l'*omento*, locchè suole principalmente accadere, quando in esso *sacco* si è travasato qualche umore, il quale si può anco sentire al tatto.

Come si debba aprire, quando è *sottile*.

62. Il *sacco* si pigierà, come abbiamo detto degl'*integumenti* (57), avvertendo di non pigiare insieme l'*intestino*, o l'*omento*, e si taglierà con un taglio longitudinale, appoco appoco tagliando, che non tutta si tagli la spessezza del *sacco*, quantunque tenue, e tostamente che si avrà aperto per qualunque menoma parte, del che ci accorgiamo, vedendovi sotto il vuoto, o perchè n'esce un liquore sanguinolento viscido (61), o dal vedere discoperto l'*intestino*, o l'*omento*, allora s'introdurrà pel foro fatto una *tenta scanalata*, *ottusa*, *ed appiattita in punta*, essa si spingerà sin contro l'*anello*, si eleverà contro il *sacco*, il quale vi stia sopra ben teso, perchè tra la *tenta*, ed il *sacco* non vi sia cosa alcuna; poi con un *gammautte*, o colle *forbici* si dilaterà, sinocchè vi si possa introdurre il dito indice della mano sinistra, sopra il quale superiormente, ed

inferiormente ſi finirà di tagliare il *ſacco* per tutta la ſua lunghezza (a).

63. Ma ſe l'*ernia* foſſe antica, ſtata rimeſſa più volte, e ricaduta, il *ſacco* ſarà iſpiſſito, ed allora dall'altezza degl' *integumenti* tagliati ſuperiormente all'*anello* giudicando della profondità del *ſacco* (60), e riflettendo, che ſopra una tal *ernia* gl' *integumenti* ſono attenuati, appoco appoco con colpi leggieriſſimi ſi taglieranno, introducendo di tanto in tanto la *tenta*, e ſi divideranno i *follicoli*, la ſpeſſezza, e la denſità de' quali ſi vede diminuire, quanto più ſi avanza, ed allora ſi continueranno i tagli ſempre più leggieri, e con ſomma delicatezza, tagliando (come dicemmo qui ſopra (57)) in isbieco col *gammautte* appoggiato colla maggior parte della ſua lama da una parte, e col tagliente dall'altra, per vedere quanto queſto penetri, onde non precipitare ſopra le parti ſoggette: i *follicoli* per queſti tagli ſciogliendoſi ſempreppiù, ſi divideranno, o allontaneranno

Come, quando à ſpeſſo.

(a) Nelle perſone, che già hanno ſofferta queſta operazione, non vi è *ſacco* ordinariamente, come neppure quando l'*ernia* è ſtata fatta dalla rottura del *peritoneo*: biſogna eſſere prevenuti di queſti caſi, per non precipitare col *gammautte* ſulle *parti fuoruſcite*.

colle dita, ſi taglieranno colle *forbici*, ſollevandoli colle *molle*, o colle *dita*, quanto più ſi potranno. Si raſciuga di tanto in tanto la *ferita*, ſi ſcoſtano, e ſi tengono lontane le *labbra*, e ſi ſcorge finalmente dalla profondità di queſti tagli una certa ſoſtanza, o lamina meno compatta, più bianca, quaſi pellucida, la quale è la *propria lamina piana del peritoneo*: ſe ſi tocca, e ſi taſteggia col dito, ſentonſi al di ſotto le *parti fuoruſcite*, qualche volta il muovimento di un liquore (61); al qual tempo il taglio ſi farà più leggiermente, ſi soſpenderà, ſi comprimerà ſuperiormente per vedere, ſe non traſuda, o trapaſſa un certo liquore, o marciume, ed a quel luogo nel profondo della *ferita*, dove credeſi, che ivi ſotto le parti colla preſſione ſi avvicinano, abbandonando la preſſione, s' introdurrà la *tenta*, ſi ſpingerà adagio adagio, e col *gammautte*, il di cui tagliente guardi insù, ſi continuerà, tagliando ſuperiormente, ed inferiormente alla ſteſſa profondità: ſi ritrae la *tenta*, s' introduce, e ſi ſtriſcia nuovamente tra' *follicoli*, ſinocchè il *ſacco* ſia aperto, e ſi vedano ſotto ſpiccie, e nude le parti, verſando fuori del *ſacco* l' accennato liquore, o marciume.

Come si conosca, che si è offeso l'intestino.

64. Se spingendo internamente al *sacco*, zampillasse la materia con un certo soffio, e sibilo, e colla subita depressione, o mollezza del *tumore*, creda allora il *Cerusico* di avere incautamente aperto l'*intestino*, vi apponga la mano, non lasci travedere le materie fecali, che potrebbero uscire, le ripulisca, e le nasconda, finocchè possa aver l'*intestino*, e pigiarlo al luogo dell'apertura.

Che questo, o l'omento sono cancrenati.

65. Ma se non v'è stato quel soffio, quel sibilo, e quella concidenza subitanea del *tumore* (64), quantunque n'escisse una materia fetentissima, cadaverosa, ed alcuni fiocchetti putridi, sarebbe piuttosto segno della *putrefazione*, e della *cancrena* dell'*intestino*, e ancor più dell'*omento*.

L'emorragia, del sacco vuol essere arrestata coll' allacciatura.

66. Se felicemente si avrà aperto il *sacco*, colle stesse cautele accennate qui sopra (62), introducendo la *tenta*, e poi il *dito*, si dilaterà per tutta la sua lunghezza (a). Quando dalla dilatazione del *sacco* si vedesse zampillare il sangue, tostamente se ne allacci il vaso, nè si

(a) Il RICHTER (*traité des Hernies pag.* 114, *e* 115) vuole, che superiormente il *sacco* non si apra fin vicino all'*anello*; perchè lasciandolo in questo sito intero, si ha maggior facilità a dilatare poi esso *anello*.

ſperi colla compreſſione di ſupprimere l' *emorragia*: imperciocchè le *arterie*, che s' incontrano ne' *ſacchi di queſta ſorta* (63), ſono molto dilatate, e l' *emorragia* non ſi può altrimenti ſupprimere, principalmente perchè tali parti ſpoſſate, e membranoſe non hanno forza per iſtringerſi, e rinſerrarſi.

Come ſi ſciolgano le aderenze delle *parti fuoruſcite*

67. Qualche volta accade, che aperto il *ſacco* per qualche ſua lunghezza, trovaſi poi aderente all'*inteſtino*, o all'*omento*, locchè ſuole principalmente accadere nelle *ernie antiche*; allora paſſandovi ſotto il dito ora da un lato, ora dall' altro, ſi proccurerà di ſciorre le aderenze, e quando eſſe fortemente reſiſteſſero, non dovremo perciò ſervirci di ſtrumenti taglienti, per non correre il pericolo di aprire quell' *inteſtino*, che faceſſe l' aderenza (e quaſi ſempre l' *inteſtino* ſi feriſce, ſe il *Ceruſico* non bada a tali aderenze), ma ſi laſcieranno, e forſe poi ſi ſciorranno colla *ſuppurazione*; e ſi dovrà toſtamente dilatare l' *anello*, per togliere lo *ſtrangolamento*, dal taglio del quale dipende il vantaggio di queſta operazione (60) (a).

(a) Lo ſteſſo RICHTER (nel *luogo citato*) ci avvertiſce, di non iſgomentarci, ſe vediamo, dopo la dilata-

Come si dilati l'anello.

68. Per dilatare l' *anello* sono stati proposti tutti quegli strumenti, che accennammo per la *dilatazione delle ferite dell' addomine* (38); ma sono essi egualmente in questo caso o pericolosi, o inutili, potendosi ottimamente, e sicuramente dilatare l' *anello* nel modo seguente: si copriranno l' *intestino*, e l' *omento* con un pezzo di tela fina inzuppata in un *miscuglio d' acqua*, e *di spirito di vino caldo*: il *Cerusico* li difenderà, e gli spingerà colla palma della mano sinistra verso la coscia; applicherà il dito indice contro la *sommità dell' anello*, e con un *gammautte*, che abbia il *tagliente convesso*, vicinissimo all' unghia di quel dito taglierà leggiermente, dirigendo il taglio dalla parte inferiore alla superiore un poco obliquamente piuttosto verso il lato interno, cioè verso la *linea bianca*, per non correre il pericolo di tagliare l' *arteria volgarmente detta epigastrica*, la quale, nascendo dalla *crurale* sotto il *ligamento di* FALLOPIO, scorre poco lungi

---

zione del *sacco*, le *intestina* svilupparsi, distendersi, ed allontanarsi, quasi che dovessero tutte uscire dal ventre. Questo fenomeno accade, perchè trovansi ora libere dalla compressione, e strettezza del *sacco*, massime se questo era spesso, e duro, e l' *ernia* grande.

dal lato esterno dell'*anello*, per ascendere a congiungersi colla *mammaria*. Posso io assicurare di aver aperti cadaveri d' uomini morti qualche ore dopo questa operazione, quantunque fatta con tanta facilità, destrezza, e prestezza, che gli Operatori sen erano applauditi, e stupefatti; non sapeano capire la cagione di una morte sì inaspettata; ma cessò il loro stupore, quando videro il ventre pieno di sangue uscito per quell' *arteria* incautamente recisa.

Quando, e come si debbano dilatare i *muscoli obbliquo interno* e *trasverso*.

69. Quando si abbia già tagliata l' *aponeurosi*, che forma l' *anello*, la quale è anche la maggior cagione dello strangolamento, si porterà profondamente il dito, per sentire, se i *muscoli obbliqui interni*, *ed il trasverso* facciano anch'essi resistenza, locchè però suole rarissime volte accadere, e, quando resistessero, perchè quel loro margine sia divenuto calloso, si taglieranno, come dicemmo dell' *aponeurosi* (68), puntando però il *gammautte*, sicchè abbia il suo tagliente in alto.

Quando debbasi tentare, e come l' introduzione delle *parti fuoruscite*.

70. Fatta la dilatazione per una certa lunghezza, si trarranno po' poco in fuori gl' *intestini* (che supponiamo sani), poi comprimendogli alternativamente colle due dita indici, si procurerà d'intro-

durli nel ventre; ma se si sentisse pur anche qualche resistenza, si farà maggior dilatazione, sinocchè basti.

Quando sia necessaria, e come si faccia la dilatazione della *bocca del sacco*

71. Alcune volte è accaduto, che, dopo dilatati i *muscoli* anco ampiamente (69), gl' *intestini* non potessero rientrare, perchè il *sacco* a quel luogo fosse angusto, ed incallito, che vi facesse resistenza; in simil caso si dovrà portare la punta del dito indice della mano sinistra, quanto più si potrà insù sotto la parte superiore del *sacco*, e col *gammautte*, che appoggi col suo dorso sopra l' unghia di quel dito, si taglierà leggiermente, ed appoco appoco la spessezza di quel bordo, evitando di non precipitare sopra gl'*intestini*, o l' *omento*; e se vi fosse qualche aderenza, si procurerà di sciorla, come abbiamo detto qui sopra (67); e quando non si potesse senza pericolo di lacerazione, si abbandoni alla *suppurazione* (*ivi*), avendo però tagliato abbastanza, sicchè sia tolta la continuità resistente di quel bordo, il quale fa lo strangolameno.

Avvertenze da aversi, prima di cucire l' *intestino ferito*, e prima di ridurlo.

72. Se gl'*intestini*, e l' *omento* sono sani, si rimetteranno tosto, come dicemmo (70), nel ventre (a). Si farà la

(a) Prima di ridurli, bisogna sempre spiegarli, per

cucitura dell' inteſtino (43), ſe incautamente foſſe ſtato aperto nel tempo dell' operazione (64). Accade qualche volta, che i lati interni del volto fatto dall' *inteſtino* ſiano aderenti per un certo umore, che loro ſi è inſpiſſito attorno, e queſti ſi debbono diſciogliere appoco appoco, ſcoſtandoli colle dita, perchè ſi poſſa ſtender bene l' *inteſtino*, e vedere l' ampiezza dell' apertura, onde poter fare compitamente la *cucitura*; ed ancorchè non vi foſſe *ferita dell' inteſtino*, ſi dovrà ſempre diſciorre quel volto, ſe ſia poſſibile ſenza pericolo di lacerazione; chè poi l' *inteſtino* più facilmente ſi può ridurre nella *cavità dell' addomine*.

Quando nell' *ernia incompleta* incontraſi l' *inteſtino cangrenato*.

73. Quando ſi trovi l' *inteſtino*, o l' *omento cancrenati*, ſe ne deve ſeparare la parte corrotta, ed aſſicurare all' *anello* il rimanente. Varie però ſono le attenzioni, che ſi debbono avere ſecondo i diverſi caſi. Cioè o l' *inteſtino* ſi preſentò all' *anello* per una parte di ſua circonferenza, e quella ſola avanza fuori dell' *anello* (*tumori n.* 591.), e a quel

accertarſi meglio del loro ſtato ſano, o morboſo, e in particolare per toglierne l'intortigliamento.

modo s' infiamma, e ſi cancrena; o una maggior porzione d' *inteſtino* diſcende dall' *anello*, e forma, come dicono i Francesi, un' anſa più o meno lunga. Nel primo caſo la continuità del *canale inteſtinale* non è interrotta, e dietro l' *ernia* poſſono ſcorrere le feccie; per la qual coſa, quando ſi abbia aperto il *ſacco*, ſi ſeparerà la parte cancrenata per tutta la ſua eſtenſione, e ſe vi è aderenza dell' *inteſtino* attorno, e dietro l' *anello*, non ſi toccherà, e vi ſi applicherà un *apparecchio ſempliciſſimo*: ſi laſcieranno eſcire le materie fecali da quell' apertura, nè ſi dee diſperare, che finalmente ſi faccia la *cicatrice*. Ve ne ſono molti eſempj raccolti in una *Memoria* del tom. III dell' Accademia di Chirurgia dalla pag. 148 alla pag. 166 (a). Baſta in ſimili caſi di aprir l' *inteſtino*, per preparare una nuova ſtrada alle materie fecali, nè la *dilatazione dell' anello* potrebbeſi fare ſenza periglio di togliere quelle aderenze, per le quali, aſſicurato a quel luogo l'*inteſtino*, può facilmente cicatrizzarſi; e in generale non mai ſi

(a) Queſta diſſertazione, che è del celebre Louis, è intitolata: *Mémoire ſur la cure des Hernies inteſtinales avec gangrene.*

dee *dilatare l' anello*, se non quando evvi strangolamento, ed è perfettamente chiusa la cavità dell' *intestino*, locchè non può essere in questo caso; ma se l' *intestino* non fosse aderente, si assicurerà alla circonferenza dell' *anello* con alcuni *punti di cucitura*, avendo sempre tagliata la *parte cancrenosa* fino alla sana.

Quando s'incontra tale nell' *ernia completa*.

74. Se l' *intestino* si fosse prolungato nello *scroto*, e facesse un volto, locchè molto più sovente accade, si dovrà tagliar quanto evvi di *cancrenato*, stando però attentissimi di non perdere alcuna delle due estremità dell' *intestino reciso*, le quali si dovranno avvicinare, e tener così accostate, facendo nell' angolo del loro accostamento qualche *punto di cucitura*, se i lati, che combaciano i lati dell' *anello* non fossero aderenti, locchè però rarissimamente accade, e quivi all' *anello* si lasciano le due bocche aperte dell' *intestino*. Consigliano alcuni (a) di allacciare, o turare la bocca dell' estremità inferiore dell' *intestino*, che è continua coi *crassi*; ma, oltrec-

(a) Littre *Memoires de l' Academie Royale des sciences de Paris année* 1700.

chè questa non sempre si può distinguere, il lasciarla aperta può essere utile, perchè quindi potrebbero più facilmente uscire come per regurgitazione quelle materie, che vi possono ancora essere dentro; e se mai accadesse, come ne abbiamo molti esempj (a), che la parte si disponesse alla *cicatrizzazione*, potrebbe anco continuarsi il *canale*, che sarebbe altrimenti perduto, onde si dovesse portare per tutta la vita l' incomodo, e schifoso ano artifiziale; altrimenti quella porzione inferiore d' *intestino* si chiuderebbe.

Quando si debba fare una *piega al mesenterio*.

75. Se fosse *cancrenata* una lunga porzione d' *intestino*, per approssimar meglio i due estremi sani, si farà una maggiore, o minor piega lungitudinale del *mesenterio*, la quale si assicurerà con alcuni *punti di cucitura*, perchè non possa più stendersi, ed allontanar gli estremi dell' *intestino*: si terranno poi contro l' *anello* le *bocche dell' intestino*, che saranno, come dicemmo qui sopra (74), assicurate con qualche *punto di cucitura*, e le fila si terranno rovesciate sopra il ventre.

(a) La-Peyronie *Mémoires de la même Academie année* 1725 -- *Mémoires de l' Academie Royale de Chirurgie tom. I. pag.* 337.

Accidenti consecutivi.

76. Le estremità dell' *intestino* a questo modo avvicinate (74, 75) formano un angolo, pel quale resta di minor diametro il canale; epperciò, come si legge in alcune osservazioni del celebre LAPEYRONIE nel tom. I. dell' Accademia Reale di Chirurgia pag. 337 e seg, quantunque i malati avessero sopravvissuto all' operazione, soffrivano gravi incomodi, quando non osservassero un vitto costantemente parco; ad alcuni per lo sforzo delle materie fecali, che allora si accumulavano a quell' angolo, si è riaperta la piaga; altri sono morti, perchè quelle si stravasarono nel ventre (a).

Metodo del RAMBDHOR, per prevenirli.

77. Sembra, che questo pericolo si possa evitare, seguendo il metodo di RAMBDHOR, che fu descritto da MOEBIO in una *Dissertazione* che si trova nel VI. tomo delle *Disputazioni anatomiche* raccolte dall' ALLER pag. 745 (b), cioè dopo di aver reciso quanto vi è di *cancrenato* nell' *intestino* (nel caso di RAM-

(a) Vedasene un'osservazione del DUFOUART a pag. 163 del *tom. III. dell' Accademia di Chirurgia*.

(b) Questa *dissertazione* è intitolata: *observationes medicæ miscellaneæ theoreticæ practicæ*, difese dal MOEBIO sotto la presidenza di *Lorenzo* EISTERO l'anno 1730. Il RAMBDHOR era primo Cerusico del Duca di Brunswich.

BDHOR la *cancrena* era per la lunghezza di due piedi), si fanno le pieghe necessarie al *mesenterio* (75), per approssimare le due estremità dell' *intestino*; quelle si assicurano con alcuni *punti*, e *lacci*; di queste s' introduce la superiore, se si può distinguere, nell' inferiore, e con alcuni *punti* si assicurano insieme, che resti continuato il *canale*. Le estremità così cucite si appoggieranno contro, e dietro l' *anello*, mantenendovele col *refe*, il quale si assicurerà al di fuori sopra il ventre.

Osservazione di una *singolare cucitura* fatta all' *intestino*.

78. Nel III. tomo dell' Accademia Reale di Chirurgia pag. 188 si legge la seguente osservazione: *un uomo di cinquant' anni ebbe un'* ernia cancrenata, *che bisognò tagliar due dita d' intestino. Il Cerusico v' introdusse dentro un pezzo di trachea di vitello prima essiccato, poi ammollito nel vino caldo, ed unto col balsamo peruviano. Era questo munito di tre fila trapassate a distanze uguali; vi accomodò sopra le due estremità dell' intestino, le quali poi si combaciavano, e con aghi* (quali gli abbiamo proposti per la cucitura dell' intestino ferito (41)), *il traforò a qualche distanza dal margine: de' punti uno fu superiormente, l' altro inferiormente, ed il terzo alla parte anteriore;*

gli fe' i nodi, ripose nel ventre l' intestino così sostenuto dalla convessità di quel pezzo di trachea, e l' abbandonò alla natura. Al ventesimo primo giorno si trovarono nelle feccie gli anelli di quella trachea, ed al quarantesimoquinto il malato fu perfettamente guarito (a).

Quel metodo è molto antico.

79. Questo modo di fare la *cucitura dell' intestino* (78) è molto antico: imperciocchè *Pietro* d' ARGELLATA (b), parlando de' diversi modi di *cucire gl' intestini*, scrisse: *alii, ut quatuor Magistri, ponunt tracheam arteriam alicujus animalis, deinde suunt vulnus, et natura postea expellit illos canales.* I quattro Maestri, de' quali s' ignorano i nomi, erano quattro *Cerusici*, che vivevano in Parigi, ed avevano cura de' poveri verso il fine del XIII secolo (c). FABRIZIO D' ACQUAPENDENTE (*cap. XXVI delle ferite*) scrisse anch' egli, che alcuni si servivano di una *cannella di sambuco*, o di *trachea*, o

---

(a) Questa osservazione è stata comunicata all' Accademia dal DUVERGER, Cerusico maggiore dello spedale di Maubenge.

(b) Di *Pietro d'* ARGELLATA abbiamo parlato nel *trattato delle malattie veneree* n. 17 nota (b).

(c) Vedansi *Recherches critiques, & historiques sur l' origine, sur les divers états, & sur les progrès de la Chirurgie en France tom. I. pag.* 49, *& suiv.*

di un altro pezzo d' *inteſtino*; ma ne riprende l' uſo, e generalmente ſi preferiſce il modo ſempliciſſimo di RAMBDHOR (77).

Coſa ſi debba fare dell' *omento fuoruſcito.*

80. Se nel *ſacco* ſi trovaſſe l' *omento ſano*, non infiammato, queſto ſi reſpingerà toſtamente nel ventre; ma s' egli foſſe tumido con qualche grado d' *infiammazione*, alcuni (a) vogliono, che ſi laſci fuori, ſinocchè l' *infiammazione* ſia diminuita, o diſſipata, poi, ſe non ha contratta aderenza, ſi rimetta nell' *addomine*; chè s' egli è *cancrenato*, vogliono, che ſe ne tagli la porzione putrida, ed il rimanente ſubito ſi rimetta, maſſime ſe il *ſinghiozzo*, ed il *vomito* foſſero prodotti dal ſuo allungamento, ſicchè ne veniſſe diſtratto il *ventricolo*; locchè ſe ſi dee fare in queſto caſo di neceſſità, io non ſaprei intendere, perchè non ſi doveſſe fare nell' altro. Ma non ſi ricompone toſtamente l' *inteſtino*, quantunque infiammato? Perchè dunque non ſi dovrà far rientrar l' *omento*, ſenza amputarne alcuna parte, quantunque vi foſſe qualche grado d' *infiammazio-*

(a) Tal è il conſiglio, che dà il VERDIER a pag. 75 del *tom. III. dell' Accademia Reale di Chirurgia.*

ne? (a) Entro l'*addomine* quel calore può più facilmente risolverla. Le *parti cancrenate* però si debbono sempremai recidere, prima di far rientrar il rimanente dell'*omento*.

Non è necessario di farne l'*allacciatura*.

81. E' stata fatta quistione dall'*Accademia di Chirurgia di Parigi*, se dovendosi rimettere nell'*addomine l'omento*, dopo averne recisa la parte putrida(80), se ne dovesse fare l'*allacciatura*, e dopo molte osservazioni fatte su uomini, e su cani, fu deciso che fosse di nessun pericolo il non farla, come aveva già deciso per propria sperienza il celebre SHARP (b). Vedete le *Memorie della R. Accademia di Chirurgia* pag. 67 sino alla 77, e pag. 394 sino alla 407 del tomo III. (c).

(a) Qui il BERTRANDI non fa il paragone giusto: avrebbe dovuto dire: *perchè dunque non si dovrà far rientrar l'omento, senza lasciarlo qualche tempo fuori, finchè sia dissipata l'infiammazione*? Non crediamo, che sianvi autori, che raccomandino di amputarne una porzione, quando egli è semplicemente infiammato.

(b) Nelle sue *Ricerche critiche sullo stato presente della Chirurgia*, e nel suo *Trattato delle Operazioni*.

(c) Le osservazioni, che si trovano dalla pag. 67 alla 77 sono state raccolte dal lodato VERDIER; quelle dalla pag. 394 e seg. dal PIPELET. Neppur CELSO allacciava l'*omento*, del quale (dice egli lib. VII. cap. 16) *si quid nigri, & emortui est, forfice excidi debet; si quid integrum est, leniter super intestina*

Cautele da averfi prima di far rientrare l'*omento*

82. Prima di rimettere nell' *addomine*, o di recidere una porzione d' *omento* (80), questo si stenderà, per veder bene, se non vi fosse avvolto qualche pezzo d'*intestino*, che si potesse incautamente recidere. Se l'*omento* fosse molto aderente, sicchè non si potesse sciorre senza pericolo di lacerazione, si taglierà superiormente alle aderenze, si stenderà, ed avendo lasciato un piccolissimo lembo della parte non sana, questa si toccherà coll'*olio di trementina*, sicchè si stringano, e si chiudano l'estremità de' vasi, e quanto più presto si potrà, si rimetterà nel ventre, principalmente se, come dicemmo (80), il *singhiozzo*, e il *vomito* fossero effetto della sua distrazione.

Danni, che possono nascere dalla *ligatura dell'omento.*

83. Gonzio nel *Trattato delle Ernie* (a) racconta di un uomo, il quale era obbligato di star tutto incurvato, ed era soggetto a' *vomiti*, se prendeva ad una certa copia il nutrimento, e ciò perchè l'*omento* rimasto corto, e aderente non permetteva la libera estensione del *ven-*

---

diduci. Al n. 623 del *Trattato de' tumori* abbiamo indicati i casi, ne' quali conviene d'allacciarlo. Legganſi pure le *mescolanze di Chirurgia*, e le *Opere postume del* Pouteau.

(a) Vedete la nota (b) al n. 647 del *Trattato de' tumori*.

tricolo. Quando l' *omento* si rimette senza *ligatura*, esso si accomoda alle parti più facilmente, e rimane, per quanto egli è, naturalmente disteso: per la *ligatura* esso qualche volta s' *infiammò*, si *cancrenò*, o *suppurò* anco colla morte del malato, come si può vedere ne' citati luoghi dell' *Accademia di Chirurgia* (81).

Avvertenze da aversi prima di rimettere l'*intestino*.

84. Il celebre *LA-PEYRONIE* nel tomo I. della stessa *Accad. pag.* 693. *e seg.* descrive uno *strangolamento d'intestino*, fatto per l'aderenza dell'*omento*, il quale stringeva come un cingolo la piega dell' *intestino*. Era stata ricomposta l'*ernia*, e continuavano gli stessi accidenti di *vomiti delle materie fecali*, e di *singhiozzo*, sicchè il malato morì, nel cui cadavere si trovò l'accennata aderenza. Per la qual cosa, quando si vorrà rimettere l' *intestino nell' addomine* dopo la *dilatazione dell' anello* (70), il *Cerusico* dovrà sempre trar fuori, se sia possibile, una maggior porzione d'*intestino*, per sentire, s' egli è sciolto, osservando bene, se scorrono le materie, e portare il dito da un lato, e dall' altro, per esplorare, se non vi sia ostacolo, evitando però di sciorre quelle aderenze, che potrebbero essere utili per la cura (73); e se si avesse aperto l' *intestino*, si porterà

pel maggior tratto, che si potrà, il dito lungo l'una, e l'altra apertura entro il canale, e medesimamente si faranno incisioni, per le quali si possa scorgere, se la strada sia libera, locchè si può anco congbietturare dall'abito dell'*intestino*, che non è incallito, corrugato, nè di *tonache* molto ispissite.

Come operare, quando nell' *ernia* si trovi l' *intestino cieco.*

85. Alcune volte si trovò l'*ernia dell' intestino cieco* (a): si pensi allora all'*appendice vermiforme*, che non si recida, e se fosse stata incautamente recisa, si leghi, perchè non si spandano le materie nell' *addomine*: tale *ligatura* è stata felicemente fatta dall'AMYAND in Inghilterra, come si può leggere nelle *Transazioni filosofiche* dell' anno 1736 (a). Questa fu dimostrata nel nostro *Teatro Anatomico* tutta nello *scroto* con una porzione dell' *intestino cieco* pigiata nell' *anello*.

Quando un' *appendice digitale.*

86. Potrebbe anco accadere, che nel *sacco* si trovasse un' *appendice digitale* di qualche *intestino*; honne io vedute delle

(a) Vedete inn. 636 e 643 dello stesso *Trattato* colle sottoposte note.

(b) N. 450. *Claudio* AMYAND era Cerusico del Re d'Inghilterra, e di lui si hanno altre osservazioni cerusiche in quelle *Transazioni*.

lunghe tre, o quattro dita trasverse, e di queste deesi avere lo stesso riguardo, come dell' *appendice vermiforme* (85). L' istesso AMYAND nel luogo citato (*ivi*) descrive un' *ernia* fatta da una tale *appendice dell' intestino ileo*, da lui osservata nel cadavere di un soldato.

Cosa si debba fare del *sacco*.

87. Provveduto che si abbia all' *intestino*, ed all' *omento* (*dal n. 70 all' 86*), se l' *ernia era recente*, e non fu necessario di cucir l' *intestino*, si sciorrà il *sacco* dalle parti vicine, avvertendo di non offendere i *vasi spermatici*, su' quali al lato interno appoggia (a), e si alzerà, quanto più si potrà, vicino all' *anello*. Nelle donne ciò riesce più facile, perchè il *legamento rotondo* non dà tanto impaccio. Alcuni (b) consigliano di raccorre quanto v' è di *sacco* tutto in un funicolo, farne l' allacciatura dirimpetto l' *anello*, e tagliarne tutto il pezzo sotto di essa. Se però non fosse molto gran-

---

(a) Il *cordone de' vasi spermatici* trovasi ordinariamente al lato interno, e sovente dietro il *sacco*; si è però talvolta incontrato anteriormente, onde nello scoprire il *sacco* è d' uopo assicurarci, se qui non fosse, per evitarne la lesione. LE-DRAN *Opérations pag.* 127.

(b) Riguardo all' *allacciatura del sacco* vedasi ciò, che si è detto al n. 624 *de' tumori*, parlando di quello dell' *ernia ombilicale*.

de, si potrebbe lasciar cadere per la *suppurazione*; ma alcune volte il *sacco* è tanto spesso, ed aderente, che non si può sciorre senza pericolo di lacerazione, ed allora si debbono tagliare que' lembi, che sono i più lontani dai vasi, ed i più facili da sciorsi, ed il rimanente si sciorrà per la *suppurazione*.

Medicazione da farsi, quando sonosi ricomposte le *viscere sane*.

88. Se si avessero rimessi nel ventre l'*intestino*, e l'*omento*, si applicherà contro l'*anello* una *pallottola di fila carpite*, avvolta in un pezzo di tela: essa non sia molto dura, che faccia una ruvida resistenza, ma di una mediocre mollezza, che, adattandosi meglio, possa anco meglio comprimere. Sarà munita di un filo, come di un gambo, per poterla più facilmente estrarre. Si riempirà la *ferita di filaccia*, si metteranno alcune *compresse quadrate oblunghe*, che si adattino bene, e si farà poi il bendagio nominato *la spica* (a).

(a) Vedasi la descrizione di questa *fasciatura* alle pag. 130, 131, e 132 del *Trattato delle malattie delle ossa* n. 178 n. (a). Ma siccome per fare questa *fasciatura* bisogna obbligare il malato a diversi muovimenti, che gli sono molto incomodi e dolorosi; è meglio adoperare in ogni caso la *fasciatura a T*.

89. Ma se nell' *anello* vi fosse l' *intestino cucito*, o l' *omento*, che ancor pendesse fuori, l' *apparecchio* si dovrà mettere assai molle, nessuna *pallottola*, ed il *bendagio a T* (a), proccurando una sufficiente compressione con *compresse graduate*. Il malato continuerà a stare in quella situazione, in cui fu collocato per l' operazione (56); si faranno *unzioni* sull' *addome*, e si somministreranno tutti gli altri rimedj interni, ed esterni, quali sono necessarj per le *ferite degl' intestini*.

Quando l' intestino, o l' omento sono rimasti alla ferita.

90. Se l' *ernia fosse crurale*, come accade per lo più nelle donne (*tumori n.* 650, 652), si farà il taglio degl' *integumenti*, e *del sacco*, come abbiamo insegnato per la *bubonocele* (*dal n.* 57. *al* 68.), ma dovendo far la dilatazione dell' *arco crurale*, questo si dilaterà piuttosto verso la parte esterna, per evitare l' *arteria epigastrica*, la quale parte dalla *crurale*, per andar verso il lato esterno dell' *anello* (68).

Nell' *ernia crurale* come si taglino gli *integumenti*, e il *sacco*.

91. Dopo tagliati gl' *integumenti*, ed aperto il *sacco* (90), non di rado può bastare tagliare quelle *appendici della fa-*

Come l' *arco crurale*.

(a) Vedasene la descrizione a pag. 79, e 80 di quel *Trattato*.

scialata, che vi passano sopra, tolta la qual resistenza, alcune volte con leggieri pressioni si possono poi rimettere le parti, altrimenti si tagli l'*arco*; ma nel fare questo taglio bisogna avvertire, che il *bordo aponeurotico* del muscolo, il quale forma quest' *arco*, è come voltato in dentro verso la *cavità del pelvi*, standovi innanzi qualche poco della tumida convessità del *muscolo*; bisogna perciò portarvi il dito sotto, chè colla punta se ne tocchi il margine, acciocchè esso precisamente si tagli, dirigendo il taglio dal di sotto in fuori, ed insù; nè si penetri colla *punta del gammautte* indentro; chè quivi dietro appoggiano, e premono gl' *intestini*, i quali facilmente potrebbero essere feriti, e giova abbassare, quanto sia possibile senz' altro danno, l' *intestino*, che fa l' *ernia*, coprirlo, e difenderlo colla mano sinistra, sicchè la punta del dito indice giunga sotto, e contro quell' *arco*, su cui si appoggi col tagliente del *gammautte*. Nello sciogliere le aderenze del *sacco*, bisogna badare ai *vasi crurali*, che passano sotto l' *arco*.

Mezzi per guarire radicalmente la *Bubonocele*.

92. Tale è il modo di operare per l' *ernia* in caso di necessità, quando non è possibile di far rientrare le parti, che minacciano grave *infiammazione*, e *cancrena*;

ma per guarire radicalmente una *bubonocele*, quantunque non *incarcerata*, ad elezione propria del malato, che vuol liberarsi da quell'incomodo, furono proposti i seguenti mezzi, cioè la *castrazione*, il *punto aureo*, la *cucitura reale*, ed i *caustici*.

Qual sia l'effetto della *castratura*.

93. Qualunque di questi mezzi si scelga, prima bisogna ridurre nel ventre l'*intestino*, e l'*omento*. Mercè la *castrazione* si crede doversi fare una *cicatrice all'anello*, la quale serva come di una spezie di turacciuolo, onde possa essere impedita la strada alle parti, che solevano discendere.

Come si faccia, e come agisca il *punto aureo*.

94. L'operazione del *punto aureo* è la seguente: il malato essendo coricato sul dorso, si rimettono nel ventre le parti, poi si fa un'incisione agl'*integumenti* sino al *sacco dell'ernia*, e con un *ago curvo* si passa un *filo d'oro* sotto il *cordone de' vasi spermatici*, quanto più si può vicino all'*anello*; si avvicinano le estremità di quel filo, e si torcono insieme, sinocchè si chiuda la *cavità del sacco*, senza però stringere affatto il *cordone de' vasi spermatici*, chè ne fosse poi impedita la *circolazione*. La parte inferiore del *sacco* a quel modo ristretta colla *suppurazione*, o colla *cancrena* si separerà.

La cucitura reale

95. Per far la *cucitura reale* (92), si tagliano per la lunghezza dello *scroto* gl' *integumenti*, onde discoprir la maggior parte del *sacco*; poi con un *ago retto*, munito di un filo incerato, radunando il *sacco* tutto dalla parte opposta del *cordone de' vasi spermatici*, gli si fa la *cucitura del pellicciajo* (42). Il celebre SHARP, il quale sembra, che non disapprovi questo modo d' impedir l' *ernia* (a), propone di far la *cucitura* nella seguente maniera: scoperto il *prolungamento* del *peritoneo* con una incisione lungitudinale degl' *integumenti*, si prenderà, e si radunerà il *sacco* tra il pollice, e l' indice della mano sinistra, si daranno alcuni *punti* di basso in alto, i quali attraversino quasi tutta la lunghezza del *sacco*, senza però offendere *i vasi spermatici*, e si passerà l' *ago* attraverso la *cute* dalla parte del *pene*, ritornando da quella al *sacco*, onde chiuderlo per qualche lunghezza, bastando due o tre *punti* vicino all' *anello*, e quel, che vi sarà sotto di *sacco*, si taglierà colle *forbici*.

(a) *Rechrcehes critiques sur l' état présent de la Chirurgie pag. 16 et 17.*

96. Quando ſi vuole operare co' *cauſtici*, ſi tiene il malato in letto per tutto il tempo della cura, e gli ſi farà oſſervare una *dieta rigoroſa*. Ridotta l'*ernia*, ſi applica ſulla pelle, che copre l'*anello*, una *pietra cauſtica* più o meno grande ſecondo il ſoggetto, e queſta dee penetrare ſino al *ſacco*: ſe ne ſeparerà poi l'*eſcara*, e le aderenze, che ſi faranno all'*anello*, chiuderanno il paſſaggio alle parti, ſicchè non poſſano più diſcendere.

I cauſtici.

97. Tutti queſti modi di operare per impedir l'*ernia* (*dal n.* 93 *al* 97), ſono pericoloſi, o incerti, nè io gli ho deſcritti, ſe non perchè i *Giovani Cerùſici* non ignorino i modi, con cui alcuni *Empirici* promettono di guarire infallibilmente le *ernie*. La *caſtrazione* non è permeſſa dalle Leggi, ſe non in caſo di neceſſità per una urgente *malattia del teſticolo* (*vedete il capitolo della caſtratura*), ed anche non è ſenza pericolo, anzi incerta, perchè forſe il turacciolo non ſi fa aſſai forte all'*anello*. Col *punto aureo* (94) o ſi ſtringe tanto, che i *vaſi ſpermatici* ſi comprimono, onde ſi debba perdere il *teſticolo* con gravi ſintomi, o ſe non iſtringe abbaſtanza, potrà perderſi facilmente ogni vantaggio. La *cu-*

Giudizio dei ſovra deſcritti mezzi.

citura reale (a) fatta nell' uno, o nell' altro modo (95), fu commendata da *Ambrogio* PAREO(b), e da WISEMAN (c), e pare, che il celebre SHARP, come dicemmo (*ivi*), non la disapprovi; ma s' ella è men pericolosa, fatta colle dovute cautele, non saprei dire, se sia ugualmente sicura. Finalmente l' uso de'

(a) La *cucitura reale* è stata così chiamata, se crediamo al SHARP nel luogo citato, perchè col suo mezzo si conservano al Re molti soggetti, non rimanendo per essa castrati, e tuttavia liberi dall' *ernia*.

(b) *Ambrogio* PAREO nel lib. VIII. cap. 16, 17, e 18 sotto il nome di *punto aureo* descrive e il *punto aureo*, quale è descritto dal BERTRANDI al n. 94, e la *cucitura reale* praticata nel primo modo. Egli conviene che questi due mezzi qualche volta impedíscono la *recidiva dell' ernia*, e qualche volta no; egli dà la preferenza al *punto aureo* fatto con un filo di piombo, al quale, se l'*ernia* è molto grande, se ne aggiunga superiormente un *altro di refe*. e poscia conchiude: *or combien que telles manières de curer les hargnes ne soient sans douleur et péril, si est-ce qu'il est beaucoup plus sûr de proceder ainsi, que d' amputer les testicules, comme font les chastreux, lesquels par leurs cruelles, et violentes opérations mettent le malade en grand danger de la mort.*

(c) Nel primo trattato della sua *Opera cerusica*, che è de' *tumori*, parlando della *cura delle ernie*, loda non poco per la *cura radicale* la *cucitura reale*. Nelle *Opere postume di Gian-Luigi* PETIT (*tom. II. pag.* 354) leggansi tre operazioni fatte secondo questo metodo; due dei soggetti operati sono morti, il terzo, che era una donna di 40 anni, ne è guarito, ma dopo gravissimi accidenti.

caustici (96) dee assolutamente condandannarsi; imperciocchè qual certezza abbiamo di regolarne la quantità, e la forza, che non abbrucino i *vasi spermatici*, o l'*anello*? Che del *sacco* si consumi quanto basti, e che si faccia un turacciuolo assai prossimo e resistente? Infine l'*ernie degl' intestini* dipendono principalmente, com'è stato dimostrato da *Antonio* BENEVOLI, dall'*allungamento del mesenterio* (*tumori* 635, 636), nè questo si può raccorciare, perchè gl'*intestini* non giungano a premere, e far forza contro l'*anello*, e contro l'*arco crurale*: epperciò vediamo, che l'*ernie* appariscono nuovamente, anco dopo fatta comunque l'operazione.

ANNOTAZIONI

Al Capitolo dell' Operazione della Bubonocele, e dell' Ernia crurale.

N.° 55.

La operazione non vuol essere ritardata.

Questa operazione per se stessa non è pericolosa, nè molto dolorosa: se ella ha così di rado un felice esito, ciò dipende da che si fa ordinariamente troppo tardi. Il MORAND (a) confessa, che la felicità delle numerose operazioni di *ernie* da se avuta, deesi attribuire all'averle fatte per tempo. Se si dee peccare, è meglio peccare per aver anticipato, che per aver ritardato l'operazione. A farla più presto non si corre altro pericolo, che di liberar il malato più presto, che non sembrava necessario, dal pericolo della morte: all'opposto col differirla si espone prossimamente a detto pericolo.

e perchè.

Non si può dare nessuna regola circa il tempo, che lo *strangolamento* può durare senza uccidere. Il SAVIARD (b) fece con ottimo successo l'operazione il vigesimo secondo giorno, dachè quello durava, e l'ARNAUD ha veduti morire infermi dopo cinque ore di *ernie incarcerate* (c). Credesi comunemente, che in tali *ernie* altro non debbasi temere, che la *cancrena*, e che, finchè questa non è accaduta, siamo sempre a tempo di operare, ma questa opinione è falsa: l'operazione vuol essere fatta non

(a) *Opuscules de Chirurgie part.* 4. *pag.* 160.
(b) *Osservazioni di Chirurgia osserv. XX.*
(c) Nel suo *Trattato dell' ernie pag.* 53.

ſolamente, primacchè accada la *cancrena*, ma anche primacchè l'*infiammazione* ſia giunta a un grado troppo violento: quando le *inteſtina* ſono in queſto ſtato, ancorchè ſi rimettano, ſogliono ugualmente *cancrenarſi*, e il malato morire qualche giorno dopo l'operazione. Il WARNER ne reca qualche oſſervazione (a).

Segni che indicano il tempo di fare l'operazione.

Il momento ancor favorevole di operare è, quando l'*ernia* è divenuta così doloroſa, che una leggier preſſione ſulla medeſima accreſce il dolore. I mezzi, che ſi praticano il più comunemente, per ridurre le *ernie*, ſono il *taxis*, i *lavativi di tabacco*, le *fomentazioni fredde* ec.; ma chi non vede, che tutti queſti mezzi debbono accreſcere l'*infiammazione*, e il dolore? Quando (*dice lo* SCHMUCHER (b)) havvi nell'*ernia* un *dolore errante*, che dall'*ernia* ſi propaga nel *ventre*, non biſogna più ritardare l'operazione, perchè non tarda a farſi la *cancrena*. E' però vero, che non ſempre queſta è preceduta dai ſegni di grave *infiammazione* e ognuno ſa, che le *infiammazioni delle viſcere dell'addomine* ſi fanno qualche volta ſordamente, quaſi ſenza febbre, e ſenza dolore, e che tuttavia ſi *cancrenano*, e ſono mortali. Nè dobbiamo noi confidare di poter ſalvare l'ammalato, perchè piccola ſia la *porzione dell'inteſtino cancrenata*; ſonvi, è vero, non pochi eſempj, di un fortunato eſito in ſimili caſi; ma pur troppo ſonvi *cancrene* mortali, ancorchè ſiano limitatiſſime, il malato muore, e trovaſi nel cadavere non di rado una *ſemplice macchia necrotica*.

(a) Nelle ſue *oſſervazioni ceruſiche pag.* 197.
(b) *Obſervations de chirurgie tom. II.*

Si danno altre regole circa il detto tempo.

Il tempo di operare varia anche secondo la natura dell' *ernia*, e la spezie dello *strangolamento*. Le *ernie piccole*, *e recenti*, quelle, che sono state lungamente contenute dalla *fasciatura*, e che per qualche accidente ritornano, presto s' *infiammano*, e si *cancrenano*, onde per queste, se sono *strangolate*, non deesi differire l' operazione al di là delle 24 ore. All' opposto non così presto suol farsi lo *strangolamento* nelle *ernie antiche*, *e molto grandi*, che sono state più, e più volte ridotte, e più, e più volte sono ricadute: in queste, ancorchè siansi poi *incarcerate*, non così prossimo è il pericolo della *infiammazione*, e della *cancrena*. Se lo *strangolamento* procede dalla *infiammazione*, più urgente è il pericolo, che quando è prodotto da *spasmo*, o dal cumulo di materie fecali. Quanto più il soggetto è robusto, tanto più violento è lo *strangolamento*. Così più di rado divengono *incarcerate*, e quando lo sono divenute, meno fan temere quelle *ernie*, che sonosi formate appoco appoco, per debolezza, e per rilassamento, che quelle, che sono prodotte da una violenza esterna.

Da tutte le cose sovraccennate si vede, che non si può dare una regola certa, e fissa circa il tempo di far l' *operazione della Bubonocele*, o di altra *ernia incarcerata*; ma che in generale è meglio operare troppo presto, che troppo tardi.

N.° 67

Quando basti di dilatare il *collo del sacco*

Dilatato che si è il *sacco*, non deesi tosto dilatar l' *anello*, bisogna prima accertarci, se lo *strangolamento* dipende da esso *anello*, o dal *collo dello stesso sacco*. Se il *Cerusico* può far passare la *punta di un dito tra il sacco*, *e l' anel-*

lo, egli è chiaro, che questo non è la causa dello *strangolamento*, tanto più se s' incontra quel *collo* ristretto, e come *calloso*; in tal caso dovremo contentarci di seguitare la dilatazione di questo *collo*, la quale sovente basta, per far rientrare le parti fuoruscite (*a*). E quantunque non trovisi quel restringimento della *bocca del sacco*, mai contuttocciò non deesi dilatar l'*anello*, se prima non si è tentata la riduzione di quelle parti.

Per ciò fare, si prende con due dita l' *intestino* vicino all' *anello*, e se ne tira fuori con molta precauzione una porzione, poi se ne tenta la riduzione, la quale sovente si ottiene, essendosi per quel ritraimento infuori di una porzione dell' *intestino* forse disfatte certe pieghe, che si opponevano alla sua ricomposizione. Altre volte giova di comprimere leggiermente l' *intestino*, per ispingere nel *ventre* o le materie fecali, o l' aria, ond' è disteso, e poscia rientra facilmente. Avvertasi nel fare queste pressioni, di non offendere esso *intestino*, massime se è molle, ed *infiammato*. Nel volerlo ridurre, si faccia sempre rientrare la prima la sua porzione, che è uscita l' ultima, e prima il *mesenterio* dell *intestino*. L' ultimo a ricomporsi debb' essere sempre l' *omento*.

In qual modo prima di dilatar l' anello debbasi tentare la riduzione delle *parti fuoruscite*.

N.° 68.

Si fa la quistione, se nel *dilatar l'anello* debbasi dirigere lo strumento verso il suo lato in-

---

(a) *Ambrogio* PAREO mai non tagliava l' *anello*, se non in caso di necessità.

terno, cioè verso la *linea bianca*, ossia verso l'*ombelico*, o verso il suo lato esterno, cioè verso le *ossa iliache*. L'EISTERO (*a*), il PLATNERO (*b*), il RICHTER (*c*), il nostro BERTRANDI, e non pochi altri vogliono, che si diriga verso l'*ombilico*. Il SHARP (*d*), LA-FAYE (*e*), il POTT (*f*), il SABATIER (*g*) ec. verso quelle ossa. La ragione, per cui i primi preferiscono di tagliar l'*anello* verso quel lato interno, è per evitare la *recisione dell'arteria epigastrica*, la quale veramente scorre quasi sempre al lato esterno. Gli altri confessano, che nello stato sano, quell'*arteria* cammina ordinariamente al lato esterno dell'*anello*, ma dicono, che quando v'è l'*ernia*, ella è spinta dal *sacco* verso il lato opposto, e che per conseguente, tagliando al lato interno, si corre maggior pericolo di ferirla. Il ROUGEMONT, che ha aggiunte alcune note alla traduzion francese, ch'egli ha fatta, del *Trattato delle ernie del* RICHTER, al proposito di questa quistione fa le seguenti riflessioni. „ Il CHOPART, il DESAULT (dic'egli (*h*)) „ nella loro opera intitolata *Maladies chirur-* „ *gicales*, vogliono, che la direzione del taglio

Con qual direzione debbasi dilatare l'*anello*.

(a) *Institut. chirurg. part. II sect. V cap.* 116 *art.* 2 *pag.* 759.
(b) *Institut. chirurgiæ rationalis* §. 836.
(c) *Traité des hernies chap. XXIV pag.* 129, *et suiv.*
(d) Nel suo *Trattato delle operazioni*, e nelle sue *ricerche critiche*.
(e) Nelle sue note al DIONIS *IV démonstrat. pag.* 278 *nota* (*a*).
(f) *Œuvres chirurgic. tom. I traité des hernies.*
(g) *Médecine operatoire tom.* 1 *pag.* 90.
(h) Nel luogo citato del *trattato delle ernie del* RICHTER.

„ dell' *anello* si vari, secondocchè quell' *arteria*
„ trovasi a questo, o a quel lato dell' *anello*;
„ dicono, che negli *erniosi* ella è quasi sem-
„ pre al lato interno, e che perciò nei casi
„ più comuni si dee tagliar l' *anello* verso il
„ lato esterno; ma siccome anche negli *ernio-*
„ *si* qualche volta s' incontra verso il lato ester-
„ no, come lo è nello stato sano, allora il
„ taglio dell' *anello* vuol essere diretto obbli-
„ quamente al lato interno. La scelta dell' una,
„ o dell' altra direzione da darsi a questo ta-
„ glio, dipende, secondo essi, dalla situazio-
„ ne del *cordone dei vasi spermatici* relativa-
„ mente al *sacco erniario*. Se quel cordone è
„ situato al lato interno, e un po' dietro del
„ *sacco*, allora anche *l' arteria epigastrica*, tro-
„ vandosi a quel lato, si dovrà tagliare al lato
„ opposto: se il *cordone* è al lato esterno, ivi
„ pure trovandosi l' *arteria*, il taglio si diri-
„ gerà verso il lato interno. Infatti se si pensa
„ che nello stato sano il *canal deferente*, e i
„ *vasi spermatici*, situati al lato esterno dell' *ar-*
„ *teria epigastrica*, si portano obbliquamente
„ d' alto in basso, e dal lato esterno verso l' in-
„ terno, si capirà anche, che nello stesso mo-
„ do, che il *sacco* spinge ordinariamente il *cor-*
„ *done di quei vasi* verso il lato interno, vi
„ dee anche spingere quell' *arteria*. Le *ernie*
„ *inguinali* si fanno quasi sempre dall' angolo
„ esterno dell' *anello*, da dove *le parti fuoruscite*
„ calano obbliquamente verso il lato interno;
„ *arteria cum vena epigastrica* (dice il Cam-
„ per (*a*)) *simul ad rectum musculum incedit*;

(a) *Demonstrat. anatomico. patholog. lib. II cap. II* §. 3.

„ *hæc vero pubi, illa ilium offi propior eſt;*
„ *funiculus ſpermaticus abdomen egrediens arte-*
„ *riæ adjacet. In herniis igitur inguinalibus ar-*
„ *teria, & vena epigaſtrica verſus pubem a pro-*
„ *lapſis inteſtinis propelluntur.* Qualche volta
„ però ſi è trovato il *cordone ſpermatico* al lato
„ eſterno dell' *ernia*, e allo ſteſſo lato l'arteria
„ *epigaſtrica*; queſto caſo è raro, ma pur è
„ accaduto, e può di nuovo accadere, ed è
„ indubitato, che allora tagliando l'*anello* verſo
„ il ſuo lato eſterno, ſi taglierebbe quell' *ar-*
„ *teria* „. Da queſte oſſervazioni anatomiche,
e patologiche il ROUGEMONT conchiude, che
nella direzione da darſi al taglio dell' *anello*
dobbiamo regolarci dalla ſituazione del *cordone*
de' vaſi ſpermatici, e che, ſe foſſe impoſſibile
di accertarci della ſituazione di queſto *cordone*,
allora, per non errare, ſarà meglio tagliare
l' *anello* preciſamente nella parte mezzana del
ſuo *arco ſuperiore*, ſenza dirigere lo ſtrumento
nè da un lato, nè dall'altro. Il PETIT (a) dice
di aver oſſervate *ernie inguinali*, nelle quali le
viſcere non uſcivano dall' *anello*, ma dallo ſco-
ſtamento delle fibre tendinoſe al di ſopra, o al
di ſotto dell' *anello*. Se eſcono dal di ſotto,
allora il *cordone ſpermatico* col *teſticolo* ſi tro-
vano o alla parte anteriore del *ſacco*, o al ſuo
lato eſterno, e tale ſarà anche la ſituazione
dell' *arteria epigaſtrica*.

Nel dilatare l' *anello* non v'è tanto pericolo di offendere l' *arteria epigaſtrica.*

Biſogna però confeſſare, che qualunque dire-
zione ſi dia alla *dilatazione dell' anello*, difficil-
mente ſi può ferire l' *arteria epigaſtrica*, la qua-
le ſi trova per lo più alla parte poſteriore del
ſacco, eccettocchè foſſimo obbligati, per iſcio-

(a) *Œuvres poſthumes tom. II pag.* 240.

gliere tutte le cause dello *strangolamento*, di portar lo strumento tagliente molto avanti nell' *addomine*, nel qual caso bisognerà sempre far precedere la *punta del dito*, colla quale si sente la *pulsazione dell' arteria*, e così se ne può evitare il taglio.

Come se ne arresti l'*emorragia*, quando è stata ferita.

Se ci accorgessimo di averla tagliata per un certo oscuro gorgolio, che si sente, prodotto dal sangue, che zampilla verso la *cavità dell' addomine*, e per le frequenti *sincopi* dell' infermo, bisognerà arrestarne l'*emorragia* non già con turacciuoli di filaccica intrise nell' *acqua stitica*, come alcuni propongono, ma, come propone il CHOPART (a), per mezzo di piccole *mollette*, un *morso* delle quali guarnito di *agarico* s' introduce per l'*anello* a comprimere l'apertura dell' *arteria*, e l' altro si appoggia esternamente sopra un *cuscinetto*, che corrisponde al *morso interno*: si legano poi insieme questi *morsi*, o piuttosto le *braccia delle mollette*, perchè facciano una pressione continuata. La *ligatura dell'arteria* proposta da altri non si può fare così facilmente.

Non si deono temere gli accidenti consecutivi alle *ferite delle parti tendinose* comunque si dilati l'*anello*

Quelli, che raccomandano di fare la *dilatazione dell' anello*, con dirigere il taglio verso le *ossa iliache*, oltrecchè così operando credono di evitar più sicuramente l' offesa dell' *arteria epigastrica*, credono anche, che in questa maniera meglio si prevengano gli accidenti consecutivi alle *ferite delle parti tendinose*, o, come le chiamavano gli antichi, *nervose*: dirigendo il taglio verso la *cresta delle ossa iliache*, non si tagliano (*dicono essi*) *le fibre tendinose dell' anello* trasversalmente, ma si separano solamente

(a) *Œuvres chirurgicales*.

ſecondo la loro lunghezza; all' oppoſto tagliando l'*anello* al ſuo lato interno, quelle fibre ſi dividono traſverſalmente, alla qual diviſione poſſono venir dietro graviſſimi accidenti, ſenza contare, che le fibre diviſe a quel modo allontanandoſi molto tra di ſe, nè mai più riunendoſi, rimanvi per ſempre un' ampia ſtrada aperta, che faciliterà la *recidiva dell' ernia*, della quale mai più conſeguentemente ſi potrà ottenere una *cura radicale* (a). Ma il timore di quegli accidenti è meramente immaginario: *a-t-on jamais obſervé des accidens, qu'on ait pû avec raiſon attribuer à cette inciſion en travers* (dice il RICHTER (b))? *Quant à moi j'ai fait pluſieurs fois cette opération; je l'ai vüe ſouvent pratiquer par d'autres Chirurgiens, & je n'ai jamais obſervé un pareil accident.* Quantunque le *fibre tendinoſe* tagliate traſverſalmente molto ſi allontanino, nè mai più ſi riuniſcano tra di ſe, non biſogna però credere, che a quel luogo vi rimanga un' ampia apertura, per cui poſſa più facilmente ritornare l'*ernia*: quel luogo ſi riempie di *bottoncini carnoſi*, i quali col tempo s'incalliſcono, e fanno un ſufficiente riparo. Tagliando verſo il lato eſterno dell'*anello*, la ſtrada raramente ſi allarga abbaſtanza, per far rientrare con facilità, e ſenza sforzo le *parti fuoruſcite*.

Qual eſtenſione ſi debba dare alla *dilatazione dell' anello.*

Riguardo alla lunghezza, che ſi dee dare all' *inciſione dell' anello*, non è poſſibile di dare una regola certa. Il SHARP (c) la vuole di un pollice circa, ma queſta eſtenſione nella mag-

(a) Il GONZIO nel ſuo *Trattato de herniis.*
(b) *Traité des hernies pag.* 126.
(c) *Traité des Opérations de chirurgie pag.* 110.

gior parte de' casi sarebbe troppo grande, e in certi altri troppo piccola; ciò dipende e dalla natura dello *strangolamento*, e dal sito, che occupa, e dallo stato delle parti, che si debbono far rientrare: in generale la strada è sufficientemente dilatata, quando vi si può facilmente introdurre il dito.

Metodo del LE-BLANC per dilatare l'*anello*.

Il LE-BLANC, Cerusico molto sperimentato, per iscansare tutti gli accidenti, che qualche volta pur troppo succedono all' *incisione dell' anello*, come la *recisione dell' arteria epigastrica*, la *ferita delle intestina*, il *dolore*, che soffre l'ammalato nel tempo del taglio, e per ottenere più sicuramecte la *cura radicale dell' ernia*, vuole, che si aggrandisca l'*anello* con dilatarlo non per mezzo dello strumento tagliente, ma o colle sole dita, o con uno strumento da se inventato, ch' egli chiama il *dilatatore dell' ernie* (a): con questo mezzo si evita, a suo avviso, e il dolore, e ogni pericolo, e siccome tolto che si è lo *strumento dilatatore*, e ricomposte che sono le parti, l'*anello* nuovamente si restringe, si evita con ciò il ritorno dell'*ernia*. Per dilatare l'*anello* col dito, tira fuori, dopo avere aperto il *sacco*, una porzione dell'*intestino*, per allontanare dalla pressione del dito quella porzione di *intestino*, che ha sofferto dallo *strangolamento*; porta quindi il dito indice della mano destra unto d'olio nell'*anello* in modo, che il polpastrello appoggi sull' *intestino*, e il dorso coll' unghia siano volti verso il margine superiore dell' *anello*. Se un dito solo non basta per fare una sufficiente dilatazione,

colle sole dita.

(a) Vedasi nel tomo II delle sue *Opere cerusiche. Nouvelle méthode d' opérer les hernies.*

ſe ne introduce appoco appoco colla medeſima precauzione un altro. Fattaſi in queſto modo la *dilatazione dell' anello*, ſi fanno rientrare le *parti fuoruſcite*.

Col dilatatore

Se non è poſſibile d'introdurre il dito, ſi ſerve del *dilatatore*, che è uno ſtrumento di acciajo pulitiſſimo, terminato da una ſpezie di tenta rotonda con un bottoncino in punta (tav. I. fig. II. III. e IV.): ſi unge queſto ſtiumento nell'olio, e faſſi penetrare nell'*anello*, quindi ſe ne allontanano appoco appoco le branche, e così ſi dilata l'*anello*. Qualche volta, a miſura che l'*anello* viene allargato da queſto ſtrumento, le *parti fuoruſcite* rientrano da ſe; ma ſe fanno un gran volume, ſi fa tenere da un *Aſſiſtente* lo ſtrumento così dilatato in ſito, e il *Ceruſico* fa la riduzione di quelle parti. L'Autore reca moltiſſime oſſervazioni del feliciſſimo eſito ottenuto con queſto ſuo metodo, e quel, che più importa, egli ci aſſicura, che neſſuno degli ammalati così guariti ebbe la *recidiva dell' ernia*. Egli ſteſſo però conviene, che è neceſſario *di tagliare l' anello*, quando queſto, come qualche volta accade, benchè rariſſimamente, nelle *grandi ernie antiche* è divenuto duro, ſcirroſo, e quaſi cartilaginoſo; quando le *parti fuoruſcite* ſonoſi fatte aderenti allo ſteſſo *anello*; quando la cagione dello *ſtrangolamento* è ſituata al di là di eſſo, nè vi ſi può arrivare ſenza tagliarlo.

Il LE-BLANC ha propoſto all' *Accademia Reale di Chirurgia di Parigi* queſto ſuo metodo fin dall' anno 1752, ma l' *Accademia* non giudicò degna di eſſere inſerita nei ſuoi volumi la Diſſertazione del LE-BLANC, dove lo deſcriveva, e l'appoggiava col ragionamento, e colla ſperienza: anzi il LOUIS Segretario della medeſi-

ma *Accademia* nelle ſue *Réflexions ſur l' opération de la Hernie*, che ſi trovano nel IV tomo, a pag. 295, e 296, condanna aſſolutamente il metodo del Le Blanc, ſenza però nominarne l' Autore, dicendo, eſſere impoſſibile d' introdurre nell' *anello il dito*, o il *dilatatore*, ſenza offendere le *inteſtina*, e che invece d'impedire la *recidiva dell' ernia*, ſi rende anzi più facile; che le oſſervazioni, le quali ſi potrebbero addurre in favore della *dilatazione*, proverebbero ſolamente, che in que' caſi l' operazione non era neceſſaria. Il Le-Blanc ha riſpoſto a tutte le obbjezioni del Louis (a). Ma ſentiamo il giudizio imparziale, che ne fa il Richter.

Giudizio, e correzione di queſto metodo fatta dal Richter.

„ Perchè mai (*dice egli* (b)) non dovraſſi tentare queſto metodo, che non preſenta nè difficoltà, nè pericolo? Suppoſtolo inefficace, ſiamo a tempo di venire al taglio. E' vero, che l' *inciſione dell' anello* non è pericoloſa; ma ſe foſſe provato, come ſembra veroſimile, ch' ella impediſce *la cura radicale dell' ernia*, e che la *dilatazione* la rende facile, allora queſta dovrebbeſi certamente preferire. Lo Steidele (c), e il Robineau (d) ſonoſi ſerviti del metodo del Le-Blanc con feliciſſimo eſito „. Seguita poi a far oſſervare, che, eſſendo quaſi impoſſibile di non offendere più o meno l' *inteſtino fuoruſcito* col *dito*, o col *dilatatore* introdotti nell' *anello*, ſarà coſa più comoda, e più ſicura il dilatarlo per mez-

(a) Al principio di detto ſecondo tomo delle ſue *opere ceruſiche*.
(b) *Traité des hernies pag.* 131, *et* 132.
(c) Nel tomo II delle ſue *nuove oſſervazioni*.
(d) Nel tomo 58 del *Giornale di Medicina*.

zo di un *uncino* liſcio, e pulito, corto, ſottile, largo due linee, e guarnito di un manico curvo, e forte, che ſi può introdurre ſotto il *margine ſuperiore dell' anello* colla medeſima facilità, che una ſemplice *tenta*, e, mentrecchè con queſto *uncino* un *Aſſiſtente* innalza quel margine verſo l' *ombilico*, e così dilata l'*anello*, il *Ceruſico* fa rientrare le *parti fuoruſcite*.

Il timore di offendere le *inteſtina*, *o altre viſcere fuoruſcite* nell' aprire il *ſacco*, ha ſuggerito al PETIT l' idea di tagliar l' *anello* ſenza aprire detto *ſacco*, e dopo di avere così tolto lo *ſtrangolamento*, far rientrare quelle parti, facendo le debite preſſioni ſul *ſacco intero*; con queſto mezzo egli ſperava inoltre di ottenere più facilmente la *cura radicale dell' ernia*. Il GARENGEOT, che loda moltiſſimo queſto metodo, nella prima edizione del ſuo *Trattato delle operazioni fatta l' anno* 1719, vorrebbe far credere, che il PETIT lo raccomandava per qualunque *ernia*, e come una regola generale: ma lo ſteſſo PETIT nelle ſue *Opere poſtume* (a) ſi ſdegna, che gli ſia attribuita una dottrina così erronea, e limita i caſi, ne' quali giova di laſciare il *ſacco intero* alle *ernie recenti*, e quando ſiamo ſicuri, che le *parti fuoruſcite* non ſono nè *infiammate*, nè *cancrenate*, nè *aderenti al ſacco*, *o tra di ſe*; ed anche il LA-FAYE in ſimili caſi lo approvava (b). E certamente ſe ſi poteſſero avere ſegni certi, e infallibili dell' integrità di quelle viſcere, col laſciare il *ſacco intero*, ſi abbrevierebbe di molto l' operazione, ſi riſparmierebbero non pochi dolori, non ſi correrebbe

Metodo del PETIT di tagliar l' *anello* e ridurre le *viſcere fuoruſcite*, ſenza aprire il *ſacco*

(a) *Tomo II., pag.* 370 *e ſeg.*
(b) *Cours des Opérations de* DIONIS *pag.* 344 *nota* (*a*).

alcun rischio di offendere *l'intestino*, o altra parte, nè si esporrebbero all' aria, che loro è così contraria, e forse è anche vero, che con ciò si anderebbe talvolta all' incontro della *recidiva dell' ernia*. Il Ravaton (a), che si attribuisce mal a proposito l' invenzione di questo metodo, vi riconosce egli pure tutti questi vantaggj, nè è alieno dall' ammetterlo in certi casi lo stesso Richter (b), il quale soggiunge, non essere cosa difficile il tagliar l' *anello*, anche lasciando il *sacco intero*, se ci serviamo di una *tenta scanalata* incurvata verso la punta, e di un *gammautte curvo*.

Ragioni addotte dal MAUCHART contro il metodo del PETIT

Davide Mauchart in una dissertazione *de hernia incarcerata nova encheiresi extricata*, da lui difesa a Tubingen l' anno 1722 sotto la presidenza di *Elia* Camerario (c), lascia intendere, che nel sovra descritto metodo del Petit insieme colle *parti fuoruscite* si respingeva nel ventre anche il *sacco intero*, e adduce le seguenti ragioni, per le quali egli crede, che rarissimamente possa avere un felice esito. In primo luogo il *sacco* (dice egli) è quasi sempre strettamente aderente ai *vasi spermatici*, dai quali non si può separare intero senza gran pericolo di offenderli. In secondo luogo le parti contenute nell' *ernia*, sia l'*omento*, o l'*intestino*, o amendue, per lo più non sono più sane, nè si potrebbero così coperte nè fomentare, nè tagliare. In terzo luogo havvi sovente travasato nel *sacco* un umor putrido,

(a) *Pratique moderne de la Chirurgie tom. II., pag. 280 et suiv.*

(b) *Traité des hernies pag. 120.*

(c) Questa *Dissertazione* trovasi a pag. 65 del tomo V. delle cerusiche raccolte dall' Allero.

il quale con danno sarebbe respinto in un col *sacco* nell' *addomine*. In quarto luogo se l' *intestino*, e l'*omento* fossero insieme uniti, come non di rado accade, non si potrebbero separare. In quinto luogo il *sacco intero* così respinto verso l' *addomine* resterebbe ondeggiante dinanzi all' *anello*, e darebbe più facilmente origine a *nuova ernia*. Infine qualche volta lo *strangolamento* è fatto non dall' *anello*, ma dal *sacco* medesimo, il quale perciò deesi tagliare. L' EISTERO (a) si appoggia alle medesime ragioni del MAUCHART, per condannar questo metodo, conchiudendo *nonnisi in recenti malo, ubi nulla adhuc intestinorum corruptio, nulla accretio, nullusve abscessus, tuto posse adhiberi*, e lo stesso GARENGEOT, il quale, come abbiam veduto, dapprincipio ne faceva una regola generale, nella seconda edizione delle sue *Operazioni* lo restringe ai casi sovraccennati.

Dal LE-DRAN, e dal SHARP.

Il male si è, che non mai possiamo accertarci fuor d' ogni dubbio, prima dell' apertura del *sacco*, se le viscere contenutevi siano ancor sane, e libere, e se lo *strangolamento* dipenda unicamente dall' *anello*. Il LE-DRAN nel tomo II delle sue *osservazioni di Chirurgia osservazione* 59 conviene anch' egli, che, se l'*intestino* è sano, possiamo contentarci di dilatare l'*anello* senza aprire il *sacco*; ma non vede contuttocciò, che da questa pratica ne risulti un gran bene all' ammalato, e soggiunge, che se lo *strangolamento* ha durato parecchi giorni, allora vuol essere proscritta, perchè in questo caso l' *intestino* potendo essere *cancrenato*, ridotto ch' egli è, cadendo le *escare*, si farebbe

---

(a) *Instit. chirurg. part. II. sect. V. cap. 117. art. IV.*

un travasamento nell' *addomine* delle materie fecali, e del chilo. Sia però lungo, o breve il tempo, che ha durato lo *strangolamento*, non è questa, come già abbiamo accennato *pag.* 197, una presunzione certa dell' esistenza, o non della *cancrena*, nè questa sempre si fa con segni apparenti. Il medesimo LE-DRAN reca l' osservazione di un uomo, cui aveva fatta l' operazione dell'*ernia*, senza aprire il *sacco*: appena tagliato l' *anello*, l' *intestino* rientrò, ma vedendo egli, che il *sacco* non era affatto vuoto, si determinò ad aprirlo, e veramente vi trovò una porzione dell' *epiploon* aderente alle sue pareti interne con una certa quantità d' acqua puzzolente: l' undecimo giorno poi dopo l' operazione si trovarono nella *ferita* delle *materie chilose*, che uscivano dall' *intestino* screpolatosi in diversi siti, ov' erano alcuni *punti cancrenosi*, prodotti dal precedente *strangolamento*, che aveva durato sei giorni. Il malato è guarito, ma sarebbe sicuramente morto, se l' *omento aderente* non avesse indotto il LE-DRAN ad aprire il *sacco*. Da questa osservazione si vede pure, che non vi sono segni certi nè dell' *aderenza*, nè della *cancrena delle parti fuoruscite*. Il SHARP (a) condanna egli pure per queste ragioni il *metodo del* PETIT.

Il RICHTER nel *luogo citato* non crede sufficiente il motivo di abbandonarlo, come molti consigliano, nelle stesse *ernie recenti*, nelle quali gli *accidenti dello strangolamento* hanno

---

(a) *Traité des Opérations de Chirurgie pag.* 107. Anche l' ACRELL (*observat. pag.* 163) avendo ricomposte le parti fuoruscite senza aprire il *sacco*, ed essendo poi morto l' ammalato, trovò l' *intestino cancrenato*.

Si adducono altre ragioni, per dimostrare la necessità di aprire il *sacco*.

durato poco, e non sono stati molto violenti, perchè malgrado queste belle apparenze le *parti fuoruscite* possano essere già *cancrenate*, o prossime alla *cancrena*; conciossiachè (*dice egli*) per la stessa ragione non mai dovrebbesi tentare la *riduzione dell' ernia* col *taxis*, col *fumo di tabacco*, o con altri mezzi, quando le parti sono strangolate, perchè se si riducono, come talvolta succede, possono già essere *cancrenate*, e cagionare la morte del malato. Ma, sia detto con buona pace di sì grand' uomo, a noi pare, che il paragone non sia troppo giusto. Quando non si è ancora fatto nessun taglio, se le parti rientrano, ancorchè già fosse decisa l'operazione, il *Cerusico* non può meritar alcun biasimo, quantunque il malato muoja poi della *cancrena* dell' *intestino*, o dell' *omento*, perchè neppure l' operazione lo assicurava della vita, nè v' era mezzo di accertarci dello stato di esse parti; ma nel nostro caso, che già sonosi tagliati gli *integumenti*, e già il *sacco* è scoperto, quanto riprensibile non sarebbe il *Cerusico*, di aver cagionato la morte al suo malato, soltanto per aver voluto risparmiare l'*apertura del sacco*? (a) Piuttosto saremo con lui d' accordo, che l'umore travasato in esso *sacco*, comecchè fetido, non dovrebbe essere un motivo bastevole, per far escludere il *metodo del* PETIT; poichè quell'

(a) Lo stesso RICHTER a pag. 1[illegible] confuta se medesimo in un caso quasi consimile: *l' exemple du taxis* (dice egli) *ne justifie pas du tout le Chirurgien; parcequ'en pratiquant le taxis il ne peut pas faire plus qu'il ne fait, et lorsque la suite en est malheureuse il n'a rien à se reprocher; tandis que dans le cas, dont nous parlons, il est le maître de faire ce qu'il veut, et de suivre une route beaucoup plus certaine.*

umore respinto nell' *addomine* sarebbe riassorto dai *vasi inalanti*, nè potrebbe far gran male. Un' altra ragione, che ci dee indurre a sempre aprire il *sacco*, è, che l'*ernia* può essere *congenita* (*tumori num.* 705, *e seg.*) e ognun capisce, che in questo caso, se si volesse far rientrare il *sacco* colle viscere contenute, si respingerebbe nell'*addomine* il *testicolo*, e il *cordone de' vasi spermatici*; e che difficil cosa sarebbe il far rientrare le viscere sole, senzachè esso *testicolo* loro tenesse dietro colla *tunica vaginale*.

N. 72.

Ottimo è il consiglio del Bertrandi, di trar fuori una porzione dell' *intestino*, prima di farne la riduzione: ciò si dee fare non solamente perchè sovente in questo modo se ne rende più facile la ricomposizione, ma ancora per riconoscere lo stato della porzione dell'*intestino*, che è stata *strangolata*, e che è quella, che dee aver sofferto di più. Questa porzione può essere alterata in due maniere, cioè o *cancrenata*, o *ristretta*. S' ella è *cancrenata*, il *Cerusico* ne separerà la parte morta, e si regolerà, come si è prescritto *al num.* 73. Riguardo al *restringimento* egli si regolerà, secondochè esso *restringimento* è maggiore, o minore. Il Ritsch (a) ha l'osservazione di un uomo, morto dodici ore dopo, che per mezzo dell' operazione della *Bubonocele* gli si era ricomposto l' *intestino* in apparenza sano, tolta una leggiere infiammazione, nel cui cadavere

---

(c) *Academie Royale de Chirurgie tom. IV. pag.* 173 *et suiv.*

si è trovata la porzione dell' *intestino*, che era stata pigiata dall' *anello*, così *ristretta*, che la continuità del canale quivi era interrotta, nè alcuna materia soda, o liquida vi poteva passare. Nè dobbiamo stupirci di questa *obliterazione del canale intestinale* prodotta dallo *strangolamento*, se si riflette, esservi non pochi esempj, che la sola pressione del *Braghiere* ha guarito radicalmente le *ernie*, con aver annullato il *collo del sacco*, avvicinatene, e conglutinatene insieme le pareti. Questo accidente deesi soprattutto temere nelle *ernie antiche*, come lo era quella, di cui parla il Ritsch. Quando s' incontri un tale *stringimento dell' intestino*, bisogna prima di tutto assicurarci, se il canale è solamente ristretto, o se è cancellato affatto.

Cosa debba farsi, quando nell' *ernia* trovasi l' *intestino ristretto*.

Si conosce, che non è affatto cancellato, se le sue pareti sentonsi scorrere sotto le dita, e se l'aria passa ancora da una parte all' altra. E in questo caso, se il *restringimento* non è molto grande, se le pareti dell' *intestino* sono molli, flessibili, non dure, scirrose, o altrimenti viziate, se ne farà il più presto la ricomposizione, perchè vi è da sperare, che il calor naturale dell' *addomine*, il passaggio dell' aria, e delle altre materie dilateranno appoco appoco le parti ristrette, massime se il malato avrà l'avvertenza, di nutrirsi di cibi di facile digestione, e in poca quantità, di evitare la vita sedentaria, bere in copia liquori acquosi, e di tanto in tanto rilassare il ventre cogli oleosi, e coi *leggieri minorativi*. Si potrà credere affatto libero il canale, e ridotto al suo stato naturale, quando cessino i leggieri *dolori di ventre*, che dapprincipio lo tormentavano.

Che se le pareti dell' *intestino* sono dure, e quasi incallite, quantunque non sia tolta affatto la continuità del canale, o se questo è affatto

obliterato, allora è meglio seguitare il consiglio del Ritsch, che è di portar via tutta la *porzione ristretta, od obliterata dell' intestino*, poi cucirne insieme le due estremità secondo il *metodo del* Rambdhor (72), la qual operazione è facilmente riuscita al Vincent (a). Il Richter (b) vorrebbe, che se ne tentasse la dilatazione con corde da violino, e ungendo le *pareti dell' intestino cogli oleosi*, ma questo metodo è incerto, e lungo, nè il caso soffre indugio.

Quando *obliterato* il suo canale.

Le *intestina fuoruscite* qualche volta non si possono far rientrare a cagione dell' aria, o delle materie fecali, che le riempiono, e le distendono. Si riesce ordinariamente assai facilmente di far passare sì l'aria, che quelle materie dal *sacco nell' addomine*, comprimendo con la dovuta precauzione le *intestina* colle dita, ed estraendone come già si è detto *pag.* 213, una certa quantità, acciocchè l'aria, e le materie, distese in un più grande spazio, meno riempiano il canale, e pongano minor ostacolo alla loro riduzione. Il Pareo (c) consiglia di pungere con ispilli in diversi luoghi l' *intestino*, e dice, che questo metodo gli è più volte riuscito felicemente. *Pietro* Lowe Cerusico Inglese (d) l' ha adoperato più d' una volta con ugual felicità nelle *ernie inguinali*: lo consigliano pure il Garengeot (e), il Sharp (f), e il Vansswieten (g); ma ol-

Come regolarsi, quando le *intestina fuoruscite* sono distese da aria, o da fecce.

(a) *Journal de Médecine tom.* 56.
(b) *Loco citato pag.* 136.
(c) *Liv. X. chap. XXXVI.*
(d) Sabatier *Médecine opératoire tom. I. pag.* 11.
(e) *Traité des Opérations de Chirurgie tom. I. opération du bubonocele.*
(f) *Recherches critiques sur l'état présent de la Chirurgie pag.* 21.
(g) Ne' suoi Commentarj all'aforismo 316 del Boeraave

trecchè queste punture in *viscere già infiammate* non sempre possono essere innocenti, divengono per lo più inutili, se si fanno con *aghi rotondi, e piccoli*, perchè le aperture sono subito chiuse dai *muchi* delle *intestina*, e ancor più pericolose, se si fanno con *aghi, la cui punta sia un po' larga, e triangolare*, perchè all' infiammazione, che non mancheranno di accrescere, si aggiungerà il travasamento delle materie fecali, o chilose nell' *addomine*: l' Eschenbach, il quale ne ha fatto la prova, dice, che per lo meno a nulla hannò servito (a).

Si accenna un caso, nel quale conviene lasciare il *sacco intero*.

Un caso ci suggerisce il Richter (b), nel quale, supposto, che lo *strangolamento* sia fatto dall' *anello*, conviene, dopo aver tagliato esso *anello*, lasciare il *sacco intero*. Questo caso è, allorquando l'*ernia* essendo antica, e molto grande, già ridotta, e ricaduta più volte, si è sperimentato, che, tostochè le *viscere fuoruscite* erano rientrate, il malato provava molto maggiori incomodi, che prima della riduzione. Dobbiamo in questo caso contentarci di *dilatare col taglio l' anello*, e lasciare le *viscere nel sacco intero*. A che servirebbe l' apertura di questo, se non ad esporle all' aria, e conseguentemente all' *infiammazione*, e alla *cancrena*? Quegli incomodi, che soffre il malato dopo la riduzione di tali *grandi ernie antiche*, sono prodotti dalla diminuzione della capacità del ventre: le parti rientrate non trovano

---

de cognoscendis, et curandis morbis così espresso: *si* (Intestinum) *per parvum exeuns foramen tumens flatu, inflammatu, fæce, reduci non possit, fotu, punctu, dilatatu vulneris, reponitur.* Tom. I. pag. 529 dell' edizione di Torino.

(a) *Observata chirurgico-medica, observatione VIII.*

(b) *Loc. cit. pag.* 141.

più uno spazio sufficiente; i *muscoli dell' addomine* cedono con difficoltà, la *circolazione* resta viziata, e il *diaframma* spinto verso il petto rende la *respirazione* difficile, e meno libero il ritorno del sangue dal capo.

N. 73.

Con qual cautela debbasi ricomporre l' *intestino molto infiammato*.

Molta circospezione dee usare il *Cerusico* circa il determinarsi a ridurre, o non ridurre tostamente l' *intestino*, che trova viziato, a tagliarlo, o a lasciarlo intero. Egli è regola generale, che l' *intestino* semplicemente infiammato deesi tosto ricomporre, ma alcuni hanno osato ricomporlo, e talvolta con felice successo, benchè già avesse alcune *macchie cancrenose*, anzi già fosse livido, e freddo (a). La prudenza però vuole in questi casi dubbiosi di ridurre, se si vuole, l' *intestino*, ma di fissarlo per mezzo di un filo all' *anello*. Se dopo qualche giorno non si osserva nessun cattivo accidente, si scioglie quel filo, e lasciasi in libertà l' *intestino*: se si screpola, o altrimenti si apre, le materie usciranno per la *ferita*, o almeno per mezzo di quel filo si potrà nuovamente estrarre dal ventre, e fare le necessarie operazioni alla porzione dell' *intestino cancrenato*.

(a) Il GOERTZ *Journal de Médecine tom.* 36 WARNER *observat. de Chirurg. pag.* 99, *et* 102.
Richard de HAUTESIERCK *observat. de Médecine*.

N.° 90, e 91.

Dell' Ernia crurale.

Avvertenze, che si debbono avere, tagliati gl' *integumenti.*

Nell' *ernia crurale* le *viscere dell' addomine* escono per lo più per l' angolo interno dell' *arco*, ossia il più vicino alla *sinfisi del pube*, perchè quì trovano minor resistenza. I *vasi crurali* sono ordinariamente collocati dietro il *sacco*, altre volte al suo lato interno, e qualche volta anche all' esterno. Il *sacco* è sovente coperto dalle *glandule inguinali*, le quali, se l' *ernia* è antica, sogliono essere dure, e il *tessuto cellulare*, che le unisce insieme, non di rado spesso, e membranoso, sicchè, fortificato come egli è dall' *espansione aponeurotica della fascialata*, che arriva sino a questo sito, rappresenta il *vero sacco*. Bisognerà dunque, dopo aver tagliati gl' *integumenti*, pensare a recidere questa spezie di membrana, senza offendere nè le *glandule*, nè il sottoposto *vero sacco erniario.*

Quali arterie si possano ferire nel tagliar l' *arco crurale*

Nel tagliare l' *arco crurale*, per togliere lo *strangolamento*, si corre rischio di tagliare e i *vasi spermatici*, e l' *arteria epigastrica*, e l' *otturatrice*. I *vasi spermatici* camminano lungo il margine inferiore di quell' *arco* dal suo lato interno, per portarsi quindi all' *anello*. Se dunque il taglio dell' *arco* si dirigge in alto, egli è quasi impossibile di non offendere questi vasi. Se si dirigge obbliquamente verso l' ombilico, si taglierà l' *arteria epigastrica*, la quale nata dalla *crurale* s' innalza obbliquamente verso i *muscoli retti dell' addomine*. Non è raro, che l' *otturatrice* nasca per un tronco commune coll' *epigastrica* dalla stessa *crurale*, donde portasi lungo la faccia interna del margine inferiore dell' *arco*, per quindi incurvarsi verso il margine superiore del *foro ovale*. Qualunque

direzione pertanto diasi all' *incisione dell' arco*, obbliqua indentro, obbliqua in fuori, o perpendicolare, sempre v' è pericolo di offendere alcuna di *quelle arterie*.

Mezzi proposti per evitarne la icsione nel dilatare l' *arco*.

Per evitare perciò l' *emorragia*, la quale più d' una volta è stata mortale, l' ARNAUD (a) ha proposto un *uncino ottuso*, con cui innalza quell' *arco*, e così lo dilata senza incisione. Se questo *uncino* non serve, si può dilatare colle *dita*, o collo *strumento dilatatore* del LE-BLANC quì sopra descritto *pag.* 206 Il BELL (b) non approva nè l' *uncino dell'* ARNAUD, nè il *dilatatore* del LE-BLANC, perchè suppone, che sia impossibile d' introdurre questi strumenti sotto l' *arco* a cagione della sua pienezza, e vorrebbe, che vi si passasse sotto il dito indice della mano sinistra, sull' unghia del quale si tagliasse adagio adagio *l' arco* d' alto in basso sino alle sue ultime *fibre tendinose*, le quali vuol, che si lascino intere, per non offendere i *vasi spermatici*; ma questa operazione è difficilissima per la profondità dell' *arco*: e poi se si può passar sotto di esso il *dito*, ancor più facilmente vi si passerà l' uno, o l' altro di quegli strumenti.

Come si debba diriggere il taglio dello stesso *arco*.

Sonovi però casi, ne' quali non è possibile di dilatare senza incisione l' *arco crurale*, nè di togliere altrimenti lo *strangolamento*; bisogna dunque allora pur risolversi a tagliarlo. Il BERTRANDI raccomanda (90) di diriggere il taglio obbliquamente in alto verso il lato esterno; ma se i *vasi crurali* peravventura si trovano, come assai sovente accade, al lato esterno del *sacco*, allora, così operando, si taglierà infalli-

---

(a) *Mémoires de Chirurgie. Tom. II. pag.* 756. *et suiv.*
(b) Nel suo *sistema di Chirurgia.*

bilmente l' *arteria epigastrica*, invece di evitarla, come egli pretende; perlaqualcosa in questo caso l' *incisione dell' arco* si diriggerà obbliquamente in alto verso la *linea bianca* (a), e si farà vicinissimo all' angolo interno, da dove come si è detto, escono comunemente le *viscere*, e così si avrà anche una strada più ampia, per ricomporle. All' opposto l' *arco* si taglierà verso il suo lato esterno, quando *i vasi crurali* si trovano dietro la parte mezzana del *sacco*; poichè in questo modo si scansa sicuramente il taglio di quell' *arteria*, e nello stesso modo si taglierà l' *arco*, quando i *vasi crurali* si trovano al lato interno del *sacco*. Conosciamo la posizione di que' vasi dal battimento dell' *arteria*, che è sensibilissimo.

Dell' ano artifiziale.

Indicazioni generali, che si presentano riguardo all' *ano artifiziale*

Alle *enteroceli*, che si *cancrenano*, succede assai sovente l' *ano artifiziale*, o *contro-natura* (*tumori num.* 738). Quest' *ano* ora vuolsi mantenere aperto, comecchè fosse possibile di chiuderlo, ed ora, se è possibile, si dee far chiudere. Quando l' *ernia* era fatta dalle *prime intestina sottili*, come per esempio dal *digiuno*, se ne dee tentare la chiusura, perchè altrimenti non potendosi il malato sufficientemente nutrire per la perdita continua del *chilo*, che uscirebbe da quest' *ano*, morirebbe presto di *marasmo*. Si può per lo contrario senza gran danno lasciare aperto un *ano contro-natura* fatto dalle *ultime intestina sottili*, come dall' ultima porzione dell' *ileo*, o dalle *intestina grosse*, per

---

(a) Così pure raccomanda il GONZIO nel suo *Trattato delle ernie*.

esempio dal *cieco*, o dal *colon*, perchè l' ammalato si nutrisce ugualmente bene, nè soffre altro incomodo, che quello di mandar fuori le *materie fecali* per una strada non naturale, e quest' *ano*, quantunque fosse disposto a chiudersi, si dee sempre mantenere aperto, se la *porzione del tubo intestinale*, che va a finire all' *ano naturale*, è *obliterata*, o moltissimo ristretta, la qual *obliterazione*, o sommo *restringimento* si conghietureranno, se da lungo tempo poco, o niente più esce dal *podice*, nè dall' apertura di questa porzione, che comunica coll' *ano artifiziale*.

Per impedire la formazione dell' *ano contro-natura*, o per farlo chiudere, quando si è fatto, nè più è necessario, che vi sia, basta fissare ai margini della *ferita*, le due estremità dell' *intestino aperto*, e con *lavativi*, o anche con *injezioni emollienti*, ed *oleose* mantener aperta la porzione inferiore del *tubo intestinale*. La natura insensibilmente fa riunire le due porzioni, e le *materie fecali* ripigliano il loro corso ordinario.

Come se ne impedisca la formazione, o se ne ottenga l' otturamento fatto, che è.

Se poi si vuol mantenere aperto l' *ano artifiziale*, si può stringere con un *refe* la bocca della porzione inferiore del *tubo*, e introdurre nella bocca della porzione superiore una *tenta di filaccica*, per impedire, che, troppo restringendosi, non ponga ostacolo alla libera uscita delle *materie fecali*. E perchè per mancanza di *sfintere* queste escono involontariamente, si deono raccogliere in qualche vase, che si applica, e si mantiene colla sua bocca contro l' apertura dell' *ano artifiziale*. Lo STENHUIS a pag. 422 del II. Tomo dell' *Accademia di Harlem* descrive una botte di cuojo assai comoda per quest' uso, e un' altra il LE-BLANC a pag. 460 del Tomo II. delle sue *Opere ce-*

Come si mantenga aperto, e si raccolgano le *materie fecali*.

rusiche. Il Moscati padre narra (a), che a un *ano artifiziale* succeduto a una *ferita penetrante dell' addomine* si applicò una *cannella di piombo*, unita a una botte di latta, la qual botte era mantenuta per mezzo di una cintura attorno il corpo: *les matières* (dice egli) *coulent dans cette boëte, et l' homme n'en reçoit aucune incommodité*. Ma lo strumento il più perfetto, che siasi sinora inventato per quest' uso, è quello del Juville, di cui si può leggere la descrizione, e vedere la figura nel Tomo 47 del *Giornale di Medicina*, e meglio ancora a pag. 143 e seg. del suo *Traité des bandages herniaires tav. VII., e VIII.*, e nelle fig. V., e VI. della nostra prima tavola.

Descrizione della botte del JUVILLE, suo uso, e giudizio sulla medesima.

Questo strumento è composto di una *botte di argento*, unita a una *fasciatura elastica ordinaria per le ernie inguinali*: la sua *bocca* è *d' avorio*, e il suo *collo di gomma elastica*. Al *collo* havvi una *valvula*, che lascia entrare le materie nella *botte*, ma ne impedisce l' uscita. Nel sito, dove nella *fasciatura ordinaria* havvi la *pallottola*, in questa trovasi l' *imboccatura d' avorio*. La *botte* si appoggia lungo la coscia, nè reca alcun incomodo all' ammalato, perchè il suo *collo* è soffice. La *cintura* essendo elastica mantiene la *bocca della botte* sempre aperta contro quella dell' *ano artifiziale*, e impedisce, che niente ne scappi al di fuori. Il Sabatier (b) dice, di aver fatto uso per quattro mesi di questo strumento in un soldato sen-

(a) *Academ. Royale de Chirurg. de Paris tom. III. pag.* 177. La stessa scatola di latta era già stata messa in uso nella medesima circostanza dal Dionis.

(b) Leggasi il giudizio, che egli dà della *botte del* Juville aggiunto al Trattato di questo Autore.

za il menomo incomodo. Contuttocciò il Richter (a) preferisce a qualunque altro strumento la *fasciatura elastica ordinaria* (b), sotto la cui *pallottola* si applica un *pezzo di spugna*, stantecchè *ce bandage* (sono le sue parole) *recouvre et ferme l'anus artificiel, né laisse passer ni vents ni excremens, remplit les fonctions d' un sphincter, et n'irrite, ni ne frotte l'ouverture, et aussi sovent que le malade veut rendre les vents ou les matières, il doit l'ôter.* Ma il Lôffler (c) ha osservato, che il metodo del Richter in un malato, nel quale sen è servito, ha prodotto *coliche*, *stitichezza*, e un' escoriazione alla pelle, che egli attribuisce alla continua umidità della *spugna*: fu egli perciò costretto di abbandonarne l' uso, e di sostituirvi il solo *brachiere elastico ordinario*, alla cui *pallottola* fece un' apertura larga un pollice, la quale comunicava con una saccoccia di cuojo bene inverniciata, appesa alla faccia inferiore di detta *pallottola*. L' ammalato fece uso di questa nuova *fasciatura* senza veruno incomodo.

Ano artifiziale colla *procidenza dell' intestino.*

Nel *Trattato de' tumori num.* 739, e 740 abbiamo recato alcune osservazioni di *procidenze delle intestina* fattesi per l' *ano artifiziale.* Nella parte I., osserv. XII. pag. 50 delle *osservazioni* pubblicate da *Rogero* Roonhuysen si parla di una Levatrice, che aveva l' *ombilico aperto* con un' *escrescenza di carne*, grossa come la testa di un bambino. Da quel buco usciva una porzione delle *materie fecali*. Guarì dopo

---

(a) *Traité des hernies pag.* 169.
(b) Vedasene la descrizione nel *Trattato de' tumori* tom. II. pag. 289 n.° (a).
(c) *Archivj di Chirurgia pratica tom. I. pag.* 115.

sei anni, e potè continuare il suo mestiere. Si vede, che questa Levatrice aveva un *ano contro-natura all' ombilico* con una *procidenza dell' intestino.*

L' *intestino* così *rovesciato*, e *fuoruscito* può qualche volta essere facilmente ricomposto colla pressione della mano, e colla situazione della parte, e questa ricomposizione si ottiene più facilmente, quando l' *ano artifiziale*, e il *rovesciamento dell' intestino* sono succeduti alle *ferite penetranti dell' addomine* colla *lesione delle intestina*, senzachè però in queste siavi stata perdita di sostanza. Il Desault ne reca la seguente notabile osservazione " Un mari-
,, najo è stato ferito da un pezzo di bomba
,, nella parte inferiore destra del *bassoventre*,
,, dove si formò una *fistola*, da cui uscivano
,, gli *escrementi*, e due *porzioni d' intestino*
,, *rovesciate*, una delle quali era di figura co-
,, nica, e lunga nove pollici con un foro in
,, punta, che dava esito a detti *escrementi*; l'
,, altra più piccola, di figura ovale, tutta rag-
,, grinzata come una borsa, dal cui buco usci-
,, vano *semplici materie sierose*: dall'*ano natu-*
,, *rale* si evacuavano di tanto in tanto escre-
,, menti spessi, e di color bianchiccio. Il malato
,, era estremamente magro, e per certe sti-
,, racchiature, che sentiva dentro il ventre, era
,, costretto di stare sempre col corpo incurva-
,, to. Il Desault volle sperimentare, se colla
,, compressione non avrebbe potuto far rien-
,, trare quelle *porzioni d' intestina*, stringendo
,, per qualche tempo la più grossa tra le sue
,, mani, ed avendo osservato, che questa com-
,, pressione la faceva diminuir di volume, strinse
,, con una *fasciatura circolare tutto il tumore*,
,, facendo le *circonvoluzioni* non troppo strette
,, per non impedire l' uscita degli *escrementi*.

Maniera di curarlo.

„ Verso la sera essendosi questa *fasciatura* ral-
„ lentata, ne fece un' altra più serrata, e in
„ quattro giorni le due porzioni dell' intestino
„ rientrarono. Chiuse l' *apertura fistolosa* con
„ una *grossa tenta* di tela lunga tre pollici,
„ mantenuta da una *fasciatura inguinale*. Bi-
„ sognava togliere questo *apparecchio* due vol-
„ te al giorno, per lasciar uscire gli *escrementi*.
„ Qualche tempo dopo sopraggiunsero *coliche*,
„ e *tenesmi dolorosi*, ai quali succedettero l'
„ evacuazione per l' *ano naturale* di mezza lib-
„ bra di materie fluide, e nella notte otto al-
„ tre simili, che molto indebolirono l' amma-
„ lato. L' ottavo giorno si è soppressa la *tenta*,
„ e le si sostituì una *morbida pallottola di fi-
„ laccica*, che si manteneva colla *fasciatura
„ elastica*. D' allora in poi potè stare col corpo
„ dritto, acquistò delle forze, nè più gli re-
„ stava, che un leggiero scolo sieroso; quando
„ per qualche suo errore l' apertura di bel nuo-
„ vo si allargò, e n' uscì una *porzione d' inte-
„ stino* lunga sei pollici, che gonfiò, e di-
„ venne dolorosa: rientrò dopo sei giorni di
„ compressione; sopraggiunsero *borborigmi*, e
„ *coliche*, e *dejezioni per l' ano naturale*, co-
„ me la prima volta, e l' ammalato guarì per-
„ fettamente". Ma le *procidenze* accompagnate dall' *ano artifiziale*, che succedono alle *ferite*, o alle *ernie*, nelle quali v' è stata una certa perdita della sostanza dell' *intestino*, quasi mai non si possono far rientrare, e bisogna abbandonarne la cura alla Natura. Mai non conviene usare violenza, soltanto si dee procurare col riposo, e col fare star coricato l' infermo, che non acquistino un troppo grosso volume, sicchè ne sia impedita l' uscita delle *materie fecali dall' ano artifiziale*, o ne nasca un *vero strangolamento*. Il Puy reca una siffatta osservazione;

che è stata mortale (a). L'uso della *fasciatura elastica*, cui sia appesa una *saccoccia*, o una botte, può opporsi all'aumento della *procidenza*. Se vi fosse *strangolamento*, bisognerebbe dilatare l'*ano artifiziale*, e forse anco l'*anello*, o l'*arco*. Leggasi l'eccellente *Dissertazione* del SABATIER *sur les anus contre-nature* a pag. 592 del tomo V. dell'*Accademia Reale di Chirurgia di Parigi*, e la sua *Medecine opératoire tom. I. pag.* 112., *et suiv.*

(a) *Academ. Roy. de Chirurg. de Paris tom. V. pag.* 622 *et* 623. Un'altra se ne può leggere nell'*Essai sur les hernies* dell'HOIN a pag. 445 del tomo II. delle *Opere cerusiche del* LE-BLANC.

CAP. IV.

Della Paracentesi dell' addomine.

98. La parola greca *paracentesi* significa nella nostra lingua *puntura*, o *perforazione* di alcuna cavità, *del capo*, *dell' occhio*, *del petto*, *dell' addomine*, *della vescica ec.*

Cosa significhi la parola *paracentesi*.

99. La *paracentesi dell' addomine* (98) (non contando le *aperture*, o le *dilatazioni*, che si possono fare, per evacuar *sangue*, o *marcia*) si suol fare, per evacuare *le acque negl' idropici*, sieno esse contenute nella *comune cavità di esso addomine*, o tra '*l peritoneo*, *e i muscoli*, o nella *regione ombilicale* nel *sacco* fatto dal *mesocolon*, e dall'*omento*, o in altri particolari *follicoli*, che siansi morbosamente prodotti (*tumori n.* 338).

Quendo si faccia quella *dell' addomine.*

100. Quando le *acque* sono raccolte nella *comune cavità dell' addomine* (99), o nel *gran sacco* tra il *peritoneo*, *ed i muscoli* (*ivi*), sicchè siasi egualmente fatta una continua cavità dal *diaframma al pube*, il luogo, per fare la *puntura*, o *perforazione* (98), da quasi tutti gli Autori indicato il più proprio, è il mezzo di una linea tratta obbliquamente dall' *ombilico* alla *spina anteriore superiore*

Luogo, dove si dee fare *negli ascitici.*

dell' osso ilio : ivi le parti contenenti hanno la minore spessezza, non vi è pericolo di offendere *grossi vasi*, *o nervi*, e le *acque* possono più facilmente colare.

Come si debba situare l' ammalato, e da qual lato pungere.

101. Per fare questa operazione, si dee coricare il malato sulla sponda del letto a quel lato, al quale si vuol fare *la puntura*, non importa sia il destro, o il sinistro, fuorchè per l'*enorme ostruzione del fegato*, *o della milza*, o per altra *durezza*, *o tumore* l' uno all' altro si dovesse preferire. Un *Assistente* al lato opposto colle palme delle mani appoggiate di piatto spingerà *le acque*, quanto più potrà, contro quel lato, che si vuo pungere, acciocchè ivi siano gl' *integumenti* più tesi, ed elevati.

Cintura del MONRO, suo uso, e maniera di applicarla.

102. *Alessandro* MONRO (a) nel tomo I. della *Società d'Edimborgo* pag. 260. dell' edizione francese propone una *cintura*, fatta di un pezzo di *flanella* fina, addoppiata con tela forte. Il *corpo della cintura* dee avere tanta lunghezza, che

(a) Due essendo i MONRO col nome di *Alessandro*, quegli, di cui quì parla il BERTRANDI, come altresì in altri luoghi di questo *Capitolo*, è *Alessandro* MONRO, Cerusico di professione, padre dell' altro *Alessandro*, che era Medico, amendue celebri Scrittori.

giunga dalla *spina dell' osso ilio* di un lato a quella dell'altro. Ad uno de' lati del *corpo di essa cintura* si attaccano, a poca distanza gli uni dagli altri, *nastri forti*, ed all' altro lato altrettante *lisce pulite fibbie* corrispondenti. La parte inferiore della *cintura*, dove si dee perforare l' addome, sia aperta con una *finestra trasversale*, la quale si possa chiudere con una *correggia* da affibbiarsi al lato opposto. Quando si vuol " fare
" l' operazione (*dice egli*), si dee se-
" gnare con inchiostro il luogo, dove si
" vuol perforare, facendo il segno più
" alto, o più basso, più ad un la-
" to, o all'altro, se nella precisa metà
" di quella linea (100) si trovassero
" *vene varicose*, le quali si devono sem-
" pre evitare. Poi si applica la *cintura*
" sul *bassoventre*, la quale debb' essere
" prima stata affumigata col vapore *di*
" *bengivi*, *di mastiche*, o altre tali *ma-*
" *terie disseccanti*, *corroboranti*. Il luogo,
" dove si vuol fare la *puntura*, trovisi
" nel mezzo della *finestra*. Si applichi-
" no *compresse longitudinali* sotto quel
" lato della *cintura*, che ha *le fibbie*,
" si passino in esse i *nastri*, e si ser-
" rino un poco, acciocchè *le acque* ven-
" gano maggiormente alla *finestra*, dove

„ poi gl' *integumenti* dovranno fare un
„ maggior *tumore*, o tensione.

In qual maniera gli Antichi facessero questa operazione.

103. Gli Antichi aprivano il *ventre*, come si legge in *Cornelio* CELSO cap. XV. lib. VII. (a), con un ferro largo un terzo della lunghezza di un dito, poi introducevano una *cannella di piombo*, o di *rame*, per cui colassero le *acque*.

Esempj di *asciti* guarite per *ferite accidentali dell' addomine*.

104. Abbiamo esempj di persone guarite dell' *idropisia ascite* per una *ferita dell' addome*. *Tommaso* FIENO nel lib. VI. *de præcipuis artis chirurgicæ controversiis pag.* 84. ne racconta una di una *donna idropica*, la quale guarì per una *ferita*, che ricevette all' *addome*, essendo caduta in terra. ROSSETTI nel capo III. della sezione III. della sua Opera *del parto cesareo* narra di un facchino, guarito dell' *ascite* per una *ferita dell' addome*. Altra simile storia leggesi in PASCALIO nel lib. I. pag. 44. del *metodo di medicare*. Una donna per disperazione si percosse con un coltello il ventre, e

---

(a) *Id* (ferramentum) *tale esse debet* (dice egli); *ut fere tertiam digiti partem latitudo mucronis impleat, demittendumque ita est, ut membranam quoque transeat, qua caro ab interiore parte finitur. Eo tum plumbea, aut ænea fistula conjicenda est, vel recurvatis in exteriorem partem labiis, vel in medio circumcingente quadam remora, ne tota intus delabi possit.*

guarì dell' *ascite*, per cui nè il *Medico* aveva voluto permetterle la *puntura* secondo l'arte, nè il *Cerusico* aveva voluto fargliela. Vedasi la *Dissertazione* di SLEVOGT nel IV. tomo delle Mediche raccolte dall'ALLER pag. 308. §. 35 (a). Vediamo tuttoddì guarirsi senza gravi accidenti *ferite penetranti nell' addome*.

Chi sia stato l'inventore del *trequarti*.

105. Niente manco molto lodevole fu l' invenzione dell' *ago*, che i Francesi chiamano *il trequarti*, con cui in uno stesso tempo si perfora l' *addome*, e si introduce la *cannella*, per cui possano immediatamente uscire *le acque*. Questo *ago* da alcuni chiamasi *Barbeziano* dal BARBETTE, il quale ne fece il primo gli encomj, piuttosto che ne sia stato l'inventore: dice egli al cap. XIV. della sua *Chirurgia* (b), che tale strumento fu portato dall'Italia in Olanda da *Giacomo* BLOCKIO, e si crede ne sia stato l' inventore il celebre SANTORIO, come

(a) Questa Dissertazione è così intitolata: *Adriani* SLEVOGT, *et Johan. Sebastiani* STEUBE *de infelici hydropis saccati curatione*, stampata per la prima volta a Jenna 1721 in quarto.

(b) La prima edizione della *Chirurgia* di *Paolo* BARBETTE è stata fatta in lingua Olandese in Amsterdam l'anno 1657 in 12.

pare, si possa dedurre dal suo *Commento sopra* AVICENNA pag. 435. (a).

Si dee prima tagliar la *cute*.

106. Siccome però questo strumento abbia una punta triangolare, per cui possa men bene fendere, e penetrare, e la maggior resistenza sia fatta dalla *cute*, alcuni Autori (b) consigliano, di tagliare prima con un *gammautte*, o *lancettone* la *cute* là a quel luogo, ove abbiamo detto, doversi fare *la puntura* (100); che più facilmente con quella *punta triangolare* potransi penetrare i *muscoli*, e *il peritoneo*.

Avvertenze da aversi nel pungere col *trequarti*.

107. Prima di pungere, bisogna esaminare, se l'*ago* sia liscio, pulito, e scorrevole nella *cannella*, per non avere poi difficoltà nell' estrarlo, quando si fosse fatta *la punzione*. Volendo pungere, bisogna portare lo strumento direttamente contro le parti a quel luogo, che si è segnato (100), avvertendo di non istrisciare obbliquamente tra i *musculi*, e gl'*integumenti*; perlaqualcosa meglio sarà, che il *Cerusico* colle dita indice, e pollice della mano sinistra vi procuri una maggior tensione, e in mezzo ad esse

---

(a) Questo comento è stato pubblicato dal SANTORIO l'anno 1626.

(b) Questo consiglio è dato da tutt' i migliori Pratici.

perfori. Avendo penetrato con tutta la lunghezza dello strumento sino a toccare l'*addome colle ali della cannella*, si volgerà po' poco lo *stile* dentro di essa, e tenendo ferme quelle *ale* col pollice, ed indice della mano sinistra, estrarrà affatto lo *stilo*, per lasciar la *cannella* sola nell' *addomine*.

108. Allora, avendo veramente penetrato nella cavità, si vedranno uscir fuora le *acque*, le quali si dovranno ricevere in un vaso. L'*Assistente*, che comprime colle sue mani l' *addomine*, seguiterà a comprimere costantemente; che le *acque* siano spinte verso la *cannella*; ma se si avesse fatto uso dell' accennata *cintura del* MONRO (102), bisognerà stringere i *nastri* gradatamente, come il *ventre* si abbassa.

Nel fare uscir le *acque*.

109. E' alcune volte accaduto, che le *acque* avendo dapprincipio colato con libertà, e pienezza, appoco appoco mancarono di colare, e affatto si arrestarono. Ciò può dipendere da due cagioni, cioè o perchè l' *omento*, il quale può essere stato mosso, e tratto dalle *acque*, giunge ad empire l'*orificio* della *cannella*, e vi è spinto dentro oltre i buchi laterali, onde l' acqua non può più passare. In simile caso gli

Come si respinga indietro l' *omento* introdottosi nella *cannella*

Autori consigliano d' introdurre nella *cannella* una *tenta* con un bottoncino in punta, e con quella respingere la porzione d'*omento*, che vi può esser dentro.

110. Non si può negare, che con quella *tenta* non si possa lacerare una parte sì sottile, e tenera. *Domenico* MASOTTI, *Cerusico Fiorentino*, in una sua *Lettera pag.* 40. (a) scrisse, d'aver trovato nel cadavere di un *idropico* l' *omento* fatto aderente al *peritoneo* per una tale lacerazione; epperciò propone un *ago*, a cui si possono adattare *tre cannelle*, il quale potendo essere di un gran uso, credo, di doverne dare la descrizione " Egli è un *cilindro vuoto* „ *di argento*, che da un capo ha un *manico ritorto P. P.* (*tav. II. fig. I*) il quale serve, per calcarvi sopra il dito nel tempo di perforare. Dall' al„ tro ha *certi fori S.* disposti alterna„ tivamente, che comunicano colla ca„ vità interna, ed in fondo vi è sal„ data una *punta triangolare d' acciajo* „ Q tale, quale è quella, che negli

Descrizione, ed uso del *trequarti del MASOTTI*.

(a) *Lettera di Domenico* MASOTTI, *Lettore d' Istituzioni Chirurgiche, e Professore di Litotomia nel Regio Spedale di s. Maria Nuova di Firenze, sopra gl' instromenti necessarj per la Litotomia nelle donne, e sopra l' ago Barbeziano.* In Firenze 1756 in4.

„ aghi comuni comparisce fuori della
„ *cannella.* Quest' *ago* s' inserisce den-
„ tro a un' altra *cannella* (*fig. II*), la
„ quale è tutta *di argento* con due
„ *anelli R. R.*, formati all' estremità su-
„ periore, per passarvi, volendo, un
„ *nastro*, che la tenga ferma in caso
„ di doverla lasciare dentro della *fe-*
„ *rita*, e verso l' altra estremità ha
„ *certi fori T.*, corrispondenti a quelli
„ dell'*ago.* Qualora io introduco (*scrive*
„ *l'Autore*) nell' *addome l' ago* insieme
„ colla *cannella*, lo stringo colle due
„ dita pollice, e medio vicino ai *fori*
„ *T.*, calcando coll' indice le *rivolte*
„ *delle maniglie P. P.*, e facendo la
„ giusta forza, per forare gl' *integu-*
„ *menti*, i *muscoli*, ed il *peritoneo.* Su-
„ bito che sono arrivato alla cavità,
„ dov' è l' *acqua*, questa per i descritti
„ *fori T. S.* corrispondenti fra di loro
„ si fa strada, ed esce per la *cannella*
„ *dell' ago*, perlaqualcosa immantinenti
„ m'accorgo, quando son giunto a com-
„ piere l' operazione, e non ho biso-
„ gno d' introdurre di nuovo l' *ago*,
„ anzichè allora lo ritiro fuori, e vi
„ lascio la *cannella*, per l' orifizio mag-
„ giore della quale l' *acqua* può uscire
„ liberamente. Levato poi che ho l'*ago*,

„ introduco nella *cannella* un' altra più
„ *piccola cannella* (*fig. III.*), la quale
„ ha *certi fori V.* corrispondenti ai *fori*
„ *T.* della *cannella*, ed esce fuori di
„ essa per la lunghezza di più di due
„ linee parigine, dove ha *nove fori X*,
„ uno de' quali resta nell' estremità ter-
„ minante il fondo. L' uso di questa
„ *cannella* è per tener lontane dalla
„ maggior *cannella* senza violenza tutte
„ quelle viscere, che potessero appros-
„ simarsele, o in essa imboccare, e
„ per conseguenza impedire il libero
„ sgorgo dell' *acqua* " (a).

Cosa si debba fare, quando le *acque* non possono uscire per la loro spessezza.

111. Ma le *acque* possono arrestarsi, perchè, uscite le più fluide, le altre sieno sì spesse, e glutinose, che non possano passare per le *fenditure dell' ago comune*, tanto manco pei forellini dell' *ago del* MASOTTI (110). Nelle *Transazioni filosofiche num.* 370, sezione IV. leggiamo di una *paracentesi* fatta ad un gran Signore, in cui sendosi trovato il liquore troppo spesso, per non poter uscire per la *cannella del trequarti*, si dovette fare un' incisione, dalla quale uscirono in due giorni do-

(a) L' Autore dice, d' essersene servito senza il minimo inconveniente in quindeci *paracentesi*.

dici misure di Alemagna d' un umore spesso, gelatinoso, mescolato con un gran numero d' *idatidi*, le une grosse come uova di gallina, e le altre come uova di formiche (a). Il GARENGEOT nel tom. I. pag. 409 del *Trattato delle Operazioni* propone *injezioni* da farsi per la *cannella* nell' *addome*, onde sciorre tali materie gelatinose, e crede, che tale effetto si otterrebbe, *injettando acqua d' orzo infeltrata*, a cui si aggiungesse un quarto di *acqua vulneraria*: tali liquori (*dice egli*) " *s' injettano* „ tuttodì nella *vescica*, la cui superfi- „ cie interna debb' essere più sensibile „ dell' esterna de' *visceri dell' addome*, e „ si danno alcune volte clisteri assai „ irritanti, ed acri senza alcun danno".

112. Bisogna però essere cautissimi nell' uso di *tali injezioni*. Nelle *Transazioni filosofiche num.* 472 leggiamo, che

Le *injezioni* nel *ventre* sono per lo più dannose.

(a) Nel tom. I. osser. VIII. pag. 17 *actorum Hafniensium* narrasi, che la *paracentesi* ebbe un cattivo esito in una Matrona per simili numerosissime *idatidi*. Il TARGIONI nella sua *prima raccolta di osservazioni mediche* narra, che un Cerusico sperimentatissimo non ha mai potuto far uscire in nessun modo le *acque* dal ventre di un *idropico*, perchè erano fatte da una *materia gelatinosa spessa*.

che un *Cerusico* (a), dopo aver cavate colla *paracentesi* ad una donna trentasei libbre di *acqua verde*, *e trasparente*, le *injettò* nel ventre una gran quantità di un liquore, composto di due parti di *vino claretto*, ed una di *acque minerali di Bristol*. Dopo tali *injezioni* sentì essa donna un dolore pungente nel petto, ed ebbe frequenti scuotimenti delle viscere, la *respirazione* le divenne difficile, il *polso* vacillante, cadde in *sincope*, perdette la parola, e poco mancò, che morisse. Ora, seguitando il ragionamento del GARENGEOT (111), potremmo ancor noi dire: chi non beve impunemente *vino* anco più forte del *claretto*, o *acque minerali ferruginose*, come quelle di *Bristol*; eppure quanto non ebbe a soffrire, e poco men della morte quella donna, a cui fu fatta tale *injezione*? Raccontommi un celebre *Medico* di nostra Città, che avendo fatto *injettare* nel ventre di una *donna ascitica* un liquore anco men forte, ed in poca quantità, ne succedettero non minori sintomi. Tali *injezioni* furono da alcuni

(a) *Cristoforo* WARRICK. Queste *injezioni* contuttocciò furono utili, come si vede dal num. 473 delle medesime *Transazioni*, e dal tomo XLIX. parte II.

proposte, non solamente per isciogliere il viscido tenace umore, ma anco per corroborare le viscere, ed i vasi, per alcun difetto de' quali fosse accaduta l'*ascite*; onde impedire di questa la *recidiva*, che pur sovente accade. Per questo fine BRUNNERO negli *atti de' curiosi della natura* anno VIII. osser. 100 aveva anche proposta un'*injezione* di *tintura di mirra*, e di *aloe*, fatta collo *spirito di vino canforato*; ma, come si può dedurre dall' esempio sopra citato, temerario, e pericoloso potrebbe sembrare un tale rimedio, da non fidarsene molto.

113. Ed in caso di quella spessezza di umore (111) sembra, che si dovrebbe preferire la *dilatazione*, per aprirgli una sufficiente strada. SHARP nel suo *trattato delle operazioni* pag. 163 scrive, di aver fatta tale *dilatazione* colla sola *spugna preparata* (*ulcere num.* 54), donde n' escirono *idatidi* dure, e distinte, simili alle *concrezioni polipose del naso*. Possiamo però esser avvertiti, prima della operazione, che il volume tutto dell' *addome* non sia fatto da un fluido assai sciolto, quando l' onda del liquore, percorrendo da un lato all'altro, non si sente leggiere, e scorrevole.

Si dee preferire la *dilatazione della ferita.*

Come si conosca, che le *acque* sono contenute in due *sacchi distinti.*

114. Può accadere, che, avendo fatta la *punzione* al luogo, dove abbiamo accennato (100), ed evacuata una certa quantità d' *acque*, cessino queste di colare, si appiattisca il *ventre* sotto l' *ombilico*, e diventi molle, mentrechè sopra l'*ombilico* rimane turgido, e sentesi ancora la *fluttuazione delle acque.* Il celebre MONRO ne' *Saggi della società di Edimborgo* tomo IV. art. 30 (a) ha data una bellissima osservazione, in cui si vede, che le *acque* in una donna, la quale pareva *ascitica*, erano in due cavità, una sotto l' *ombilico*, che si evacuava colla *paracentesi* fatta al luogo solito, l' altra rimaneva superiormente, ed era formata dall'aderenza dell'*omento* col *peritoneo.* Il *ventre* della malata, mentre viveva, era molto più allungato sotto l' *ombilico*, sicchè pendesse sulle *cosce*: alla *regione ombilicale* vi si vedeva una leggiere depressione, la quale poteva indicare i due *sacchi.*

Cosa si debba fare in tal caso.

115. In questo caso (114) ben vedesi, che si avrebbero dovuto fare due *perforazioni*, una sotto, e l'altra sopra l' *ombilico*, locchè però non fu fatto, quantunque la *perforazione inferiore* fosse

(a) Pag. 538 e seg. della traduzione francese.

stata fatta tre volte colla perfetta evacuazione delle *acque di quella cavità* (a); ma l' apertura del cadavere scusò, di non aver fatta una *perforazione* alla cavità superiore dell' *ombilico*; imperciocchè l' *omento* ivi era *steatomatoso*, *spesso*, *e indurito*, che difficilmente s'avrebbe potuto oltrepassare con un *comune trequarti*; nientemanco la sua cavità conteneva non meno di trenta libbre di *acqua*. In altro caso però, che per la sensibile *fluttuazione delle acque* si potesse giudicare della tenuità delle pareti della cavità, si dovrebbe fare un' altra *perforazione*.

Perchè le *acque* non debbansi estrarre tutte in una volta.

116. Si fa quistione da alcuni, se le *acque* si debbano estrarre tutte in una volta, qualunque sia la lor quantità. Gli Antichi volevano, che si estraessero appoco appoco, come si può dedurre da *Cornelio* CELSO al luogo citato (103) (b). Lo stesso consiglio fu

---

(a) Il MONRO dice all' opposto, che non ha mai potuto evacuare affatto neppur questa cavità inferiore, perchè le *acque* erano spesse, mucose, purulente, e mescolate con lembi membranosi. L'ultima *paracentesi* in particolare non ne lasciò uscire, che otto libbre.

(b) *Per hanc* (fistulam) *effundendus humor est, atque ubi major pars ejus evocata est, cludenda demisso Linteolo fistula est, et in vulnere, si id*

dato da' Moderni. Il *Comentatore della Chirurgia di* BARBETTE (105 n.a (b) (a)) descrive con non poca lode alcuni *trequarti* di diversa grandezza, le *cannelle* de' quali si potevano esternamente chiudere con un *coperchio a vite*, stati inventati dal THOUVENOT, il quale fu *Cerusico di* MADAMA REALE, Madre del nostro RE VITTORIO (b). La ragione, per cui alcuni consigliano, di non estrarre le *acque* tutte in una volta, e di farle escire lentamente, ella è, perchè sogliono i malati cadere in pericolosa *sincope*, se prestamente, e in una volta quelle si evacuano.

Perchè accada la *sincope* alla *subitanea totale evacuazione delle acque.*

117. La ragione di tale *sincope* (116) meglio, che da ogni altro, fu spiegata dal celebre MEAD nel suo libro in-

---

ustum non est (si usava da alcuni in que' tempi di aprire l' *addomine col caustico attuale*, affinchè la *ferita* rimanesse per lungo tempo aperta), *relinquenda; deinde per insequentes dies circa singulas heminas emittendum.* L' *emina romana* conteneva circa una libbra di acqua.

(a) Questo Comentatore è il MANGETI, il quale nel 1683 pubblicò a Geneva in tre tomi in 12 *la pratique de Chirurgie de Paul* BARBETTE *enrichie et augmentée de plusieurs remarques et histoires par J. Manget.*

(b) Di questi *trequarti* si parla nel *Giornale des Savans* dell' anno 1678. Ne parla pure il BRUNNERO nel luogo citato num. 112.

titolato *Monita, et praecepta medica* (a), dove dice: *e longa abdominis a concluso humore distensione septum transversum nimis sursum pellitur, musculi ventris extenduntur, sanguis per canales superiores, quam per inferiores, expeditius fluit, aqua denique compressione sua novam quamdam partium vicinarum dispositionem efficit; unde, liquore omni simul, semelque effuso, septi transversi motus, ut pro natura solet, deorsum illico fertur, sanguis in canales inferiores impetu insolito ruit, et sublata compressionis vi, fibræ eam, quam prius acquisiverant, extensionem, et calorem, quem dederat inclusus humor, derepente amittunt; hinc oritur animi defectio, quæ sæpe gravius recurrens, orto sudore frigido, mox occidit* (b).

118. Bisogna dunque sostenere quella pressione, che era fatta alle viscere, ed

---

(a) Pag. 41 cap. XIV.

(b) Riguardo alla *sincope*, che succede alla subitanea totale evacuaziobe delle acque negli *ascitici* vedansi anche il MONRO *essais d' Edimbourg tom. I. pag.* 258, e il passo di CELSO da noi recato alla nota (a) del num. 36 del *Trattato de' Tumori.* Lo SLEVOGT ad altra causa non attribuisce la morte della donna dopo l' operazione, che all' imprudenza del *Cerusico* nell' aver evacuate tutte le *acque* in una sola volta. Vedasi la sua *dissertazione* da noi citata al num. 104, e il SENAC *traité du Cœur liv. IV. chap.* 12 *num.* 3.

Come si possa impedire colla *cintura del MONRO*, anche evacuando in una sola vol a tutte le *acque*.

a' vasi (117) dal peso delle *acque*: ciò può fare la *cintura* proposta dal MONRO (102), quando ella si stringa, come il ventre si abbassa. Sendo stata fatta la *punzione* a una donna, essa immediatamente cadeva in *sincope*, quando si alzassero le mani, colle quali le si comprimeva l' *addomine*. "Siccome la *difficoltà*
„ *della respirazione* (*scrive* MONRO nel
„ luogo citato (102)) dipende negli
„ *idropici* dalla compressione del *dia-*
„ *framma*, il quale è spinto nella *ca-*
„ *vità del petto* dal peso dell' *acqua*, se
„ si oppone alla *dilatazione de' polmoni*
„ una forza uguale a quella dell'*acqua*,
„ la quale comprima uniformemente
„ tutte le parti del *basso-ventre*, dovrà
„ produrre lo stesso effetto; quindi è,
„ che il malato (*dice lo stesso Autore*)
„ dee di tempo in tempo avvertire il
„ *Cerusico*, se sente la sua *respirazione*
„ divenir più libera, nel qual caso bi-
„ sognerà stringere più fortemente i
„ *nastri della cintura*, finochè senta la
„ *respirazione*, quale l'aveva prima dell'
„ *escita dell' acqua*". Con quest' attenzione egli ha potuto cavare non men di sessantaquattro libbre di liquido con una sola *punzione*, senzachè il malato soffrisse *debolezza*, o *sincope*. Lo stesso

Autore notò un difetto alla sua *cintura*, cioè che essa, passando trasversalmente sul *pettignone*, meno comprimesse quella parte dell' *addome*; epperciò vuole, che le si aggiunga una *punta triangolare*, la quale abbia *due correggie*, le quali, passando dietro le cosce, vengano ad affibbiarsi al *dorso* con due altre, che affoggia di *scapolare* si voltino dal *petto* dietro le *spalle* allo stesso *dorso* (a).

Colla *fasciatura del SHARP*.

119. SHARP (b), in difetto di questa *cintura* (118), propone di stringere l' *addome* con una *fascia di flanella*, lunga dieci braccia, e larga quindici pollici, stringendo maggiormente alla parte inferiore del *ventre*, sicchè gl'*intestini* spinti in sù possano meglio resistere alla discesa del *diaframma* (117). Si può (*dice lo stesso Autore*), stringere ognidì più la *fasciatura* sino al terzo, o quarto giorno, nel qual tempo le diverse parti avranno riacquistata la sua forza naturale.

Medicazione da farsi dopo l' operazione.

120. Alcuni consigliano, di applicare sul *ventre* sotto la *cintura* (118), o la *fascia* (119) *compresse*, bagnate nello

---

(a) *Essais d' Edimbourg tom. I. pag. 263, et 264.*
(b) *Traité des opérations pag. 166, et 167.*

spirito di vino, nell' *acqua vulneraria*, o in *vin aromatico*. Evacuate le *acque*, si estrarrà la *cannella*, ritenendo con due dita poste di piatto la *pelle*, perchè non venga troppo distratta. Si frega circolarmente colla punta del dito indice la parte perforata: si applicherà una *faldellina asciutta*, o spalmata di *balsamo peruviano*, la quale si assicurerà con un *semplice ceroto*.

Come si arresti l' *emorragia*.

121. Il signor Belloq *nel III. Tomo dell' Accademia di Chirurgia pag.* 602 racconta, che, avendo fatta la *punzione dell' addome*, sentì nell' estrarre la *cannella*, che essa faceva una straordinaria resistenza, ed avendola estratta, il sangue saltò come dalla puntura di una grossa vena. Vi applicò diverse *fasciature compressive*, ma tutto inutilmente. Arrestò finalmente l' *emorragia* con un cono fatto con un pezzo di *candela di cera molle*, che fu introdotto al luogo della *cannella* con un bordo infuori più allargato, perchè non potesse cadere nel *ventre* (a).

(a) Contuttocciò quel turacciuolo essendosi rotto, vi fu gran pericolo, che il pezzo rimasto nella *ferita* non cadesse nel *ventre*; perlaqualcosa egli vorrebbe, che il turacciuolo si facesse con un

122. Quando la *idropisía fosse cistica* (99), bisogna perforare nella parte più declive, e più tumida del *follicolo*.

Come si faccia la *paracentesi* nelle *idropisie cistiche*.

---

pezzo di *candela di cera*, munita del suo stoppino, il quale pendesse fuori della *ferita*, onde all'uopo per mezzo di questo stoppino il turacciuolo si potesse estrarre tutto intero.

ANNOTAZIONI

Al Capitolo della Paracentesi dell' Addomine.

N. 98.

La *paracentesi* dell'*addomine* è sempre giovevole.

La *paracentesi dell'addomine*, per evacuar le acque negli *ascitici*, è un' operazione antichissima. Ippocrate ne parla ne' suoi *aforismi* (a), nel suo libro *de locis in homine*, e nel libro vi. *de' morbi epidemici* (b). Ma si domanda, s' ella sia utile. Erasistrato, al dire di Celso (c), non l' approvava, perchè, a suo avviso, dipendendo l' *idropisía* dal *vizio del fegato*, colla *paracentesi* non si cura questo vizio, *frustraque aquam emitti, quæ, vitiato illo, subinde nascatur.* Al che Celso, che è gran fautore di questa operazione, risponde, primieramente essere falso, che sempre l' *ascite* nasca dal *vizio del fegato*; poichè qualche volta dipende da *quello della milza*, o dalla *cachessia di tutto il corpo*, e poi, supposto anche, che il *vizio del fegato* ne sia cagione, non doversi perciò tralasciare la *paracentesi*; conciossiachè *aqua, nisi emittitur, quæ contra naturam ibi substitit, et jecinori, et cæteris interioribus partibus nocet; convenitque, corpus nihilominus esse curandum; neque enim sanat emissus humor, sed medicinæ locum facit, quam inclusus impedit.* E' vero, seguita egli, che non tutti quelli, cui si fa questa operazione, guariscono, massime se hanno lo *stomaco guasto*, se sono *atra-*

(a) *Sect. VI. aphor. 27.*

(b) *Lib. VI. Sect. VII.* E' pure rammentata da Aristotile *de generatione animal. lib. V. cap. VIII.*

(c) *De Medicina lib. III. cap. 21 pag. 165 et 166.*

bilarj, e *cachettici*, ma ne sogliono guarire quei, che son giovani, e robusti, quelli, che sono o affatto senza *febbre*, o ne hanno gli *accessi lontani*, *e leggieri.* " L' operazione della ,, *paracentesi* (*dice il* Sharp (a)) di rado gua- ,, risce il malato; ma le *idropisíe*, che sono ,, prodotte da eccessive evacuazioni sanguigne, ,, sono meno soggette alla *recidiva*, che quelle, ,, che dipendono dal *vizio del fegato*; nè è ,, cosa rara, il veder felicemente finire le *idro-* ,, *pisíe* consecutive alle *febbri*, alle *emorragie*, ,, alle *diarree*: all' opposto quelle, che sono ,, complicate col *fegato scirroso*, appena si tro- ,, va un esempio, che siano guarite ". Numerosissime sono le storie di guarigioni anche radicali d' *idropisíe* dopo la *paracentesi*; ma ne' casi medesimi, ne' quali questa operazione non può salvare la vita, la prolunga almeno, e la rende meno incomoda.

N. 99.

Siano le acque raccolte nell' *ampia cavità dell' addomine*, o tra il *peritoneo*, *e i muscoli trasversi* (b) (la qual cosa accade rarissimamente), i segni, per conoscere tali *idropisíe*, sono ne' due casi appress' appoco gli stessi, cioè, oltre il *tumore del ventre*, che osservasi in tutta la sua estensione, quantunque più prominente, e più convesso nella sua parte mezzana anteriore, ed inferiore, oltre gli altri segni dell' *idropisía universale*, ossia *anasarca*, che suole accompagnare l' *ascite*, oltre l' *ansie-*

Segni dell' *ascite.*

(a) *Traité des opérations pag. 161.*
(b) Questa spezie d' *idropisía* è chiamata da' Pratici *idropisía del peritoneo.*

tà, e la *difficoltà della respirazione*, se, mentre il malato è assiso, coricato, o in piedi, si applica la palma della mano ad un *lato dell'addomine*, e si percuote leggiermente colla palma dell' altra mano il lato opposto, sentesi contro la mano, che sta ferma, l' *ondeggiamento delle acque*, e colle orecchie un certo gorgoglio, il quale pur si sente, quando il malato si volge da un lato all' altro. Se le *acque* sono sciolte, e fluide, l' *ondeggiamento* si sente facile, leggiero, e scorrevole, quando in que' movimenti l' onda percorre dall' uno all' altro lato; all'opposto se sono spesse, e gelatinose, quell' *ondeggiamento*, e quel *gorgoglio* sono più oscuri.

Dell' *idropisia* tra l' *omento*, e il *mesocolon.*

Se le *acque* sono raccolte tra l' *omento*, e il *mesocolon*, nè possono comunicare col rimanente della *cavità dell' addomine* (la qual *idropisía* si fa, quando l' *omento*, che pende dal *ventricolo*, e si continua ingiù ad attaccarsi al *colon*, e innoltre da un lato al *fegato*, e dall' altro alla *milza* (*tumori num.* 328), siasi ancora preternaturalmente attaccato anteriormente al *peritoneo*), questa spezie d' *idropisía saccata* si conosce dalla sede del *tumore*, che è limitato alla parte superiore dell' *ombilico*, e dalla minore apparenza dell' *ondeggiamento*, il quale qualche volta neppure si può sentire, perchè l' *omento* è divenuto spesso, e quasi *sarcomatoso.* Questa *idropisía* è qualche volta accompagnata da quella del rimanente della *cavità dell' addomine* al dissotto dell' *ombilico*, come nel caso rapportato dal MONRO (115), e allora vi è una depressione trasversale alla parte esterna dell' *addomine*, che indica il luogo, dove l' *omento* sta attaccato al *peritoneo*, e fa la separazione dell' *idropisía inferiore dalla superiore.*

N. 100.

Se convenga negli ascitici far la paracentesi all'ombilico.

Cornelio CELSO scrive (a), che, per evacuare le *acque negl' idropici*, alcuni perforavano all' *ombilico*. Questo metodo è poi stato raccomandato da ANTILO, o, come altri scrivono, ANTILLO, il quale fiorì probabilmente verso la metà del terzo secolo (b). Il LANFRANCO narra (c), che a' suoi tempi ha veduti alcuni *Cerusici, qui senes, juvenes, fortes, debiles uno, et eodem modo curare volebant, incidendo cutem circa umbilicum, et omnes incisi utplurimum peribant*; nè miglior fortuna ebbe *Fabrizio* ILDANO, che in un *ascitico* volle una volta farne la prova (d), come neppure *Baldassare* TIMEO (e). Non pochi sono gli esempj, che in alcuni *idropici* si aprì spontaneamente l' *ombilico*, in alcuni con esito infelice, come narrano *Giorgio Gerolamo* WELSCHIO, e il RIEDLIN nelle loro osservazioni, e in altri colla ricuperazione della salute, come osservarono *Frederico* LOSS (f), il VALLENOLA (g), il MEAD (h), l'EISTERO (i), il LANZVERDE (k) ec. In fatti in certi *idropici* l' *ombilico* si fa così prominente oltre la circonferenza del rimanente

(a) *De Medicina lib. VII. cap. XV.*
(b) Presso AEZIO lib. X. cap. 30. Vedasi il GOULIN nel dizionario enciclopedico per ordine di materie alla parola *Antylus.*
(c) *Praticæ doctrina III. cap. X.*
(d) *Observation. Centur. IV.*
(e) *Responsa medica posthuma.*
(f) *Observationes medicinales. Londini 1672 et 1684 8.*
(g) *Lib. IV. observat. 3.*
(h) Ne' suoi *Monita, et præcepta medica.*
(i) Nelle sue *osservazioni medico-cerusiche.*
(k) Nelle aggiunte, che ha fatte all' *Armentario dello* SCULTETO tav. XIX.

dell' *addomine*, che questo luogo pare indicato dalla natura medesima, per essere perforato (a). Non dobbiamo dunque maravigliarci, che *Andrea* DULAURENS (b), *Gioanni* FABRO (c), *Ossvald* GABELCHOVER (d), *Gioanni* JESSEN (e), *Bartolommeo* CABROGLIO (f), e *Gioanni* GIRAULT (g), senza contare tanti altri e *Medici*, e *Cerusici* di grido, lodino tutti a gara il metodo di evacuar le *acque degli idropici per l'ombilico*. Il PURMANN (h) praticava indifferentemente o il *metodo ordinario*, o quello per l' *ombilico*. Il LANFRANCO (i) lo raccomandava soltanto nel caso, che il vizio, per cui è nata l'*ascite*, fosse nell' *utero*. Noi diremo coll' ERSTERO (K), che questo sito è incomodo, perchè difficilmente per esso si possono evacuare tutte le *acque*, se non si fa coricare il malato boccone, oltrecchè le *ferite* di questa parte difficilmente si guariscono, e può formarvisi dopo l' operazione l' *ernia*, come ha osservato il WARNER (l).

(a) Vedasi l' osservazione 47 della *Centuria I.* dell' ILDANO, e la pag. 330 della *Chirurgía curiosa* del PURMANN.
(b) Nel libro VI. della sua *Anatomía*.
(c) Nella sua *Laurea Apollinea Monspessulana*.
(d) Presso lo SCHENCKIO nelle sue *osservazioni mediche*.
(e) Nelle sue *Instituzioni cerusiche*.
(f) Nel suo *Alfabeto anatomico*.
(g) Nei suoi *Traités divers*.
(h) Nella citata sua *Chirurgía*.
(i) Nel luogo citato della sua *Pratica*.
(K) *Institut. chirurgic. part. II. sect. V. cap.* 112. *art.* 5.
(l) *Observations de Chirurgie, pag.* 112, *observ. XXII.* Il SABATIER (*Médecine opératoire tom. I. pag.* 203) fa dire al MORGAGNI, che la *paracentesi all' ombi-*

Lo stesso LANFRANCO nel *luogo citato* dice, che, se l' *ascite* fosse stata prodotta *membrorum superiorum caussa, ut stomachi, diaphragmatis, vel alterius superioris, tunc oportet incidi supra pectinem in fundo ventris in loco medio iliorum.* Questo sito di perforare il *ventre* (che è lo stesso, che il da noi indicato nel *Trattato delle ferite num.* 326, per evacuare i *travasamenti di sangue*, che si fanno nell' *addomine* dopo le di lui *ferite penetranti*) è stato in questi ultimi tempi proposto pel più proprio per evacuare anche tutte le *acque travasate nell' ascite*, e lasciando la *ferita aperta*, impedire, che non ve se ne raccolgano delle nuove: in quel luogo del *Trattato de' tumori num.* 324 abbiamo fatto osservare, che quì incominciano a raccogliersi le *acque degli idropici*; nè noi sapremmo disapprovare questo metodo.

O alla *regione inguinale.*

Può accadere, che un *sacco erniario* non ridotto insieme colle *viscere*, che erano uscite, sia dilatato dalle *acque*, che riempiono il *ventre* di una persona *ascitica*; così nell' *ernia congenita*, o senzachè mai vi sia stata *ernia*, se il *foro del peritoneo*, il quale nel feto comunica colla *tunica vaginale del testicolo*, sia

Quando allo *scroto* negli uomini, e alle *labbra della vulva* nelle donne.

---

lico non conviene, perchè per questa parte le *acque* non possono uscire, che poco per volta, la qual lentezza di scolo il SABATIER la considera anzi come un mezzo, che può molto contribuire alla *cura radicale dell' idropisía.* Ma il MORGAGNI *de sedibus, et caussis morborum Epistola XXXVIII. num.* 33 fa osservare (e desso pure è dello stesso sentimento), che gli Antichi *adnotarunt, quibus simul omnis (aqua) prorumperet* (dall' ombilico) *eos mori; quibus vero paullatim, partiteve exiret, eorum aliquos convalescere.*

ancor aperto negli adulti (*tumori num. 706, e seg.*), può anche accadere, che dette *acque* riempiano essa *tunica vaginale*: in questi casi havvi un *tumore acquoso*, che dall' *inguine* si prolunga nello *scroto*, e nelle donne alle *labbra della vulva*, la cui natura si conosce per la sua trasparenza, per l'*ondeggiamento*, che vi si sente, dal potersi l'*umore travasato* spingere colla pressione dallo *scroto*, o dalle *labbra della vulva* nell' *addomine*, dal crescere, o diminuire, secondochè l'ammalato è dritto, o coricato, e dall' impulsione comunicata all' *acqua* contenuta nel *tumore*, quando il malato tosse. Si può allora evacuare tutta l' *acqua dell' ascite*, facendo la *punzione* allo *scroto*, o al *labbro tumido della vulva*, la qual operazione si hanno due esempj, che sia felicemente riuscita. L'uno è di *Gregorio* HORST (a), il quale narra, che per mezzo di una tale *perforazione allo scroto* si sono evacuate molte libbre di un' *acqua sanguinolenta*, che veniva dalla *cavità dell' addomine*. L'altro è del LE-DRAN (b), il quale evacuò compitamente tutte le *acque* di un *ascite* per una simile *perforazione allo scroto*.

Se si possa fare per l'*ano*, o per la *vagina*.

Il nostro celebre MALACARNE ha persino pensato, che si potrebbero evacuare negli uomini per l'*intestino retto*, e nelle donne per la *vagina*, della qual sua idea fece parte nel 1788 all' *Accademia Reale di Chirurgia di Parigi*, a

---

(a) Nella sua *Centuria problematum medicorum*. Ulmæ 1636, 4.

(b) Nel suo *Trattato delle operazioni*. Nel *Trattato de' tumori* num. 635 noi abbiamo già accennata una simile storia recata dal BENEVOLI, e ivi nella nota (b) abbiamo spiegato in qual maniera le *acque dell' ascite* potessero comunicare con quelle dello *scroto*.

cui peraltro fin dall' anno 1767 il *Cerusico* ALLAN aveva già presentata una *Dissertazione*, nella quale esaminava, e ne lasciava il giudizio all' *Accademia*, se questo luogo di fare la *paracentesi dell' addomine* non sarebbe da preferirsi a tutti gli altri.

N. 105.

Il *trequarti* inventato dal SANTORIO era una *cannella* armata d' una *punta conica*, al di sotto della quale trovavansi *diversi fori*. Il BARBETTE vi sostituì una *punta appianata* simile al *ferro di una lancia*, e *Giobbe* MECKREN (a) fece la *cannella* alquanto più grande. Quella *punta* però, dovendo restare nel *ventre*, finchè la *acque* fossero evacuate, poteva facilmente offendere e le *intestina*, e l' *omento*, i quali sappiamo, che a misura che le *acque* escono, si avvicinano semprepiù alle *pareti dell' addomine*. Da quì è nata la felice idea di comporre il *trequarti* di due pezzi distinti, cioè della *cannella*, e dello *stile*, i quali però s' introducono tutti e due nello stesso tempo, e fatta la *punzione* si estrae lo *stilo*, e la *cannella* rimane in sito. Il PETIT ha poi aggiunto all' estremità della *cannella*, che resta fuori del *ventre*, un becco fatto affoggia di cucchiajo, affinchè le *acque* più facilmente possano colare, ed essere raccolte nel vaso. E perchè non di rado è necessario, di dilatare la *puntura* (111, 114), lo stesso PETIT fece scavare un solco lungitudinale alla faccia esterna della stessa *cannella*, per mezzo del quale si può più facilmente, e più sicuramente fare quella

Storia delle correzioni fatte al *trequarti*.

(a) *Observationes medico-chirurgicæ in latinum translatæ ab Abrahamo* BLOSIO. *Amstelod.* 1682 *in* 8.

dilatazione. Il BELL (a), e in generale gl'*Inglesi* preferiscono la *punta appianata lanceolata* dello *stilo* tal, quale l'aveva immaginata il BARBETTE, alla *tricuspide*, o *triangolare*, che si usa comunemente. Chi desidera sapere più minutamente tutte le variazioni, che sono state fatte alla *cannella*, e allo *stilo*, con cui si evacuano le *acque degl' idropici*, legga la Dissertazione di *Michele Adamo* GUSOW, *qua novum paracenteseos instrumentum offertur. Regiomonti* 1723. 4. (b).

N. 122.

Delle idropisie cistiche.

Idropisia cistica del fegato.

Quasi tutte le parti contenute nella *cavità dell' addomine* possono essere la sede d'un' *idropisia cistica*. Il DE-HAEN (c) racconta di una femmina di 40 anni *idropica*, alla quale, dopo aver estratte colla *paracentesi* circa 60 libbre di un' acqua rossigna, e glutinosa, ritornò l' *ascite* con più gravi sintomi qualche tempo dopo, sicchè ne dovette morire due mesi dopo l' operazione. Si trovò nel cadavere il *lobo sinistro del fegato* disteso, e dilatato affoggia di un *sacco*, e pieno della medesima materia, che si era estratta colla *paracentesi*.

Dell' omento.

Della *idropisia cistica dell' omento* si è già parlato al n. 114, e 115, e nelle note al num. 99, *pag.* 250. Lo stesso DE-HAEN narra la storia di un uomo di anni 49, a cui dopo essere stata

(a) Nel suo *sistema di Chirurgia.*

(b) Trovasi a pag. 229 del tomo x. delle *Cerusiche* raccolte dall' ALLERO.

(c) *Ratio medendi tom.* II. *part.* IV. *cap.* 3 *pag.* 63 dell' edizione di Napoli.

fatta per otto volte la *paracentesi*, ed essersi estratte ogni volta circa cento libbre d'un'*acqua torbida*, e *rossa*, essendo poi morto, si trovò l'*omento* cangiatosi in una spezie di *sacco* spesso, e membranoso, aderente al *peritoneo*, e alle *intestina*, spinto dal peso delle *acque*, che conteneva in grandissima copia, fino nel *pelvi* (a). Una simile osservazione è rapportata da *Gregorio* HORST (b).

De' *reni*, del *mesenterio*, e del *pancreate*.

Roberto HOUSTOUM nelle *Transazioni filosofiche* num. 38 parla dell'*idropisia cistica di un rene*. Il BLANCARD (c) di *quella del mesenterio*. Il TULPIO (d), e lo stesso BLANCARD (e) di *quella del pancreate*. Numerosissime poi sono le storie di *simili idropisie*, formate da *idatidi*, situate nella *tunica cellulare*, che tapezza la *faccia interna del peritoneo*, e la esterna delle diverse *viscere addominali* (111, 114).

Dell' *utero*.

Anche la *cavità dell'utero*, e del *ventricolo* può essere la sede di un'*idropisia cistica*. *Enrico Alberto* NICOLAI (f) racconta, che nel cadavere di una donna di sessant' anni si è trovato l'*utero* di una straordinaria grossezza, colle *pareti dure*, e quasi *cartilaginose*. La sua cavità conteneva una prodigiosa quantità di un liquore spesso, simile alla morchia; l'orifizio n'era chiuso, la faccia esterna della viscera tutta carica d'*idatidi*, le *ovaje* erano sparite, e le *intestina* spinte verso il *diafram-*

(a) Nel luogo citato *pag. 61, e 62.*
(b) *Operum medicor. lib. II. tom. II. observat.* 4.
(c) *Observat. Centuria II. num.* 30.
(d) *Observat. lib. II. num.* 33, *et* 34.
(e) *Centur. I. num.* 37.
(f) *Decas observationum illustrium anatomicarum. Argentorat.* 1725 *in* 4.

ma. Abbiam già detto altrove (*Ostetricia Tom. II. pag.* 99), che il Vesalio nel cadavere di una donna, le cui viscere erano sane, e che neppur aveva i *piedi edematosi*, trovò nella *cavità dell' utero*, altrimenti sano, cento ottanta libbre d' *acqua* (a). *Lazzaro* La-Riviere (in latino Riverius) (b) ha una osservazione d' una *idropisia del ventricolo*, che era stata presa per tre anni continui per un' *ascite*, la qual osservazione eragli stata comunicata da *Antonio* Lodon, celebre Medico di Auxerre. Questa singolare malattia si manifestò in una donna di 48 anni, la quale ne fu così poco incomodata nel suo principio, che si credette gravida; ma essendo passato il tempo ordinario della gravidanza, si accorse, che il vizio del suo ventre, il quale aveva da un anno circa continuato a gonfiare, era tutt' altro, che una gravidanza. Tutt' i rimedj, che il *Medico* le ha fatto prendere per circa tre anni, furono inutili; l' *addomine* pervenne a una grossezza mostruosa, e finalmente dopo aver sofferto *febbre*, *dolori*, e *difficoltà nella respirazione*, n' è morta. Il cadavere non avendo potuto entrare nella barra, i parenti pregarono il Lodon di farne l' apertura. Questi fece una *perforazione al ventre* colla punta di uno scalpello, e n' uscirono circa 45 pinte d' acqua; la quale verso la fine era divenuta torbida, e sedimentosa. Allora quel *Medico* chiuse la *ferita* con un turacciuolo, e quindi, avendo aperto il *ventre*, restò sorpreso, di trovare il *ventricolo* aderente al *peritoneo*, e che quel tu-

Del *ventricolo*

(a) *De humani corpor. fabrica lib. v. cap. IX.*
(b) *Observat. medic. Centur. III.*

racciuolo entrava nella cavità di esso *ventricolo*, che era eccessivamente dilatato, avendo però i suoi due orifizj conservata la loro rispettiva distanza. Conteneva ancora una grande quantità dell' *umore torbido*, che era succeduto alla prima evacuazione dell' acqua, sicchè non vi rimase più il menomo dubbio, che quella *idropisía* non avesse la sua sede nel *ventricolò* (a).

Nel tomo II. art. 30, pag. 441 della *Società d' Edimborgo Giacomo* GIBSON racconta di un *fanciullo idropico*, morto due giorni dopo che se gli era fatta *la paracentesi*, per mezzo della quale gli si erano estratte dodici libbre di un' acqua verdastra, e carica di un sedimento grossolano dello stesso colore. Dopo l' evacuazione di quest' acqua la parte inferiore del ventre si era abbassata, e ridotta al suo volume naturale, ma la superiore di niente era diminuita. All' apertura del cadavere si trovò la *vescichetta del fiele* estremamente dilatata, occupante tutta la *faccia concava del fegato*, e contenente circa otto libbre di una *bile* più spessa della *bile ordinaria cistica*. La *milza* era aderentissima al *diaframma*, dal quale partiva una membrana, che avvolgeva tutta essa *milza*, e tra questa membrana, e la *tunica esterna* della *milza* erano contenute sei libbre di un siero limpido, e senza odore. Una similissima storia è narrata dal DE-HAEN nel tomo citato pag. 69.

Della *vescichetta del fiele, e della milza.*

Ma in nessuna parte dell' *addomine* si formano così frequentemente le *idropisie cistiche*, come nelle *ovaje*, e nei *ligamenti larghi dell' utero*. Tutt' i libri di *Medicina* sono pieni di

Delle *ovaje*, e dei *ligamenti larghi dell' utero.*

(a) Questa osservazione è anche rapportata dal BLANCARD *Centur. I. num.* 84.

osservazioni di tali *idropisíe*: ora l' *idropisía* si trova da un sol lato, ed era da tutti e due, ed è inutile, che noi per ora ne rechiamo degli esempj. Diremo bensì, che, oltre l' *idropisía del peritoneo* (99), della quale già abbiamo parlato, *Donaldo* MONRO, figliuolo di *Alessandro il vecchio*, nella sua Dissertazione *de hydrope* (a) dice, di aver osservato una *idropisía cistica*, posta nella *guaina aponeurotica* dei *muscoli retti dell' addomine*, la quale era divisa in tanti *follicoli* distinti, quante erano le *intersecazioni tendinose di que' muscoli*.

Della *guaina de' muscoli retti dell' addomine*.

E quì prima di tutto bisogna far osservare, che l' *umore contenuto nel sacco delle idropisíe cistiche* rarissimamente è chiaro, limpido, senza odore, o di un semplice color giallognolo, quale suol essere quello, che si estrae dal ventre degli *ascitici*; per lo più è molto colorato, e persino nericcio, quasi sempre egli ha un sedimento più o meno spesso, ed in maggiore, o minor quantità, nel quale talvolta si distingue del *vero pus*, e dei *grumi di sangue*, ed è raro, che non sia più o meno fetido. Diversa ne suole anco essere la consistenza: sovente egli è viscido, o medesimamente gelatinoso, come lo trovò il DE-LAPORTE in una *idropisía dell' ovaja destra* (b), e in un altro caso simile il SABATIER (c). Nell' *Accademia Reale delle Scienze di Parigi* anno 1725 leg-

Qualità dell' umore contenuto nelle *idropisíe cistiche*.

(a) Stampata per la prima volta a Edimborgo nel 1757. in 8.

(b) *Academie Royale de Chirurgie de Paris tom. II, pag. 452 et suiv.* La materia gelatinosa, che uscì, tosto fatta l' incisione al ventre, era grossa, come la testa di un bambino.

(c) *Médecine opératoire tom. I, pag. 220.*

gesi, che nell' *addomine* di un garzone, morto di consunzione, si è trovato un *tumore*, che ne occupava quasi tutta la capacità, e che, seguitando l'*aorta*, si estendeva sino nel *petto*. Questo *tumore* era pieno di un umore bianco come il latte, parte fluido, e parte spesso, come il formagio, e senza odore; le sue pareti erano bianchissime. Egli è probabile, che questo umore latticinoso fosse il *chilo* ivi travasato, e raccolto per la rottura di qualche *vase latteo* (a).

Segni generali dell'*idropisia cistica incominciante*

La lentezza, con cui ordinariamente crescono le *idropisíe cistiche*, il poco male, che fanno, sinchè non hanno acquistato un grosso volume, e la forma del *ventre* sono i segni generali, che le fanno distinguere dall' *ascite*. Incominciano quasi sempre per un piccolo *tumore*, che cresce lentissimamente, nel quale al tatto si distingue una certa durezza, ma quasi mai l' *ondeggiamento*. Il sito poi occupato dal *tumore* indica, o almeno fa conghietturare la *sede dell' idropisía*. Quando è nell' *ovaja*, il *tumore* è mobile, e cangia di sito, secondochè l' ammalata si corica all' uno o all' altro lato, non è doloroso, non sente, che una certa distrazione, o peso proporzionato al suo volume.

Quando è cresciuta ad un certo grado.

A misura, che il *tumore* cresce, le parti vicine compresse dal suo peso, o stiracchiate dalle aderenze contro-natura, che quà e là si fanno, cominciano a farsi dolorose: il *ventre* gonfia dal lato malato, ma questa gonfiezza è

(a) Molti esempj d' *idropisíe chilose*, prodotte dalla crepatura de' *vasi lattei*, sono state raccolte dal Morgagni *de sedibus, et causis morborum. Epistola XXXVIII.* L'osservazione quì sopra recata è stata fatta dal celebre Morand.

disuguale, già si sente un oscuro profondo *ondeggiamento*, il quale però non passa ancora dall' uno all' altro lato del *ventre*. Le *funzioni delle viscere addominali* si fanno ancora regolarmente, l' escrezione delle *urine*, e delle *materie fecali* è naturale, neppure i *mestrui* sono sregolati: la faccia è florida, nè i piedi, o le gambe ancora gonfiano.

Quando riempie tutto il *ventre*.

Quando poi la malattia è talmente cresciuta, che occupa tutto l' *addomine*, questo allora presenta un *vasto tumore*, nel quale si sente distintamente l' *ondeggiamento*, come nell' *ascite*, la qual cosa ha sovente ingannati i Pratici, massimamente che, quando l' *idropisía cistica* è pervenuta a questo grado, quasi sempre infatti vi si aggiunge la *vera ascite* per la pressione, che tutte le viscere soffrono. Dai *segni commemorativi* però quì sopra annoverati, e dalla natura de' mali, che soffre il malato, si potrà conghietturare dell' esistenza dell' *idropisía cistica* in questa, o quella parte.

Quando non si debba curare colla operazione.

Sonvene, che pervenute a un certo volume, lì restano senza più crescere, nè diminuire, non recando altro incomodo, che quello del peso, e della difficoltà a muoversi: sonvi malati, che vi sopravvissero molti, e molti anni. Il Tascheron (a) trovò nel cadavere di una figlia, morta in età di anni 88, l' *idropisía di un' ovaja*, che aveva incominciato all' età di trenta; ella occupava tutto l'*addomine*, escluso il *pelvi*. Nella Raccolta di *osservazioni mediche*, che si stampano a Londra, *tom. IV.* è fatta menzione di un' *idropisía cistica*, situata dietro il *peritoneo*, che aveva durato 44 anni: essa conteneva 51 pinta di un *umore di un cat-*

(a) *Academ. de Chirurg. loco cit. pag.* 458.

tivo odore, e il lodato SABATIER (a) narra, di aver aperto il cadavere di due donne morte ottogenarie, nel quale incontrò l' *idropisía cistica dell' ovaja*, accompagnata dallo *scirro* della stessa parte, che aveva in tutte e due incominciato all' età di anni 30 circa. Perlaqualcosa quando queste malattíe non recano, che leggieri incomodi, la prudenza vuole di non toccarle, massime se sono accompagnate da *scirri*: se se ne fa la *punzione*, per evacuare le *acque*, queste poi vi si raccolgono nuovamente, più presto, e in maggior quantità di prima, e ancor più presto dopo la seconda, la terza, la quarta *punzione* ec.; perchè, tolta la resistenza, che le *acque* stesse facevano ai vasi, questi più facilmente versano i loro liquori, e infine il malato indebolito dalle frequenti evacuazioni muore molto più presto, che non sarebbe morto, se non si fosse fatta alcuna operazione.

Quando sia necessario di farne la *punzione*.

Ma quando il *volume*, e la *tensione del ventre* sono pervenuti a un tal grado, che la *respirazione* si fa con moltissima difficoltà, e quasi tutte le *funzioni naturali* sono sconcertate, quando la malata appena si può muovere, nè può riposare se non in certe incomode situazioni, quando sopravviene la *febbre*, e una distensione dolorosa nel *follicolo*, la quale annunzia o effusione di sangue, o la formazione del *pus*, allora bisogna per necessità farne la *paracentesi*, che si dovrà ripetere, è vero, assai sovente, nè guarirà l' ammalata, ma almeno ne prolungherà la vita, o gliela renderà meno incomoda. Sonvi esempj di persone, che hanno sopportato moltissime volte, e per molti anni

(a) *Médecine opératoire tom. 1, pag. 227.*

questa operazione con molto loro sollievo. Il MELCHIOR nelle *Transazioni filosofiche* n. 421 dice, di averla praticata 57 volte sulla stessa persona per un' *idropisía dell' ovaja*. Il MEAD (a) parla di un' altra donna, a cui per la stessa malattía è stata fatta 65 volte: Il LAFFITTE *Cerusico* a Nancy (b) la fece allo stesso soggetto 98 volte, estraendo ogni volta quindici pinte d' acqua. Dopo la penultima *punzione* stette dieci anni, senz' averne bisogno; ripetutagliela dopo un sì lungo tempo ne morì. Il MORAND (c) racconta, che una Dama soffriva così poco di questa operazione, ch' ella era solita partire per la villeggiatura il giorno dopo, che gliela avea fatta, quantunque le estraesse 18 pinte di acqua all' incirca per ogni *punzione*. Nè mancano esempj di guarigioni radicali ottenute con questo mezzo. *Gian-Enrico* BRECTFELD negli atti di Copenhaguen (d) racconta, di aver guarito colla semplice *punzione* *l' idropisía di una tromba del* FALLOPPIA, e *Antonio* FERREIN (e) quella di un' *ovaja*.

Se si possa fare, e quando l'*incisione del sacco*.

Questi casi però sono rarissimi; perlaqualcosa il LE-DRAN (f) riflettendo, non potersi negare, che l' *evacuazione del sacco* procura sempre per un certo tempo un sollievo all' ammalato, pensò, che, qualora se ne impedisse il totale

---

(a) *Monita, et praecepta medica.*
(b) SABATIER *locc citato pag.* 230.
(c) *Academie Royale de Chirurg. tom.* 11, *pag.* 458.
(d) *Acta Hafniensia tom.* 1., *observat.* 103.
(e) *Elemens de Chirurgie.*
(f) *Academ. de Chirurg. loc. cit. pag.* 425. In questo tomo dell'*Accademia a pag.* 431 si leggono *plusieurs memoires, et observations sur l'hydropisie enkistée, et le skirre des ovaires*; le prime sono del lodato LE-DRAN.

riempimento, se ne potrebbe forse ottenere la *cura radicale*. Fondato su questi principj in una donna, che aveva un' *idropisía cistica* probabilmente dell' *ovaja sinistra*, che si estendeva sino al di sopra dell' *ombilico*, a cui si era fatta già per tre volte la *punzione*, l' ultima volta, che gliela fece, lasciata la *cannella* nella *ferita*, acciocchè le materie contenute nel *sacco* meglio potessero uscire, fece col *gammautte* una dilatazione di quattro pollici a detta *ferita*, nella quale comprese e i *muscoli*, e la *pelle*, e il *peritoneo*, e il *sacco*, e in questa maniera esso *sacco* più non si è riempiuto, anzi si è ristretto, e quasi tutto consumatosi per la *suppurazione*. Vi restò però alla *ferita* una piccola *fistola*, da cui continuò a colare una spezie di *pus sieroso*. Quattro anni dopo ella è morta de' *tumori scirrosi delle ovaje*, e di altre parti, i quali erano probabilmente stati la cagione dell' *idropisía*. Qualche anno dopo fece in un' altra donna la medesima incisione a un' *idropisía dell' ovaja sinistra*, cui già per due volte era stata fatta la *semplice punzione*; anche in questa vi rimase per due anni una *fistola*, perchè si manteneva continuamente nella *ferita* una *cannella*, ma tolta questa, la *fistola* si chiuse, e la malata guarì perfettamente. Dall' esito felice, che queste due operazioni hanno avuto, il Le-Dran conchiude, che in molti casi colla *incisione del sacco* si può ottenere non solamente, che più non si riempia (rimanendovi però una *fistola*); ma anche una *cura perfetta senza fistola*, purchè l' incisione si faccia, primacchè detto *sacco* sia molto esteso. Il Delaporte nel caso quì sopra da noi menzionato (*pag.* 260) fece l' *incisione*, la quale ebbe un cattivo esito, che si attribuisce al male troppo avanzato. Anche il Morand approva mol-

tissimo l'*incisione del sacco*, per ottenere la *cura radicale dell' idropisía*, e desso pure vuole, che si faccia per tempo, e tutte le volte, che si conosce, esservi accaduta suppurazione: *tout amas de liqueur qui tourne en suppuration* (dice egli (a)) *rentre dans la classe des apostemes, et l'opération est d'un grand secours pour le malade*; ma la dissuade nelle *idropisíe delle ovaje* complicate collo *scirro*. Niuno però meglio del De-Haen (b) ha dilucidato i casi, ove conviene di farla, i quali per mala sorte sono assai rari: " Se tutte le *idropisíe* ,, *cistiche* (dice egli) fossero dell' *ovaja*, e ,, queste sempre largamente aderenti al *perito-* ,, *neo*; o, se non essendo dell' *ovaja*, aves- ,, sero la loro sede tra il *peritoneo*, *e i* ,, *muscoli dell' addomine*; se innoltre il loro ,, *sacco* fosse sempre semplicemente membra- ,, noso, e non molto spesso, e quasi *scirroso*, ,, come assai volte addiviene; se questo *sacco* ,, fosse sempre solo, e non moltiplicato, come ,, sovente si osserva, allora molto da commen- ,, dare sarebbe il consiglio del Morand; ma ,, pur troppo non sempre noi siamo accertati ,, della parte affetta; nè della natura della ma- ,, lattía, nè del numero de' *follicoli*, che rin- ,, chiudono l'umore ". *Si enim propriam meam experientiam mente recogito; si ingentem illam observationum sylvam apud Collectores casuum revolvo; si denique ipsa* Academiae Chirurgicae *exempla examino, jure videor dubitare, an cura ibidem commendata sæpius non frustanea, immo et periculosa foret*. Egli perciò sempre preferisce la *puntura* all'*incisione, quia in saccato hydrope vitam alioquin suffocandam*

(a) *Academ. de Chirurg. loc. citato pag. 459.*
(b) *Ratio medendi tom. II, pag. 65.*

protrahit, et intolerabiles minuit anxietates (a). E' vero (*soggiunge egli*), che, se vi sono molti *follicoli* non comunicanti insieme, sarà ella di poco giovamento; ma neppur l' *incisione* è allora utile: Se vi sono *scirri*, nè l' uno, nè l' altro metodo può guarirli, ma la *paracentesi* sarà sicuramente molto meno nociva. E se vi sono alcuni esempj di morti accadute quasi subito dopo la *paracentesi*, queste o sarebbero egualmente accadute senza quella operazione per la gravità, a cui era giunto il morbo, o deonsi attribuire ad altra causa, come per esempio all'aver estratte in una sola volta *tutte le acque*.

Il MORAND crede possibile, ed utile l'*estirpazione delle ovaje idropicke*, e *scirrose*.

Il DE-LAPORTE alla fine della sua osservazione domanda, se non sarebbe possibile di estirpare l' *ovaja idropica*, quando la causa dell' *idropisia* dipende da un *vizio idiopatico*, e si è fin da principio conosciuto, che la sede del male è nella *sola ovaja* (b). Il MORAND loda l' *estirpazione dell' ovaja*: " Si castrano „ (*dice egli*) (c) senza danno non solamente „ gli uccelli, ma anche i quadrupedi (d). Que- „ sta operazione applicata alle donne non è „ neppure sembrata una chimera a *Felice* PLA- „ TERO, nè al DIEMERBROECK: si praticava „ comunemente dai Popoli della Lidia, se dob- „ biam credere ad ESICHIO, e il FRANKENAU „ dice, di averla veduta riescire felicemente „ all' occasione di una *ferita dell'addomine* (e).

(a) *Ibidem pag.* 78.
(b) *Academ. de Chirurg. loc. cit. pag.* 455.
(c) *Ibid. pag.* 459, *et* 460.
(d) Riguardo alla *castratura delle femmine de' quadrupedi*, leggasi il capo 2 della parte terza del *Trattato delle Razze de' cavalli* di *Gioanni* BRUGNONE pag. 286, e seg.
(e) Nel libro intitolato *Satyræ medicæ pag.* 41.

Si esaminano gli argomenti.

E' vero, che il PLATERO (a) dice, che questa *castratura delle donne* non è impossibile, ma la crede pericolosa, e soggiunge, se ignorare, se mai da alcuno ne sia stata fatta l' esperienza. Anche il DIEMERBROECK (b) la dice pericolosa, perchè bisogna fare due *ferite penetranti* alle due *regioni iliache*, per andar a cercare, ed estrarre le *due ovaje*, oltrecchè havvi da temere l' *emorragia* delle *arterie spermatiche*; nè valere l' esempio tratto dalla *castratura delle femmine de' quadrupedi*, perchè, quantunque per tale operazione ne muojano alcune, come in fatti ne muojono, non se ne fa caso, mentre una tal morte sarebbe un crime riguardo alle donne (c). ESICHIO, e SVIDA narrano, che GIGE *Re della Lidia* faceva *castrare le donne*, loro estirpando le *ovaje*, per servirsene come degli *eunuchi* alla custodia delle altre donne del suo serraglio. ATENEO attribuisce questa barbara usanza al *Re Andramite*, la qual usanza avevano pure appresa dagli *Egizj* i *Ceofagi* Popoli dell' Arabia, se crediamo *Alessandro degli* ALESSANDRI. Ma se pur è vero, che questi Popoli estirpassero alle donne, che

---

(a) A pag. 261, e 262 della sua *Observationum medicinalium mantissa. Basileæ* 1680 *in* 8.

(b) Alla fine del cap. 23 del lib. 1. della sua *Anatomia.*

(c) Neppur la *castratura*, che si fa agli uccelli, come alle galline, vale, per provare la possibilità della *castratura nelle donne.* Negli uccelli non si estirpano già le *ovaje*, ma le *glandule sebacee*, che hanno alla faccia superiore del *coccige*, epperciò non sempre le uova, che poi fanno queste galline pretese castrate, sono infeconde. Vedasi una *Dissertazione* del nostro chiarissimo CIGNA a questo proposito tra quelle della *Società di Verona.*

volevano *castrare*, *le ovaje* (e non forse le *ninfe*, o la *clitoride*), questa operazione loro si faceva, quando erano bambine, epperciò in un' età, che era molto meno pericolosa; e poi che importava a que' Barbari, che molte di quelle fanciulle ne morissero? Il WIERO (a) narra, che un castraporci ha castrato la propria sua figlia, perchè eccessivamente lasciva, ed è probabile, che le abbia estirpate le *ovaje*, non già l' *utero*, come crede il DIEMERBROECK (b), dappoichè il WIERO dice, che l' *ha castrata*, *come si castrano le femmine de' quadrupedi*, e nel *Trattato dell' arte ostetricia* (*Tom. II. pag.* 256) abbiamo detto, che il POTT estirpò le *ovaje* da lui trovate in un' *ernia inguinale*, ed altri le hanno estirpate, quando si presentarono fuori dell' *addomine* in *ferite penetranti in questa cavità*; ma da questi esempj non si può conchiudere, che la stessa operazione si possa fare con felice successo nelle *ovaje idropiche*, *scirrose*, molto *cresciute* di volume, e di organizzazione; imperciocchè se i citati Autori la confessano pericolosa, quando le *ovaje* sono sane, e fatta nell' infanzia, quando i vasi sono molto piccoli, quanto maggiore non sarà il pericolo nelle *ovaje* grosse, scirrose, idropiche, con aderenze preternaturali alle prossime parti, e colla dilatazione di tutt' i *vasi sanguigni* (c)?

E si conchiude ch' ella è o impossibile, o almeno pericolosa.

(a) Nel suo libro *Medicarum observationum rararum*.

(b) Nel luogo citato della sua *Anatomia*.

(c) Contuttocciò a pag. 296 della *Storia della Società Reale di Medicina di Parigi* per gli anni 1782 e 83 leggesi *Observation sur un dépôt de la trompe, et sur l' extirpation de l'ovaire* comunicata a detta *Società* dal L'AUMONIER, Cerusico Maggiore

Cura dell' *idropisia dell' utero.*

Nell' *idropisía dell' utero*, prodotta dalle *acque* travasate nella sua cavità, se non guarisce da se, le *acque* evacuandosi periodicamente al ritorno *de' mestrui* (*arte ostetr. tom. II. pag.* 100), bisogna assicurarci per mezzo dell' *esplorazione* col dito, se peravventura l' *orifizio dell' utero* non sia chiuso per *aderenze congenite*, o *accidentali*, le quali se vi sono, bisognerà tagliarle collo strumento tagliente, e così aprire quell' *orifizio*, e tosto le *acque* usciranno. Qualche volta quelle aderenze sono cos lasse, che si possono sciogliere col solo dito.

Di quella della *guaina de' muscoli retti dell' addomi-*

Ognuno capisce, che l'*idropisía cistica*, che si fa nella *guaina* de' *muscoli retti dell' addomine*, richiede tante *punzioni*, quanti sono *sacchi* distinti, formati negl' intervalli delle *intersecazioni tendinose di que' muscoli*, supposto, come nel caso recato da *Donaldo* MONRO (pag. 260), che que' *sacchi* non comunichino insieme.

---

del grande Spedale di Rouen: l'operazione è stata fatta a una figlia di ventun'anno, cui erasi fatto un *deposito latteo* nella *tromba faloppiana sinistra*, e divenuta scirrosa la corrispondente *ovaja*. Aperto l'*addomine* aprí la *tromba*, dalla quale uscì una grandissima quantità di materia putridissima, e poi estirpò l'*ovaja*. La donna è guarita assai bene.

CAP. V.

Dell' operazione Cesarea (*).

123 L'*operazione cesarea* è un taglio, che si fa all'*addome* di una donna incinta, per estrarne un *feto*, che non potrebbe escire per la strada naturale. PLINIO nel lib. VII. della *Storia naturale*, dal capo 4 sino al 10 parlando della *fecondazione*, della *generazione*, e del *parto*, ci dà l' etimologia di questa parola: *auspicatius* (dice egli (a)) *enecta matre gignuntur*, *sicut* SCIPIO AFRICANUS *prior natus*, *primusque Cæsarum* a cæso matris utero *dictus* (b); *qua de caussa*

Definizione, ed etimologia dell'*operazione cesarea*.

(*) Il ROSSETTI (sect. I cap. I. della sua *Isterotomotokia*), è stato il primo a chiamare col nome di *parto cesareo* questa operazione. La disse poi *Isterotomotokia*, che vuol dire *incisione dell' utero*, perchè l' *utero* è la principal parte, che si taglia (*assert. historiolog. tractatiuncula prima pag.* 9).

(a) Cap. IX. sect. VII. Nella sezione antecedente avea detto, che quei, che nascono pei piedi, sono cattiva gente, e l' avea provato con esempj.

(b) FESTO vuole con PLINIO, che *cæsones* siano stati chiamati *ex utero matris exserti*, ma CÆSAR, *quod est cognomen Juliorum*, vuole, che sia stato così detto *a cæsarie*, *quia scilicet cum cæsarie* (coi capelli) *natus est*. Gli uomini estratti dall' *utero* della Madre per un' incisione al di lei ventre, diconsi anche *nonnati*. Quindi il famosissimo Ammiraglio *Andrea* DORIA, che era stato così estratto dall' utero dalla sua madre morta, era uso di dire;

et cæsones *appellati. Simili modo natus est* MANLIUS, *qui Carthaginem cum exercitu intravit.*

Si dee sempre [f]are dopo la morte della donna incinta.

124. Questa operazione si dee assolutamente fare immediatamente dopo la morte della Madre incinta, quando essa non abbia potuto partorire: per la nostra Religione ne siamo assolutamente obbligati, onde almeno salvare col *Battesimo* l'anima del *feto*, nè di questa si disputa (a).

Ed anche sulla vivente, quando il *parto* è impossibile.

125. Ma alcuni gravissimi Autori la propongono da farsi anco sulla Madre vivente, per salvare insieme col *feto*

---

scherzando cogli amici, che egli non sarebbe mai morto, per non esser nato (*Antonio Maria* VENUSTI *Discorso generale intorno alla generazione* capo 72 pag. 179 dell' edizione di Milano 1614 in 12). Alcuni han creduto, che PLINIO dicendo *primus* CÆSARUM, intende di parlare di GIULIO CESARE *il Dittatore*; ma la sua Madre AURELIA non è sicuramente morta, mentre era di lui gravida, sapendosi dagli Storici, ch' ella anzi ebbe una somma cura nell' educazione di questo suo figliuolo, e quì PLINIO parla dell' operazione fatta sulla Madre morta (*enecta parente*).

(a) Prima del *Cristianesimo* l'*operazione cesarea*, dopo la morte della donna gravida, si faceva soltanto, quando la *gravidanza* era giunta a un segno, che il *feto* si potesse credere *vitale* (*Arte ostetr, tom, II. pag.* 152): da noi Cristiani ora si fa a qualunque epoca della *gravidanza*, per battezzare almeno il *feto*, purchè sia ancor vivo, ancorchè non possa essere *vitale*.

la Madre stessa, quando il *parto* non fosse altrimenti possibile.

126. Il *parto* per la via naturale può essere impossibile, quando il *feto* sia stato concepito nell' *ovaja*, nella *tromba di* FALLOPPIO, o nella stessa *cavità del ventre* (127): quando per la *viziata configurazione delle ossa del pelvi* queste facciano una strada, che sia di un diametro minore della spessezza del *corpo del feto*, che dovrebbe nascere, sendo pur esso contenuto nell' *utero* (*Arte ostetr. tom. I. num.* 172, *pag.* 292)

Cagioni, che rendono impossibile il *parto* per la via naturale.

127. Abbiamo molti esempj di *gravidanze*, come dicono, *ventrali*, le quali, morto, e putrefatto il *feto*, si evacuarono per un *ascesso dell' addomine*, o per l' *intestino retto*, sopravvivendo le Madri. Ma che l' *operazione* si possa fare in tali *gravidanze ventrali* con qualche speranza, che sopravviva la Madre, credo potersene molto dubitare per le seguenti ragioni: il *parto uterino* diventa pericolosissimo, e mortale, se quando sia escito il *feto*, l' *utero* non si raccoglie, e stringe, sicchè si chiudano que' *vasi*, da' quali dee venire una perpetua *emorragia*, se essi insieme coll' *utero* non si stringono (*Ostetr. n.* 135, 145). Ma la *placenta* in una *gravidanza*

Dubbj sul felice esito dell' *operazione cesarea* nelle *gravidanze ventrali*

ventrale può essere attaccata all' *ovaja*, alla *tromba*, all' *intestino*, al *mesenterio*, all' *omento*, al *fegato*, o alla *milza*, quando dunque in simile caso si facesse l' *operazione cesarea* (123), distaccando la *placenta* da quelle parti, quale speranza possiamo avere, che esse si contraggano sufficientemente, perchè si chiudano gli *orifizj de' loro vasi*, che devono essere continuati con que' della *placenta*, epperciò essere divenuti di maggior diametro? Quale speranza, torno a dire, possiamo avere, che non ne succeda una pericolosissima, o mortale *emorragía*? Oppure, se si volesse lasciare la *placenta*, per non correre questo pericolo, tagliando, ligando il *funicolo ombilicale*, come potremmo sperare una buona, moderata, e sufficiente *suppurazione*, per cui si distaccasse poi la *placenta*, senza gravissima lesione di quelle parti? Alcuni esempj, il confesso, si trovano appresso gli Autori di *operazioni cesaree*, fatte dopo la putrefazione del *feto* in *gravidanze d' ovaja*, o di *tromba*, a cui sopravvissero le Madri; ma non saprei dire, se una *suppurazione*, *o putrefazione* eccitata in breve tempo, e tutta in una volta nel *ventre*, dopo una *grave ferita dell' addomine*, potrebbe riescire egualmente felice. L'uni-

ca osservazione, che abbiamo di *gravidanza ventrale*, per cui fu fatta l' operazione, vivente la Madre, ci sembra raccontata da GOUEY *pag.* 401 (a). Una Damigella di anni 21 ebbe un *tumore all' inguine*, che fu creduto una *vera epiplocele*; ma vi si sentivano *pulsazioni d' arterie*. In due mesi e mezzo il *tumore* era giunto alla grossezza di una pagnotta di una libbra. Fu aperto dal GOUEY, sendone come forzato dalle istanze della Damigella, e vi apparve una saccoccia membranosa, dalla quale n' uscì un mezzo quartino d'acqua assai limpida. Dilatata la saccoccia, si trovò un *feto* lungo mezzo piede, e grosso a proporzione. Egli era maschio, vivo, e fu battezzato. Dopo fatta la *ligatura del cordone ombilicale*, la *placenta* si trovò attaccata dietro l' *anello de' muscoli dell' addomine*, ed alle parti vicine, ma si

---

(a) Della sua Opera intitolata: *La véritable Chirurgie établie sur l'expérience, et la raison, avec des nouvelles découvertes. Rouen* 1716 *in 8*. Il nostro BERTRANDI s' inganna nel credere, che questa fosse una *gravidanza ventrale*; il GOUEY qui descrive un' *isterocele inguinale*, ossia un' *ernia dell' utero gravido* fattasi all' *inguine*, della quale abbiam recati alcuni esempj nel tomo II. dell' *Arte ostetricia* pag. 246, e seg. Non si è ingannato il PORTAL nel dar l' estratto dell' Opera del GOUEY (*Histoire de l' Anatomie, et Chirurgie* tom. IV. pag. 519)

separò con molta facilità. Non dice il Gouey, se la Damigella abbia sopravvissuto, ma, se sopravvisse, come non pare improbabile, certamente la *gravidanza* era in tal luogo, e di tal tempo, che non vi sarebbe gran motivo di stupore. Altri esempj io non conosco di *gravidanze ventrali*, per cui sia stata fatta l' *operazione cesarea*, vivendo la Madre, e il *feto*, ma se, indipendentemente dalle sovra esposte riflessioni, questa operazione è stata proposta da tanti Autori, e da nessuno praticata (non contando le dilatazioni state fatte, per estrarre i fracidi *feti*, che le avevano indicate, e preparate, e 'l Gouey stesso non sapeva, che nel *tumore dell' anguinaglia* di quella donna vi dovesse essere un *feto*), possiamo credere, che la cagione ne sia stata, come dovrà sempre essere, la somma difficoltà di giudicare *tali gravidanze*, per cogliere il tempo opportuno, per fare l' operazione, quando pur si dovesse, e potesse francamente fare, mentre ancor vivono la Madre, ed il *feto*.

Tempo di farla, quando il *feto* è nell' *utero*.

128. Quando il *feto* sia nell' *utero*, dal quale però non possa uscire pel sovraccennato invincibile ostacolo (126), si dee tostamente fare l' *operazione*, primachè per la continuazione de' *gravis-*

simi dolori, *emorragía*, e *convulsioni* muoja colla Madre il *feto*.

Si confutano gli argomenti che si adducono contro questa *operazione* nella vivente prima col ragionamento.

129. Per questa operazione si debbono tagliare con un' assai *ampia ferita* gl' *integumenti universali*, *e proprj dell' addomine*, e l' *utero*. Di quelli la *ferita* da nessuno è creduta mortale. L' *utero* da altri si crede, non potersi aprire col ferro senza imminente pericolo della vita; onde, non essendo per le leggi divine permesso di uccidere alcuno, per salvare la vita ad un altro, quelli credono, non potersi giammai fare il *taglio dell' utero*. Da tutti gli avversarj dell' *operazione cesarea* il sommo pericolo si crede, dipendere dall' *emorragía*, che essi pensano, dovere infallibilmente succedere ad una *tale ferita* (a). Abbiamo quì sopra veduto (127), che questa è inevitabile, pericolosissima, e mortale, quando l' *utero* dopo il *parto* non si stringa, e chiuda; ma quando per l' *operazione cesarea* si estrae il *feto*, ed insieme ad esso si estraggono la *placenta*,

---

(a) Sentiamo *Ambrogio* PAREO *de la génération chap.* 38. *Il faudroit faire* (dice egli declamand o contro questa operazione) *une grande playe aux muscles* de l'épigastre, *et pareillement* à la matrice, *laquelle étant imbûe d'une grande quantité de sang*, *et y faisant une division si grande, il y auroit une tres-grande* hémorrhagie, *dont la mort s'ensuivroit.*

e le *membrane*, tali corpi, e resistenze tolti di mezzo, esso immediatamente si dee restringere, ed approssimarsi le sue pareti, come si restringerebbe dopo il *parto*; nè tale operazione, vivendo la Madre, si suol fare, se non quando l'*utero* si dispone da se all' *azione meccanica del parto*, che è un'azione di stringimento (*Ostetricia tom. I. num.* 93, *e seg.*); conseguentemente per tale approssimazione delle pareti la *ferita fatta all' utero* dovrà insieme restringersi, essere compressi, e chiusi i *vasi*, onde non si abbia a temere l' *emorragía*. L' *utero* è di una sostanza molto irritabile, e perciò dovrà tanto più stringersi, quanto più è stato irritato da una *ferita*. *

130. Ma checchè ne sia de' ragionamenti (129), bisogna dire, che in questo caso

. . . . *Artem experientia fecit.*
Exemplo monstrante viam . . . (a).

E colla sperienza.

Rossetti sul fine del XVI. secolo pubblicò in lingua Francese un' Opera col titolo d' *isterotomotochia*, o *parto cesareo* (b), la quale fu tradotta in latino

---

(a) Manilius *Astronomicor. lib.* 1 *vers.* 61.

(b) *Traité nouveau* de l'hysterotomotokie, *ou* enfantement césarien, *qui est l'extraction de l'enfant par incision laterale du ventre, et matrice de la femme*

con un'*appendice* dal celebre BAUINO (a). Fin da quel tempo l' *operazione cesarea* sulla Madre vivente ebbe i suoi difensori. Racconta BAUINO in quell' *appen-*

---

grosse, ne pouvant autrement accoucher, et ce sans préjudicier à la vie de l'un et de l'autre, ni empêcher la fécondité maternelle par après. Paris 1581 *in* 8. Francesco ROSSETTI (in Francese ROUSSET) è stato Medico del Duca di Nemours, e del Genevese Principe di Savoja. Avea fatti i suoi studj a Mompelieri sotto il RONDELEZIO, e il SAPORTA.

(a) Ecco il titolo di questa traduzione. *Exsectio fœtus vivi ex matre viva sine alterutrius vitæ periculo, et absque fœcunditatis ablatione, a Francisco* ROSSETTO *gallice conscripta, a Gaspare* BAUHINO *latine reddita. Basileæ* 1582 *in* 8.

Il BAUINO pubblicò la sua *appendice* nella seconda edizione della sua traduzione fatta pure a Basilea 1588 in 8 con questo titolo: Isterotomotokia *Francisci* ROUSSETI *gallice primum edita, nunc vero Gaspari* BAUHINI *opera latine reddita, multisque, et variis historiis in* Appendice *additis locupletata, comprobata, et confirmata.*

E perchè il libro del ROSSETTI avea fatto nascere molte diceríe contro di lui, e molte objezioni alle sue ragioni in favore dell' *operazione cesarea* sulla donna vivente, egli si è difeso con quest' altro libro: *Hysterotomotokias, idest cæsarei partus assertio historiologica Fr.* ROSSETTO *auctore. Parisiis* 1590 *in* 8; e *Dialogus apologeticus pro cæsareo partu in malevoli cujusdam pseudoprotei dicteria. Parisiis* 1590 *in* 8. Questo Dialogo è in versi elegiaci.

Jacopo MARCHANT Cerusico Parigino, credendosi forse preso di mira in questo *Dialogo* dal ROSSETTI, scrisse, e pubblicò *In Francisci* ROSSETI *apologiam Jacobi* MARCHANT, *Regis, et Parisiensis Chirurgi, declamatio*, alla quale il ROSSETTI replicò col seguente libricciuolo: *Francisci* ROSSETI *brevis apologia pro partu cæsareo in dicacis cujusdam Chirurguli theatralem invectivam: Parisiis* 1591 *in* 8.

dice, che l'anno 1500 un castrator di porci fece tale operazione alla sua donna *tam feliciter, ut ea postea gemellos, et quatuor adhuc infantes enixa fuerit.* Questa si crede la prima osservazione di tale operazione fatta sulla Madre vivente con esito felice. Da quel tempo molte altre ne sono state pubblicate, e furono raccolte, e messe sotto gli occhi di chi vorrà leggerle, e giudicarle senza prevenzione; chè io non voglio perdere il tempo in trascriverle, e dirò solo ciò, che scrisse il signor LEVRET pag. 237 delle sue *osservazioni sopra i parti.* " Io non metterò in quistione, se „ l' *operazione cesarea* possa praticarsi, „ o nò sulla donna vivente; imperciocchè le prove di fatto, per le quali „ ogni uomo di senno può essere convinto del poco pericolo di una tale „ operazione, sono con tanta chiarezza, e precisione dimostrate dal sign. „ SIMON nel I. vol. dell' *Accademia di Chirurgia* (a), che non si può dubitare, come sia stata più volte felicemente fatta. Quivi si trova una Raccolta di 64 *operazioni cesaree*, la metà delle quali, e più sono state fatte

(d) Pag. 623 *Recherches sur l'opération cesarienne par M.r* SIMON.

„ sovra tredici donne, sendovene alcu-
„ ne, che l' hanno sofferta due, tre,
„ altre cinque, sei volte, ed una me-
„ desimamente sette, e sempre felice-
„ mente; locchè dee incontrastabilmen-
„ te provare, che tale operazione rie-
„ sce per lo più felicemente, checchè
„ se ne dica in contrario. Ed infine se
„ anco alcune volte potesse morire l'
„ ammalata, l'*operazione cesarea* niente-
„ dimeno si dovrebbe fare in casi, che
„ non si possono altrimenti correggere,
„ come si fanno le *amputazioni degli*
„ *articoli*, come si estraggono le *pietre*
„ *dalla vescica*, delle quali operazioni
„ pure tutti non guariscono ". Altri-
menti qual barbarie non sarebbe lasciar
morire colla Madre il *feto*, che possono
amendue essere salvati? Egli è vero,
che, quando una donna incinta muore
per tutt' altra malattía interna, fuorchè
per i *dolori*, *e le fatiche del parto*, si
suole trovare nell' *utero* il *feto ancor*
vivente; ma dopo i *travaglj dolorosissi-*
mi dell' utero, che non poterono vince-
re gli ostacoli, esso si trova quasi sem-
pre morto; chè non giovi l' operazio-
ne, che suol farsi dopo la morte della
Madre.

Avvertenze da aversi prima d' intraprenderla.

131. ROSSETTI, e RULEAU (a), che hanno i primi descritta questa operazione da farsi sulla donna vivente, avvertiscono, di essere cauti, e protestare del maggior pericolo, che vi può essere della infelice riuscita, quando da una ignorante *Levatrice* sia stato contuso, e fors'anco lacerato l'*utero*; vogliono, che prima si evacui l' *urina dalla vescica*, anco colla *sciringa*(169), se fia bisogno, e le *fecce dagl' intestini* con un *cristerio*. Se vi è *tumore del fegato*, o della *milza*, raccomandano di preferire il lato sano; lo stesso si dovrebbe fare, se ad uno de' lati vi fosse un' *ernia ventrale*. Il sign. LEVRET al luogo citato (130) *pag.* 248 aggiunse un altro avvertimento di non poca importanza, cioè che, quando si abbia

---

(a) *Traité de l'opération césarienne, et des accouchemens difficiles et laborieux par M. I.* RULEAU, à Paris 1704 in 8 piccolo. Prima del RULEAU non pochi Scrittori di Medicina, e di Chirurgia del secolo XVII. avevano insegnato il modo di fare questa operazione. *Carlo* STEFANO nel lib. III. cap. I. *de dissectione partium corporis humani*, è stato de' primi a descrivere la maniera di far l' *operazione cesarea* sulla Madre morta. Egli è probabile, che gli Antichi una volta la praticassero anche sulla donna vivente, e che di essa intenda parlare AVICENNA (*lib. III. fen.* 21 *tract.* 2 *cap.* 141), quando dice, che gli Antichi avevano un altro modo di estrarre il *feto*, di cui egli non vuol far parola.

segno, essere la *placenta* attaccata ad una delle *parti laterali dell' utero*, si taglia all' opposta, per non dover fare il taglio immediatamente sopra di essa, ed evitare conseguentemente i *maggiori vasi* (a)

Luogo, dove si dee fare il taglio degli *integumenti*.

132. " Determinato il lato, sul qua-
„ le si debba fare il taglio dell' addo-
„ me, s' immagini una linea (*dice lo*
„ *stesso Autore* (b)), la quale fosse
„ tratta obbliquamente dal davanti in-
„ dietro, e partisse dall' estremità an-
„ teriore del *labbro superiore dell' osso*
„ *ilio*, per arrivare alla congiunzione
„ dell' *ultima vera costa* colla sua *car-*
„ *tilagine*, e quella linea, che sarà ad
„ egual distanza da quella linea, e dalla
„ *linea bianca*, dovrà essere il luogo
„ preciso del taglio. Un tale luogo
„ (*dice l'Autore* (c)) sarà sempre un
„ punto proporzionato al volume rispet-
„ tivo delle pance, perchè quelle due
„ linee non potranno cangiar di sito,

(a) Il lato da preferirsi sarà quello, verso il quale l' *utero* sarà inclinato, perchè quì si presenterà meglio al taglio, e gl' *intestini*, e l' *omento* più difficilmente possono uscire.

(b) A pag. 436 *de la suite des observations sur les causes et les accidens de plusieurs accouchemens laborieux. Paris* 1780. *in* 8.

(c) *Ibidem pag.* 437.

„ nè di direzione, la linea di mezzo „ avendo i suoi spazj laterali propor- „ zionati al volume intermediario".

Maniera di fare questo taglio, e quello de' muscoli, e del peritoneo.

133. Nelle donne gravide gl' *integumenti* per la distensione, che hanno sofferta, sono più tenui, i *muscoli* col loro spandimento si sono attenuati, l' *utero* è a contatto cogl' *integumenti proprj dell' addomine*; epperciò con un *gammautte*, il quale abbia tagliente il suo lato convesso, si tagliano gl' *integumenti*, ed i *muscoli* con mano sì sospesa, che non si precipiti incautamente sull' *utero*. Il signor LEVRET al luogo citato (a) propone di pigiare gl' *integumenti* trasversalmente, e di tagliare su quella piega; ciò si dovrà fare, quando si possa; ma o per la tensione propria del ventre delle donne gravide, o per quella maggiore, che può essersi fatta per gli sforzi inutili di un *parto impossibile*, ciò forse non si potrà mai fare: taglisi, dico, sicchè adagio adagio si giunga al *peritoneo*, e si perfori, ma, fattavi anco una piccola apertura, s' introdurrà una *tenta scanalata*, o, ciò che è meglio, il dito, si alzino gl' *integumenti*, e si continui il taglio, sinchè gl' *inte-*

(a) *Ibid. pag.* 439.

gumenti, i *muscoli*, e 'l *peritoneo* siano tagliati per la lunghezza almeno di un mezzo piede, avendo cominciato il taglio poco più basso del *fondo dell'utero.*

134 Aperto l'*addomine*, sogliono gl' *intestini*, o l'*omento* dal di dietro della parte superiore dell' *utero* anteriormente alla *ferita* portarsi. Si difendano, sostenendo con due, o tre dita l'*angolo superiore di essa ferita*, e coprendoli colla palma della mano. Allora collo stesso *gammautte* si taglierà l'*utero* ad uno de' lati della sua parte anteriore, evitando di recidere la *tromba*, o il *legamento rotondo.* L' angolo superiore del taglio, che si fa all' *utero*, debb' essere più basso del taglio degl' *integumenti* un pollice a traverso: si prolungherà ingiù, sinochè l' *angolo inferiore della ferita degl' integumenti* resti poco più lungo del taglio dell' *utero*: quattro pollici e mezzo di taglio per la *ferita dell' utero* debbono bastare, che tale per lo più è il diametro maggiore della *testa del feto* (*ostetricia tom. I. pag.* 292 *et alibi*). Questo *taglio dell' utero* si dee fare sopra una stessa linea, e con tanta cautela, che non si precipiti col *gammautte* sopra il *corpo del feto.*

Come si debba fare il taglio dell' utero

135. Si faranno tenere da un *Assistente* dilatate le *labbra della ferita esterna*,

il *Cerusico* introdurrà il dito indice della mano destra nel profondo, e lungo il *taglio dell' utero*. Se le *membrane* fossero ancora intiere, si pigieranno, e si lacereranno colle unghie di due dita, sinochè si giunga nella cavità a toccare il *feto*: s' introdurranno gradatamente le une, poi le altre dita, sicchè si dilati il *taglio dell' utero*, e faccia una fessura ovale, da cui, come meglio si potrà, pel capo, o pei piedi si estrarrà il *feto*, appoco appoco strisciando, e movendo ai lati il suo capo, sicchè si eviti la maggiore lacerazione dell' *utero*

Come l'*estrazione del feto*.

136. Se fosse languido, e mezzo morto, che potesse pericolare nell'estrazione, si dovrebbe battezzare nell' *utero stesso*, tostochè fosse scoperto dalle *membrane*; se nò, si estrae, si taglia, e si fanno le *allacciature al cordone ombilicale*, come ne' *parti ordinarj* (*ostetr. tom. I. num.* 106 *pag.* 75). Si separa poi la *placenta* dalla parte dell' *utero*, e questa ancora si estrae, procurando insieme di evacuare, quanto umore, e sangue potesse essere nella *cavità dell' utero*.

Attenzioni da aversi riguardo al *feto* e alle *secondine*.

137. Se si fosse sparso *sangue*, o *acqua* nella *cavità dell' addomine*, si debbono evacuare, inclinando al lato del taglio il corpo della donna, e rasciu-

gando con *finissime spugne*. Si avvicinano colla *fasciatura unitiva* (*ferite num.* 16) *le labbra della ferita esterna*, e, se si vuol fare la *cucitura degl' integumenti, e de' muscoli*, come alcuni consigliano (a), si lascia alla parte inferiore un' apertura, per cui le marce si possano evacuare, anzi si collochi l' ammalata col petto poco più alto, ed in situazione un po' declive, per ajutare lo scolo delle materie. Dicesi generalmente, che le *puerpere* debbansi trattare, come i feriti, ancor più si dee avere una tale attenzione in questo caso.

Médicazione della *ferita*, e regime dell' ammalata.

138. Quando si faccia l' *operazione cesarea* sulla donna morta (124), bisogna pur anche operare con queste cautele (*dal num.* 132 *al* 138), per farsene un costume, dice il LEVRET (b); ma ancor migliore è 'l motivo, che ne dà il ROEDERER (c): " le descritte cau-

Perchè anche sulle donne morte l'*operazione* si debba fare colle medesime cautele.

(a) Il ROSSETTI (*pag.* 34 *della prima edizione della citata sua Opera Francese*) raccomanda dopo l'*operazione cesarea la gastrorafia*, per prevenire l' *ernia ventrale*, che suole accadere; *je réponds* (dice egli) *qu'elle est évitable* (l' ernia), *si la* gastrorafie *bien faite se remet en usage par la diligence des Chirurgiens de bon esprit*; dal che si vede, che a' suoi tempi la *gastrorafia* era poco praticata nelle *ferite dell' addomine*.

(b) Libro citato pag. 437, e num. 665 *de l' Art des accouchemens*.

(c) *Elementa art. obstetriciæ* §. 783.

„ tele non si debbono trascurare nella
„ donna giudicata morta (*dice egli pag.*
„ 352 *de' suoi Elementi dell' Arte di*
„ *ostetricare*) ; se un forte *deliquio* l'
„ avesse fatta creder tale, poi ritornasse
„ alla vita, l'*Operatore* non avrà da pen-
„ tirsi, di aver operato con cautela (a).

Si accennano altri casi, ne' quali alcuni hanno proposta l' *operazione cesarea.*

139. Oltre i due casi accennati di *impossibilità del parto* (126), alcuni hanno proposta, e praticata l' *operazione cesarea* a cagione delle *angustie della vagina*, state prodotte da *cicatrici*, e *callosità*, da *tumori*, e *calli* all' *orifizio dell' utero*, da alcuna sua *lacerazione*, e da un' *ernia* dello stesso *utero*. Non è però, che questi vizj sieno sempre insuperabili, sicchè non si possa altrimenti procurare il *parto.*

(a) Nel *Journal des Savans* del mese di Gennajo 1749 leggesi, che il Rigaudeaux, Cerusico assistente dello Spedale di Douai, chiamato a una Villa, per ajutare nel *parto* una donna, trovolla al suo arrivo morta, come gli dissero, da due ore. Visitatala egli, e vedendo, che conservava ancora un certo calore, e che i membri ne erano flessibili, dubitando, che fosse semplicemente *asfittica*, trovato l' *orifizio dell' utero* molto dilatato, estrasse pei piedi il *feto*, morto in apparenza, il quale però alcune ore dopo si riebbe; così pure la Madre risuscitò, per così dire, nove ore dopo l' *estrazione del feto.*

ANNOTAZIONI

Al Capitolo dell' Operazione Cesarea.

N. 123.

Che quei, che son nati, dopo la morte della Madre, dal taglio fattole al *ventre*, siano in generale stati de' grandi Uomini, oltre gli esempj quì recati da Plinio di Scipione *Africano il Maggiore, del primo* Cesare (*), e di Manlio, che ha conquistato Cartagine, è provato da altri esempj e più antichi, e più recenti. Il *Dio della Medicina* Esculapio (*pag.* 20) è stato estratto da Apolline suo Padre dall'utero della Madre Coronide, uccisa da Diana:

Esempj di *feti vivi* estratti dall' *utero della Madre morta.*

Non tulit in cineres labi sua Phœbus eosdem, Semina; sed natum flammis, utroque parentis Eripuit (a).

Virgilio dice (b), che Lica, valorosissimo Capitano dell' armata di Turno era nato nella stessa maniera:

Inde Lycam ferit exsectum jam matre peremta.

Così pure sono nati Edoardo vi. *Re d'Inghil-*

(*) Alcuni, e tra gli altri il Rossetti (*sect.* 1, *chap.* 1 della sua *isterotomotokia*) interpretano questo passo di Plinio, come se volesse dire, che Scipione *Africano* è stato il primo ad avere il nome di *Cesare.*

(a) Ovidius *Metamorphos. lib. II. vers.* 630 — *Natalis* Comes *Mytholog. lib. IV. cap. XI.*

(b) *Æneidòis lib. X.*

terra (a), Scanzio *Re di Navarra* (b), e il lodato *Andrea* Doria (*num.* 123 *nota* (b).

N. 124.

Autori, che hanno praticata, e raccomandata detta *operazione*.

Questi esempj provano abbastanza, che il *feto* non muore ordinariamente nello stesso tempo, che muore la Madre contro l' asserzione di *Gaspare* Bauino (c), di Rodrigo *da Castro* (d), e dello stesso Mery (e), e, se fosse necessario, il potremmo provare con moltissime altre osservazioni di *operazioni cesaree* fatte sulla Madre morta coll' estrazione del *feto vivo*. Il Doleo (f) narra, di aver osservato il movimento del *feto* ancor vivo due giorni dopo la morte della Madre; ma dette osservazioni si possono leggere raccolte da *Daniele* Winchler nelle sue *Animadversiones de vita fœtus in utero* (g), dove inculca, non doversi mai permettere, che si seppellisca una donna gravida, *priusquam an vivus, an mortuus sit fœtus exploratum fuerit*; da *Teofilo* Raynauld nel suo Trattato *de ortu infantum contra na-*

(a) Il Mauriceau (*Traité des maladies des femmes grosses tom. I. liv. II. chap.* 32) scrive, che Edoardo vi. è stato estratto dall' utero della sua Madre *Gioanna* Seymer, mentre ella era ancora viva, con permissione di Arrigo viii. suo marito, *préférant ainsi la vie de cet enfant à celle de sa Mere, qui mourut quelques jours après cette cruelle opération.* Ma in generale gli Storici dicono, che l' *operazione* è stata fatta dopo la morte della Madre.

(b) Il Guillemean nel suo *Trattato des accouchemens.*

(c) Nella citata sua traduzione latina *del parto cesareo del* Rossetti.

(d) *De morbis mulierum lib. IV. cap.* 3.

(e) *Academ. Royale des Sciences de Paris* 1708.

(f) *Encycloped. chirurg. lib. IV. cap.* 5.

(g) Pubblicate *Jenae* 1630 *in* 4.

turam per sectionem cæsaream (a); da *Gioanni Frederico* HELD nella sua Dissertazione *de partu cæsareo* (b); da *Dionigi* VANDER - STERRE in un suo libro sull' *Arte ostetricia* scritta in Olandese (c), il quale vuole persino, che si disseppellisca la Madre, se fosse già stata sepolta, per estrarne il *feto*: tanto è egli persuaso, che non muoja così presto; da *Cristiano* VATER nella sua Dissertazione *de partu hominis post mortem Matris* (d); e in particolare del celebratissimo *Lorenzo* EISTERO nella sua Dissertazione, dove prova, *fœtum ex utero Matris mortuæ mature excidendum esse* (e); da *Carlo Frederico* KALTSCHMID nelle sue due Dissertazioni, intitolate l' una *de necessitate exsecandi fœtum ex gravida mortua* (f), e l' altra *de necessitate partus cæsarei instituendi in omnibus gravidis mortuis* (g); e finalmente da *Policarpo Gotiliel* SCHACHER *de infante propter neglectam ex utero mortuæ Matris exsectionem in primo ætatis flore extincto* (h). Le leggi stesse hanno ciò ordinato. E' formata la legge chiamata *regia*, perchè promulgata dagli antichi Re Romani, *ne mulier prægnans demortua sepeliatur, antequam fœtus illi excidatur*, e giudica reo di morte, *qui contra fecerit, quoniam spem animantis cum Matre peremisse videtur* (i). Leggasi la Dissertazione del celebre Giureconsulto

(a) *Lugduni* 1637 *in* 8. Il RAYNAULD era Gesuita.
(b) *Erfordii* 1673 *in* 4.
(c) Stampato a Leiden 1682 in 12.
(d) *Wittembergæ* 1714 *in* 4.
(e) *Altorfii* 1720 *in* 4.
(f) *Jenae* 1752 *in* 4.
(g) *Ibidem* 1760 *in* 4.
(h) *Lipsiæ* 1731 *in* 4.
(i) *Digestor. lib. XI. tit. VIII.* §. *de mortuo inferendo, et sepulchro ædificando.*

Wildvogel *de jure embryonum Jenæ* 1716. Ma l' operazione facciasi il più presto, che si può, dopo la morte della Madre, per non dar tempo al *feto* di morire insieme con essa.

N. 125.

Si annoverano i principali fautori, e inimici dell' *operazione cesarea* sulla donna vivente.

Tra i Fautori dell' *operazione cesarea* sulla donna vivente si contano, oltre il Rossetti, *Gaspare* Bauino, e il Simon (130), il Ruleau, il Levret (131), e il Roederer (138) citati dal Bertrandi, si contano, diciamo, anche *Baldoino* Ronseo (a), l' Ildano (b), *Enrico* Rounhuysen (c), *Cristiano* Vatero (d), lo stesso Slevogt (e), il La-Motte (f), e tutti per così dire i *Medici*, e *Chirurghi* di questo secolo. Al principio, che il Rossetti pubblicò il suo utilissimo libro sul *parto cesareo*, oltre il Marchant, il quale, come abbiamo veduto (130 note (b) (c)) lo criticò di proposito, si mostrarono contrarj a questa operazione *Ambrogio* Pareo (129 nota (b)*), il

(a) Nelle sue *Miscellanea, seu Epistolæ medicinales. Leidæ* 1590 *in* 8.

(b) In diversi luoghi delle sue *Osservazioni.*

(c) Nelle sue *Osservazioni di Chirurgia* scritte in Olandese, e pubblicate in Amsterdam l'anno 1663 in 8.

(d) Nella poc' anzi citata sua dissertazione *de partu hominis.*

(e) Nella sua dissertazione *de partu cæsareo* 1711.

(f) Nella sua *Chirurgia completa*

(*) Il Rossetti nella Prefazione alla sua *Cæsarei partus assertio historiologica* dice, che il Pareo dapprima e per iscritto, e a bocca era stato contrario a *questa operazione*, ma che poi, *utpote de veritate partuum a me assertorum certior factus*, le era divenuta favorevole, e avea nelle seguenti edizioni delle sue Opere tolto via, quanto avea nelle prime scrittovi contro.

GUILLEMAN nel suo *Trattato dell'Arte di ostetricare*, il ROLFINCIO (a), e poi in appresso il VAN HORNE nella sua *Microtecne*, il MAURICEAU nel suo *Trattato delle malattie delle donne gravide*, il SOLINGEN (b), e molti altri; ma le ragioni, che adducono, per condannarla, sono sufficientemente confutate dal nostro Autore ai citati numeri 129, e 130.

N. 126.

Il *feto* qualche volta si forma, si nodrisce, e cresce fuori dell' *utero*, come nelle *ovaje*, nelle *trombe del* FALLOPPIA, o nell' *ampia cavità d l ventre*; queste *gravidanze* per errore di luogo sono perciò state chiamate *extrauterine*. Le più frequenti sono quelle *delle trombe*, e le più rare *quelle delle ovaje*. Non tanto rare sono le *ventrali*; ma non di rado il *feto*, che si trova in questa cavità, non è stato in essa primitivamente formato, nè vi è cresciuto, ma vi è passato o dall' *utero*, o dalle *ovaje*, o dalle *trombe*.

Di quante spezie siano le *gravidanze extrauterine*.

Il LITTRE narra (c) di aver trovato in una *ovaja* una *mola carnosa*; *Filippo Adolfo* BOEHEMERO una *cartilagine* (d); il MULEBANCHER un' altra *carnosa*, *cartilaginosa*, ed *ossea* nello stesso tempo (e); il CASTEL (f), e l' AL-

Gravidanze delle ovaje.

(a) Nelle sue *Dissertazioni anatomiche.*

(b) Nella sua *Embryulcia*, e nella sua *Chirurgia.*

(c) *Histoire de l'Academ. Roy. des Sciences de Paris année* 1703 *histoire XIV.*

(d) *Observation. anatomicar. fascicul. II. observat. III. Halæ* 1756 *in folio.*

(e) In una sua lettera al LANCISI, che trovasi a pag. 277 del tom. I. delle *Opere di Antonio* VALLISNIERI.

(f) *Journal des Savans année* 1751.

LERO (a) *dei peli*, il GREN (b), lo *Stalpart* VANDER-WIEL (c), il TARGIONI (d), ed altri (e) dei *denti* o soli, o uniti alla *mascella*, o con altre parti, e finalmente dei *denti* con *tutto il cranio* (f). Le quali parti erano sicuramente residui di *feti*, il cui corpo, eccetto i *denti*, e *quelle ossa*, erasi putrefatto, e svanito, e *quelle mole* dei *falsi embrioni*, prodotti nell' atto della *concezione*, o alteratisi dopo. Vi si sono innoltre trovati dei *feti interi*, e ben figurati; così a pag. 48, e 49 della *Storia dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi anno* 1745 si narra di un *feto* lungo due pollici trovato nell' *ovaja sinistra*, e il lodato BOEHEMERO nel *luogo citato* di un altro, grosso, quanto un *feto* di quattro mesi, e il BARFEUKNECKT in una sua tesi *an omnis vivens ex ovo*, che conchiude per l' affermativa (g), di un *feto*, che avea i *denti*, e i *capelli*, la quale Storia è anche confermata dal VIEUSSENS a pag. 126 della sua *seconda Dissertazione*. Il BAUDELOCQUE (h) ha trovato nell' *ovaja destra* una *massa ossea informe*, guernita di *nove denti*, e di *molti capelli* confusi in una certa *materia steatomatosa*. La donna, che aveva probabilmente da parecchj anni questo *tumore*, pro-

---

(a) Nelle sue *Osservazioni patologiche osserv.* 42.
(b) A pag. 89 del *Museo della Società Reale di Londra* scritto in Inglese.
(c) Nella Centur. II. delle sue *Osservazioni*, *osserv.* 37.
(d) A pag. 66 delle sue *Osservazioni*.
(e) Nelle *Transazioni filosofiche* num. 303 — *Accadem. Reale delle Scienze di Parigi anno* 1743 — *Società Reale di Edimborgo tom. II. art.* 18 *ec.*
(f) *Anciens Mémoires de l'Acad. Roy. des Sciences de Paris tom. II. pag.* 91.
(g) Stampata a Parigi in 4 l' anno 1753.
(h) *Art. des accouchemens tom. II.* §. 1954, *et* 2141.

dotto da antica *gravidanza* in quell' *ovaja*, essendo nuovamente divenuta gravida, e a termine del *parto* non potè partorire, perchè il *tumore dell' ovaja* spinto ingiù dalla testa del *feto* avea ristretto di molto lo *stretto superiore*, era desso *tumore* stato preso per un' *esostosi dell' osso sacro*. Sarebbe però stato facile il disingannarsi di questo errore, vedendo com' egli era mobile, e cosa ugualmente facile sarebbe stata il respingerlo insù, e daccanto al *margine superiore delle ossa del pelvi*, e così il *parto* sarebbesi compito facilmente, invece che ne dovettero morire, e la Madre, ed il feto. Le *gravidanze delle ovaje* mai non pervengono a maturità; il più grosso *feto*, che vi si sia incontrato, è quello del BOEHEMERO, che poteva avere quattro mesi: muojono appena formati per difetto di nutrimento, e se pervengono a un certo volume, fanno ordinariamente crepare l' *ovaja*, e passano nell' *addomine* (a). Per queste *gravidanze* adunque mai non è necessaria l' *operazione cesarea*.

Di *feti tubali* reca due esempj *Gioanni* GEMMIL nel tomo V. pag. 426 della *Società di Edimborgo*, i quali erano contenuti in un sacchetto della figura, e grossezza di un pisello, l' uno nella *tromba destra*, e l' altro nella *sinistra* della stessa donna, e colla compressione li potè fare uscire per la *larga bocca dell' imbuto delle stesse trombe*. Il BOEHEMERO nelle figure V., e VI. dello stesso *fascicolo II.* ne rappresenta due altri a un di presso della me-

Delle *trombe falloppiane*.

(a) Vedasene un ragguardevole esempio nel *Journal de Médecine de l'Abbé de la* ROQUE *année* 1663, anche quello del BAUDELOCQUE avea fatto crepare l' *ovaja*, e una porzione di *ossa*, di *capelli*, e di quella *materia steatomatosa* erasi sparsa nel ventre.

desima grossezza, e figura, e di un altro consimile parla il MELLI (a) da se osservato. Due ne ha anche veduti *Lorenzo* VANDEN-BUSCH (b), uno de' quali in compagnia di *Abramo* CIPRIANO. Questi a pag. 190, e 191 di una sua lettera al *Cavaliere Tommaso* MILLINGTON (c) dice, di aver estratto per mezzo dell' *operazione cesarea* un *feto morto* dalla *tromba destra dell' utero* di una donna vivente, nella qual *tromba* era restato 21 mesi. La Madre guarì, e partorì più volte dopo. Nel mese decimo ottavo della *gravidanza* le si eccitarono acuti dolori verso il bellico, e le parti vicine, e dipoi apparì una *piaga fungosa* nella stessa *regione ombilicale*. Il ventesimoprimo mese chiamato il CIPRIANO toccò col dito intruso in quell'*ulcera* il *cranio di un feto*, dilatò l'*ulcera*: e cavò il corpo intero di una bambina della grandezza di un feto maturo. Il *funicolo ombilicale* era inaridito, e ancora attaccato alla sua rimpicciolita *placenta*, che era in gran parte corrotta, e così strettamente unita alla *tromba*, che, per separarnela, fu necessario scorticarla colle dita. Era la *tromba* enormemente dilatata, e così congiunta al *peritoneo*, che pareva una stessa sostanza. Un caso poco diverso narra il VALLISNIERI a pag. 212 num. 17 del tomo I. delle sue *Opere*, e *Cornelio* SOLINGEN a pag. 323 del suo *Trattato delle Operazioni di Chirurgia*, scritto in Olandese. Altri, ed altri esempj di *gravidanze tubali* si leggono nelle *Storie mediche*, che noi per brevità tralasciamo. Vedasi

---

(a) Nel suo libro intitolato *La Commare*.

(b) Vedi a pag. 12 della sua Dissertazione *De incrementis Medicinæ. Bremae* 1690 *in* 4.

(c) *Epistola ad* MILLINGHTON *exhibens historiam fœtus humani salva matre ex tuba excisi, Leidæ* 1790 *in* 8.

il RIOLANO *anthropographiæ lib. II. cap* 35, lo SBARAGLI *de vivipara generatione scepsis, seu dubia contra viviparam generationem ex ovo per tubas ex ovario ad uterum delato* (*Viennæ* 1696 *pag.* 166), Lionardo TASSIN a pag. 100 delle sue *Administrations anatomiques* (*Lyon* 1678 *in* 12), Giambatista PAITONI *della generazione dell' uomo discorsi accademici discorso IV. pag.* 97, e molti altri. Non è cosa rara, che tali *feti tubali*, pervenuti a una certa grossezza, rotta la *tromba* cadano nel *ventre*, tal è quello registrato nelle *Transazioni filosofiche num.* 47: era questo *feto* cresciuto nella *tromba destra*; la Madre per lo spazio di due mesi aveva patito atrocissimi dolori, ed altri gravissimi sintomi, ma nel terzo, o quarto mese della *gravidanza* ruppe il *feto* le angustie del luogo, e cadde nell' *addomine*, alla quale squarciatura succedette sì strabocchevole *emorragía*, che innondò tutto il ventre di sangue, e dopo violente convulsioni la Madre spirò. Aperto il cadavere, *Benedetto* VASSAL *Cerusico Parigino* trovò quella *tromba* cresciuta a tanta grandezza, che pareva il *vero utero*, e per tale era stata da lui giudicata dapprincipio. Di questa osservazione fa anche menzione *Gioanni Sigismondo* ELSHOLT in una sua lettera all' HUXOLT *de conceptione tubaria*. Neppur questi *feti tubali* arrivano per lo più alla loro maturità, nè sogliono oltrepassare il quarto mese. E' cosa molto dubbiosa, se quello del CIPRIANO fosse veramente *tubale*, o non piuttosto *ventrale*. E' vero, che il ROUX nelle sue *Observations sur les pertes de sang des femmes en couche* (*Dijon* 1776 *in* 8) parla di un *feto maturo tubale*, ma non correda la sua Storia delle dovute circostanze, e quello, di cui è parlato nel *Giornale di Medicina* del 1774 del mese di Gennajo,

è accompagnato da circostanze così singolari, che se ne può con ragione dubitare. Il solo, che sembri bene appoggiato di tutte le necessarie circostanze è quello, la cui osservazione è stata presentata all' Accademia Reale di Chirurgía di Parigi l'anno 1783 del *Cerusico* BALTHAZAR (a).

Egli è molto probabile, che tutt' i *feti* trovatisi nell' *addomine*; attaccati a questa, o quella parte, senzachè appaja alcuna rottura, o cicatrice alle *ovaje*, o alle *trombe*, o all' *utero*, vi siano passati dalle *ovaje*, o nel tempo stesso della *concezione*, o poco dopo. Nella *Storia dell' Accad. Reale delle Scienze di Parigi anno* 1716 *num.* 4 si legge di un *feto* attaccato al *fegato*, e colla *placenta* ai *lombi*. Il MONCONIS nel terzo viaggio pag. 157 (b) parla di un altro *feto*, situato tra l' *utero*, e l' *intestino retto*, alle quali viscere egli era aderente, e nelle *Efemeridi de' Curiosi della Natura decade III. anno IV. osservazione* 22 di un *tumore* attaccato alla parte laterale destra dell' *utero*, dentro il qual *tumore* erano contenuti due *feti*. Due altre simili storie narra il DUVERNEY (c), e una terza di un *feto ventrale*, la cui *placenta* era attaccata al *diaframma* (d). Un altro *feto ventrale* l' aveva attaccata al *mesenterio*, ed al *colon* (e). Il nostro *Paolo Bernardo* CALVO, Chirurgo

Gravidanze ventrali.

(a) BAUDELOCQUE *l'art des accouchemens tom. II. num.* 2145 *nota* (3).

(b) *Balthassar* MONCONIS Lionese viaggiò in Oriente. I suoi *viaggi* sono stati pubblicati in tre tomi in 4, e in quattro tomi in 12.

(c) *Œuvres posthumes* tom. II. pag. 358, et suiv.

(d) *Ibid. pag.* 364.

(e) Questo caso è accaduto all' *Hôtel Dieu de Paris*, ed è narrato dall' *Abate de la* ROQUE in quel *Giornale di Medicina*.

Collegiato in Torino, in una lettera istorica al nostro celebratissimo FANTONI figliuolo (a) descrive la storia di un *feto*, cavato morto dal cadavere di una donna, il quale era contenuto in certe espansioni membranose, che traevano la loro origine dalla *membrana della tromba destra*, che si estende a legarla all'*ovaja*, dentro le quali quel *feto* erasi annidato, e cresciuto. Questa *membrana* era unita alla *parte esterna dell' utero*, il quale era illeso, non eccedente nè la figura, nè la grossezza naturale agli *uteri* delle donne non gravide, ed estendevasi ad amendue le *tube* lateralmente alle circonferenze del *peritoneo* in vicinanza degl' *ilj*, donde si portava in circolo ad unirsi immediatamente a quella parte dell' *intestino colon*, che passa sotto il *ventricolo*. Quella *tromba* vicino all' *ovaja* sembrava affatto chiusa, le sue *fimbrie* erano assai dilatate, e alla suddetta *membrana* unite. Quando poi i *feti*, che si trovano nell' *addomine*, non hanno nessuna aderenza alle prossime parti, e incontrasi qualche rottura all' *utero*, alla *tromba*, o all' *ovaja*, egli è segno, che sono stati formati, e sono cresciuti in queste parti, dalla cui squarciatura sono poi passati nel ventre (*).

(a) Questa lettera è stata stampata in Torino 1714 in 12 presso *Giambattista* VALETTA.

(*) Nelle *Transazioni filosofiche* num. 147 sect. IV. leggesi la seguente storia in una cagna gravida per un grave colpo ricevuto al *ventre*, morirono nell' utero tutt' i cagnolini. Da lì a qualche giorno le si vedono uscire dalla *vulva* molti pezzi di carne, e di altre materie putride, e purulente, ma ciò non ostante non tardò guari a nuovamente ingravidare. Si osservò peraltro in questa *seconda gravidanza* il ventre irregolare, e deforme. Essendo morta da lì a poco, e fattasene la notomía, si trovarono amen-

Egli è quasi impossibile, di conoscere queste *gravidanze extrauterine*, primachè il *feto* faccia sentire i suoi movimenti, cioè prima del quarto, o quinto mese. E' vero, asserirsi da alcuni Autori, che, quando il *feto* si forma, e cresce fuori dell' *utero*, la donna comecchè gravida, continua ad avere i suoi *mestrui* non ha *latte nelle mammelle*, e non è ne' primi mesi della *gravidanza* soggetta al *vomito*, nè agli altri incomodi, cui soggiacciono per lo più le donne gravide in quel tempo: *quot gravidis recurrunt menstrua* (risponde *Gian-Antonio* GALLI (a), *quibus non gravidis defuerunt*? *Lac ipsum* (*ut probabiliora sequar*) *e mammis excerni quamplurimis gravidis non contingit*. Quante non hanno mai *vomito*, nè soffrono il menomo incomodo in tutto il tempo della gravidanza? Il ventre (dicono altri) non si tumefa, che dal lato, che contiene il *feto*, sia questo nell' *ovaja*, nella *tromba*, o nella *cavità addominale*; ma se l' *utero gravido* è inclinato ad uno de' lati, allora la tumefazione si vede solamente a quel lato. Quando poi si sentono i *movimenti del feto*, questi indicano bensì indubitatamente,

Segni delle *gravidanze extrauterine*.

---

due le *corna dell' utero* pienissime d' *ossa*, di *muscoli*, d' *integumenti*, e di altre parti dei cagnolini morti nella *prima gravidanza*, dalla qual pienezza delle *corna dell' utero* essendo stato impedito alle uova nuovamente fecondate il passaggio dalle *ovaje* nell' *utero* per mezzo delle *trombe falloppiane*, tre di esse passarono nell' *ampia cavità dell' addomine*, dove si attaccarono ai *reni*, e al *mesenterio*, due sole essendo restate aderenti all' *utero*. Le *membrane* avvolgenti gli *embrioni* erano sottilissime, ed essi *embrioni* piccolissimi, e così emaciati, che parevano morti di fame.

(a) Nel tomo II. parte III. dell' *Accademia di Bologna pag.* 261.

che la donna è gravida, ma non dove sia contenuto il *feto*. La sola *esplorazione per la vagina* ce ne darà un segno certo. Nelle *gravidanze extrauterine* il *collo*, e il *corpo dell' utero* restano nel loro stato naturale, il *collo* non si apre, che quando il *feto* fa degli sforzi inutili, per uscire (a). Difficilmente anche colla *esplorazione per la vagina*, e colla *compressione del ventre* si può conoscere, se il *feto* sia nell'*ovaja*, nella *tromba*, o nell' *addomine*; tuttavia si può sospettare, che sia nell' *ovaja*, o nella *tromba*, quando i suoi movimenti sono men vaghi, e le sue membra più raccolte: il *corpo dell' utero* è inerente al *tumore* fatto dal *sacco*, che contiene il *feto*, e non può esserne separato. Non vuolsi però dissimulare, che anche nel *parto ventrale*, se la *placenta* è attaccata alla *faccia esterna del fondo dell'utero*, toccasi ugualmente la medesima adesione dell' *utero al tumore*. Nelle *gravidanze ventrali* i movimenti del *feto* sono più estesi, e più vaghi; comprimendo il ventre, sentonsi i suoi membri più liberi, e distinguesi meglio il *corpo dell' utero* dal *tumore* fatto dal *sacco*, che contiene il *feto*, anzi si possono più o meno slontanare l' uno dall' altro.

Cosa soglia accadere ai *feti* contenuti in tali *gravidanze*.

Abbiamo già detto, essere cosa rarissima, che le *gravidanze extrauterine* arrivino alla loro maturità, massime le *tubali*, e quelle delle *ovaje*. La maggior parte dei *feti* quivi trovati, o erano molto piccoli, o appena arrivavano al volume di un *feto* di tre, o quattro mesi. A quest' epoca per lo più muojono, e poscia o

---

(a) Il lodato Galli nel luogo citato dell' *Accad. di Bologna* pag. 253, e 260, e la maggior parte degli *Ostetricanti* negano, che nepppre allora il *collo dell'utero* si apra.

si disseccano, e qualche volta medesimamente s' impietriscono, o si putrefanno; oppure le *ovaje*, o le *trombe* si lacerano, e lasciano cadere il *feto* nel *ventre*, dove presto subisce le menzionate alterazioni. Le Madri ne soffrono più o meno, alcune vivono lunghissimo tempo, talvolta anche senzachè la loro sanità ne sia notabilmente alterata, massime quando il *feto* si dissecca, e si petrifica. Sonovi storie di *gravidanze*, che hanno durato 22, 23, 30, e fino 46 anni (a); ma se si putrefa, presto la Madre pure se ne risente. I *feti ven-*

(a) La prima assai bene circostanziata storia di un *feto impietrito* è stata pubblicata dai Medici *Gioanni* ALIBAUX, e *Simone* DE-PROVANCHERES – *Colomba* CHATRES (dicono essi) maritata da 48 anni a *Luigi* CARITA' Sarto di professione, amendue di Sens, e in questa Città domiciliati, è morta in età di sessant'otto ai sedici di Maggio del 1582. Mai non rimase gravida, che l' anno 1554, cioè dopo 20 anni di matrimonio. Passato il termine ordinario della *gravidanza*, provò ella i *veri dolori del parto*, ed evacuò le *acque* con qualche *grumo di sangue*, ma non uscì il *feto*. Dopo la qual evacuazione i *dolori* si mitigarono, le *mammelle* si abbassarono, e il *moto del feto* si fece più languido, e infine cessò affatto. D' allora in poi sino alla fine della sua vita, che durò ancora vent'otto anni, non si portò mai più bene, anzi dovette restare in letto per tre anni continui, e sempre si lagnò di un *tumore*, di una *durezza*, e di *dolori al ventre*, e di un certo *incomodo peso*, il quale cangiava sede, secondo i diversi movimenti, ch' ella faceva, e le diverse situazioni, che prendeva. N' è morta alla fine, e apertosene il cadavere da due valenti *Cerusici* di quella Città, si presentò, tosto aperto l' *addomine*, l' *utero tutto rugoso*, e diversamente colorato, quasi come la cresta, o piuttosto come i barbiglioni de' *galli d' India*, spesso e duro al tatto, come se fosse stato di *sostanza testacea*. Infissero que' Cerusici profondamente le

trali, se sono quivi arrivati fin dal principio della *concezione*, arrivano qualche volta alla maturità; ma giunto il *tempo del parto*, non potendo uscire per le strade naturali, muojono per gli sforzi inutili, che fa la Natura, per cacciarli fuori; e quasi sempre muore anche la Madre col *feto*. S' ella non muore, il *feto* qualche volta, come nelle altre *gravidanze*

---

scalpello dentro quella informe massa, e presto uno di essi si accorse d' aver penetrato nel *cranio*, e di aver toccate alcune *costole*, anzi vide in fine spuntare la *testa dell' omero destro*. Estrassero allora con cautela tutto l' *utero*, ed allargate le *labbra della ferita*, scopersero un *feto tutto rannicchiato*, e raccolto sopra se stesso, il quale estratto dall' *utero*, cui era in molti luoghi strettamente unito, si trovò tutto *impietrito*, sicchè, *facto ex oculis, et tactu judicio* (dice l'ALIBAUX) *totum istud opus dixisses alicujus* PHIDIÆ, *qui vel ex ebore, vel ex marmore maturæ ætatis, embryi absolutissimam iconem expressisse*. Le parti interne, come il *cuore*, il *cervello* ec., erano anch' esse indurite, molto meno però delle esterne. Vedete *Portrait d'un prodige et enfant pétrifié lequel a été trouvé au cadavre d' une femme en la Ville de Sens, l'ayant porté en son ventre par l'espace de 28 ans. Lyon* 1582 *in* 8 *par Jean* ALIBAUX. — *Epitre de Simon* DE-PROVANCHERES *à Monsieur* ARNOUL *faisant mention d'un enfant conservé en la matrice par l'espace de 28 ans. Lyon* 1582 *in* 8. Gli stessi Autori ne pubblicarono anche la descrizione in latino, la quale si trova alla fine della traduzione latina dell' *isterotomotokia di Francesco* ROSSETTI fatta dal BAUINO. Il medesimo ROUSSET a pag. 509, e seg. della sua *Cæsarei partus assertio historiologica*, edizione di Parigi 1590 ha scritto un poemetto latino in versi elegiaci sullo stesso argomento con questo titolo: *Scleropalæcyematis, sive lithopædii Senonensis, idest fœtus lapidei viceoctennalis causæ, cur nasci non potuerit: cur per viginti octo annos in utero retentus non poturit: cur in lapidem obduruerit, Francisco*

extrauterine, o si dissecca, e la Madre può vivere anni, ed anni senza grave incomodo; o si putrefa, e non di rado la Natura lo caccia fuori per mezzo di *ascessi*, i quali poi si aprono o a qualche parte della circonferenza dell' *addomine*, o per l' *intestino retto*, dalle quali aperture escono poi le *ossa*, e gli altri rimasuglj del *feto putrefatto*, o l' arte ajuta la

---

ROSSETO *authore*. — Nella *Storia dell' Accademia delle Scienze di Parigi anno* 1721 *pag.* 33, e nelle *Transazioni filosofiche num.* 367 leggesi un altro esempio di *feto petrificato*, che restò nel ventre della Madre per 26 anni. Egli è stato estratto dal cadavere di una donna decrepita, la quale in tutto il tempo d' una sì lunga *gravidanza* non soffrì altro incomodo, che i *dolori del parto*, che le durarono per sette settimane, quando il *feto* fu giunto a maturità, ma che poi cessarono senza la di lui uscita. Rimase il *tumore al ventre* simile a quello delle donne gravide, e continuò ad averlo senza dolore, eccetto un incomodo peso, per anni 46: in questo tempo ella partorì due bambini in due diverse *gravidanze*, che vissero, e furono allevati. Questo *feto* era contenuto in una spezie di *sacco duro*, *e cartilaginoso*, ma le sue membra, comecchè essiccate, e quasi impietrite, erano però ancora in alcuni luoghi flessibili. Egli è stato conservato per lungo tempo nel Museo di Storia Naturale a Stuttgard appartenente al Duca di Wirtemberg, da dove è poi passato, non sono molti anni, in quello del *Re di Francia*. Egli è probabile, che questa fosse una *gravidanza tubale*, o dell'*ovaja*, altrimenti se fosse stata *uterina*, la donna non avrebbe potuto concepire, e condurne a maturità i due altri bambini. Scrissero pure la storia di questo *feto Gioanni Federico* ORTH in una *Dissertazione de' feti.* 46 *annorum Tubingne* 1720 *in* 4, *e Gottfried Held de* HEGELSHEIM in una *Dissertazione* intitolata *de tempore partus, occasione partus tubarii per* 46 *annos gettati, et in vetula* 94 *annorum mortua inventi. Bareith* 1722 *in* 4.

Natura colle *dilatazioni* fatte a tempo, ed estraendo colle *dita*, colle *molle*, col *cucchiajo*, o colle *tanaglie* le diverse parti, che si presentano. Sonvi esempj di *feti* contenuti nell' *utero medesimo*, i quali, corrottone il *fondo*, o i *lati*, e poscia gl' *integumenti dell' addomine*, uscirono da questa parte a pezzi (a).

N. 127.

Il Baudelocque è d'avviso contrario al Bertrandi, e consiglia di fare l'operazione cesarea nelle *gravidanze extrauterine*. Il timore dell' *emorragía*, dopo il distaccamento della *placenta* da quelle parti, a cui si era attaccata, perchè non si contraggono, come si contrae l' *utero*, nè il timore di lacerare queste stesse parti, come sarebbero l' *epiploon*, il *mesenterio* ec., nel fare quel distaccamento, non sono, secondo lui, motivi sufficienti, per tralasciare in simili casi l' operazione. Incomincisi (dice egli (*')) ad estrarre il *feto*, e in questa maniera se gli assicuri la vita, si lasci pure la *placenta*, si leghi il *cordone*, e si abbandoni, finchè quella si distacchi da se, e si presenti alla *ferita*: *quel mal y auroit-il à se conduire de cette maniere? La putrefaction de cette masse spongieuse seroit-elle plus à redouter que si l'on n'avoit pas fait l'opération? Tout parle en faveur de celieci*,

Anche nelle *gravidanze extrauterine* si dee fare l'operazione, e come, e quando.

(a) Vedasi il Baudelocque tom. II. num. 2149. Nel *Giornale medico di Londra anno* 1767. Il Kelly racconta di un *feto* trovato nella parte destra della *cavità dell' addomine*, la cui *placenta* assai grossa era attaccata al *peritoneo*, era maturo ed aveva vissuto sino ai *dolori del parto*.

(*') *Loco citato num.* 2152.

malgré le danger, qui peut la suivre, parceque le péril est encore plus certain, si on ne la fait pas. In fatti alla *putrefazione della placenta* si aggiungeranno i mali prodotti dalla presenza, e dalla putrefazione del *feto*, e l' impossibilità alle parti corrotte di uscire, se non dopo aver corrose le *pareti del ventre*, o dell' *intestino retto*, come facilmente potrebbero uscire per la *ferita fatta coll' operazione*, oltrecchè colle *injezioni* in parte si potrebbe correggere quella putrefazione. Consiglia persino di farla, quantunque si avessero segni certi della *morte del feto*. Conosciuta adunque la *gravidanza extrauterina*, si farà l'operazione, quando sono comparsi i *dolori del parto*, e se il *feto* è morto, quando si manifestano i diversi gravi accidenti, che annunziano imminente la putrefazione. Il luogo, dove si deve fare, sarà indicato dalla *situazione del feto* (*?).

Quando si debba fare, se il feto per la *rottura dell' utero* è passato nell' *addomine*.

Nel *Compendio dell' arte ostetricia* (*tom VIII. num.* 234, *e* 235, *e tom. IX. pag.* 356) abbiamo esposti i casi, ne' quali per la *rottura dell' utero* nel tempo del *parto* il *feto* essendo passato nell' *addomine*, è necessaria l' *operazione cesarea*, e ai *numeri* 2179, 2180 della citata Opera del Baudelocque si leggono alcuni esempj, com' ella sia stata felicemente praticata. Ma facciasi subito, che è accaduta la *rottura*, e che si è conosciuto non potersi altrimenti estrarre il *feto*, altrimenti tardando di-

(*?) *Ibidem num.* 2155. Quì il Baudelocque annunzia la pubblicazione di un esempio di questa operazione, fattasi per una *gravidanza ventrale* con felicissimo esito. Il *Cerusico*, che l' ha praticata, dopo aver estratto dall' *utero un feto vivo*, accortosi, che ve n'era un altro nella *cavità dell' addomine*, si accinse subito all' *operazione cesarea*, la quale, come dissimo, riuscì felicissimamente.

verrebbe inutile e pel *feto*, e per la Madre, morendo per questo accidente in pochissimo tempo e l' uno, e l' altra.

N. 131.

Se l'operazione debbasi fare prima, o dopo l'*evacuazione delle acque*.

Si fa quistione, se nel caso di elezione l' *operazione cesarea* si debba fare prima, o dopo l' *evacuazione delle acque*. Il LAUVERJAT (a) consiglia di aspettare, che le *acque siano evacuate*, prima perchè dopo questa evacuazione l' *utero*, contraendosi alquanto, chiude la bocca di moltissimi *vasi sanguigni*, dai quali dopo l' operazione potrebbe nascere un' *emorragía mortale*, poi perchè l' incisione resta meno lunga. All' opposto il LEVRET (b), e dopo lui il BAUDELOCQUE (c) consigliano, di farla prima che le *acque* siano uscite, perchè la lunghezza della *ferita* tanto delle *parti continenti dell' addomine*, che dell' *utero* resterà minore, estratto che siasi il *feto*; che se si fosse fatta l'operazione dopo l' *evacuazione delle acque*; conciossiachè (dicono essi) un' incisione, per esempio, di sei pollici taglia sicuramente un minor numero di *fibre*, e *di vasi*, quando l' *utero* è disteso dalle *acque*, che quando, per essersi queste evacuate, quella *viscera* si è contratta, e si è raccolta attorno il *corpo del feto*. La *ferita* adunque e sarà minore, e meno si avrà da temere dell' *emorragía*. Noi propendiamo a questo ultimo sentimento.

(a) *Nouvelle méthode de pratiquer l'opération césarienne* à Paris 1788 in 8) *pag.* 108.

(b) Nel luogo citato *de la suite des observations sur les accouchemens laborieux.*

(c) *Loco citato num.* 2102.

(d) *Ibid. num.* 2106.

Non deesi mai fare, se il *feto* è morto nell' *utero*.

Avvertasi anche di mai non intraprenderla sulla donna vivente, se il *feto* è morto nell' *utero*, se non quando siano sicuri, ch' egli è ancor vivo. Quando il *feto* è morto nell' *utero*, si può ordinariamente estrarre con altri mezzi men dolorosi, e men pericolosi per le strade naturali, come abbiamo insegnato nel *Trattato dell' arte ostetricia.*

Come si debba preparare l'ammalata.

Se si ha il tempo, e se v' è l' *indicazione*, prima di fare l' operazione, bisogna preparare l' ammalata, come si fa per le altre grandi operazioni colla *cavata di sangue*, colla *purga*, coi *bagni* ec.

N. 132, *e* 133.

Chi sia stato il primo a praticare, o consigliare l' *operazione cesarea* alla *linea bianca*.

Il Baudelocque nel *luogo citato* vuole, che il taglio delle *parti contenenti dell' addomine* si faccia alla *linea bianca* perpendicolarmente al di sotto dell' *ombilico* (a). " Quando si taglia „ obbliquamente, o perpendicolarmente ad uno „ de' lati, si recidono (dice egli) gl' *integu-* „ *menti*, il *tessuto cellulare*, e tre *piani di mus-* „ *coli*, le cui fibre s' incrocicchiano in modo, „ che non si possono non tagliare obbliqua- „ mente, o transversalmente, onde poi si ri- „ traggono, e le *labbra della ferita* difficilmen- „ te si possono mantenere a contatto: in certi „ casi si tagliano medesimamente alcuni *rami* „ *dell' arteria epigastrica*, che danno qualche „ volta un' *emorragía* incomoda (b). Appena il „ *peritoneo* è aperto, e subito le *intestina* si „ presentano, ed escono dalla *ferita*, e con

(a) *Ibid. num.* 2106.

(b) Il Pietch avendo fatta l' *operazione cesarea* a un lato dell' *addomine*, è stato obbligato ad arrestare l'*emorragía* coll' applicazione di un *bottone stitico*. *Journal de Médecine année* 1770 *Supplement pag.* 173.

„ difficoltà si possono contenere, e perchè l'
„ asse longitudinale dell' *utero* non è mai esat-
„ tamente parallelo a quella incisione obbliqua
„ delle *parti contenenti*, tagliando quella vi-
„ scera, se ne recidono trasversalmente la mag-
„ gior parte delle fibre, la *ferita* ne rimane
„ allargata pel loro ritraimento, e i *lochj* per
„ essa facilmente si spandono nella *cavità dell'*
„ *addomine*, o vi s' introduce qualche porzione
„ d' *intestino*, che può rimanere strangolata.
„ Ma tagliando alla *linea bianca*, l' incisione è
„ più facile, e meno dolorosa, perchè si ta-
„ gliano *sole fibre tendinose*, le quali molto meno
„ si scostano, più facilmente, se ne manten-
„ gono le *labbra* a contatto, minore è il pe-
„ ricolo dell' *uscita dell' intestino*, e dell'*omen-*
„ *to*, l' *utero* presentasi tosto nudo, se ne ta-
„ glia la sua parte mezzana, e la maggior
„ parte delle fibre restano recise in linea retta ".
Soggiunge, che il suo Maestro Solayres, quantunque non abbia mai fatta l' *operazione cesarea* alla *linea bianca*, perchè mai non se gli offrì l'occasione di fare questa operazione, consigliava però i suoi Scolari di farla in quel luogo; e che soleva citare il Platnero, e il Guenin Cerusico di Crepy nel Vallese, dai quali diceva, di aver presa l' idea di questo metodo. Ma il Platnero (a) consiglia di tagliare i *muscoli dell' addomine*, e il *peritoneo juxta lineam albam*, e non precisamente a questa *linea*, e il Guenin (b) non si spiega chiaro in qual sito

(a) Institut. Chirurg. §. 1440: *Incidantur* (dice egli) *juxta lineam albam plaga majori, quæ ab umbilico ad ossa pubis fere descendit, tum abdominis musculi, tum peritonæum, ubi tamen vitandum, ne violetur arteria epigastrica.*

(b) *Histoire de deux opérations césariennes faites avec succés en 1746 et 1749.* Paris 1750 in 8.

preciso abbia tagliato, e dal certificato dei Cerusici di Crepy apparisce, che il taglio era lontano *de deux à trois lignes de la ligne blanche.* Il MAURICEAU sì (a), che dà per precetto di fare il taglio preciso alla *linea bianca*, ed ottima è la ragione, che ne dà: *si on veut en croire mon sentiment* (dice egli), *elle sera bien mieux, et plus adroitement pratiquée, en faisant l'ouverture justement au milieu du ventre, entre les deux muscles droits, car en cet endroit il n'y a que les tégumens, et la ligne blanche à couper.* E il LA-MOTTE (b) scaglia contro un Cerusico suo contemporaneo, perchè *il la fit* (l'operazione cesarea) *dans le centre de la ligne blanche.* Anche *Sebastiano* MELLI (c) dice, che alcuni al suo tempo la facevano alla *linea alba*, e che egli stesso in una donna morta ivi la fece con la stessa facilità, che alla parte laterale. Il primo, che si sappia averla praticata sulla donna vivente in quel sito, è *Gioanni Frederico* HENCKEL, Professore di Chirurgia a Berlino, parlandone nelle sue *osservazioni, e riflessioni di medicina, e di Chirurgia* da lui pubblicata in Tedesco l'anno 1772 (d): la donna è morta, quando la *ferita dell' utero* incominciava a risanarsi, per una violenta, e subitanea uscita delle *intestina*; del qual metodo fa anche menzione *Carlo Francesco* HOPFENSTOCH in una sua Dissertazione medico-cerusico-ostetricia *de hysterotomia* (e). Noi abbiam voluto recare tutte queste testimonianze di *operazioni*

E con qual esito.

(a) *Traité des maladies des femmes grosses tom. I. liv. II. chap.* 4 *pag.* 360. Paris 1712 in 4.
(b) *Traité complet des accouchemens tom. II. pag.* 1019.
(c) *La Commare* pag. 360.
(d) A Berlino in 8.
(e) Stampata a Vienna 1776 in 4.

cesaree o fatte, o almeno consigliate alla *linea bianca*, per far vedere, che l' idea di questa operazione a quel sito non è così recente come si crede. Il LAUVERJAT l' ha fatta nel 1778 sopra una donna vivente, la quale è morta il quarto giorno dopo l' operazione, come pure un' altra il sesto, cui la fece il primo di febbrajo del 1781 (a). Il DELEURYE, che si trovò presente alla prima operazione del LAUVERJAT, sei giorni dopo la fece anch' egli, e la donna è guarita (b). Due volte è stata anche fatta dal BAUDELOCQUE (c); i feti sopravvissero, ma le Madri ne sono morte.

Si spiega la cagione del suo esito infelice.

Nei cadaveri di quasi tutte le donne, morte dopo l' *operazione cesarea* fatta alla *linea bianca*, sonosi trovati spandimenti di *materie putride*, *puriformi*, e *lattee* nella *cavità dell' addomine*, che avevano guaste le viscere da loro tocche, i quali spandimenti, facendosi l' operazione nel modo sovraccennato, sono quasi inevitabili, perchè in primo luogo l' *incisione dell' utero* si fa troppo in basso vicino al suo *collo*, onde quelle materie hanno maggior facilità di colare per questa *ferita dell' utero*, che *pel suo orifizio naturale*; e in secondo luogo perchè essa *ferita dell' utero* non trovasi corrispondente a quella delle *parti contenenti*, rimanendo coperta dagl' *integumenti*, che non sonosi tagliati sino al *pube*, e che non si possono tagliare senza pericolo di offendere la

---

(a) Vedasi la citata sua Opera pag. 116, e seguenti.
(b) Vedasi il suo Opuscolo intitolato *Observation sur l'opération césarienne à la ligne blanche* (Paris 1778 in 8), dove vorrebbe far credere, che il WAROQUIER, Cerusico a Lilla in Fiandra, è stato il primo a praticarla con successo fin dall' anno 1772.
(c) *Art des accouchemens tom. II. num.* 2110.

vescica urinaria, e supposto, che sinquì, usate le dovute cautele, si prolungasse l' incisione degl' *integumenti*, tuttavia quella dell' *utero* resterebbe sempre più o meno coperta dalla medesima *vescica*, nè con ciò si eviterebbe lo spandimento.

Modo di rimediarvi secondo il BAUDELOCQUE.

Potrebbesi, secondo il consiglio dello stesso BAUDELOCQUE (a), scansare in parte, aprendo l'*utero* nella parte superiore della sua faccia anteriore quasi fino nel centro del suo *fondo*, e per ciò fare, dovrebbesi prolungare l'incisione esterna sino all' *ombilico*, e cominciare quella dell' *utero* dalla metà circa dell' incisione esterna, e continuarla fino al di sopra, e dietro il di lei angolo superiore: in questa maniera le *due ferite* diverrebbero parallele, a misurachè l' *utero* si contrae, e s' impicciolisce. Bisognerebbe innoltre con una convenevole *fasciatura* attorno il *ventre* procurare, di mantenere questo parallelismo, e di far contrarre all' *utero* aderenze alle stesse *parti contenenti*.

Secondo il LAUVERJAT.

Per opporsi con maggior sicurezza a quegli spandimenti, il LAUVERJAT (b) vuole, che tanto le *parti contenenti*, che l'*utero* si taglino trasversalmente, cioè si farà un' incisione trasversale di cinque pollici agl' *integumenti comuni*, *e proprj*, che coprono *l' utero*, tra il *muscolo retto*, e la *colonna vertebrale*, più o meno al di sotto della *terza falsa costola*, secondochè il *fondo dell' utero* ne sarà più o meno lontano: si taglierà pur nello stesso modo l' *utero*, quanto più si potrà vicino al suo *fondo*. Il taglio si farà al lato destro, o al lato sinistro, secondochè l' *utero* sarà inclinato, e spargerà

(a) *Ibidem num.* 214, e 2112.
(b) A pag. 141 *de sa nouvelle méthode*.

maggiormente a questa, o a quella parte. Trovata la *placenta* vuole, che si separi in parte, e che si lasci uscire una certa quantità di sangue, perchè crede questo spurgo sanguigno un ottimo preservativo contro l' *infiammazione, e la cancrena consecutiva dell' utero*. Uscita la quantità di sangue, che si sarà creduta necessaria, si finirà di separare la *placenta*, passando tra essa, e l' *utero* due dita, si romperanno poscia le *membrane*, e si farà l' estrazione del *feto*. Le *secondine* sono ordinariamente espulse poco tempo dopo dalla contrazione medesima dell' *utero*, se nò si estrarranno esse pure. Egli racconta la storia di due operazioni da se felicemente fatte con questo nuovo suo metodo, l' una nel 1782, e l' altra nel 1787 (a). Egli stesso però non dissimula, che il Le - Bas, Cerusico a *Mouilleron* fin dall' anno 1769 addì 27 di agosto già aveva fatta l' *operazione cesarea*, tagliando quasi trasversalmente le *parti contenenti dell' addomine*, un poco al di sotto dell' *ombilico*, e che quel *Cerusico* essendosi poi accorto, che quell' incisione era stata fatta troppo in alto, ne fece un' altra corrispondente alla medesima, la quale si estendeva obbliquamente sin vicino alla *cresta dell' osso ilio*; tagliò quindi trasversalmente l' *utero*, estrasse il *feto*, indi fece *tre punti di sutura all' utero medesimo*, e l' ammalata addì 8 di ottobre era perfettamente guarita (b). Nè meno felice è stata l' *operazione cesarea* praticata col *taglio trasversale*, mezzo pollice al di sotto dell' *ombilico*, dal *Cerusico* Samson l' anno 1770 sopra la moglie di un Vignajuolo di *Roinville - Sous-*

(a) *Ibidem pag.* 152., *e seg.*
(b) Vedasi il *Journal de Médecine supplement à l' anée* 1770 *pag.* 177.

Anneau nella Diocesi di Chartres. E un altro Cerusico di *Attichi* presso *Compiegne* l'ha fatta per due volte collo stesso felice successo su due diverse donne, e l' ultima volta l' anno 1772. Dal che conchiude giustamente il LAUVERJAT, *que le danger ne consiste point spécialement dans les plaïes du bas-ventre et de la matrice, mais dans les épanchemens* (a). Purchè dunque s' impediscano questi spandimenti (conchiuderemo ancor noi) poco importa in qual maniera si faccia l' operazione, o al luogo ordinario, cioè ai *lati del ventre* con una incisione perpendicolare, od obbliqua, o alla *linea bianca* con una incisione perpendicolare; più o meno vicino, o più o meno lungi dall' *ombilico*, e dal pube, o a uno dei lati del ventre, ma trasversalmente.

N. 138.

Legge del *Senato Veneto* riguardante l'*operazione cesarea* da farsi sulla donna morta.

Merita di essere quì registrata la soavissima legge promulgata a questo proposito dal *Senato di Venezia*: " Essendochè (*si dice in quella*
,, *legge*) nelle donne, che muojono gravide
,, sia alla creatura esistente nel ventre ogni di-
,, lazione pericolosa, perciò permettono . . .
,, Sue Eccellenze ai Medici . . . . aprire, e
,, far aprire (mentre v' è divieto rigorosissi-
,, mo, che senza licenza, sotto qualunque pre-
,, testo, non si possa aprir cadaveri de' morti)
,, da sufficiente Chirurgo col taglio solito a
,, praticarsi nel *parto cesareo*, onde resti nel
,, medesimo tempo preservata la creatura, e
,, la madre stessa, se peranco morta non fosse,
,, ma solo oppressa da *soffocazione isterica*.

(a) *Ibidem pag.* 152.

„ E perchè tale operazione sia fatta da *Medi-*
„ *ci*, *e Chirurghi periti* in tali incisioni, debba
„ il *Collegio de' Medici* portar al Magistrato di
„ Sue Eccellenze nota distinta de' più idonei,
„ acciò dei medesimi ne sia fatto ruolo, ed
„ esposto a chiara intelligenza d' ognuno nelle
„ pubbliche Spezierie (a).

(a) MELLI *La Commare* pag. 357. In questo Editto è principalmente proibito di fare l' *incisione crociata degl' integumenti*, come comunemente si usa ne' cadaveri.

SUPPLEMENTO PRIMO

Della Sinfiseotomia del Pube.

140 Nel Capo IV. del *Trattato degli slogamenti*, e a pag. X., e XI. del *Discorso preliminare* del Tomo V., e a pag. 271, e seg. del *Tomo VIII. di quest' Opera* abbiamo dimostrato, che nelle *donne gravide* la *sinfisi del pube*, e le *sacro-iliache* più o meno si allargano, e quelle ossa reciprocamente da se si scostano, e che, secondo l' osservazione del PINEAU, la quale è stata confermata da altri, e principalmente dal LAUVERJAT (a), nelle donne, che hanno partorito, quelle *sincondrosi* si trovano tanto più larghe, quanti più parti hanno avuto. Non si può negare, che questo allargamento delle *sincondrosi*, e quello scostamento delle *ossa innominate*, accrescendo il diametro *del pelvi*, non facilitino alcun poco il *parto*; epperciò il PINEAU nel luogo ivi citato consigliava di fare, nel tempo della *gravidanza*, e massime quando si avvicinava il *parto*, delle *fomentazioni emollienti*, dei *bagni*, e dei *suffumigj* a quelle parti, acciocchè quell' allontanamento fosse più facile, e più grande. Ma sonvi donne, nelle quali quelle *articolazioni* sono così sode (perchè forse le loro *sostanze intermediarie* sono totalmente *ossificate*), che o pochissimo, o niente si allargano nel *tempo del parto*. Perchè dunque, se il *pelvi* pecca per istrettezza, e si oppone all' uscita del *feto*, non potrebbesi tagliare la *sinfisi del pube*, per procurare artifizialmente non solo

---

(a) Opera citata pag. 24 e seguenti.

quel grado di allargamento, e ampliazione della strada, che la Natura suole da se procurare, ma anche un molto maggiore? Potrassi con questa sezione, che non è nè molto difficile, nè molto dolorosa, nè soggetta a gran pericolo, evitare l'*operazione cesarea*, il cui esito è così incerto, e l'esecuzione dolorosissima, e spaventevole per l'ammalata, e per gli Assistenti. Queste sono le riflessioni, che hanno indotto *Gioanni Renato* SIGAULT, allora Studente di Chirurgía nel Collegio Reale di Parigi, a recitare il primo di dicembre del 1768 in un' *adunanza dell'Accademia Reale di Chirurgía* un *suo Discorso*, nel quale propone la *Sinfiseotomía del pube*, per ottenere il *parto* per le strade naturali ne' casi, che *pei vizj del pelvi* si costuma di fare l'*operazione cesarea*, o che, per essere il *capo inchiodato*, adoprasi il *forcipe*, del quale instrumento egli vorrebbe proscritto affatto l'uso. Sottopose egli la sua proposizione al giudizio di quel dotto, e sperimentato Ceto, cui consegnò la copia originale del *suo Discorso*. L'*Accademia* nominò subito il RUFFEL uno de' suoi Socj per *Commissario* ad esaminare lo scritto del SIGAULT. La relazione, che egli poi ne fece all'*Accademia* addì 22 dello stesso mese, non è stata favorevole alla *Sinfiseotomía*. Il RUFFEL fece vedere, quanto era più sicuro nell'*inchiodamento l'uso del forcipe* di questa nuova operazione, di cui peraltro egli esaggerava il pericolo, e nella *strettezza del pelvi* quanto più conveniva l'*operazione cesarea*, di cui egli diminuiva all'opposto è i pericoli, e gl'inconvenienti. L'*Accademia* per allora non ispiegò il suo voto nè prò, nè contra. Ma il suo Segretario LOUIS pregò il CAMPER, di voler fare sperienze sugli animali bruti, se il *pube così reciso* poteva poi

Sinfiseotomía del pube immaginata prima per semplice ragionamento dal SIGAULT

riunirsi. Vedendo il CAMPER, che la *sinfisi delle ossa del pube* nella troja è quella fra tutti gli animali, che più si accosta per la sua costruzione all' umana, tagliò questa *sinfisi* nella *troja vivente*, e poscia ne ottenne una perfetta riunione (a). Il SIGAULT desiderava, che si potesse ottenere dal *Governo* una donna delinquente, e condannata a morte, su cui, facendole la grazia sopravvivendo, si sperimentasse la *sinfiseotomia*. Il CAMPER domandò questa permuta per una donna, detenuta nelle carceri di Amsterdam, e che dovea pe' suoi misfatti essere giustiziata, e l' avrebbe ottenuta, se il GAUBIO, il cui parere è stato domandato dai Magistrati, non gli avesse dissuasi (b). Trattanto si facevano a Parigi dal DESAULT sperienze su cadaveri di *puerpere*, e su molti animali viventi, dalle quali risultava, che la *sinfisi del pube* tagliata facilmente si riuniva, ma che nelle donne lo scostamento di queste ossa aumentava di sole poche linee il *diametro del pelvi antero-posteriore*, e di dodici, o quindici linee il *trasversale* (c). Il RIPPING, allora allievo del DESAULT, e del BAUDELOCQUE, che era stato assistente, e compagno alle accennate sperienze, ritornato alla Patria difese nel 1776 ai due di luglio a Leiden, per addottorarsi in *Medicina*,

---

(a) LOUIS *Séances publiques de l'Academie Royale de Chirurgie de Paris où l'on traite de diverses matiéres interessantes, et principalement de la section de la Symphise des os pubis.* A Paris 1779 in 4 pag. 109, et 110.

(b) *Lorenzo* NANNONI *Opere cerusiche tomo VI. pag.* 282 *num.* 154. Vedasi anche *Epistola Petri* CAMPER *ad* VAN-GESSCHER *de emolumentis sectionis Synchemroseos ossium pubis.*

(c) Una eccellente *Dissertazione* del DESAULT sulla *sinfiseotomia*, nella quale dà la storia di queste sue sperienze, è stata pubblicata dopo la sua morte.

una tese, nella quale tratta con molta dottrina della *sinfiseotomia*, e reca in tante tavole il risultato di quelle sperienze, conchiudendo, pochissimo vantaggio potersi sperare pel *parto* da quella sezione, e tale è anche stato poscia il giudizio dell'*Accademia di Chirurgía di Parigi* (a). Il SIGAULT in una tese difesa nelle *Scuole mediche di Angers*, e quivi pubblicata nel 1773, anch' esso dice, che nelle sperienze da se fatte sui cadaveri di alcune donne, non aveva ottenuto, che uno scostamento di un pollice, e qualche linea: *quo facto* (tagliata la sinfisi) *ossa pubis subito plusquam pollice a se invicem recedunt*: Ecco il titolo di questa tese: *An in partu contra naturam sectio symphyseos ossium pubis sectione cæsarea promptior, et tutior?* Il BAUDELOCQUE, per essere aggregato al *Real Collegio di Chirurgía di Parigi* vi ha difeso il suddetto anno 1776 addì 5 di novembre la tese: *An in partu, propter angustiam pelvis impossibili, symphysis ossium pubis secanda*, e conchiude per la negativa.

I. Prima operazione fatta dal SIGAULT sulla donna vivente nel 1777.

141. Sinquì la *sinfiseotomia del pube* non era stata discussa, che teoricamente, o per mezzo di sperienze fatte sugli animali bruti, o su donne morte (110), quando addì primo di ottobre del 1777 il lodato SIGAULT, assistito da *Alfonso* LE-ROY, fece la *sezione del pube* sopra una donna vivente Parigina, per nome SOUCHOT, la quale avea il *pelvi* così stretto, che ne' quattro *primi parti*, ai quali avea assistito

(a) Nelle citate *Séances publiques de l'Academie Royale de Chirurgíe de Paris.* Si accorda solamente, che la *sinfiseotomía* potrebbe forse convenire, nel caso, che la *strettezza del pelvi* fosse nel suo *diametro trasversale*: con questa operazione questo *diametro* veramente cresce notabilmente.

lo stesso Sigault, i migliori Ostetricanti di Parigi erano sempre stati costretti di estrarre pei piedi i *feti morti*. L'operazione ha avuto un felice esito; il *feto* questa volta uscì vivo, e la Madre è guarita, avendo potuto due mesi dopo camminare senza appoggio, quantunque le sia rimasta un' *incontinenza d' urina*. il Sigault, il quale, abbandonata la *Chirurgía*, si era addottorato nella *Facoltà medica di Parigi*, fece l' indomani parte di questa operazione a quella Facoltà, la quale deputò due Commissarj a visitare la Souchot in tutto il tempo della cura. Guarita che fu la donna, fecero questi una relazione così favorevole, che la *Facoltà* fece coniare in onore del Sigault una *medaglia di argento*, nella quale da una parte v' era l' effigie del Decano, e dall' altra questa iscrizione: *Sectio symphyseos ossium pubis lucina nova: anno* 1768 *invenit, proposuit:* 1777 *fecit feliciter I. R.* Sigault *D. M. P. juvit Alphonsus* Le - Roy *D. M. P.* (a). Il Governo fece dipoi una pensione e al Sigault, e alla donna operata.

(a) Vedasi l' Opuscolo intitolato: *Récit de ce, qui s'est passé à la Faculté de Médecine de Paris, au sujet de la section de la symphyse des os pubis, pratiquée sur la femme* Souchot. A Paris 1777 in 4 in latino, e in francese. In questo Opuscolo si leggono l' *extrait des régistres de la Faculté de Médecine de Paris*, che narrano, quanto questa Facoltà ha operato all' occasione della *sinfiseotomía* praticata sulla donna Souchot; *Mémoire de M.r* Sigault *lû aux assemblées du* 3 *et du* 6 *décembre* 1777, nel quale narra la maniera, con cui ha fatta l' operazione, e alla fine *Rapport de M. M.* Grandelas *et* Desamet *au sujet da la section des os pubis faite par M.* Sigault *la nuit du prémier octobre* 1777. Questi due Medici sono i Commissarj deputati dalle *Facoltà* alla visita della Souchot.

142. Non si può esprimere il rumore, che suscitò in quella immensa Capitale, per tutta la Francia, e in poco tempo anche per tutta l' Europa questa nuova operazione: tutte le Gazzette, tutt' i Giornali ne pubblicarono, e ne vantarono a gara il singolar vantaggio, ch'ella aveva sopra l' *operazione cesarea*: moltissimi *Cerusici*, e quasi tutt' i *Medici* più non dubitarono della sua eccellenza. D' allora in poi molte *sinfiseotomíe del pube* sono state praticate e in Francia, e in altri Paesi. Il Cerusico DESPRÈS *de* NENMEUR l' ha fattta addì 21 di febbrajo del 1778 a *Saint-Pol de Léon* in Bretagna sopra *Anna* BERRON, la quale, comecchè avesse già da tre giorni *i più forti dolori del parto*, non potea partorire per la sproporzione tra il *volume della testa del feto*, *e la capacità del pelvi*: *il diametro antero-posteriore dello stretto superiore* non era che dalle 18 alle 20 linee. L' operazione è eseguita quasi con un sol colpo di *gammautte*, e in poco tempo senza gran pena ella si sgrava di un fanciullo morto. Il *Cerusico* applicò poscia una *fasciatura* attorno il *pelvi*, per avvicinare le *ossa divise*, e tre giorni dopo la trovò assisa presso del fuocolare. Per maggior cautela la fece ritornare a letto, e per andarvi monta da se dodici, o tredici gradini, sta coricata quindici giorni; passati i quali ella è in istato di passeggiare a suo piacimento (a).

2. Altra dal DESPRES a' 21 di febbrajo 1778.

143. *Carlo Gaspare* SIEBOLD, *Professore di Medicina*, *di Anatomía*, *di Chirurgía*, *e di*

(a) *Journal de Médecine tom.* 53 — *Alphonse* LE-ROY *Recherches historiques*, *et pratiques sur la section du pubis pratiquèe le* 2 *octobre* 1777 *sur la femme* SOUCHOT. *A Paris* 1778 *in* 8.

3. Dal SIEBOLD de' 24 dello stesso mese, ed anno.

Ostetricia a Wurtzbourg, il detto anno 1778 addì 24 dello stesso mese di febbrajo, fece in quella Città il *taglio del pube* a una donna di 35 anni, il cui *pelvi* nel suo *diametro dal pube all' osso sacro* avea soli due pollici, e 9 linee. Questa donna avea già partorito naturalmente sei bambini, ma tutti morti, il settimo erasi dovuto cavare a brani. In questa *ottava gravidanza* già da quattro giorni ella soffriva inutilmente i *dolori del parto*, e fin dal primo giorno avea *date le acque*. Chiamato il SIEBOLD si determinò per la *sinfiseotomia*, e tosto vi si accinse, ma incontrò moltissima difficoltà a separare la *sinfisi*, perchè era *ossificata*; dovette servirsi, per finire l' operazione, di una *piccola sega curva con un bottone in punta*. Il *feto* si presentava per le spalle, lo voltò, e l' estrasse *morto pei piedi* colla testa allungata, e schiacciata. La Madre, dopo aver sofferto gravissimi accidenti, è guarita: lo scostamento delle due *ossa del pube* è stato portato coll' ajuto di due *Assistenti*, che allontanavano le due cosce della partoriente, dalle 15 alle 18 linee (a).

4. Dal CAMBON addì 28 di Marzo 1778.

144. Il CAMBON, *celebre Cerusico a Mons*, fece la *sinfiseotomia* addì 28 di marzo del 1778 a una donna per nome LOUTRE: il *feto* è morto nel *parto*; quantunque per la *sezione delle ossa del pube* avesse ottenuto uno scostamento di due pollici circa, la Madre è guarita (b).

145. Addì 5 aprile dello stesso anno *Francesco Giuseppe* NAGEL, *primo Cerusico del Prin-*

(a) *Journal de Médecine année* 1778. — BAUDELOCQUE *Art des accouchemens tom. II. num.* 2024, *et* 2025.

(b) *Lettera al* BRAMBILLA *Cerusico di S. M. I.* stampata a Mons nel 1780 in 8.

cipe Vescovo di Spira, fece il *taglio della sinfisi del pube* a *Bruchsal* sopra una donna di 32 anni, la quale non poteva, secondo lui, partorire per un' *esostosi dell' osso sacro*, che sporgeva verso *la cavità del pelvi*, egli non dice, quale scostamento abbia ottenuto, ma probabilmente non è arrivato al di là di un pollice e mezzo. Si voltò il *feto*, che si estrasse con molta difficoltà pei piedi, e che non sopravvisse che un quarto d' ora dopo l' operazione: la Madre è anche morta alla fine del giorno ottavo (a).

5. Dal NAGEL al principio di aprile.

146. Ancora più sgraziata è stata l'operazione eseguita a *Arras*, addì 24 dello stesso mese, ed anno dal *Cerusico* LESCARDÉ sopra una femmina di anni 40, e di *pelvi angusta*, che aveva soltanto due pollici, e tre quarti di *diametro anteriore*. Dopo aver essa sofferto *vivissimi dolori di parto*, si sottopose al *taglio della sinfisi*: le *ossa del pube* si discostarono due pollici; e il *feto*, che si estrasse a stento, appena diè segni di vita, e fu battezzato con condizione, e la Madre è morta al principio del quarto giorno dopo l' operazione (b).

6. Dal LESCARDE ai 24 dello stesso mese 1778.

(a) *Journal de Médecine* dello stesso anno 1778. Questa osservazione è anche stata pubblicata dal FRANK *Medico, e Consigliere intimo del Principe Vescovo di Spira*, e nella *Gazzetta di Francfort* degli undici di aprile 1778, la quale annunziava l' esito felice di questa operazione il giorno dopo la morte della Madre. Vuol anche essere letta la seguente tese: *De sectione symphyseos ossium pubis admittenda, quæstio medico-chirurgica Parisiis discussa in Scholis Medicorum die Jovis septima mensis maii* 1778, *auctore Augustino* ROUSSEL DE VAUZEME. *Lutetiæ Parisiorum* 1778 *in* 8. Questa è la seconda edizione; leggasi pure il BAUDELOCQUE *num.* 2078.

(b) *Observations interessantes en faveur de l'opération de la symphyse par M.r* RETZ, à Arras 1780. in 8.

7. Dal GUERARD ai dieci di maggio dello stesso anno.

147. Il Guerard addì 10 di maggio 1778 fece la *sinfiseotomia* a una donna di 37 anni, il cui *pelvi* avea nel suo *diametro antero-posteriore* sol due pollici e mezzo. Prima di accingersi all' operazione, si tentò l' *estrazione del feto pe' piedi*, massimamente che già ne presentava uno al *collo dell' utero*; a grande stento si potè condurre questo piede nella *vagina*, nè mai fu possibile di trarvi l' altro. Allora si fece il *taglio del pube*, le ossa si scostarono un pollice e mezzo circa, ma ciò non ostante il *feto* non si pote estrarre. S' incominciò perciò a schiantarne la gamba sinistra, e quindi se ne respinse il moncone nell' *utero*, per andar a cercar l' altro piede, che in nessun modo si è potuto trar fuori; alla fine si vuotò il *cranio del cervello*, e se non dopo lunghi travaglj si pervenne a cavarne con una tanaglia alcuni pezzi. Si prese alfine il partito di abbandonare il rimanente alla Natura, la quale lo mandò fuori da se cinque ore dopo. L' operazione durò da un' ora dopo mezzogiorno fino alla nove della sera, e la Madre è morta undici giorni dopo (a).

8. 9. 10. 11. e 12. Si descrivono cinque altre operazioni fatte dal SIGAULT nel 1778.

148. Il Sigault, dopo la prima operazione da lui fatta alla Souchot (141), che servì di incitamento a quelle degli altri Professori da noi rammentate (*dal num.* 142 *al num.* 147), ne fece cinque altre nel corso dello stesso anno 1778. La prima è stata da lui eseguita sopra una donna per nome Verderais, in cui la *Levatrice* avea tentato di estrarre il *feto pei piedi*; ma la testa opponendosi a qualunque sforzo della *Levatrice*, chiamato il Sigault fece

(a) Baudelocque *Art des accouchemens tom. II. num.* 2079 — *Séances publiques de l'Academie Royale de Chirurgie de Paris pag.* 147.

la *sinfiseotomía*, n' estrasse il *feto morto*, e la Madre è guarita. La seconda è stata da lui fatta sopra una donna chiamata Navet, nella quale il Sigault credette il *parto naturale* impossibile per la somma difformità, siccome egli immaginava, del di lei *pelvi*. Fatta l' operazione, abbandonò per qualche tempo l' *espulsione del feto* alla Natura, ma la testa rimanendo immobile al di sopra dello *stretto superiore*, si fanno tutti gli sforzi per estrarlo coll' arte, e dopo 15 ore si estrae infine *morto*. La Madre dopo gravissimi accidenti, che fecero più volte disperare della sua vita, potè finalmente uscire dal letto, e sostentarsi colle grucce tre mesi dopo. La terza operazione è stata fatta a una donna chiamata Blandin non per altra ragione, se non perchè in due *parti* precedenti i feti erano morti. L' operazione è stata dolorosissima, e durò quasi un' ora: il *feto*, che dapprincipio avea dati segni certi di vita, si è estratto *morto*, la Madre è stata lungo tempo ammalata, ma infine è guarita. Più fortunata è stata l' operazione fatta alla donna La-Forest, nella quale il *parto* si credette impossibile per una supposta *esostosi dell' osso sacro*; il *feto* si estrasse *vivo*, e la Madre potette levarsi, e camminare quindici giorni dopo. La quinta operazione è stata eseguita addì 15 di novembre sulla donna Vespres, tutta storpia nelle gambe, di statura di soli due piedi e mezzo col *pelvi* non più largo nel suo *diametro anteriore* di due pollici e mezzo. Il Sigault con altri *Medici consulenti* si decisero per la *sinfiseotomía* in contraddittorio del Coutoly, e del Lauverjat, che opinavano per l' *operazione cesarea*. Fatto il *taglio della sinfisi*, le *ossa del pube* si scostarono due pollici, e cinque linee; il *feto* era allora vivo, dacchè avendone il Sigault estratto

un piede fuori della *vulva*, se ne osservarono distintissimi i movimenti: si estrasse quindi l' altro piede, e poscia non senza grande difficoltà il *tronco*, e la *testa*; ma il *feto* era *morto*; la Madre non sopravvisse, che sei giorni (a).

13. Un' altra fatta dal DURET li 12 febbrajo 1779.

149. Il DURET, *Cerusico maggiore nello Spedale della Marina a Brest* fece addì 12 di febbrajo del 1779 la *sinfiseotomia* a una donna, da lungo tempo tormentata dai *dolori del parto*, e che non poteva partorire per un' *esostosi*, grossa come una noce, situata alla parte lateral destra della *faccia interna dell' osso sacro* al di sopra della sua *articolazione col coccige*. La reiterata applicazione del *forcipe* a nulla aveva giovato, quantunque la *testa del feto* si fosse allungata, e fosse discesa fino alla metà circa del *pelvi*. Appena la *sinfisi* è stata tagliata, che le ossa si scostarono di un buon pollice, e lo scostamento pervenne sino a tre dita trasverse, quando la testa oltrepassò lo *stretto superiore* per mezzo di una nuova, e reiterata applicazione del *forcipe*. Infine dopo violenti sforzi si estrasse il *feto morto*; la Madre sopravvisse, ma rimase colle *ossa del pube* scostate, con uno scolo involontario d' urina, con un' *ernia della vescica*, e con una *procidenza dell' utero*, e *della vagina* (b).

(a) Vedasi *Journal de Médecine* tom. 56. — *Discours sur les avantages de la section de la symphyse par M.r* SIGAULT — *Procès verbaux redigés avant et après l'opération faite à la Dame* VESPRES; *et celui de l'ouverture du cadavre avec des réflexions critiques par M.r* LAUVERJAT — *Réplique à ces mêmes réflexions par M.r* SIGAULT, ossia *Analyse des trois procès verbaux faits à l'occasion de l'opération de la symphyse sur la femme* VESPRES. — BAUDELOCQUE *loco citato num.* 2041.

(b) BAUDELOCQUE *Art des accouchemens tom. II. n.* 2081.

14. Un'altra dal VAN-DAMME ai 30 di giugno dello stesso anno.

150. Il VAN-DAMME, *Cerusico a Sant'Omero*, chiamato a *Racquenghen* il dì 30 di giugno anno suddetto ad assistere una donna, la quale già da qualche tempo era nei *dolori del parto*, senza mai aver potuto partorire, trovò la *testa del feto* volta colla faccia verso la *parte destra del pube*. Dopo aver egli tentato inutilmente prima di acchiapparla col *forcipe*, e poscia di voltare il *feto*, onde estrarlo pei piedi, fece il *taglio della sinfisi del pube*, per mezzo del quale le ossa si scostarono un pollice e mezzo. Riapplicò allora il *forcipe*, ed estrasse il *feto*, il quale è morto tre settimane dopo delle ammaccature cagionategli alla testa per la cattiva applicazione di quello strumento. La Madre è guarita, dopo essere stata per qualche tempo in pericolo di morte (a).

15. Altra da *Alfonso* LE-ROY ai 18 di luglio.

151. Ai 18 di luglio dello stesso anno *Alfonso* LE-ROY è chiamato ad assistere *Giulia* COLLET, primipara in età di 28 anni, la quale era nei *dolori del parto* da 18 ore. Riconosce, che il *diametro antero-posteriore dello stretto superiore* è di soli due pollici e cinque linee. Si determina perciò immediatamente alla *sinfiseotomia*, cui mediante egli ottiene un allontanamento delle *ossa del pube* di più di due pollici, il quale allontanamento aumenta gradatamenre sino a tre pollici, col fare scostare le cosce della donna. Volta allora il *feto*, e lo estrae tutto tramortito pel piede sinistro; egli era molto grosso, e il diametro trasversale della sua testa da una *protuberanza parietale* all' altra era, secondo il LE-ROY, di quattro pollici meno una linea: presto si riebbe, e la

---

(a) *Idem ibidem num.* 2071, *e* 2072.

Madre potè levarsi di letto nove giorni dopo, e passeggiare il giorno duodecimo (a).

16. Altra del medesimo ai 25 dello stesso mese, ed anno

152. Sette giorni dopo il Le-Roy fece la stessa operazione a una certa Du Belloy a *Gros-Caillon*, che aveva il *pelvi* così stretto, che quel diametro (151) era di sole 18, o 19 linee. *Il taglio della sinfisi* è stato difficile, perchè era molto spessa, e lunga, e per finirlo bisognò passare il *gammautte* sotto gl' *integumenti* tanto all' angolo superiore, che all' inferiore. Tagliata la *sinfisi*, si estrasse il *feto vivo* pei piedi; facendone penetrare nell'estrarlo l' occipizio nell' intervallo dello scostamento delle ossa, il quale arrivò sino a tre pollici: il diametro trasversale della testa era di tre pollici, e otto linee. La Madre potè fin dal primo giorno rifarsi il letto da se, si voltava assai liberamente da ogni lato. La *ferita esterna*, e la *sinfisi* erano già riunite il quinto giorno. Incominciò a camminare il decimo, uscì di casa il 17, e il 30 ricominciò il suo mestiere di Lavandaja (b).

17. Dal CAMBON addì 26 di settembre.

153. Il sovra lodato Cambon (144) addì 26 di settembre 1779 fece a *Mons* la *sinfiseotomia* a una donna di 37 anni, di piccola statura, e storpia, nella quale trovò il *diametro trasversale dello stretto inferiore* così piccolo pel reciproco avvicinamento delle *tuberosità delle ossa ischj*, che non potè introdurvi la mano, benchè egli l' abbia piccola, e gentile: le ossa si scostarono due pollici, la *testa del feto* entrò allora subitamente nell' *escavazione* colla faccia voltata verso le parti laterali del

(a) *Ibid. num.* 2045.
(b) *Ibid. num.* 2048, *et suiv.*

pelvi, l' estrasse col *forcipe* vivo, e la Madre potè passeggiare trenta giorni dopo (a).

18. Dallo stesso CAMBON addì 16 gennajo 1780.

154. Lo stesso CAMBON ai 16 di gennajo del 1780 fece per la seconda volta il *taglio del pube* alla donna LOUTRE (144): nel farlo trovò la *sinfisi* più soda, e più dura, che la prima volta, e lo scostamento delle ossa si ottenne più difficilmente (non dice a qual grado). La *testa del feto*, che era al di sopra dello *stretto superiore*, scostate le ossa, calò subito nell' *escavazione*, e poco dopo uscì una grossa bambina viva, e benestante. La Madre era perfettamente guarita, e camminava liberamente addì 12 del seguente febbrajo (b).

19. 20. Due in Ispagna, l' una nel 1779, e l' altra nel 1780.

155. Anche in Ispagna non si è tardato a sperimentare la nuova operazione: ella si eseguì con buon successo primieramente in *Logrono* nel mese di aprile del 1779 nella persona di *Rosa di* SAN-ROMAN dal *Chirurgo D. Gioanni* DE-LUGAN, e poi addì 9 di agosto del 1780 in *Utrera* sopra *Maria* D'AVILA dal *Chirurgo* DELGADO sotto la direzione di *D. Francesco* CANIBELL: in tutti e due i casi salvossi la vita della Madre, e della Prole (c).

21. Del lodato CAMBON ai 9 d'aprile 1781.

156. Il CAMBON fece una quinta operazione ai 9 di aprile del 1781 sopra una giovine donna chiamata HUCQ di anni ventuno, undici ore dopo che era ne' *travaglj del parto*, e che si erano inutilmente tentati tutti gli altri mezzi per estrarre il *feto*, *il quale era morto*: nel

---

(a) LAUVERJAT *Nouvelle méthode pag.* 307. — BAUDELOCQUE *ibid. num.* 2068.

(b) LAUVERJAT *loco citato pag.* 309. Vedasi anche la *Lettera del* CAMBON *al* BRAMBILLA.

(c) Gazzetta di Madrid del mese di novembre 1780 — *Tratado de la neuva operacion de la seccion etc. par D. Pedro Joseph* GARCIA.

tagliare le ossa incontrò il CAMBON molte difficoltà; tagliate che furono si allontanarono due dita trasverse circa, ma ciò non ostante non si è potuto estrarre il *feto*. Si ebbe ricorso al *forcipe*; ma mentre, applicato questo strumento, si vuol far discendere la testa dallo *stretto superiore* nell'*escavazione*, sentesi un forte scroscio, e immantinente le ossa si scostano fino a quattro pollici. Allora si è potuto estrarre facilmente quel cadavere, ma la Madre è morta nel corso del sesto giorno dopo l' operazione (a).

22. Nello Spedale maggiore di Parigi ai cinque di dicembre 1781.

157. Ai cinque di dicembre dello stesso anno 1781 è stata fatta la *sinfiseotomia* a una certa *Francesca*, donna tutta contrafatta, nello *Spedal maggiore di Parigi*: il *feto* era già *morto*, e la Madre è anche *morta* dodici ore dopo. Il piccolo diametro dello *stretto superiore* era minore di due pollici (b).

23. A Batigny 18 febbrajo 1779

158. Un *Cerusico*, di cui si tace il nome, la fece ai 18 di febbrajo del 1779 a una donna di *Batigny* per nome LE-BLANC, il cui *pelvi* era così poco viziato; che l' anno seguente questa donna partorì con tanta prestezza, che la *Levatrice* chiamata ad assisterla, quando incominciarono i *dolori*, non potè arrivare a tempo, per raccogliere un bambino vivente robusto, e maturo (c). Si salvarono la *Madre*, e il *feto*.

24. 25. Due dal DAMEN sulla stessa donna cioè la prima 20 ottobre 1783, e l'altra 11 d'agosto 1785.

159. Ai 20 di ottobre del 1783 il DAMEN, celebre Cerusico all'*Aja* fece il *taglio del pube* a una donna, perchè avea lo *stretto inferiore* angusto da destra a sinistra pel reciproco avvi-

(a) LAUVERJAT *ibidem* – BAUDELOCQUE *num.* 2069.
(b) LAUVERJAT *pag.* 298.
(c) *Idem ibidem pag.* 292.

cinamento delle due *tuberosità delle ossa ischj*: in due parti precedenti era stato necessario di cavare i *feti morti coll' uncino*. Le ossa si scostarono soltanto un dito trasverso, e contuttocciò il *feto* uscì *vivo* con molta facilità. Due anni dopo, cioè agli undici di agosto del 1785 le fece nuovamente l' operazione collo stesso successo: quest' ultima volta le ossa si scostarono due dita trasverse (a).

26. Una da *Alfonso* LE-ROY al principio dell' anno 1785.

160. Nel *Giornale di Medicina del mese di aprile del* 1785 *num.* 4 leggesi l' osservazione di una *sinfiseotomia*, fatta a Parigi a una certa Huguet, ivi si dice dal De-Mattiis, *Cerusico nelle Armate del Re di Napoli*, e allora allievo del Le-Roy, ma realmente eseguita da quest' ultimo. Il *diametro antero-posteriore del pelvi* di questa donna avea nello *stretto superiore* soli due pollici e un quarto, se loro prestiamo fede. Fatto il *taglio della sinfisi*, le ossa si scostarono più di due pollici e mezzo, la *testa del feto*, che uscì vivo, e benestante, aveva tre pollici, e nove linee, da una *protuberanza parietale* all' altra. La Madre è stata perfettamente guarita il 17 giorno (b),

27. Da *Alfonso* LE-ROY 12. maggio 1785.

161. Ai 12 di maggio dello stesso anno 1785 il prelodato *Alfonso* Le-Roy ha tagliato la *sinfisi del pube* a una donna incognita in casa della *Levatrice* Morlai: se crediamo ai consulenti, e all' operatore, il *piccolo diametro dello stretto superiore* era di soli due pollici. Il *feto* uscì *vivo*, ma è morto pochi giorni dopo. La Madre visitata il sesto giorno dal Baudelocque portavasi assai bene; in quel tempo le

---

(a) Baudelocque *num.* 2073.
(b) *Idem num.* 2058.

ossa del pube appena erano allontanate di due linee (a).

28. Dal medesimo addì 24 di aprile dello stesso anno.

162. Ai 24 di aprile dello stesso anno egli aveva fatta la stessa operazione a un' altra donna, il cui *pelvi* era lungo tre pollici circa nel suo *diametro antero-posteriore*. Il Baudelocque avea proposto l' *operazione cesarea*, ma il Le-Roy volle a ogni conto fare la *sinfiseotomia*, del cui esito egli si credeva così sicuro, che disse, dispiacergli, che il *pelvi* non fosse maggiormente stretto. Incontrò molta difficoltà a tagliare le ossa, perchè per errore portò lo *scalpello* sulla parte ossea del *pube sinistro* a due linee circa distante dalla *sinfisi*. Fatto questo taglio, le ossa si scostarono un poco, e fecero sentire un leggier rumore simile a quello di una molla, che si smonta. A misura che l'operatore introduceva la mano nella *matrice*, per estrarre il *feto*, le ossa si scostavano gradatamente davvantaggio, ma allorchè le *natiche* oltrepassarono lo *stretto superiore*, ne accadde un repentino maggiore scostamento, che fu annunziato da un' altra crepitazione, che fecesi sentire verso la *sinfisi sacro-iliaca sinistra*. Lo scostamento arrivò a due pollici meno una linea, e questo scostamento è stato prodotto quasi intieramente dall' *osso del pube sinistro*, che si era approfondato sotto gl' *integumenti*, mentre il *pube destro* non si scostò, che di poche linee, e parve più prominente in fuori (b). Si salvò il *feto*, ma la Madre è *morta* prima del giorno ottavo.

163. Il Du-Chaussoi, *Cerusico dello Spedale Maggiore di Lione*, fece in questa Città

(a) *Idem ibidem.*
(b) Baudelocque *num.* 2061 *et suiv.*

ai 5 di dicembre del 1781 la *sinfiseotomia* a una donna partoriente, per estrarre dall' *utero* il *feto* già *morto*. A grande stento potè fare il taglio, perchè lo strumento non incontrò la *sinfisi*, ma l' *osso pube destro* alla distanza di due linee dalla *sinfisi*. Dapprincipio i due pezzi dell' osso tagliato si scostarono sole dieci linee, poi gradatamente sino a due pollici sette linee. Si applicò più volte il *forcipe*, per estrarre il *feto*, ma inutilmente; bisognò alla fine voltarlo, e cavarlo pei piedi. La Madre è morta 52 ore dopo l' operazione. Il *piccolo diametro dello stretto superiore del suo pelvi* avea solamente un pollice, e sette linee (a).

29. Dal DUCHAUSSOI i 5 dicembr 1781.

164. Il RIOLLAY, *Cerusico, ed Ostetricante a Pimpol nella Bretagna*, ha fatto gli 11 febbrajo 1783 la medesima operazione a una donna, il cui *pelvi* nello *stretto superiore* avea tre pollici di *piccolo diametro*, e nello *stretto inferiore* due soli pollici, e quattro linee. Tagliata la *sinfisi*, le ossa, divaricando le cosce, si sono scostate fino a due pollici e mezzo. Il *feto*, che era *morto* da qualche tempo, è stato estratto pei piedi. La sua testa avea tre pollici e nove linee da una *protuberanza parietale* all' altra. La Madre è morta 30 ore dopo (b).

30. Dal RIOLLAY 11 febbrajo 1783.

165. *Antonio* LAVAGNINO, *Cerusico Collegiato*, fece la *sinfiseotomia* nello *Spedale di Pammatone di Genova* ad *Anna* BOZZA, donna d'anni 30 circa, mal conformata nel *pelvi*, e nelle *estremità inferiori*, la quale già da sei giorni si trovava assalita dai *dolori del parto*, e sino dal primo giorno aveva *fatte le acque* intrise di molto sangue. La *testa del feto* ritrovavasi in-

31. Dal LAVAGNINO a Genova li 24 dicembre 1783.

(a) *Idem num*, 2082.
(b) *Idem num*. 2083.

coniata nello *stretto superiore*, ed avanzava nel *piccolo pelvi* col solo *vertice*, nè mai era stato possibile d' introdurre il *forcipe*. Fatto il *taglio della sinfisi* li 24 dicembre del 1783, si sentì tosto un sordo crepito; s' introdusse nella *ferita* un dito, e sembrò, che le ossa si fossero allontanate sufficientemente. Si estrasse il *feto* coll' *uncino*, perchè si credeva *morto*, il quale però era vivo, fu battezzato, e sopravvisse alcune ore. La Madre è morta ai dieci di gennajo del 1784, cioè il 17 giorno dopo l' operazione (a).

32. Dal DE-MATHIIS 17 aprile 1785.

166. Il De-Mathiis, di cui già abbiamo parlato quì sopra (160), ha fatto la *sinfiseotomia* addì 17 di aprile del 1785 a *Maria* Rouille Parigina, perchè, a suo avviso, lo *stretto superiore del suo pelvi* avea soli tre pollici meno un quarto di *piccolo diametro*. Fatto il taglio, estrasse il *feto* pel piede sinistro; questi era vivo, quando presentò il piede, ma non diede più nessun segno di vita fatta l'estrazione. La Madre *è morta* il nono giorno (b).

33. Da un Anonimo a Parigi in novembre dell' anno 1783.

167. Un altro *Cerusico*, che non volle esser nominato, fece anche a Parigi del mese di novembre dell' anno 1783 il *taglio del pube* a una partoriente moribonda, che aveva un' *esostosi* alla faccia interna della *prima falsa vertebra dell' osso sacro*, la quale non lasciava, che 18, o 20 linee di piccolo diametro allo *stretto superiore*. Prima di fare l' operazione avea tentato di estrarre il *feto col forcipe*, e poi di voltarlo, per cavarlo pe' piedi, ma invano, poichè ne uscì tutto il *tronco*, ma la testa ri-

(a) Vedasi *Discorso sulla sinfiseotomia di Giambatista* Pratolongo. Genova 1783 in 4.
(b) Baudelocque *tom. II. num.* 2085.

mase al passaggio. Fatto il *taglio del pube*, la *testa del feto*, che era *morto*, è uscita facilissimamente; la Madre però *è morta* contemporaneamente (a).

34. Dal BRODTHLAG lo stesso anno 1785

168. Il BRODTHLAG la fece a un' altra partoriente, per estrarre un *feto*, cui egli già avea amputato un braccio: le ossa si scostarono due pollici, e quindi il *parto* si fece da se un' ora e mezzo dopo. La Madre è guarita in ventidue giorni (b).

Parallelo generale tra la *sinfiseotomia*, e l' *operazione cesarea.*

169. Ecco adunque 34 *sinfiseotomie del pube*, eseguite su donne partorienti dal mese di ottobre del 1777 fin verso la fine di novembre del 1785. Con questa operazione si sperava, di poter salvare in un col *feto* anche la Madre più sicuramente, e con minor dolore, che colla *operazione cesarea.* Eppure non si sono salvate, che 23 Madri, e soli undici bambini; ventitre essendo morti o nella operazione medesima, o pochissimo tempo dopo. All'opposto coll' *operazione cesarea* quasi sempre si salva il *feto*, e più di due terzi delle Madri (c).

Fino a qual grado si possa diminuire colla compressione il *diametro trasversale della testa del feto.*

170. Ma esaminiamo più particolarmente ciascheduna di dette operazioni; e prima premettiamo qual regola generale, che delle *parti della testa del feto maturo* la sola, che sia capace di compressione, di allargamento, e conseguentemente di diminuzione è la *volta del cranio*: la *base*, che sostiene la *volta*, è assolutamente incompressibile, perchè ella è composta di ossa, o di pezzi ossei sodi, e stret-

---

(a) *Idem ibidem num.* 2086.
(b) *Journal de Médecine tom.* 63 *année* 1785 *pag.* 210.
(c) Vedasi a pag. 277 *de la nouvelle méthode* del LAUVERJAT *énumération des opérations césariennes suivies de succés pour les Méres et pour les enfans.* Vedansi pure le pag. 187, e 188 della stessa opera.

tamente insieme uniti. La *volta del cranio* nella sua maggior *larghezza trasversale* da una *protuberanza parietale all' altra* suol essere maggiore di sei, o sette linee del *diametro trasversale della base*, che si suol prendere dalla parte inferiore della *porzione squamosa* di un *osso temporale all' altro*, ossia alla *radice delle apofisi zigomatiche*. Da queste verità anatomiche, le quali nello stato naturale sono costanti, e invariabili, si deduce, che la diminuzione trasversale della *volta del cranio*, ridotta che è a sei, o al più a sette linee, non si può più estendere oltre, perchè favorisca l' uscita del *feto* nel *parto laborioso*, quando è impedito dall' angustia dello *stretto superiore*, *o inferiore del pelvi*; conciossiachè, quantunque si diminuisse maggiormente quel *diametro della volta*, continuerebbe la *base*, che è incompressibile, a opporre lo stesso ostacolo all'uscita della *testa del feto*, che prima era opposto dalla *volta*. Ne' *parti laboriosi* adunque, procedenti dalla disproporzione della *testa del feto* al *diametro del pelvi*, sia che si voglia abbandonare il parto alla Natura, e temporeggiare, sia che si voglia far uso del *forcipe*, o estrarre il *feto* pe' *piedi*, dopo averlo voltato, si vede, che non si otterrà l' intento, cioè non si potrà salvare la Madre, e il *feto* non uscirà vivo, e intero, se non quando la disproporzione sarà di sole sei, o sette linee. Supponendo pertanto la *testa del feto maturo* ben conformata, avendo essa, come abbiamo tante volte detto, nel *diametro trasversale della sua volta* tre pollici e mezzo, il *parto* potrà farsi, e il *feto* uscir vivo o per le sole forze della Natura, o coll' ajuto del *forcipe*, o traendolo pei piedi, comecchè il *pelvi* abbia solamente tre pollici di *diametro antero - posteriore nello stretto superiore*,

o di *diametro trasversale nell' inferiore*, perchè, come si è detto, il *diametro trasversale della base del cranio* non oltrepassa ordinariamente i tre pollici (a), e la *volta del cranio del feto* può essere diminuita di sei linee.

171. Se *que' diametri* (170) sono minori di tre pollici, il *parto* non si può ottenere con nessuno di que' mezzi (*ibid*), o almeno il *feto* non può uscir vivo, e la Madre corre un gran rischio della sua vita; bisogna allora ricorrere ai mezzi violenti, cioè o alla *sinfiseotomia*, o all' *operazione cesarea*. Abbiamo già accennato in generale (140), che la *sinfiseotomia* allarga il *diametro antero-posteriore dello stretto superiore* di sole poche linee, ma molto più il *diametro trasversale dello stretto inferiore*. Sperienze ripetute varie, e varie volte in diversi Paesi, e da diversi *Cerusici* tanto fautori, che contrarj alla *sinfiseotomia* hanno quasi costantemente provato, che lo scostamento spontaneo delle *ossa del pube* dopo la *sezione della loro sinfisi*, che arriva ordinariamente sino a un pollice, o a un pollice e qualche linea, accresce d' una sola linea, e mezzo il *piccolo diametro dello stretto superiore*; che, quando quello scostamento per la divaricazione forzata delle cosce si è portato ai due pollici e un quarto, l' accrescimento di quel *diametro* è stato di tre linee e mezzo. Il Serin *Cerusico-Ostetricante a Strasborgo* avendolo portato sino a tre pollici, quel *diametro* si è aumentato di sei linee, e a quel grado di discostamento il Desgranges

Quanto si allarghino *diametri degli stretti del pelvi* per mezzo della *sinfiseotomia*.

(a) Vedasi nel tomo della *Società Reale di Medicina di Parigi* per gli anni 1781 e 1782. *Recherches sur les differens dégrés de compression, dont la tête du fœtus est susceptible par M.r* Thouret. *pag.* 514.

Cerusico di Lione ottenne fino a sette linee di aumento. Si è anche osservato, che l'aumento del *diametro trasversale dello stretto inferiore* è sempre almeno il doppio di quello del *piccolo diametro dello stretto superiore*, e che quanto più sono stretti questi *diametri*, tanto maggiore a proporzione è l'aumento, che se ne ottiene col *taglio della sinfisi*, e colla divaricazione delle cosce della partoriente (a).

Questa operazione non conviene in nessun caso di angustia del *piccolo diametro dello stretto superiore.*

172. Dalle accennate sperienze (171) conchiudono gli avversarj della *sinfiseotomia*, non mai convenire questa operazione, quando il vìzio è nel *diametro antero-posteriore dello stretto superiore*, perchè, dicono essi, o questo vizio è di sole sei, o sette linee, e in questo caso si può vincere o dalle sole forze della Natura, o col *forcipe*, o traendo il *feto pei piedi* (170), o è maggiore, e allora non si corregge col *taglio della sinfisi.* Ma questo dilemma è falso, perchè questo taglio non esclude que' tre mezzi; con esso s' incominciano a guadagnare sei o sette linee di spazio, e poi o col temporeggiare, o col *forcipe*, o colla *estrazione del feto pei piedi* se ne guadagnano altrettante. Supposto pertanto, che il *piccolo diametro dello stretto superiore* sia di soli due pollici e mezzo, allora colla *sinfiseotomia*, ajutata da uno di que' tre mezzi si potrebbe ottenere l' uscita del feto vivo, e salvare la Madre; conciossiachè sei linee si guadagnano con quella operazione, e altre sei linee o abbandonando il parto alla Natura, o applicando il *forcipe*, o voltando il *feto.* Ma v' è un' altra ragione, che ci costrigne a tralasciare la *sinfi-*

(a) Baudelocque nel tomo citato dal num. 2001 al num. 2020.

sectomia, anche quando *il piccolo diametro dello stretto superiore* è di due pollici e mezzo: si possono, è vero, tagliando la *sinfisi*, e poscia divaricando le cosce, allontanare per due pollici e mezzo, e fino per tre pollici l'uno dall' altro le *due ossa del pube*, e così guadagnare cinque, sei, e fino sette linee di diametro dal davanti indietro nello *stretto superiore*, ma allora le *sinfisi sacro-iliache* soffrono una lacerazione, una *diastasi*, e una rottura mortale (a). *Sur un bassin dont le* détroit superieur *n'avoit que trois pouces et un quart* de petit diametre, *et cinq pouces de largeur transversalement* (dice il BAUDELOCQUE (b), *les os pubis étoient à peine écartés d'un pouce, qu'une des* symphyses sacro-iliaques *parut ouverte d'une ligne et demie, et l'autre d'une ligne seulement. L'écartement de la première s'est augmenté jusqu'à cinq lignes, et celui de la seconde jusqu'à trois et demi, le périoste s'en est détaché assez au loin, et leurs ligamens antérieurs se sont déchirés bien auparavant que l'éloignement des os pubis ne fût de deux pouces et demi.* In un' altra sperienza fatta sopra un *pelvi*, il cui *piccolo diametro* avea quattro pollici, e sette linee, e il *diametro trasversale* quattro pollici e nove linee, appena le *ossa del pube*, tagliata la loro *sinfisi*, si allontanarono venti linee, che il *periostio delle sinfisi sacro-iliache* si distaccò, e si lacerò per la lunghezza di un pollice nella loro faccia anteriore, e le stesse *sinfisi* si separarono in modo, che tra esse si poteva introdurre prima la punta di un dito, e poi

---

(a) *Séances publiques de l'Academie Royale de Chirurgie de Paris pag.* 136. — BAUDELOCQUE num. 2022.
(b) *Ibidem num.* 2007.

anche quella del pollice. Lo scostamento delle due *ossa del pube* non è sempre uguale, assai sovente quello di un lato si scosta da quello dell' altro lato più o meno, mentre quest' ultimo appena si smove, e questa differenza dello scostamento delle due ossa nelle diverse sperienze è stata dalle due fino alle sette linee, dalla qual differenza si spiega, perchè le *sinfisi sacro-iliache* destra e sinistra non sempre si allontanino, e si lacerino ugualmente tutte due. Anche la *ferita delle parti molli* nel divaricare le cosce si suol lacerare ne' suoi angoli superiore, e inferiore, qualche volta per la lunghezza di più dita trasverse.

Esame della *sinfiseotomia* fatta alla SOUCHOT.

173. Posti questi principj, ed osservazioni (170, 171, e 172), sarà ora facile il giudicare, quali delle anzidette *sinfiseotomie* siano state fatte con sufficienti ragioni, quali senza necessità, e quali temerariamente, e perchè conseguentemente alcune (benchè poche) abbiano avuto un intero felice esito, ed altre (e queste sono la maggior parte) un esito sinistro. Il *pelvi della* SOUCHOT (141) aveva il *piccolo diametro dello stretto superiore*, se crediamo al SIGAULT, e ad *Alfonso* LE-ROY, di soli due pollici e mezzo, e la *testa del feto* da una *protuberanza parietale all' altra* aveva tre pollici e mezzo: essendosi, secondo gli stessi Autori, le *ossa del pube* allontanate di due pollici e mezzo, e se ciò fosse, essendosi il *piccolo diametro di quello stretto* allargato di sei linee, e di altre sei linee essendosi impicciolita la *testa del feto* nel passare attraverso *quello stretto*, facilmente si spiegherebbe, perchè e la Madre, ed il *feto* si siano salvati, se non sapessimo, che, quando le *ossa del pube* si allontanano a quel grado, o anche a un grado molto minore, ne sono così gravemente

offese le *sinfisi sacro-iliache*, che la Madre ne muore (172). In questo caso non essendo essa morta, anzi leggieri, ed equivoci essendo stati i segni della *diastasi*, o di altre maggiori lesioni di quelle *sinfisi*, non si può non sospettare, che o minore fosse il volume della *testa del feto*, o maggiore l'ampiezza di quello *stretto*. In fatti il BAUDELOCQUE (a), che ha misurato e l'una, e l'altro, trovò, che il *piccolo diametro della testa del feto*, che gli parve immaturo, e di soli otto mesi circa, era di soli tre pollici e quattro linee il quarto giorno dopo la nascita, e quello *stretto* di tre pollici dal davanti al di dietro. Non si doveano dunque guadagnare, che quattro linee, per ottenere il *parto*. Egli è perciò probabilissimo, che il SIGAULT, e il LE-ROY siansi ingannati nell' estimazione dello scostamento delle *ossa del pube*, il quale paravventura non sarà arrivato al di là di un pollice, e forse meno, col quale scostamento si avrà contuttocciò ottenuto una linea, o una linea e mezzo d' aumento al *piccolo diametro dello stretto superiore*; e le altre due linee e mezzo, o tre linee eccedenti ancora questo diametro saranno state guadagnate dalla compressione, e impicciolimento della *testa nel trarre il feto pei piedi*. Puossi dunque conchiudere, che la *sinfiseotomia* era indicata in questo caso: i sette precedenti *parti*, ne' quali i *feti* sempre si estrassero morti, la giustificano abbastanza; quantunque non si possa altresì negare, che il *feto* potesse uscir vivo o pei soli sforzi della Natura, o applicando il *forcipe*, o *traendolo pei piedi* senza il *taglio del pube*.

(a) *Idem ibidem num.* 2035, *et* 2036.

Di quella fatta ad Anna BERRON.

174. La *sinfiseotomia* fatta dal DESPRÉS *de Nemmeur* ad *Anna* BERRON (142) offrirebbe l'esempio d'una felicità straordinarissima, quantunque il *feto* sia nato morto. E veramente cosa v' ha di più maraviglioso, che una donna, il cui *pelvi* nello *stretto superiore* non ha che dalle 18 alle 20 linee di *piccolo diametro*, abbia partorito dopo il *taglio del pube* un *feto maturo* senza sforzi violenti, e n' abbia essa così poco sofferto, che tre giorni dopo l'operazione, e poi tutt' i giorni seguenti abbia potuto levarsi, e ritornare da se nel letto, montare scale, e fare le sue faccende di casa? Ma questa donna avendo l' anno seguente, cioè ai 10 di luglio del 1779, e nuovamente nel 1780 partorito naturalmente, egli è chiaro in primo luogo, che il suo *pelvi* non era mal conformato, e quella operazione non necessaria, e in secondo luogo, ch' ella non è mai stata fatta completamente, quel *Cerusico* avendo tagliati i *soli integumenti*, e lasciata intatta la *sinfisi*: la donna gli trattenne la mano, mentre operava, e in questi movimenti il *feto uscì da se*, massimamente che, avanti che s' incominciasse l' operazione, egli già si presentava alla *vulva* con una mano, e colla testa, la quale nell' uscire non sofferse la menoma alterazione nella sua forma, o nelle sue dimensioni (a).

175. Dall'operazione fatta dal SIEBOLD sopra una donna, che avea nello *stretto superiore del suo pelvi* sole trentatre linee di *piccolo diametro* (143), viene confermata la verità, che, quando questo *diametro* non arriva almeno ai tre

---

a) BAUDELOCQUE *loco citato. num.* 2075. - LAUVERJAT Nouvelle méthode pag. 267 et suiv. - *Séances publiques de l'Acad. Roy. de Chirurgie pag.* 140 *et suiv.*

pollici, inutile si è la *sinfiseotomia*, per salvare il *feto*, e la Madre. Il SIEBOLD non portò lo scostamento delle *due ossa del pube*, che alle 18 linee circa, perchè sapeva, che, portandolo a maggior larghezza, la Madre ne sarebbe morta. Avrà con questo discostamento forse guadagnato circa due linee d'aumento in quello *stretto*, e in quella direzione; ma vi mancavano ancora sette linee, per proporzionarne l' ampiezza al volume della *testa del feto*, nè queste sette linee si poterono ottenere, *tirandolo pei piedi*, che colla sua morte. La Madre ne fu anche per lunghissimo tempo ammalata (a). Il SIEBOLD confessa il suo torto nel non aver preferta l' *operazione cesarea.* Vedasi la sua Dissertazione intitolata: *Comparatio inter sectionem cæsaream, et dissectionem cartilaginis, et ligamentorum pubis. Wirçeburgi* 1779 *in* 4.

Della fatta dal SIEBOLD.

176. Le due operazioni fatte dal CAMBON alla LOUTRE (144, e 154.) sembrangli favorevoli; perciocchè, quantunque nella relazione, che egli ce ne ha data, non determini il grado del vizio del *pelvi*, sapendo però noi dal KNAP, *celebre Cerusico-Ostetricante a Mons*, ch' egli l' avea sgravata nel suo *primo parto*, e il WILLIAME nel secondo per mezzo del *forcipe* d' un *feto morto* (b), par, che si possa ragionevolmente conchiudere, che quel vizio fosse tale, da non potersi vincere, coll' uscita del *feto vivo* per mezzo del *solo forcipe*, o altro mezzo non violento. Non riuscì completamente l' operazione la prima volta, dacchè il

Delle due fatte dal CAMBON alla LOUTRE.

(a) BAUDELOCQUE *num.* 2024 *et* 2025. — *Séances publiques pag.* 145, 146, *et* 147.

(b) Vedansi le riflessioni, che egli ha pubblicate su queste due operazioni.

feto è uscito ugualmente morto, sì bene la seconda. La facilita però, con cui è guarita la Madre tutte e due le volte, ci fa dubitare, che lo scostamento delle *ossa del pube* sia stato portato sino a circa due pollici, come dice l'Autore averlo portato la prima volta.

Della fatta dal NAGEL.

177. L' operazione fatta dal NAGEL (145) non era sicuramente indicata, se è vero, come attesta il prelodato FRANCK (*ivi*), che quella donna aveva prima partorito bambini viventi. All' apertura del cadavere non si trovò la supposta *esostosi dell' osso sacro*; si riconobbe bensì il *piccolo diametro dello stretto superiore* largo soli tre pollici; ma si sa, che, se la *testa del feto* non oltrepassa il suo volume ordinario, questo vizio del *pelvi* può ancora vincersi, e colla pazienza, e col tempo, e col *forcipe*, o con trarlo pei piedi, il *feto* uscire vivo. Perlaqualcosa la morte di esso *feto*, e della Madre si deono attribuire all' operazione medesima, e ai violenti sforzi fattisi nell'*estrarlo pei piedi*, come faremo vedere quì sotto (188), parlando dei guasti osservati nel cadavere di essa Madre.

Dal LESCARDE.

178. Lo stesso dicasi della *sinfiseotomia* eseguitasi dal LESCARDÉ *a Arras* (146). Supposto vero, come asserisce il RETZ nelle accennate sue *osservazioni interessanti* (*ivi*), che la donna operata avesse soli due pollici e tre quarti di *piccolo diametro nello stretto superiore*, l' operazione sarebbe stata indicata, e dovea avere un felice esito, se fosse stata fatta a dovere. Sono morti e il *feto*, e la Madre, il primo perchè fu malmenato dalle precedenti *convulsioni*, e dagli stiracchiamenti sofferti nell'estrazione; la Madre per l' eccessiva forzata divaricazione delle cosce fattasi, affine di ottenere uno scostamento di due pollici delle *ossa del*

pube. Ma altri *Cerusici*, e *Medici* pretendono, che il *pelvi* di quella donna fosse ben conformato, e in tal caso ancor più condannabile è il Lescardé dell' abuso, che ha fatto senza la menoma causa della *sinfiseotomia* (a).

179. L' operazione, fatta dal Guerard, non poteva in nessun modo avere un esito felice nè pel *feto*, nè per la Madre, a cagione della eccessiva strettezza del *pelvi* di quella donna (147), come neppure quella fatta dal Sigault alla Vespres (148). Delle altre quattro *sinfiseotomie* eseguite da quest' ultimo su donne, il *pelvi* delle quali, benchè viziato, lo era però a un grado soltanto, che poteva promettersi la salvezza della Madre, e del *feto*, in una sola si salvarono tutti e due, nelle altre tre il *feto è morto* per gli sforzi, che si dovettero ancora fare, per estrarlo, non ostante il *taglio della sinfisi.* Eppure la Verderais, la Navet, e la Blandin partorirono dopo naturalmente assistite da sole *Levatrici*; e la somma facilità, con cui si ottenne il parto dopo la *sinfiseotomia* nella La-Forest, e la prestezza della sua guarigione sono anche per essa una prova innegabile della poca difformità del suo *pelvi*, nè mai da altri *Cerusici* si è potuta toccare la supposta *esostosi dell' osso sacro.* Abbandonando dunque il *parto* alla Natura, o applicando il *forcipe*, o tirando il *feto pei piedi*, potevasi sperare di far nascere senza questo mezzo violento tutti que' bambini vivi, nè le Madri avrebbero sofferto sì gravi accidenti (b).

Delle cinque eseguite dal SIGAULT dopo quella della SOUCHOT.

(a) Vedansi il Lauverjat *Nouvelle méthode pag.* 270 *et suiv.* — *Séances publiques pag.* 142.

(b) Baudelocque *num.* 2040, *et suiv.* — Lauverjat *pag.* 238 *et suiv.*

Dal DURET, e dal VAN-DAMME.

180. Coll' operazione fatta dal DURET (149) non solamente non si salvò il *feto*, ma le *ossa del pube*, e forse anche le *sinfisi sacro-iliache* più non essendosi riunite, quella povera donna rimase zoppa, colle anche vacillanti, con una schifosa *discesa dell' utero, e della vagina*, con uno *scolo involontario dell' urina*, e colle parti genitali affatto sfigurate, continuamente bagnate, ed escoriate da un *icore sanguinolento* (a). La donna operata dal VAN-DAMME (150) poteva partorire da se, o coll' ajuto del *forcipe* meglio applicato, come già aveva partorito precedentemente tre bambini vivi, benchè con qualche difficoltà, e travaglio (b).

Delle sinfiseotomie seguite Alfonso LE-ROY.

181. *Alfonso* LE-ROY è certamente quegli, che ha ottenuto un maggior numero di felici successi col *taglio della sinfisi*, ma le glorie, di cui si vanta, sono in gran parte esagerate. La COLLET (151), e la DU BELLOY, per esempio non avevano il *piccolo diametro dello stretto superiore del loro pelvi* così angusto, come pretende il LE-ROY. Quello della prima, misurato dal BAUDELOCQUE alla presenza del nostro AUDIBERTI, dell'ASSALINI, e di altri *Cerusici*, e *Medici* (c), era largo due pollici, ed otto linee, e la *testa del feto* nel suo *piccolo diametro* avea soli tre pollici, ed otto lineè, non già quattro pollici meno una linea, come egli pure scrive (d). Il *pelvi* della DU-BELLOY era della medesima larghezza, che quello della COLLET (e). Si spiega quindi facilmente, come colla *sinfiseotomia* siansi in tutti e due i casi salvati i *feti*, e le madri;

(a) BAUDELOCQUE *num.* 2081. – LAUVERJAT *pag.* 257.
(b) BAUDELOCQUE *num.* 2071, *et* 2072.
(c) *Idem num.* 2046.
(d) *Num.* 2047.
(e) *Num.* 2057.

ma non si capisce come lo scostamento delle *ossa del pube* abbia potuto estendersi in queste due donne sino a tre pollici; esse ne sarebbero sicuramente morte. La Du - Belloy ha potuto quasi subito appoggiarsi sulle gambe, muoversi, e camminare, e la *sinfisi* in brevissimo tempo è stata riunita. Simili prodigj sono incredibili, e veramente alcuni *Medici*, e *Cerusici*, che furono presenti a questa operazione, e tra gli altri il *Medico* Chaptal, dubitarono, che la *sezione del pube* sia stata fatta. La Du - Belloy aveva dianzi partorito sei volte bambini maturi, morti sì, ma senza essere stati smembrati; alcuni di essi erano nati da se dopo un lungo travaglio, altri erano stati estratti coll' *uncino*. Dopo l' operazione ella partorì ancora tre volte bambini vivi, i quali però vissero pochissimo tempo. Neppure il *pelvi* della Huguet era tanto stretto, come vuole il Le - Roy sotto il nome del De - Mathiis (160): misurato dal Baudelocque si è trovato di tre pollici (a). Quello della donna incognita operata in casa della *Levatrice* Moriai (161) avea qualche linea più di tre pollici (b). Anche in queste due donne la *sezione del pube* riuscì felicemente, perchè non eccessivo era il vizio del loro *pelvi*; ma perchè la donna, cui lo stesso Le - Roy fece questa operazione addì 24 di aprile del 1785 (162), avea il *diametro antero - posteriore dello stretto superiore* largo soli due pollici e mezzo, e non tre, come egli credeva, ella n' è morta, quantunque lo scostamento delle *ossa del pube* siasi esteso a soli due pollici meno una linea (c).

(a) *Num.* 2059.
(b) *Num.* 2060.
(c) *Num.* 2061 *et suiv.*

Di tre altre fatte, l' una dal CAMBON e due dal DAMEN.

182. Non è maraviglia, che il *taglio della sinfisi* sia stato felice e per la Madre, e pel *feto* nella donna operata dal CAMBON addì 26 di settembre del 1779 (153): il vizio era nel *diametro trasversale dello stretto inferiore*, e abbiam veduto (171), che con quel taglio si accresce notabilmente quel *diametro*. Lo stesso dicasi delle due operazioni fatte sulla stessa donna dal DAMEN (159).

Delle fatte in Ispagna, e negli Spedali di Parigi, e di Lione.

183. Non si può dare un fondato giudizio sulle due *sinfiseotomie* eseguite in Ispagna (155), perchè s' ignora il *vizio del pelvi* di quelle donne. L' ultima fatta dal CAMBON alla HUCQ (156) non è scusabile, qualunque fosse il detto vizio, perchè non ignoravasi la *morte del feto*; e ancor meno sono scusabili le due altre, fatte l' una nello Spedal Maggiore di Parigi (157), e l' altra in quello di Lione (163), mentre, oltrecchè il *feto era morto*, la mala conformazione del *pelvi* era tale, da non potersene sperare un buon esito per le madri.

Delle fatte dal RIOLLAY, e dal LAVAGNINO.

184. L' operazione fatta alla LE-BLANC non era necessaria, da che non v' era vizio di conformazione nel *pelvi* (158). La fatta dal RIOLLAY era contro-indicata, prima perchè il *feto* era già morto, poi perchè i *vizj degli stretti superiore, ed inferiore* erano troppo grandi (164), come altresì non doveasi fare dal LAVAGNINO ad *Anna* BOZZA (165), perchè ugualmente troppo difettosi erano quegli *stretti*. Vedansi le *dimensioni del pelvi di Anna* BOZZA, poste alla fine del *Discorso sulla sinfiseotomia del* PRATOLONGO.

Dal DE-MATHIIS, e da altri.

185. Infine non pare, che fosse necessaria l' operazione fatta dal DE-MATHIIS (166), dacchè la donna avea prima partorito tre volte, la prima volta un bambino vivo senza grande difficoltà, e naturalmente: la seconda il *feto* è

stato *estratto pei piedi*, e la terza coll' *uncino*, ma da gente poco pratica nell' arte di ostetricare. La madre, e il *feto*, dopo il *taglio del pube*, sono morti, perchè l' operazione è stata fatta malissimamente, come diremo quì sotto (188), e per le violente stiracchiature, fattesi per estrarlo, e per divaricare le cosce della Madre (a). Temeraria è stata l' operazione fatta dall' Anonimo sulla donna moribonda, e forse quando il *feto* era già morto (167); nemmeno il BODTHLAG dovea praticarla, poichè il *feto* era anche morto, e la Madre avea dianzi partorito naturalmente per due volte (b).

186. Le conseguenze, che si tirano direttamente dalle riflessioni da noi fatte sulle descritte *sinfiseotomie del pube*, par, che non debbano essere troppo favorevoli a questa nuova operazione, e che pochissimi siano i casi, ne' quali essa convenga, e si debba preferire all' *operazione cesarea*: il *feto* si è rare volte salvato, e la Madre non più sovente, che con quest' ultima operazione (169). E' vero, che i Fautori della *sinfiseotomia* dicono, ch' ella è più semplice, e men dolorosa, e la cosa sembra tale, se si sta alle apparenze: l' estensione della ferita, la natura, e l' importanza delle parti, che si tagliano nella *sinfiseotomia*, sono certissimamente di minor riguardo di quelle, che si tagliano nel *parto cesareo*: si recidono in quella i semplici *integumenti colla pinguedine* per la lunghezza di due pollici e mezzo al più, si taglia la *sinfisi del pube*, e i suoi *ligamenti*: i *vasi sanguigni*, che si possono incontrare, rarissimamente possono dare una *perico-*

Vantaggj dell. *sinfiseotomia* sull' *operazione cesarea* secondo i Fautori di quella.

(a) BAUDELOCQUE *num.* 2085.
(d) *Idem num.* 2086.

losa emorragia, l' *utero* rimane illeso, e il *feto* nasce per la strada assegnatagli dalla Natura; non si hanno conseguentemente da temere quegli spandimenti nell' *addomine* di *materie icorose*, e *lattee*, che così sovente fanno perire le donne dopo l' *operazione cesarea* (pag. 321 e seg.): al *taglio del pube* mai non succedono le *ernie consecutive*, che quasi mai non si possono evitare dopo quella.

187. Malgrado però questi bei ragionamenti, e supposto anche, che colla *sinfiseotomia* si salvassero tanti *feti*, e tante madri, come coll' altra operazione (la qual cosa abbiam veduto quanto sia falsa (169, 186), la sperienza ha pur troppo dimostrato, che i pretesi vantaggi di maggior semplicità, di minor dolore, e minor pericolo non sono, che vane apparenze. Si è più d' una volta trovata la *sinfisi del pube ossificata*, e per separarla si è dovuto usare la sega (143): lasciamo le difficoltà, e il pericolo, che vi ha nell' adoperare questo strumento, chi non vede, che allora sono anche per lo più *ossificate le sinfisi sacro-iliache*, onde, dopo la separazione delle *ossa del pube*, queste non si possono scostare, sicchè riesce inutile, e infruttuosa l' operazione, e bisogna ricorrere alla *cesarea*? Così fece il BONNARD *Cerusico di Hesdin* ai 12 di febbrajo del 1778 (a). Non sempre è cosa facile il fare un taglio netto, e preciso di quella *sinfisi* nella direzione, che l' operatore si è prefissa: più d' una volta il *gammautte* è sfuggito all' uno, o all' altro lato, e, in vece di tagliare la *sinfisi*, si è tagliato uno delle *ossa stesse del pube* (162, 163), la qual cosa per la gran forza, che si

Difficoltà, che talvolta s' incontrano nel taglio della *sinfisi*.

(a) *Idem num.* 2080.

è dovuto usare, ha prodotto gravi dolorose scosse alla partoriente, e non di rado gravi lesioni alle parti molli circonvicine, e sempre la *diastasi* maggiore, o minore della *sinfisi sacro-iliaca* del lato dell' *osso pube tagliato*: molto difficile è stato il *taglio della sinfisi* nella Du-Belloy (152), e ancor più nella Rouillé (188).

Accidenti, che sopravvengono anche, quando il *pelvi* non è de' più difformi.

188. Abbiam veduto, che la *sinfiseotomia* è sempre micidiale e pel *feto*, e per la madre, quando la *cattiva conformazione del pelvi* restringe *il piccolo diametro dello stretto superiore* a meno di due pollici e tre quarti (147, 148, 157, 162, 163, 164, e 165), ma eziandio quando il detto vizio era minore, non sempre si è salvata la madre, e ancor più raramente il *feto*. Il Siebold non potette salvare il *feto*, quantunque quel *diametro* fosse di 33 linee (175), nè il Cambon nella prima operazione fatta alla Loutre, quantunque esso *diametro* fosse peravventura maggiore (176). Quello della donna operata dal Nagel avea tre pollici, e contuttocciò ne morirono il *feto*, e la madre, e all' apertura del cadavere di quest' ultima si trovarono le *sinfisi sacro-iliache* mobilissime, le labbra della ferita, le parti esterne della generazione, la *vagina*, e la *parte posteriore dell' utero cancrenati col tessuto cellulare* delle prossime parti tutto inzuppato di un *icore fetidissimo* (a). Morirono ugualmente e la madre, e il *feto* per l'operazione fatta dal Lescardé (178); eppure il *piccolo diametro dello stretto superiore* avea due pollici e tre quarti. Tre bambini perdette il Sigault in casi, ne' quali pel vizio leggiere del *pelvi* avrebbero dovuto salvarsi (179),

(a) Baudelocque *num.* 2078.

come è pure morto quello della donna operata dal VAN - DAMME in un caso non meno favorevole (180). Fa orrore nel leggere gli strazj, che si fecero e alla madre, e al *feto* nell'eseguirsi dal DE - MATHIIS la *sinfiseotomia* sulla ROUILLÉ (166). Il *gammautte*, nel volersi tagliare la *sinfisi*, sdrucciolò daccanto, e andò a tagliare trasversalmente il *braccio discendente dell' osso pube destro* sei linee circa al di sotto di essa *sinfisi*; per recidere questa vi volle grandissima forza, il *gammautte* si ruppe, e i pezzi ne restarono infissi nell' osso. Dopo aver tagliata la *sinfisi*, il DE - MATHIIS andò a cercare i *piedi del feto*, e mentre due *Assistenti* usavano tutte le loro forze, per divaricare le cosce (nei quali sforzi si ruppe la testa di alcuni muscoli, che si attaccano al *pube*, e all' *ischio*), egli estrasse a malo stento il *feto morto*, dopo avergli rotto la coscia destra nella metà della sua lunghezza, e il braccio sinistro sotto l' inserzione inferiore del *deltoide*. Appena estratto il *feto*, la Madre cadde in una *forte sincope*, da cui per qualche tempo non si potette riavere, fu poscia sorpresa da *leggieri convulsioni*, da fortissimi *dolori ai lombi*, e lungo la *coscia destra*, che continuarono sino alla morte (a). Le Madri, che sopravvissero all'operazione, tutte soffersero moltissimo nel tempo della cura, che è stata per lungo tempo dubbiosa, ed incerta, eccetto però alcune di quelle, cui l' operazione è stata fatta senza necessità; altre hanno avuto per sempre uno scolo involontario d' urina, come la SOUCHOT (141); altre restarono zoppe, perchè le *sinfisi* più non si riunirono (149), ed altre infine andarono per

---

(a) *Idem num.* 2085.

sempre soggette o all' *ernia della vescica*, o alla *procidenza dell' utero, e della vagina ec.*

In quali casi convenga la *sinfiseotomia*.

189. Deesi però conchiudere dalle recate osservazioni, esservi casi, benchè non molto frequenti, ne' quali la *sinfiseotomia* è indicata, e deesi preferire all'*operazione cesarea*, cioè quando il *diametro antero-posteriore dello stretto superiore del pelvi* è o solamente di due pollici e tre quarti, o non è maggiore di tre pollici: quando il vizio di strettezza nel *pelvi* trovasi nel *diametro trasversale dello stretto sia superiore, sia inferiore*, purchè questo vizio non sia eccessivo: infine quando l' *inchiodamento della testa del feto* è tale, che non si può introdurre nessuno strumento tra essa, e il *pelvi* (a).

Metodo usato dal SIGAULT per fare la *sinfiseotomia* alla SOUCHOT.

190. Il SIGAULT nella tese pubblicata a Angers sulla *sinfiseotomia* (140), e nella *Dissertazione* da lui presentata all' *Accademia di Chirurgia* (*ivi*) vuole, che, per eseguirla, si taglino longitudinalmente gl' *integumenti comuni* dirimpetto al *pube*; che quindi, tagliata la *linea bianca* d' alto in basso, si separino i *muscoli piramidali*; e che per quest' apertura s' introduca il dito indice della mano sinistra dietro la *sinfisi*, sul quale appoggiando il dorso del *gammautte*, si tagli d' alto in basso, e dal di dietro in avanti la di lei *sostanza cartilagineo-ligamentosa*. Il qual metodo è stato da lui praticato sulla SOUCHOT (141).

Altro metodo proposto dal medesimo.

191. Nel suo *Discorso* poi sull' *utilità della sinfiseotomia* (148 *nota* (b)) consiglia il seguente metodo: posta la donna in quella situazione, in cui dee collocarsi, quando si vuol estrar-

---

(a) *Idem num.* 2092.

re il *feto pei piedi*, o quando si vuole usare il *forcipe*, bisogna *stirare la pelle al di sopra del pube* col pollice della mano sinistra, e preso colla destra un *gammautte* ben tagliente, s' incide la pelle, ed il grasso dalla parte superiore della *sinfisi* fino alla *commessura superiore delle grandi labbra* esclusivamente; poscia con un *gammautte lenticolare* si divide tutta la lunghezza della *sinfisi* d' alto in basso.

Metodo di *Alfonso* LE-ROY.

192. *Alfonso* LE-ROY, nelle sue *Ricerche sulla sinfiseotomia* (142 *nota* (a)) dà la preferenza a quest' altro metodo: Discostate le cosce, e rasi i peli del pettignone, vuole, che s' introduca un *catetere nella vescica*; che si tirino ingiù gl' *integumenti*, e s' incominci la loro incisione due o tre linee *al di sopra del margine superiore del pube*, prolungandola sino alla metà della *sinfisi*; ovvero vuole, che si faccia una piega trasversale alla pelle, che copre essa *sinfisi*, e con un taglio lungitudinale s' incida sino a quel punto. Scoperta per tal modo la metà superiore della *sinfisi*, si principierà il taglio della sua *sostanza cartilagineo-ligamentosa* in vicinanza della parte ossea d' uno delle *ossa del pube*, evitando di tagliarla nel mezzo, e facendo rivolgere il *catetere* al lato opposto a quello, dove si fa il taglio: seguitando poscia la medesima direzione, si terminerà d' incidere gl' *integumenti*, e il restante della *sinfisi*.

Del DELGADO.

193. Un metodo diverso fu seguitato dal DELGADO (155). Situata la partoriente, come si è detto quì sopra (191), introdotto il *catetere nella vescica*, ed estratta l'urina, un *Assistente* tirò all' insù gl' *integumenti*, ed allontanò nello stesso tempo le *grandi labbra*. Allora l' Operatore, servendosi del *catetere*, come di un *conduttore*, fece con un *gammautte ordinario* un' incisione allato della *clitoride*, prolungandola

sino alla *sostanza cartilagineo - ligamentosa della sinfisi*; poi per questa prima incisione introdusse il *gammautte lenticolare*, e diriggendolo verso la faccia posteriore di essa *sinfisi*, tagliò quella sostanza di basso in alto, e dal di dietro in avanti, lasciando intatti gl'*integumenti* (a).

194. Il PRATOLONGO (b) non crede necessaria la cautela, tanto inculcata dal LE-ROY (192), di tagliare lateralmente, e non nel mezzo la *sinfisi*, e invece del dito, che il SIGAULT introdusse tra la *sinfisi*, *e la vescica* nella donna SOUCHOT (190), raccomanda di valersi di una *tenta scanalata*, la quale farebbe minor distrazione al *tessuto cellulare*, e servirebbe di sicura guida al *gammautte*, per preservare da qualunque offesa la *vescica*, la quale nelle donne gravide spesso elevasi al di sopra del *pube* (c). E perchè il *legamento triangolare del pube* non di rado si oppone, a suo avviso, al facile scostamento delle ossa, vorrebbe, che dopo il *taglio della sinfisi* fatto d'alto in basso precisamente nel di lei mezzo, giunti che siamo all'*arco del pube*, si tagliasse quel ligamento per tutta la sua altezza, avvertendo di non offendere l' *uretra*, che si attacca per un *tessuto cellulare* al suo orlo inferiore; *tagliandosi* (dice egli) il *ligamento dopo il taglio della* sinfisi, *con grandissima celerità si discostano le* ossa del pube, *ed aumentasi più del doppio la*

Del PRATO LONGO.

(a) Vedasi l' *Opuscolo del* GARGIA citato al num. 135 nota (c), e il tomo 55 del *Giornale di Medicina.*

(b) A pag. 62 e seg. del suo *Discorso* citato al num. 165 nota (a).

(c) HALLER *Elementa physiolog.* tom. VII. pag. 304. — BAUDELOCQUE *Art des accouchemens tom. I. num.* 119.

precedente apertura. Quando tagliasi prima il ligamento, *e poi di basso in alto la* sinfisi, *dopo averne tagliata la massima parte, dividesi da per se stessa la restante, cagionando uno scroscio simile a quello, che fa nello stracciarsi una ben secca pergamena.* Soggiunge, che questo fenomeno è anche stato osservato dal signor MALACARNE, il quale avendo poi esaminata la *sinfisi*, trovò i *muscoli retti, e i piramidali* lacerati dal loro principio fino ad una notabile altezza. Quello scroscio succede solamente, quando tagliasi di basso in alto, e lo crede prodotto dalla tolta resistenza del *ligamento triangolare*, onde nasca una subita dilacerazione della *sostanza ligamentosa*, e pensa con ragione, che, essendo alla *sinfisi* attaccato il *tessuto cellulare della vescica*, debba lacerarsi anche questo, oltre i suddetti *muscoli retti, e piramidali*, sconcerti, che possono apportare pericolose conseguenze; quindi egli conchiude, doversi que' muscoli dividere col *gammautte*, come prescrive il LE-ROY (192), e poscia tagliare la *sinfisi* nel modo, e colle cautele al principio di questo numero da lui prescritte. Il PALLETTA (a) vorrebbe estendere l' incisione sopra il *pube* a due dita trasverse; ma quella di tre, o quattro linee par sufficiente.

Metodo del LAUVERJAT.

195. Il LAUVERJAT (b) propone di fare la *sinfiseotomia* con dirigere l' incisione tanto degl' *integumenti*, che della *sinfisi* sopra una linea obbliqua, che si tragga d' alto in basso, e da sinistra a destra lungo l' *osso destro del pube*: s' incomincia il taglio degl' *integumenti* qualche linea al di sopra *del pube*, e si prolunga

(a) Vedansi i num. 50, e 51 degli *Avvisi sopra la salute umana* stampati in Firenze anno 1781.
(b) A pag. 233, 234 del suo *Nuovo metodo*.

in quella direzione obbliqua sin dirimpetto la faccia esterna della *ninfa destra*, senza però toccare la *commessura superiore delle grandi labbra*. Scoperta in questo modo la *sinfisi*, ne fa la sezione nella medesima direzione: così operando, si tagliano in parte i *muscoli piramidali*, il *corpo cavernoso destro della clitoride*, il *muscolo ischio-cavernoso* dello stesso lato, lasciate intatte la *vescica*, l' *uretra*, la *vagina*, e la *clitoride*. Egli crede necessaria la suddetta obbliquità dell' incisione, perchè lo strumento tagliente scorrendo tra il *corpo dell' osso destro del pube*, e il *grande labbro* dello stesso lato, si schivano più facilmente le nominate parti, le quali molto più facilmente si possono offendere, quando si taglia la *sinfisi* perpendicolarmente.

Metodo da noi adottato.

196. A noi però sembra, che il taglio verticale, fatto di alto in basso, sia il migliore di tutti: s' incomincia questo taglio tre, o quattro linee al di sopra del *pube*, e si prolunga sino alla *commessura superiore delle grandi labbra* esclusivamente, e dirimpetto alla parte mezzana della lunghezza della *sinfisi*. Con questo primo taglio, che si eseguisce con un *gammautte ordinario*, si tagliano i soli *integumenti* colla sottoposta *pinguedine*, e innoltre la parte inferiore della *linea bianca*, e de' *muscoli piramidali*. Si fanno quindi scostare da due *Assistenti le labbra della ferita*, e scoperta la *sinfisi*, s' introduce una *tenta scanalata* tra la *vescica*, e la faccia interna di essa *sinfisi*, facendo sì, che il solco di quella sia volto, e corrisponda alla linea mezzana di questa. Allora si appoggia la punta del *gammautte* dentro il *solco della tenta*, e col di lui tagliente volto ingiù si fende la *sinfisi* sino alla sua parte inferiore, avvertendo di non precipitare sull' *uretra*,

sulla *clitoride*, sulla *vagina*, nè sulla *commessura superiore delle grandi labbra*. L' *uretra* si eviterà ancor più facilmente, portandola ad uno de' lati per mezzo del *catetere* introdotto nella *vescica*. Facendo il taglio verticale nel bel mezzo della *sinfisi*, s' incontra l' *articolazione artrodiale delle due ossa del pube*, coperta anteriormente dalla *sostanza cartilagineo-ligamentosa*; invece che tagliando dallato, od obbliquamente s' incontra posteriormente la parte ossea del *pube*, strettissima colà essendo la *sinfisi* (a). Subitochè questa è tagliata, le ossa si scostano più o meno spontaneamente: per ajutare questo scostamento, due *Assistenti* divaricano gradatamente le cosce dell' ammalata, colla precauzione però di mai non portare quello scostamento al di là di un pollice, o al più sino a un pollice e mezzo: se si portasse oltre questo termine, le *sinfisi sacro-iliache* si romperebbero, e ne potrebbero accadere o la morte, o almeno gravissimi accidenti alla Madre. Se il *ligamento triangolare* restasse molto teso, e si opponesse al libero scostamento delle ossa, si finirà di recidere sino al suo orlo inferiore, coll' avvertenza però di non offendere nè l' *uretra*, nè la *clitoride*, nè la *vagina*.

197. Fatta l' operazione, e terminato il *parto* o dalla Natura, o dall' Arte, si applica alla circonferenza del *pelvi* una fasciatura, con cui si possano ridurre, e mantenere a perfetto contatto le parti divise: si medica la *ferita*, come se fosse una *ferita semplice*, difendendola dal contatto dell' aria, e astenendosi nel medicarla da tutti gli *untuosi*. Se la puerpera

---

(a) Vedasi il *Compendio dell' Arte ostetricia* tomo VIII. di quest' Opera pag. 262, e 263.

non ha sofferto un eccessivo travaglio prima dell' operazione, s' ella è senza *febbre*, si cura, come si curano quelle, che partoriscono naturalmente. La *dieta* sarà rigorosa, e si manterrà con rimedj assai blandi la lubricità del ventre. Se però i *dolori del parto* sono stati assai lunghi, e violenti, se dalla *gonfiezza delle parti genitali esterne*, dalla *tensione del ventre*, dalla *febbre*, e da altri simili indizj si conosce imminente, o già principiata l' *infiammazione dell' utero*, o di altre parti, si dovrà cavar sangue a misura delle indicazioni, e delle forze; il vitto sarà tenuissimo, converranno i *fomenti*, e i *lavativi rinfrescanti*, ed *ammollienti*, e copiose bevande di simile qualità. Se v' è pericolo di *cancrena*, la qual cosa si conosce dallo straordinario abbassamento delle forze, massime se la *febbre* ha le sue esacerbazioni distinte da notabili intervalli, nei quali essa comparisce più mite, qualche speranza si può riporre nella *china - china*, amministrandola nello stesso modo, che si pratica in certe *febbri putride*, mantenendo a un tempo libero lo scolo delle materie dalla *ferita*.

Medicazione dopo l' operazione.

198. I segni, che ci fanno conoscere l' allontanamento delle *sinfisi sacro - iliache*, prodotto dall' eccessivo scostamento delle *ossa del pube* dopo la *sinfiseotomia*, sono gli stessi, che abbiamo esposti nel Trattato delle malattie delle ossa num. 261, parlando dell' allontanamento spontaneo delle medesime *sinfisi*, e di quella del *pube* nel tempo della *gravidanza*, e del *parto*; e la cura, che quivi (*num.* 262) noi abbiamo insegnata per quelle diastasi spontanee, si può anche benissimo adattare all'allontanamento di quelle *sinfisi*, che succedesse dopo la *sinfiseotomia*. Giova quì aggiungere ai tanti esempj già da noi o descritti, o accen-

Segni, e cura della *diastasi delle sinfisi del pelvi*.

nati dell' allontanamento delle *ossa del pube*, *e delle ossa iliache* nelle donne gravide, e nelle partorienti due osservazioni del LAUVERIAT: Madama FAVIER (*dice egli a pag.* 255 *della citata sua Opera*) è stata sorpresa dai *dolori del parto* addì 26 di settembre del 1777; partorì coi soli sforzi della Natura, che sono stati assai violenti, dopo tre ore; nell' istante, che la *testa del feto* attraversava lo *stretto superiore*, si mise ella a gridare, che aveva sentito uno scroscio, come se fosse stata squartata. Dopo il *parto* non cessò di lamentarsi di forti dolori a tutta la circonferenza del *pelvi*, e alle cosce, ed essendosi appoggiata sulle ginocchia, per pisciare, non potè sostenervisi: sentiva innoltre un certo moto, e un gran dolore alla *sinfisi del pube*, la quale esplorata dal LAUVERJAT si trovò scostata, da potervi nella sua parte inferiore introdurre un dito, la superiore sembrava nel suo stato naturale. Questi dolori in pochi giorni si mitigarono, ma ne sopravvennero altri alle *sinfisi sacro-iliache*, che si propagavano lungo tutto il corso del *nervo ischiatico*. L' ammalata stette in letto quasi senza potersi muovere per dodici giorni; ed essendosi a quest' epoca levata, non potè fare quattro o cinque passi, senza tenersi appoggiata a quanto incontrava, ed essere sostenuta dai due lati. Ritornata in letto, vi dovette restare ancora un mese, e continuava a sentir dolori, meno forti però, in quelle parti, a zoppicare, e a vacillare nell' andare, nè fu perfettamente guarita se non dopo due mesi compiti. L'altra osservazione è la seguente. Una certa MARTEL, gravida per la seconda volta, si lagnava di dolori violentissimi all' *utero*, e alle *sinfisi del pelvi*: due mesi prima del *parto* que' dolori si fecero così forti, e le *ossa del pelvi* erano così

pòco tra di se unite, che essa non poteva camminare se non incurvata in avanti, e sostenuta da ambi i lati. Partorì da se in due ore e un quarto, e dopo il *parto* non potette sostenersi nè sulle gambe, nè sulle ginocchia, nè riacquistò il suo andare libero, che dopo alcuni mesi.

Conseguenze che si cavano dalle due osservazioni del LAUVERJAT.

199. Il LAUVERJAT fa riflettere, che dalla prima ossesvazione resta provato, che lo scostamento, comecchè non molto grande, delle *ossa del pube* produce la *diastasi delle sinfisi sacro-iliache*, accompagnata da gravi dolori, dall' impossibilità di sostenersi, e da una grandissima difficoltà nel camminare, che dura per lungo tempo; e dalla seconda, che il solo gonfiamento, e inzuppamento delle sostanze, che uniscono le *ossa del pelvi*, può cagionare tanta mobilità nelle medesime, da rendere il camminare stentato sia nel *corso della gravidanza*, sia dopo il *parto*. Cosa dunque ne dovrà seguire (*conchiude egli*), quando lo scostamento delle *ossa del pube* è molto grande, e prodotto da una causa violenta? Bisogna pur dire, che allorquando a un simile scostamento non succedono gli accidenti soliti a manifestarsi in *diastasi* molto minori, quello scostamento è stato bensì supposto, ma non è accaduto: *c'est ce qu'on peut assurer de presque toutes les sections de symphyses qui ont été, ou que l'on dit avoir été faites, sans qu'elles aient été suivies des accidens cités* (loc. cit. pag. 256.)

200. Lo stesso Autore, e dopo lui il BAUDELOCQUE vorrebbero togliere al SIGAULT la gloria, d' essere stato il primo a proporre la *Sinfiseotomia del pube*, appoggiati il primo sopra un passo di *Jacopo* SILVIO, e l' altro di *Severino* PINEAU, ne' quali passi pretendono,

che questi due *Medici*, molti anni prima del SIGAULT, abbiano scritto, che la sostanza, la quale insieme unisce le *ossa del pube*, gonfia, e si rammollisce nelle donne gravide, e nelle partorienti, *afin que faisant la section de la symphyse* (come si esprime il LAUVERIAT (a)) *elle puisse se séparer aisement.* Ecco il passo del SILVIO da esso allegato, ed estratto dal lib. I. cap. 2 della sua *Isagoge anatomica*: *parte inferna ultimi lumborum spondyli in mulieribus, parvis præsertim, magna est cartilago ligamentosa, ut os sacrum, foras longius excurrens, locum det ampliorem fœtui. In iisdem recens fœtis, aut parturientibus cartilago, pubis ossa connectens, mollior est, ac laxior, ut vi parva secando facile separetur.* Il passo recato dal BAUDELOCQUE (b), nel quale egli crede di travedere l' idea della *sinfiseotomia*, è stato da lui estratto dal lib. II. cap. X. dell' Opuscolo anatomico, e fisiologico del PINEAU *de virginitatis notis, graviditate, et partu*, ed è il seguente: *Si Natura ossa capitis non perfecerit in utero, neque suturas ullas his effinxerit, ut, deflexis ossibus, et utcumque compresso capite, fœtus in enixu facilius expellantur utero, exeantque foras; quanto magis in dilatandis maternis ossibus sagax, et provida eadem erit, contra eorum opinionem, qui ista ossa dilatari negant? Præterea ignobiliores partes nobilioribus semper ministrant, et obsequuntur, necnon continentes, seu externæ non tantum dilatari, sed etiam secari tuto possunt, ut internis succurratur, ut* GALENUS ait. *At nemo sane est mediocriter in Medicina versatus, qui non noverit pueros in*

Nè il SILVIO nè il PINEAU hanno indicata la *sinfiseotomia* per facilitare il *parto.*

(a) A pag. 194 *De sa nouvelle méthode.*
(b) *Art des accouchemens tom. II. num.* 1996.

utero contentos multo nobiliores esse maternis ossibus, pelvim ut vulgo loquuntur, constituentibus. Ma cos' ha da fare il passo del Silvio colla *sinfiseotomia* proposta, e poi eseguita dal Sigault? Il Silvio altro non dice, se non che la *cartilagine ligamentosa*, uniènte reciprocamente le *due ossa del pube*, è più molle, e più lassa nelle partorienti, e nelle puerpere, che nelle donne lontane dal parto, e dal puerperio, e per provare, che veramente quella *cartilagine ligamentosa* è in quel tempo più molle, e più lassa, soggiunge, che collo scalpello può essere con poca forza facilmente separata, intendendo egli parlare del cadavere. Quell' espressione poi, che si trova nell' addotto passo del Pineau *secari tuto possunt*, e che è cavata dal libro attribuito a Galeno *de anatomia vivorum*, non vuolsi già riferire alle *ossa del pelvi*, ma in generale alle *parti contenenti, o esterne*, le quali si possono senza pericolo non solamente dilatare, ma anco, occorrendo, tagliare, *ut internis succurratur*: così nel tempo della gravidanza le parti *contenenti dell' addomine* si dilatano, per dare un ampio spazio all' *utero*, e negli *ascitici* si perforano, per evacuare le *acque*: lo stesso dicasi delle *parti contenenti del cranio.* Nè appare, che quì il Pineau abbia avuto la menoma idea, di parlare del *taglio della sinfisi del pube*, imperciocchè, se avesse avuto questa idea, perchè mai non l' avrebbe egli sviluppata, quando propone, per ajutare la Natura negli sforzi, ch' ella fa per ampliare il *pelvi*, e così facilitare il *parto*, le *fomentazioni*, i *bagni*, le *unzioni*, i *suffumigj*? Perchè non avrebbe egli a chiare note detto, che, quando questi mezzi sono insufficienti, si dee tagliare la *sinfisi del pube*?

201. Il VESALIO sì, che nel lib. I. cap. XXIX. *de corporis humani fabrica* (a) accenna chiaramente questa sezione. Dopo aver egli negato, che nelle partorienti le *ossa del pube* si scostino, poco dopo soggiunge: *Quod autem nuper natis puellis partus facilioris gratia, apud nullas gentes pubis ossa aut comprimantur, aut disjungantur, neminem dissectionis studiosum latere, arbitror, quamtumvis id pertinaciter vulgus nunc de his, nunc de illis Nationibus affirmet.* Concediamo al VESALIO, che sia favolosa la pretesa compressione, e separazione *delle ossa del pube* nelle fanciulle appena nate, che il volgo credeva praticarsi da qualche Popolo, onde ampliare il *pelvi*, e rendere il *parto* più facile;

Il VESALIO par, che la accenni.

(a) Pag. 160 dell' edizione di Basilea del 1542 *in foglio.*

Agli Autori da noi a luogo a luogo citati, che hanno *ex-professo* trattato della *Sinfiseotomia*, si deono aggiungere i seguenti, che sono venuti a nostra notizia:

Johannis Petersen MICHELL *De synchondrotomia pubis commentarius. Amstelodami* 1783 *in* 8.

LODER *De sectione synchondroseos ossium pubis. Gottingæ* 1778 *in* 4.

BAMPS *De anteponenda sectione cæsarea sectioni symphysis ossium pubis. Lugduni Batavor.* 1778 *in* 4.

Observations, et réflexions sur l'opération de la symphyse et les accouchemens laborieux par M.r Alphonse LE-ROY, *à Paris* 1780 *in* 8.

Alfonso LE-ROY a pag. 40 della sua recente Opera intitolata: — *Léçons sur les pertes de sang pendant la grossesse, lors et à la suite de l'accouchement; sur les fausses couches, et sur toutes les hémorrhagies*, (*à Paris an IX.*, 1801 *in* 8.), si vanta di aver praticata felicemente la *sinfiseotomia del pube* per sette volte colla salvezza delle Madri, e de' Bambini.

ma almeno da questa volgare opinione si vede, che fin d' allora si pensava, che *disgiungendo le ossa del pube*, o comprimendole dal di dentro in fuori, mentre erano ancor tenere, si poteva ottenere l' ampliazione del *pelvi*.

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE

TAVOLA PRIMA

Fig. I. *Tenta alata*, o *custode delle intestina* inventata dal Mery: *a a a a a a* lamina cordiforme saldata lungo la parte convessa della tenta, per coprire le intestina, o le altre viscere fuoruscite, quando si dilatano le *ferite penetranti dell' addomine*. Vedi le *pag.* 158, *e* 159.

Fig. II. *Dilatatore del passaggio delle ernie del* Le - Blanc: egli è uno strumento di acciajo pulitissimo, composto di due pezzi insieme mobilmente uniti per mezzo di un *chiodo A* simile a quello, con cui sono unite le due gambe di un compasso. Una estremità dei due pezzi ne forma il *manico* B. B., e l' altra le due *branche C. C.*, finienti, quando si combaciano, in una spezie di *tenta rotonda* terminata da un *bottoncino olivare D.* I due pezzi si tengono avvicinati, e combaciantisi per mezzo di una *vite E.*, finchè siasi introdotta sotto l' *anello*, o l' arco la *tenta rotonda*; si toglie allora la vite, e si dilatano gradatamente il *manico*, e le due *branche*. Vedasi la *pag.* 206, dove alla *linea* 9 tolgansi le *cifre III.*, *e IV.*, che vi sono state per errore inserite. Veggansi pure le *figure I. II. e III.* della tav. I. del tomo II. delle Opere cerusiche del Le - Blanc, e la loro spiegazione a pag. 192, e seg. dello stesso tomo.

Fig. III. Questa figura rappresenta la macchina del Juville con tutte le sue parti

insieme congegnate, e preparata per essere applicata in sito: questa macchina è destinata a servir di recipiente alle materie fecali, che escono da un *ano artifiziale* formatosi all' anguinaglia. *A.* rappresenta la *pallottola d'avorio*, che serve anche d'imboccatura al recipiente: *B. il collo del recipiente* fatto di gomma elastica: *C.* il *recipiente* medesimo di argento: *D. D. D. la fasciatura*, o *cintura inguinale elastica*, cui è appeso il recipiente. Vedasi la *pag.* 222, dove correggansi a *linee* 14, *e* 15 le *cifre V.*, *e VI.*, e leggasi *fig. III.*

TAVOLA II.

In questa *Tavola* è rappresentato l'*ago*, ossia il *trequarti* del Masotti, per fare la *paracentesi dell' addomine*, descritto a *pag.* 234, 235, *e* 236.

Fig. I. rappresenta la *cannella colla punta*, che dee perforare: *P. P. manico ritorto della cannella*, per calcarvi sopra il dito, quando si vuol perforare: *S. S. S. S. Fori* disposti alternativamente verso l'altra estremità della *cannella*, e comunicanti colla sua cavità: *Q. punta triangolare d' acciajo* saldata a questa estremità della *cannella*, con cui si perfora.

Fig. II. La *seconda cannella*, che riceve la sopra descritta: *R. R. anelli* situati alla sua estremità superiore: *T. T. T. T. Fori* posti verso l'altra sua estremità.

Fig. III. L'*ultima cannella*, che, tolta la prima, si può introdurre nella seconda: *V. V. Fori* corrispondenti ai fori *T. T. T. T. della seconda cannella*: *X. X. Altri fori*, che si trovano nella porzione della *cannella*, che esce fuori verso la *cavità dell' addomine* della *seconda cannella. A.* Estremità ottusa, rotondata, e chiusa di questa *terza cannella.*

			ERRATA	CORRIGE
Pag. 6	lin.	5	dalla parte	*della parte.*
186	lin.	3	incisioni	*injezioni.*
237	lin.	4	della nota (a): TABGIONI	TARGIONI.
251	lin.	20	il VANNELOLA	*il* VALLERIOLA.
ibid.	nota (K)		armentario	*armamentario.*
289	lin.	12	utroque parentis	*uteroque parentis*
290	nota (b)		il GUILLEMAN	*il* GUILLEMEAU.
293	lin.	1	GUILLEMAN	GUILLEMEAU.
303	lin.	ult.	potuerit	*putruerit.*
304	lin.	37	de' feti	*de fœtibus.*
ibid.			Tubingae	*Tubingae.*
ibid.	lin.	40	gettati	*gestati.*
310	lin.	12	scaglia	*si scaglia.*
312	lin.	ult.	spargerà	*sporgerà.*
314	lin.	20	soavissima	*savissima.*
318	nota (b)		synchemroseos	*synchondroseos.*

Bertrandi Operazioni Tom. I. alla fine del Tomo.

Tav. I.

Fig. I.

a a a a a a

Fig. II.

B B E A C C D

Bertrandi Operazioni Tom. I. alla fine del Tomo.

Bertrandi Operazioni Tom. I. alla fine del Tomo.